URANIA

CHARLES SHEFFIELD

Dall'autore di
LE LUNE FREDDE

MEMORIA IMPOSSIBILE

5.900 LIRE

N. 1345
Periodico quattordicinale
27/9/1998
MONDADORI

Ultimi volumi pubblicati:

1334	Robert Doherthy	AREA 51
1335	K.W. Jeter	LE MACCHINE INFERNALI
1336	Joe Haldeman	PACE ETERNA
1337	Jack L. Chalker	L'ABISSO
1338	Frederik Pohl	ASSEDIO ALL'ETERNITÀ
1339	D.Gerrold/L.Niven	PIANETA STREGATO
1340	Jack McDevitt	IL SONNO DEGLI DEI
1341	Nancy Kress	MENDICANTI E SUPERUOMINI
1342	Valerio Evangelisti	CHERUDEK
1343	Allen Steele	L'ULTIMO GIORNO DI WILLIAM TUCKER
1344	Philip K. Dick	FOLLIA PER SETTE CLAN

Charles Sheffield

MEMORIA IMPOSSIBILE

Traduzione di Delio Zinoni

Arnoldo Mondadori Editore

MEMORIA IMPOSSIBILE

A Jo e Ed,
complici di lunga data

Sviluppo del Sistema Solare prima della Grande Guerra

2012 - Prima spedizione umana su Marte.
2020 - Prima colonia marziana; sonde intelligenti vengono lanciate per il Grande Giro del Sistema Solare.
2029-2030 - Von Neumanns vengono lanciati su Ganimede.
2032 - Prima esplorazione umana del sistema di Saturno.
2038 - Viene costruita su Mercurio una stazione per le ricerche solari.
2040 - Seconda esplorazione umana del sistema di Saturno; sonde intelligenti vengono lanciate verso le lune di Urano.
2044 - Le colonie su Cerere e Pallade diventano autosufficienti.
2046 - Fallisce sul nascere il tentativo di terraformare Venere; prima stazione su Venere.
2048 - Terza spedizione su Saturno; Von Neumanns vengono lanciati su Titano.
2050 - Rapido sviluppo di Ganimede e Callisto; stazione di ricerche su Europa.
2053 - La Fascia proclama l'indipendenza; tensioni fra la Terra e le ex colonie della Fascia.
2054 - La quarta spedizione su Saturno scompare misteriosamente.
2055 - La popolazione della Terra raggiunge i dieci miliardi; quella di Marte, dieci milioni.
2057 - Proposta di una stazione su Oberon.
2060 - Sulla Luna viene costruita la Linea Difensiva Armageddon; la popolazione lunare raggiunge i sette milioni.
2061 - Quinta spedizione su Saturno.

2062 - La popolazione della Fascia raggiunge i cento milioni; colonie su Cerere, Pallade, Vesta, Giunone, Hidalgo e altri 27 piccoli asteroidi.
2066 - Sesta missione su Saturno; la popolazione di Ganimede/Callisto raggiunge gli ottanta milioni.
2067 - Grande Guerra.

1

Sistema di Saturno: anno 2032

Dopo quattordici mesi nello spazio e dieci settimane di arrabbiature, il responsabile era stato finalmente scoperto: Jason Cayuga stava pulendo il filtro dell'aria, mentre Athena Rios si teneva pronta a riavvitare il coperchio quando l'uomo avesse finito.

— Quando ho firmato, sapevo che mi aspettava una vita dura e piena di pericoli. — Cayuga parlava fra un colpo e l'altro del raschietto. — Ma non "questo". — Accostò l'attrezzo al suo grosso naso, fece una smorfia di disgusto, e trasferì nel contenitore sigillato lo strato di muffa azzurrina. — Puah! Che puzza. Dovrebbero darci una medaglia.

— Da dove credi sia arrivata quella roba? Abbiamo fatto una dozzina di fermate, negli ultimi sei mesi. — Piccola, scura, dai lineamenti delicati, Athena Rios sembrava esattamente quello che era: una principessa spagnola. A suo dire, nei ventitré anni della sua giovane vita, e nelle centinaia di anni dei suoi antenati conosciuti, nessuno della stirpe dei Rios si era mai dovuto occupare di quello che in sostanza era un problema idraulico. Ma a bordo della Marklake la discendenza reale non aveva alcun significato. Lei e Jason Cayuga erano i più giovani della ciurma, il che significava che a loro toccavano i lavori più noiosi e spiacevoli.

— Da dove è arrivata? Ce la siamo portata con noi.

— Cayuga gettò un'occhiata all'oblò, dove il sole appariva come un piccolo

disco giallo. La Terra era troppo lontana per essere visibile, ma ciascun membro dell'equipaggio sapeva dove guardare. — L'unico mistero è perché abbia aspettato dieci mesi per mettersi a crescere. È una muffa della Terra, comunque. Munzer parla di contaminazione, ma sono balle. Hai visto i posti dove siamo stati. La possibilità che una forma di vita possa sopravvivere in qualcuno di quei luoghi è zero.

— Non dicevi così, quando abbiamo lasciato la Terra.

— Certo che non lo dicevo. Volevo andare, proprio come te. Se avessimo detto che non c'era una probabilità su un milione di vita nel sistema di Saturno, tu saresti ancora a Madrid, e io me ne starei seduto sulle mie chiappe a Calgary. Ma la vita extraterrestre è come il pericolo: dici di essere pronto ad affrontarla quando firmi il contratto, ma di sicuro non te T'aspetti".

L'uomo aveva finito con il suo raschietto, e stava sigillando il contenitore cilindrico. La muffa puzzolente sarebbe finita nella stiva della nave, insieme ai campioni raccolti nel sistema di Saturno: frammenti di roccia e detriti cosmici da Encelado, cristalli di ghiaccio dagli anelli interni, campioni dell'atmosfera di Titano prelevati da una sonda, e i misteriosi aghi di ossidiana che Costas aveva trovato sulla superficie di Teti. Sarebbero rimasti sigillati nella stiva per altri due anni, fino al ritorno della Marklake in orbita terrestre.

— Possiamo sempre sperarci, però — disse Athena.

— Nella vita aliena, voglio dire… non nel pericolo. Spostati, Jason. — Scivolò accanto a Cayuga. Il compartimento per gli attrezzi della Marklake bastava a malapena per due persone, ma offriva pur sempre una maggiore intimità degli alloggi per l'equipaggio.

— Tu che ne dici? — Si chinò verso di lui, la voce talmente bassa, quasi un sussurro, mentre puliva la piastra con un potente disinfettante. — Jing-li ha detto che il prossimo tocca a me o a te. Pensi che manterrà la promessa?

— Perché no? — La risata di Jason Cayuga era piuttosto aspra. — Nessun altro vuole portarcelo via. Pensaci: Costas passerà alla storia come il primo essere umano ad aver messo piede su Teti. Jing-li è stata la prima su Mima e Rea; Dahlquist su Dione. Sono tutti satelliti grandi, e un giorno saranno colonie importanti quanto Marte o le lune di Giove. Entro una ventina d'anni, i Von Neumanns saranno al lavoro sopra di loro, come stanno facendo adesso su Ganimede. Ma quanti secoli passeranno prima che arrivino su Elena? Se mai ci arriveranno. A chi può interessare un posto del genere?

— A me interessa. Se non la vuoi tu, ci andrò io.

— Accomodati, mia cara. — Cayuga guardò Rios che fissava la piastra. — Chi vorrebbe colonizzare un pezzo di roccia largo trenta chilometri? Se Elena non si trovasse in un punto di librazione, non avrebbe neanche un nome. — Si voltò, e infilò le ampie spalle nel portello che portava all'alloggiamento principale dell'equipaggio. — Puoi prenderti tutta la mia parte di Elena — disse senza voltare la testa. — lo, aspetto qualcosa che abbia una dimensione decente. Magari sarò fortunato, e mi prendo Iperione o Giapeto.

Gli era sembrata una buona idea, allora. Cinque giorni dopo, Jason Cayuga si era pentito della sua generosità. La Marklake si stava avvicinando a Elena, il piccolo satellite che occupava il punto L-4 del sistema Saturno-Dione. Athena era rimasta incollata al telescopio per ogni momento libero degli ultimi due giorni, da quando il capitano Betty Jing-li aveva dato il consenso per l'atterraggio su Elena.

Athena era eccitatissima. Jason ne capiva perfettamente la ragione, anche senza l'aiuto del telescopio. Elena era palesemente diversa da tutti gli altri frammenti di roccia che le sonde automatiche avevano registrato a migliaia nei sistemi di Giove e Saturno.

Il planetoide era granuloso e macchiettato, come un uovo ricoperto di granelli neri. Era inoltre rotondo, anziché irregolare. Non era assolutamente possibile che il basso campo gravitazionale di Elena avesse potuto produrre una simile simmetria. Il corpo doveva essersi formato dal lento accumulo di particelle e di polvere che nel corso dei millenni si erano depositate in forma approssimativamente sferica. Ma in questo caso il suo aspetto avrebbe dovuto essere più uniforme.

Athena era più perplessa a causa dell'aspetto che della forma. — Non riesco a capire come sia possibile una superficie del genere — disse, scrutando nel visore principale del telescopio. — Non è dovuta a impatto meteoritico, né ad accumulo di polvere cosmica. Non ci sono crateri, ma non è neppure liscia. È piena di piccoli buchi, come se fosse porosa. O fosse stata mangiata dai tarli.

— Come sarebbe a dire "mangiata"? Ti spiace se do un'occhiata? — Simone Munzer era entrata nell'osservatorio senza che Athena se ne accorgesse, e non esitò a spingere da parte Athena, malgrado la domanda di cortesia. Essendo l'anomalista della spedizione, aveva il compito di occuparsi

di qualsiasi cosa inesplicabile venisse segnalata.

Athena fissò irritata il profilo angoloso di Simone, mentre Jason cercava senza troppo successo di mostrarle simpatia. Era sicuro che Athena stesse esagerando, allo scopo di fargli credere che si fosse perso qualcosa di speciale. D'altra parte, se per qualche miracolo Elena conteneva qualcosa di unico, Jason aveva ceduto ad Athena Rios molto più di quanto si fosse mai immaginato.

— Capisco cosa vuoi dire. — Simone Munzer regolò con cura il fuoco del telescopio. — Sembrano proprio buchi, e sono sparsi su tutta la superficie. Larghi dai dieci ai venti metri, ma l'angolazione del sole non permette di vederci dentro. — Lanciò un'occhiata ad Athena e a Jason. — Uno di voi vuole andare a chiamare il capitano Jing-li? È il caso che dia un'occhiata anche lei.

Andarono entrambi. Athena era infuriata. — Lo sai cosa succederà, vero? — disse. Camminava un passo davanti a lui, lungo lo stretto corridoio. — Quella troia dirà che Elena ha un'aria "anomala", e che quindi potrebbe essere pericolosa. Poi dirà a Jing-li che siccome è pericoloso deve andare lei, Munzer. Sta sbavando per avere un primo atterraggio fin da Teti.

— Lo so, hai ragione. — Jason sarebbe stato arrabbiato quanto Athena se fosse capitato a lui, ma forse sarebbe riuscito a nasconderlo meglio. Lei era ancora giovane. A lui gli ci erano voluti tutti i suoi ventotto anni per imparare che non conveniva mai mostrare le proprie emozioni, soprattutto quando uno era arrabbiato.

— Però aspetterei a farne un dramma — proseguì. — Simone voleva sostituire anche Luke Costas quando lui ha trovato gli aghi di ossidiana su Teti, perché diceva che non c'era spiegazione della loro esistenza. Ma Jing-li non l'ha bevuta. E probabilmente succederà lo stesso questa volta. Calmati, Athena, altrimenti ti bruci l'occasione.

Disse le ultime parole sottovoce. Lei stava aprendo il portello della cabina principale, e Jason vide che c'erano altri quattro membri dell'equipaggio seduti. I due macchinisti, Roald Dahlquist e Luke Costas stavano giocando a scacchi e parlando. Hamilton Polk, medico capo e assistente anomalista, era semi-disteso, con gli occhi chiusi, come suo solito, apparentemente addormentato, ma probabilmente con le orecchie tese. Il capitano Betty Jing-li, che stava usando un computer all'estremità del tavolo, alzò gli occhi e guardò i due nuovi arrivati con aria interrogativa.

— Mi chiedevo se non fosse ora di mettermi la tuta, per Elena. — Athena rallentò il passo, entrando nella cabina.

— Come crede. — Jing-li indicò l'orologio della cabina. — Ci vorranno ancora un paio d'ore prima di arrivare alla distanza di trasferimento.

— Lo so. Ma preferisco essere pronta in anticipo.

— D'accordo. — Jing-li guardò Jason. — Non lei, Cayuga. Solo Rios. Ha rinunciato a Elena in favore di un altro obiettivo.

— Lo so.

— Se vuole mettersi la tuta, può fare da sostituto a Rios in caso di emergenza.

— Grazie.

Jason non si mostrò particolarmente entusiasta. Jing-li non gli stava facendo un favore, perché fare il sostituto era una cosa che tutti a bordo avevano imparato a odiare. Durante ciascuno dei 29 incontri nel sistema di Saturno, uno dei membri dell'equipaggio era stato costretto a restare con la tuta addosso per periodi varianti dalle cinque alle sessanta ore, in attesa di un segnale di emergenza da parte della squadra di atterraggio, che non era mai giunto.

Athena e Jason attraversarono la cabina. Arrivata davanti a Jing-li Athena si fermò. — Simone è a prua, al telescopio. Ha detto se vuole raggiungerla.

— Ha visto qualcosa? — Betty Jing-li si alzò.

— Niente di speciale. Io l'ho visto per prima, e credo che Simone stia esagerando. La superficie potrebbe essere porosa e un po' più morbida del solito, ecco tutto. Ma con la bassa gravità di Elena, non ci dovrebbero essere problemi di atterraggio. — Athena parlò con aria indifferente, e non si fermò ad attendere la reazione di Jing-li, infilandosi nel corridoio che conduceva a poppa, al dormitorio e ai portelli di uscita.

— Che ne dici? — chiese non appena furono usciti. — Hai visto la sua faccia?

— Sì. — Jason si era deliberatamente tenuto qualche passo indietro. — Non sembrava preoccupata, e adesso si aspetterà il discorsetto di Simone. Hai giocato bene le tue carte. Non preoccuparti, andrai su Elena. E io me ne starò dentro la tuta per un giorno o due, a girare i pollici. Avrei dovuto prendere le parti di Simone. Così saresti stata tu a farle da sostituta. Mi devi un favore, Rios.

— Non necessariamente. — Athena aveva preso la sua tuta e quella di

Jason e stava iniziando i trentasei controlli standard: aria, filtri (due), calore, isolamento, temperatura, comunicazioni, razioni, eliminazione rifiuti (due), pronto soccorso, stabilizzatori (tre), getti (due) giunture (tredici), sigilli (quattro), display interni (tre).

— Magari sarai fortunato — disse, quando ebbe terminato i controlli. — Devi solo sperare che mi succeda qualcosa. — Sorrise. — Così potrai recitare la parte dell'eroe che viene a salvarmi.

— Sicuro. — Il tono di Jason indicava quanto poco ritenesse probabile quell'evento. — Aspetterò. Ma non con il fiato sospeso.

Vista da vicino, la superficie di Elena appariva più irregolare: un ammasso di rocce di dimensioni variabili da quelle di sassolini a quelle di massi più grandi di un essere umano. I buchi nella superficie erano invece più uniformi: nessuno più piccolo di un paio di metri, e nessuno più grande di venti.

Athena si era avvicinata con la dovuta cautela, mentre la Marklake rimaneva sospesa a due chilometri di distanza. La telecamera della sua tuta vedeva esattamente quello che vedeva lei, e trasmetteva le immagini in tempo reale, sia alla banca dati della nave che al monitor interno della tuta di Jason Cayuga. Malgrado gli avvertimenti di Simone Munzer, non vi era nessuna causa apparente di allarme.

Il protocollo della spedizione richiedeva che l'atterraggio venisse eseguito secondo un rituale appropriato. Athena recitò la formula: "Consapevole del momento storico di questo primo contatto con un altro mondo, io, Athena Rios, della nave di esplorazione Marklake, il giorno quindici aprile 2032, pongo piede su Elena, luna di Saturno, alle ore quindici e venti, tempo solare standard…".

Mentre parlava, ispezionava il corpo celeste sotto di lei. Il planetoide ruotava lentamente sul suo asse, con un periodo di 78 ore, e la luce solare nel punto di atterraggio era quasi ottimale per l'ispezione. La luce era un diciannovesimo dell'intensità che aveva sulla Terra o sulla Luna, ma sufficiente per distinguere delle striature orizzontali entro i buchi. Si avvicinò lentamente a quella più vicina. Nulla di lontanamente simile era mai stato scoperto nei sistemi di Giove o di Saturno, e malgrado le colonie della Fascia non amassero divulgare i loro segreti al resto del sistema solare, nessuna notizia di buchi con delle striature era mai trapelata da alcuno dei loro numerosi mondi.

"…verrà incorporato nelle comuni risorse del Sistema Solare Interno ed Esterno"concluse. E senza alcuna pausa aggiunse: — Capitano Jing-li, chiedo il permesso di esplorare la superficie e la struttura di Elena.

— Mi oppongo a qualsiasi indagine della struttura interna — si inserì la voce di Simone Munzer, alta in maniera irritante negli auricolari, prima che Jing-li potesse rispondere. — Non mi è stato dato il tempo di valutare i dati raccolti finora. Una simile esplorazione non è urgente. La superficie di Elena differisce in maniera notevole da qualsiasi altra a noi nota, e l'interno può presentare rischi sconosciuti.

— È possibile.— La voce di Jing-li era calma come sempre. — Ma non probabile. Vorrei ricordarle, dottoressa Munzer che la Marklake è dopotutto una nave da "esplorazione". Distiamo quattordici mesi e un miliardo di chilometri da casa, e ci si aspetta da noi l'accettazione di un certo livello di rischio, e una ragionevole urgenza nel portare a termine la nostra missione. Rios, è autorizzata a procedere.

— Grazie, capitano.

— Con la dovuta cautela.

— Sì, capitano.

Athena si era già messa in movimento. Jason si trovò a guardare, sullo schermo telemetrico, un lungo tunnel stretto, illuminato dalla luce solare per i primi trenta o quaranta metri.

— Potete vedere chiaramente le strisce sulle pareti del tunnel — disse la voce di Athena. — È il tipo di strati che ci si potrebbe aspettare su un pianeta con rocce sedimentarie, ma naturalmente questo è impossibile qui. Potrebbe essere l'effetto di glaciazioni e scioglimenti zonali. Il campo gravitazionale è solo qualche millesimo di quello standard, ma potrebbe essere sufficiente. Naturalmente, bisognerebbe spiegare la fonte dei successivi riscaldamenti. E la proporzione di materiali volatili dovrebbe essere piuttosto alta. Bene, comincio la discesa. Raccoglierò esemplari lungo il tragitto.

La luce solare svanì gradualmente, sostituita da quella riflessa dalle pareti del tunnel. Il diametro si restrinse per un certo tratto, poi parve stabilizzarsi sui quattro metri. Il rilevamento mostrava che Athena era scesa di 300 metri, e ancora non c'erano segni che il pozzo stesse finendo. La discesa proseguì in silenzio per altri trenta secondi.

— Mi sto chiedendo se non arriverà dritto dalla parte opposta — disse Athena alla fine. La sua voce era diversa… un po' ansimante, nervosa,

stranamente distorta. L'unica illuminazione proveniva dalle lampade della sua tuta. — No! Il tunnel termina qui, con una formazione diversa. Strano. Sembra una specie di strato latteo. Lo vedete?

Jason non vedeva niente. L'immagine sul monitor della sua tuta si era andata deteriorando nell'ultimo minuto, era scura e granulosa, intermittente.

Cominciò: — Non riesco a vedere cosa…

— Fermati, Rios — intervenne Jing-li. — Stiamo perdendo il tuo segnale. Non dovrebbe esserci un problema del genere, a questa profondità. Comincia a risalire, subito.

— Va bene. Ma non riesco… — La distorsione era peggiorata notevolmente. — …sopra …fino alle pareti… viene…

Una lunga pausa, poi: — …toccare…

Un crepitio, come di interferenze… poi più niente. — Jason si accorse che non stava più respirando. La voce del capitano Jing-li, vicina e calma, intervenne ancora: — Sto portando la Marklake a duecento metri. Saremo in posizione fra tre minuti. Cayuga, qual è la sua condizione?

— Sono pronto.

— Tuta sigillata e controllata?

— Sì.

— Quando le darò l'ordine, si diriga verso il punto dove Rios è atterrata. Porti con sé un cavo. Entri nel pozzo, la prenda, torni indietro subito. Con calma. E non si fermi a investigare, qualsiasi cosa trovi. Se rimane bloccato, segnali per mezzo del cavo. Se non la trova, torni indietro subito. Costas e Munzer, indossate le tute, in caso di necessità. Dottor Polk, si tenga pronto per un possibile intervento medico.

Jason si preparò accanto al portello, pronto per il segnale del capitano. Ci volle un'eternità prima che arrivasse. Tremava, nella sua tuta a temperatura controllata. Non provava eccitazione di fronte alla prospettiva di una scoperta sensazionale. Provava solo paura.

Il cavo fissato alla tuta di Jason poteva sopportare un carico di centinaia di tonnellate, ma era leggero e perfettamente flessibile. Lo avvertiva appena, mentre si dirigeva verso la massa di Elena. Il Sole, dietro la sua spalla destra, sembrava una scintilla lontanissima e inutile. Saturno incombeva alla sua sinistra, sotto forma di un semidisco, gli anelli una sottile linea luminosa attraverso l'equatore del pianeta. Ma era Elena, il piccolo planetoide che cinque giorni prima lui aveva considerato insignificante, che adesso

sembrava riempire il cielo. La superficie bucherellata si avvicinava rapidamente. Il minuscolo foro verso cui era diretto divenne un pozzo viola scuro, che affondava nell'ignoto.

"Entra nel buco, prendila e ritorna subito" gli era stato detto.

Se ci fosse riuscito.

"Con calma"… questo era l'ordine più difficile a cui obbedire.

Jason tirò un profondo respiro ed entrò nel tunnel. La luce diminuì bruscamente. La visiera della sua tuta si adattò immediatamente, e Jason poté vedere quasi fino al fondo. Tirò un respiro di sollievo. A non più di qualche centinaio di metri vide una forma familiare. Una tuta bianca rifletteva la luce.

"Athena."

— La vedo — disse a voce alta. — Davanti a me. Posso scendere e recuperarla.

Sentì un brusio concitato negli auricolari, e si rese conto per la prima volta che nessuno, da quando aveva lasciato la Marklake, aveva aperto bocca.

Nello stesso istante, si accorse che Athena era rimasta in silenzio, benché lui fosse proprio sopra di lei, e dovesse apparire ben visibile contro l'imboccatura illuminata del pozzo. Inoltre le braccia e le gambe della tuta non si muovevano, a parte il fatto che l'intera figura si stava lentamente alzando lungo il pozzo.

Benché la sua mente fosse stordita, scoprì che il suo corpo sapeva esattamente cosa fare. Scese con sicurezza. In mezzo minuto fu al suo fianco. Vide, molto più in basso, la strana superficie lattea di cui lei aveva parlato. Non c'era tempo di preoccuparsi di quella, adesso. Attaccò un gancio alla tuta di Athena, e usò a bassa potenza i getti per risalire lungo il pozzo.

— Polk alla camera di decompressione, per favore — disse, sorpreso per la calma della propria voce. — Dahlquist, prepari le apparecchiature mediche di emergenza. Abbiamo un caso urgente.

"E speriamo sia solo questo".

La Marklake si abbassò sopra di lui. Jason usò il rampino per avvicinare Athena e infilarla nel portello davanti a lui. La tuta di lei era rigida, come se il corpo all'interno fosse congelato. Sbirciò attraverso il visore. La sua faccia era pallida, in certi punti quasi argentea. Un trucco della luce solare?

Non ebbe tempo per una seconda occhiata. Era nella camera di decompressione, e la stava pressurizzando alla massima velocità. Hamilton Polk stava già prelevando il corpo di Athena dalle sue braccia, dicendogli: —

Togliti la tuta, poi torna qui.

Jason avrebbe voluto fare una domanda, "la" domanda, ma non poté, perché Jing-li, Munzer e Costas erano già arrivati, parlando tutti insieme, e lo spingevano fuori. Entrò nella cabina accanto, si tolse la tuta a velocità record, si infilò nel portello. Appena in tempo per sentire Polk che diceva: — È la tuta, non so come sia successo. Un sacco di fessure… vedete, qui, qui e qui. — Polk indicò il petto, le braccia, la parte superiore delle gambe della tuta. Le avevano tolto il casco. La faccia di Athena era pallida, con delle macchie argentee sulle guance.

— Dovremo controllare le tute una per una — proseguì Polk. — Potrebbero presentare tutte lo stesso difetto.

La domanda di Jason sembrava inutile a questo punto. Ma dovette porla lo stesso. — È morta?

— Temo di sì. — Simone Munzer, in piedi accanto a Jing-li, si voltò verso di lui. Per fortuna non c'era traccia di alcun "ve l'avevo detto io" nel suo tono. — Mi dispiace, Jason.

— Ma è molto strano — aggiunse Polk. Il medico scrutava la faccia di Athena, chino su di lei. — Morta, e già il corpo si sta raffreddando. Tuttavia non sembra un caso di asfissia, come suggerirebbero le fessure nella tuta. Straordinario. Ha visto qualcosa di strano, Cayuga, mente era nel pozzo?

Era accaduto tutto quanto troppo in fretta, e Jason si era concentrato interamente sul compito di salvare Athena. Scosse la testa.

— Naturalmente potrebbe non aver niente a che fare con Elena.

Polk cominciò ad aprire i sigilli ai polsi.

— Dobbiamo chiarire la cosa, in una maniera o nell'altra.

Simone Munzer si rivolse a Jing-li. — Non è un normale incidente, capitato sulla nave. Non possiamo congelare il corpo e aspettare l'autopsia fino al ritorno.

— Sono d'accordo. — La faccia di Jing-li era cupa.

L'avvertimento dell'anomalista che Athena Rios non doveva esplorare l'interno di Elena, era già agli atti. L'indagine ufficiale non sarebbe stata una piacevole formalità per il capitano Betty Jing-li. — Dottor Polk, la prego di prepararsi a eseguire l'autopsia.

— Lo sto già facendo. — Il medico, mentre apriva i sigilli alle caviglie di Athena, sembrava perfettamente sveglio e pieno di energia, per la prima volta da mesi.

— Ma ho bisogno di un assistente.

Athena era stata la sua assistente designata, per le emergenze mediche.

— Certamente. — Jing-li si girò verso Luke Costas.

— Seguiremo la consueta…

— Se non le dispiace — l'interruppe Jason — vorrei aiutare io il dottore.

Interrompere un capitano mentre impartisce gli ordini è decisamente rischioso, e Jason lo sapeva. Ma Jing-li si limitò a fare un passo verso di lui, lo scrutò in faccia, e annuì.

— Benissimo. Capisco. Ma non sarà una cosa piacevole. Se ha dei problemi, me lo comunichi e le manderò un sostituto. Dottor Polk, proceda pure. Dottoressa Munzer, ho bisogno di parlarle in privato.

A un suo cenno, Luke Costas si voltò e uscì. Jing-li e Simone Munzer lo seguirono, mentre Polk li guardava andarsene, con espressione impenetrabile.

— Non mi dispiacerebbe assistere a quella conversazione — disse.

Jason non aveva difficoltà a credergli. Hamilton Polk non aveva simpatia per nessuna delle due donne. Jing-li perché, senza essere un dottore, poteva dargli degli ordini. Simone Munzer perché ignorava regolarmente i suoi suggerimenti di assistente anomalista. E inoltre perché era pronta a sfidare Jing-li, mentre lui non osava.

— Cosa devo fare? — Jason non aveva intenzione di immischiarsi nei risentimenti del dottor Polk.

— Finisci di togliere la tuta a Rios. lo vado a preparare il necessario per l'autopsia. Quando avrai finito, metti la tuta in un contenitore sigillato, poi portala insieme a Rios al centro medico. Non possiamo lavorare qui.

Capì, dal tono di Polk, che aveva fatto bene a offrirsi come suo assistente. Agli occhi del dottore, il corpo di Athena non era che un pezzo di carne morta, da esaminare con curiosità ma senza compassione. Jason l'avrebbe trattata con il rispetto dovuto.

Aspettò che Polk se ne fosse andato, poi cominciò. Senza casco, con i sigilli aperti, fu facile aprire la parte anteriore della tuta ed estrarne il corpo. Dovette afferrarle le mani e i piedi per farlo. Le gambe e le braccia erano nude. Mentre la sollevava, si accorse che la rigidità che aveva avvertito mentre la estraeva dal pozzo di Elena era scomparsa. La carne era liscia e morbida, e molto più calda di quanto si fosse aspettato in base alle parole di Polk. Gli occhi erano chiusi, il viso disteso. Gli piaceva credere che la sua morte fosse stata improvvisa e priva di dolore così come suggeriva la sua

espressione.

Si arrestò. C'erano delle chiazze argentee sulle cosce e sugli avambracci, e anche sulle mani. Erano molto più evidenti di quelle sulla faccia. Dopo qualche istante, le aprì la cerniera del body. Provò vergogna mentre le esaminava il petto nudo.

Altre macchie, più chiare. Passò un dito su una delle più grandi, e la trovò scivolosa. Conosceva bene il corpo di Athena. Non c'era stato niente del genere, fino a 24 ore prima.

"Contagio."

Non aveva voluto crederci fino a quel momento, ma d'improvviso ne fu certo. Simone Munzer aveva avuto ragione a suggerire cautela; qualcosa all'interno del planetoide era entrato nel corpo di Athena e l'aveva uccisa.

Doveva infilare il corpo in un contenitore sigillato e fare rapporto. Ma le sue dita erano ancora su di lei. Prima che potesse staccarle, avvertì un tremito, un movimento.

Jason staccò la mano di scatto. Il petto nudo si stava muovendo, il primo tremolio che si trasformava in un movimento regolare, un respiro. Un filo di vapore le stava uscendo dalla narice sinistra, come un pallido tentacolo azzurro.

— Athena!

Allungò una mano, incerto sul da farsi. Le palpebre della donna sbatterono. Si aprirono. Stava cercando di sollevare la testa.

Fece per aiutarla. Nello stesso istante avvertì un'ondata di calore. Iniziava dalla punta delle dita, e si spandeva rapidamente in tutto il suo corpo. Insieme a essa, giunse una sensazione straordinaria di forza e di benessere.

Ma anche di vertigine. Si accorse di non poter più respirare.

Mentre la cabina intorno a lui svaniva, vide che Athena si stava alzando a sedere, si voltava verso di lui. I suoi occhi erano luminosi, le palpebre immobili. L'ultima cosa che Jason vide fu la striscia di pelle argentea che si formava sul dorso della propria mano tesa.

2

Marte: anno 2063

I discorsi dei venditori sono sempre uguali; non cambiano da cinquemila anni. Per prima cosa il venditore (anche se in questo caso era una venditrice) vi elenca tutti i vantaggi. La vista spettacolare: da un'altezza di ottanta chilometri si può contemplare tutta la città bassa, e al di là di essa la curvatura del pianeta; l'abbondanza di spazio disponibile: abbastanza per viverci comodamente in dodici; la tranquillità: non c'era nessun altro che abitasse sull'intero settore di piano; infine, il costo straordinariamente basso.

E per concludere la stoccata finale: — …è l'ultimo che ci rimanga, si vendono come niente, ho altri tre clienti prima di sera che vogliono vederlo.

Julius Szabo ascoltò, annuì, e valutò la sua prestazione: non male, per una principiante. Ma lui aveva giocato a quel gioco da quando lei agitava le gambine in aria, piangendo perché le cambiassero il pannolino… e su un campo molto più duro che la proprietà immobiliare.

— Sono incerto, signorina Diver. — Si fregò il naso, assunse un'aria perplessa, e la interruppe mentre stava arrivando al culmine della sua perorazione, e cinque secondi prima che tirasse fuori il prezzo gonfiato. — È mollo carino, ma temo che sia troppo di lusso per me. Sono in pensione, sa. Cerco qualcosa sui tre e ottanta. Potrei arrivare a quattro e venti. Quattro e trenta, come massimo assoluto.

Gracie Diver lo fissò con la bocca aperta, la lingua rosea che spuntava appena fra le labbra. Era un bocconcino delizioso. Vent'anni prima… anche dieci… diamine, se fosse stato sulla Terra…

"Calmati, ragazzo. Ricorda la tua età ufficiale." Aveva fatto le sue stime. A ottanta chilometri di altezza, uno era completamente al di sopra della sottile atmosfera marziana, praticamente nello spazio: il vuoto appena fuori dalla finestra. La vista spettacolare (740 chilometri in tutte le direzioni, sull'arida superficie marziana, era sufficiente a terrorizzare chiunque soffrisse anche lontanamente di acrofobia. La tranquillità era garantita dal fatto che i condotti ascensionali ci mettevano un'eternità per arrivare così in alto. E l'abbondanza

di spazi, il prezzo basso, erano segno sicuro che non riuscivano a venderlo.

Ma per Julius, ciascuno di questi inconvenienti era in effetti un pregio. Aveva fatto i suoi conti, e aveva proposto a Gracie Diver una cifra che era solo del due per cento superiore al minimo che lei potesse accettare per l'affitto. Non era una questione di soldi (poteva permettersi cento volte quella cifra, senza che il suo conto facesse una piega), ma di abitudine. Si disse che doveva starci attento. Aveva cambiato il suo aspetto, invecchiandosi abbastanza da ingannare chiunque, e già cominciava a pensare a se stesso come Julius; ma le debolezze e le vanità personali erano difficili da riconoscere in se stessi, e ancor più da cambiare. E questo poteva essergli fatale.

— Quattrocentotrenta? — Lei mascherò bene il suo disappunto, e non si degnò neppure di menzionare le cifre inferiori. Forse la giovane Gracie aveva davanti a sé un futuro brillante, dopotutto. — Dovrò sentire l'ufficio, perché è molto meno di quanto possa…

— Perché non prova? — Un coltello taglia da due parti, e lui l'aveva maneggiato molto tempo prima che lei nascesse. — Vede, ho un altro appuntamento più tardi, e ho una certa fretta, visto tutto il tempo che abbiamo impiegato per arrivare fin quassù. — Julius si voltò verso la finestra. — Mentre chiama il suo principale, posso dare un'occhiata alla vista. Non ho mai abitato così in alto, non so che sensazione si prova. E coi tempi che corrono, e quello che si sente dalla Fascia, non sono certo che Marte sia il posto migliore. Qualche volta penso che sarei più al sicuro nel sistema di Giove, su Ganimede o Callisto.

— Sa cosa possiamo fare? — D'improvviso era davanti a lui, con un gran sorriso sincero, e gli porgeva l'unità di comunicazione. — Perché non compiliamo il modulo e lo spediamo subito? Il mio ufficio ci comunicherà la decisione nel giro di pochi minuti. Così potremo recarci ciascuno ai nostri appuntamenti.

"Brava, ragazza", pensò. "Non perdere tempo a pensare ai guadagni che potresti aver fatto. Prendi quello che ti riesce, tientelo stretto, e passa al prossimo.

Julius le diede una pacca sull'avambraccio nudo. Era un gesto amichevole, perfino (stai calmo, comportati secondo la tua età) paterno. Sentiva un autentico affetto per lei. Se mai avesse voluto entrare in un ramo d'affari diverso.

Mise da parte il pensiero. — Facciamo pure come dice lei. Sa, è una brava venditrice lei, Gracie. E fra un paio d'anni sarà ancora meglio.

Il rossore di piacere che si diffuse sulle sue giovani guance lo ripagò dell'uno per cento che, certamente, sarebbe riuscito a farle calare sull'affitto.

Julius Szabo, che era stato Danny Clay, aveva riflettuto sul problema per vent'anni. Puoi controllare il più grosso gioco di scommesse della Terra. Puoi possedere un genio per i calcoli rapidi e una memoria per i numeri e le statistiche tali da assicurarti il successo. Puoi accumulare più ricchezza di quanto i tuoi gusti modesti ti permetterebbero di spendere in cento vite.

Quello che non puoi fare è scappare.

Era legato al sistema da mille catene, e sapeva troppo su troppe persone perché potessero permettergli di andarsene. In effetti, un quarto di secoli di osservazioni, gli suggerivano una sola via di uscita. Qualche giovane venuto dal nulla bramava quel posto così come l'aveva bramato lui. Poteva cercare di proteggersi meglio che poteva, e la lunga esperienza non era inutile. Bisognava guardarsi da "incidenti": guasti alle aeromobili o ai condotti di ascensione, un ragno di Ecate in un mazzo di fiori, il miscelatore della doccia che passava istantaneamente dall'acqua calda al vapore super-riscaldato, malattie idiopatiche appositamente studiate per la biochimica del suo corpo, perfino cose semplici come proiettili vaganti e veleni naturali nei cibi. Tutti questi sistemi erano stati usati su altri, e potevano essere usati anche su di lui. Poteva stare attento fin che voleva, ma c'era un regola fondamentale nella vita: il colpo decisivo sarebbe stata una sorpresa, qualcosa a cui uno non aveva mai pensato.

I suoi talenti gli permettevano di calcolare le probabilità di morire per cause naturali. Erano terribilmente scarse, inaccettabili per qualsiasi giocatore di professione che si rispetti. Aggiungiamoci l'elevata probabilità, agli occhi di Danny, di una guerra senza quartiere con la Fascia, e le sue probabilità di sopravvivenza arrivavano talmente vicino allo zero da non essere più neppure calcolabili.

Perciò, doveva trovare un altro sistema. E l'unico che gli venne in mente richiedeva una lunga e accurata preparazione.

Quando Danny Clay morì, avendo compiuto da poco 52 anni, in un incidente di barca mentre era in vacanza sul lago Baikal, Julius Szabo era giù ufficialmente "vivo" su Marte da sei anni. Era uno scapolo di 83 anni, in

ottima salute e senza parenti viventi. Il suo conto in banca, come si conveniva a un attuario e statistico di successo, ora in pensione, era ben fornito. Era meno di un cinquantesimo di quanto Danny si lasciava alle spalle, ma che importava? "Non puoi portartelo dietro." E Danny-Julius era abbastanza intelligente da non provarci. Considerando le battaglie, legali e illegali, che si dovevano essere scatenate per il controllo del suo territorio e delle sue proprietà a Città del Messico, nessuno sarebbe stato in grado di calcolare la sua ricchezza al momento della sua morte con un margine di precisione superiore al dieci per cento. Una scrematura del due per cento era perfettamente sicura.

E anche lui sarebbe stato sicuro, a condizione di rendere la scissione completa. Doveva essere mentale, oltre che fisica. Julius diceva a se stesso (al mattino, a mezzogiorno e alla sera) che lui "non era" quell'altro uomo. Non conosceva neppure una simile persona. Danny Clay… e chi era costui? Se il blocco mentale doveva funzionare, doveva anche essere totale. Ma non era facile.

Si trasferì nella sua nuova casa all'ottantesimo chilometro della piramide Fontana dello Spazio, una immensa ziggurat che si innalzava di altri otto chilometri sopra di lui. Ammobiliò gli ampi spazi dell'appartamento in uno stile spartano e incolore, che avrebbe disgustato Danny Clay, che aveva avuto un debole per i velluti rossi e gli specchi con cornici dorate, stile casinò o bordello. Fornì il suo nuovo indirizzo alla Società Marziana Consulenti Attuariali; mise una targhetta discreta nell'elenco dell'edificio: DR. JULIUS SZABO, SMCA; si accomodò per osservare l'alba e il tramonto attraverso quel poco di atmosfera che c'era su Marte. Si preparò a godersi parecchi decenni di una vita nuova e tranquilla.

Danny era finito. Julius era un genuino attuario, perfettamente a suo agio in mezzo alle probabilità che governavano l'aspettativa di vita degli uomini. In effetti, non era un cosa molto diversa rispetto alla vita da giocatore, tranne che le bizzarrie dell ereditarietà e dell'ambiente prendevano il posto di una mano di carte o del girare di una roulette.

Tuttavia, malgrado il suo genuino interesse per le statistiche, Julius Szabo secondo quanto dichiarato dalla sua società, era in pensione da un pezzo. Non aveva offerto a nessun cliente i suoi servizi. Perciò fu sorpreso e allarmato nel ricevere una chiamata, dopo essersi installato nella sua nuova casa da un anno marziano e mezzo.

— Dottor Szabo? — La donna che lo guardava dallo schermo aveva occhi di un viola luminoso incastonati (questa era l'impressione: gioielli su ebano) in una faccia di un nero splendente, circondata da un alone di capelli neri e crespi.

— Sono io. — Quegli occhi abbaglianti riportarono Julius indietro di vent'anni. Resistette alla tentazione di aggiungere: "mia cara". Il pericolo più grande, quando si diventa un gentiluomo con la barba bianca, era di esagerare, di diventare una caricatura. — Julius Szabo.

— Mi chiamo Neely Rinker. Ho bisogno dei servizi di un attuario. Posso venire da lei? Oggi?

Non sembrava una dell'Organizzazione. Naturalmente, se ci sapeva fare non doveva sembrarlo. E se era un loro agente, lui non avrebbe appreso nulla rifiutandosi di vederla, mentre un simile rifiuto avrebbe trasformato un eventuale sospetto in certezza. Se accettava di vederla, c'era naturalmente il rischio che cercasse di eliminarlo sul posto; ma se fosse stato fortunato e abile, avrebbe imparato qualcosa per proteggersi. Se gli fosse andata bene, avrebbe guadagnato un po' di tempo. Se andava male, aveva un altro rifugio, ma era un sistema incerto e pericoloso, che si basava su una nuova (e illegale) tecnologia della Fascia, che la maggior parte della gente non sapeva neppure esistesse. Se fosse sopravvissuto, si sarebbe fatto profumatamente pagare per i suoi servizi.

Probabilità, probabilità: tutto al mondo era probabilità. Uno poteva calcolare e calcolare, ma dopo che tutto era stato detto e fatto, c'era ancora da gettare i dadi. Julius annuì. — Se desidera vedermi, sarò felice di incontrarla.

— Subito?

— Se lo desidera. Tuttavia, per evitare possibili malintesi, voglio mettere in chiaro che sono in pensione, ormai da qualche anno.

— Ma possiede ancora un computer di mortalità, vero?

— Certo. E naturalmente sono ancora membro della SMCA.

— Vengo subito da lei. Sono nell'edificio, ma al piano terra.

— Il mio onorario…

— Non ci sono problemi. Ho denaro in abbondanza.

Il suo viso svanì, lasciando Julius solo con i suoi pensieri. Per prima cosa, nel mondo del suo passato, solo un pazzo si vantava di avere denaro in abbondanza. In secondo luogo, Neely Rinker sembrava stranamente tesa, mentre una professionista di questo stesso passato non avrebbe mai rivelato

alcuna tensione. Terzo, se pensava di "venire subito" era un'ottimista. Il condotto più rapido impiegava mezz'ora per salire quegli ottanta chilometri. Julius aveva tutto il tempo per prepararsi.

Si assicurò che le sue armi fossero pronte e ben nascoste. Con un singolo movimento di un dito contro il pollice poteva applicare una forza sufficiente a stordire o anche uccidere chiunque, in qualsiasi punto dell'appartamento, da cinque o sei direzioni diverse. Quando ebbe completato i controlli, chiamò il suo servizio speciale e si assicurò che fossero in contatto, per una possibile emergenza. Infine, si mise a sedere su una poltrona, nel suo studio.

Mezz'ora era il minimo per salire dal piano terra. Se lo ripeté e cercò di rilassarsi, quando erano ormai passati quaranta minuti e ancora non era apparso nessuno. Lo squillo del campanello portò un allentamento della tensione, e insieme un nuovo acutizzarsi" di essa. Premette il pulsante di apertura, prima di poterci ripensare.

Lei entrò in fretta, fra lo svolazzare di una mantellina viola in tinta con i suoi occhi. Si guardò intorno nervosamente. Vista di persona, era ancora più notevole. Lo schermo non poteva lontanamente catturare quell'aura di salute totale, né la bellezza della pelle di un nero perfetto. Julius si disse, non per la prima volta, che la solitudine totale non funzionava. Poteva anche far finta di avere 83 anni, ma i suoi ormoni la pensavano altrimenti.

Una cosa alla volta. L'accompagnò lungo il corridoio che portava dagli ascensori alle stanze dove abitava, camminando con cura dietro di lei e osservando la sua figura alta e slanciata. Nessun segno di armi nascoste. La fece entrare nel suo studio, e le indicò una sedia davanti a lui. Finché fosse stata seduta lì, avrebbe potuto distruggerla istantaneamente, in una dozzina di maniere diverse.

Si sedette accanto al computer e le sorrise. — Dunque, prima di dirmi perché è venuta da me, soddisfi una mia curiosità. Come mai ha scelto me, fra tutti gli attuari di Oberth City? Sono certo che non ci siamo mai incontrati, altrimenti non avrei dimenticato una donna così bella.

— No. Non ci siamo mai incontrati. Ho solo consultato l'elenco professionale.

— E ha scelto il mio nome? Ma in quale maniera, signorina Rinker? Non certo per l'ordine alfabetico.

— Infatti, ho usato un altro criterio. — Neely Rinker gettò un'occhiata nervosa alla stanza. Si passò la lingua sulle labbra e si chinò in avanti. — Ho

scelto quello con una licenza attiva che avesse lavorato "meno" nel corso degli ultimi cinque anni marziani.

Dopo tutti i suoi sforzi per passare inosservato, era riuscito in qualche modo a rendersi evidente. Julius decise di fare qualcosa non appena Neely Rinker se ne fosse andata. Avrebbe cambiato la sua condizione sociale da membro attivo a membro associato, adducendo come causa l'età.

Ma lei stava continuando, con grande serietà: — Non volevo qualcuno che avesse un sacco di clienti, gente che andava e veniva nell'ufficio. E le ho detto che il denaro non è un problema. Ma le chiedo qualcosa in cambio: la promessa che non parlerà mai a nessuno di questo incontro.

— Questo non è un problema, signorina Rinker. — Ma perché voleva una promessa del genere? — Anche se gli attuari non possono dirsi i detentori dei più compromettenti segreti del sistema, è nostro costume mantenere il segreto professionale.

— Bene, desidero che lei mi dica qual è la mia aspettativa di vita. In effetti, mi interessano due aspettative di vita. Presumo che possa calcolarle.

— Senza dubbio. — Julius prese la tastiera del computer e se l'appoggiò sulle ginocchia. La richiesta di Neely Rinker cominciava ad avere un senso. Stava programmando un qualche genere di relazione a lungo termine, e voleva sapere se sarebbe sopravvissuta al suo partner.

— L'aspettativa di vita — proseguì Julius — è esattamente ciò che può fornire un computer di mortalità. Tuttavia, immagino sappia che la risposta non potrà essere altro che una "probabilità", la vita "media" di una grande quantità di individui come lei. Non promette nulla su di "lei" in particolare, o su qualsiasi altra persona.

— Me ne rendo conto.

— Molto bene. Inoltre, l'aspettativa di vita dipende da molti altri fattori, oltre all'età di una persona. — Si fregò il naso (una vecchia abitudine, dannazione, che doveva eliminare) e proseguì: — Perciò, signorina Rinker, se non le dispiace rispondere a un gran numero di domande, alcune delle quali, temo, piuttosto personali…

Quando lei annuì ancora, Julius cominciò. Le prime variabili erano così standard che non si aspettava problemi: nome, numero di identificazione personale…

— No.

Julius alzò gli occhi. — Prego? Mi serve solo…

— No. Non posso dirle il mio numero di identità.

— Ma mia cara signorina Rinker, è solo per farle risparmiare tempo e denaro. Mi serve il numero di identità per estrarre dai file di dati le informazioni più generali sul suo conto. Niente di personale. Cose come il luogo di nascita, l'età, altezza, peso…

— Le fornirò io direttamente tutti questi dati. Prosegua, prego.

Julius scosse la testa, fingendo perplessità. In effetti, lui era l'ultima persona che dovesse lamentarsi se Neely Rinker (senza dubbio un nome falso) preferiva nascondere la sua vera identità. Ma cosa nascondeva? Avrebbe potuto scoprirlo, col tempo. Aveva già un'informazione, che probabilmente lei non aveva voluto fornirgli: che non era di Marte. Se lo fosse stata, avrebbe detto di aver scelto l'attuario che aveva lavorato meno "nel corso degli ultimi cinque anni", non "degli ultimi cinque anni 'marziani'".

Proseguì. Età (trentuno), altezza (uno e ottanta), peso (sessanta chili), educazione, professione, profilo medico dall'infanzia, profilo personale, figli (nessuno), relazioni a lungo termine (nessuna), storia medica dei genitori e dei nonni, profilo medico di fratelli e sorelle, gusti culinari, uso di stimolanti, necessità di sonno, preferenze e abitudini sessuali.

Julius fece una pausa. Questo era il punto dove spesso la gente diventava restia a parlare.

Neely Rinker descrisse la forza dei suoi bisogni sessuali e la frequenza del loro soddisfacimento, compresi i suoi gusti e la vasta esperienza con il sesso vaginale, orale, anale. Parlò con calma, completezza, chiarezza, senza batter ciglio. Julius si accorse che le risposte avevano più effetto su di lui che su di lei.

Ma la domanda successiva era: — Luogo di residenza?

E lei esitò, mordendosi il labbro inferiore, carnoso e viola scuro. — Ha veramente bisogno di saperlo?

— Certamente, altrimenti non glielo chiederei. Gli ambienti a bassa gravità producono una perdita di calcio. Quelli ad alta gravità impongono un carico cardio-vascolare eccessivo. Un'atmosfera non standard altera l'equilibrio ionico del sangue. Gli habitat di profondità hanno spesso un grado elevato di radioattività ambientale. Devo continuare?

— Credo di no. — Neely Rinker tirò un profondo respiro. — E va bene, glielo dirò. Vivo su Ganimede. Nella caverna Moira, quaranta chilometri sotto il punto di accesso di Ebe.

Julius annuì e inserì i dati nel computer. La sua deduzione era stata confermata. Ma non era poi una cosa così straordinaria: Ganimede era di gran lunga il più popoloso dei satelliti gioviani, anche se quelli con le maggiori potenzialità di sviluppo attualmente erano Callisto, e, non appena i Von Neumanns avessero completato il loro lavoro, Titano. Ganimede era un ambiente sicuro e ben regolato. Se il conflitto Terra-Fascia si fosse ulteriormente inasprito, forse sarebbe andato anche lui su Ganimede.

Proseguì, affrontando le variabili di secondo ordine: hobby, svaghi, fede religiosa, fobie, sogni ricorrenti, ambizioni. Quando ebbe tutto, fece una pausa.

— Ecco fatto. A meno che non ci sia qualcos'altro che lei ritiene possa essere utile, e voglia dirmelo. Più dati ci sono, meglio è.

Lei lo fissò, la bellissima faccia nera inespressiva quanto una maschera di ossidiana. — Nient'altro, dottor Szabo.

— Benissimo. — Julius eseguì il programma. I risultati arrivarono senza neppure la richiesta di dati aggiuntivi. — Secondo quanto lei mi ha fornito, la sua aspettativa di vita futura è di 119 anni. Immagino desideri una dichiarazione firmata?

— Non è necessario. Centodiciannove? Bene, ora desidero sottoporle il secondo caso.

Julius annuì. — Posso aggiungere che 119 è un dato piuttosto buono. La media per tutte le donne della sua età è di 92 anni. Ma non so se potremo esaminare l'altro caso di cui mi ha parlato. A meno che lei non sia in grado di fornire dati altrettanto completi per il suo futuro partner… o chiunque possa essere quest'altra persona.

— Questo non è un problema. — Ma d'improvviso lei divenne inquieta, si alzò e raggiunse la finestra. Non mostrava tracce della paura degli spazi aperti, che era tipica degli abitatori della caverne di Ganimede. Si appoggiò alla spessa plastica trasparente, osservando il sole al tramonto che si rifletteva sui fianchi dorati di edifici distanti trenta o quaranta chilometri. Il livello inferiore della ziggurat distava mezzo chilometro, e oltre Oberth City la pianura rossa si stendeva immensa.

— Quanti anni ha lei? — chiese d'improvviso. — "Veramente?" — pose la domanda senza preavviso, voltandosi a guardare Julius.

La tentazione fu di distruggerla sull'istante. Lei sapeva, doveva sapere, per chiedere una cosa del genere. Ma se sapeva, perché chiedere?

Si costrinse a sorridere, e chiese a sua volta: — Perché desidera avere una notizia così poco importante? Comunque, non è un segreto. Ho 83 anni. Posso chiederle la ragione della sua domanda? E cosa significa quel "veramente"?

— Perché lei ha l'aspetto di un vecchio, ma non lo sembra veramente. — Gli venne vicino, gli occhi di ametista che fissavano i suoi. Forti mani giovani afferrarono le sue braccia sottili, trattate in maniera da ridurre la fibra muscolare.— C'è qualcosa in lei, nelle maniera come guarda, come guarda "me". Non si comporta come un vecchio.

Julius sentì il suo sorriso raggelarsi. — Ma io sono vecchio, mia cara — disse con cortesia. — Forse è lei. Forse c'è qualcosa in lei che mi fa desiderare di non essere vecchio.

Se lei l'avesse presa come una avance geriatrica, e gli fosse saltata addosso, avrebbe fatto il suo dovere fino in fondo. Da vicino, aveva un profumo delizioso. Ma lui voleva soprattutto cambiare argomento.

— Grazie per il complimento. — E prima che Julius potesse parlare, la donna aggiunse: — È sempre vissuto su Marte?

— Un po' difficile, signorina Rinker. La prima colonia marziana è stata fondata 43 anni fa.

Lei lo fissò con quello che sembrava uno stupore genuino. Possibile che i giovani non sapessero più niente di storia?

— A quell'epoca — proseguì — io avevo già quarant'anni. Come tutti quanti nel Sistema Solare, vivevo sulla Terra. Sono venuto su Marte all'età di 52 anni.

Quest'ultima affermazione era assolutamente vera. Ma sperava di non dover rispondere ad altre domande rischiose.

Invece, fu così.

— Che effetto fa essere vecchio? — Neely Rinker gli era vicina, e lo fissava negli occhi. — Posso leggere cosa sia la vecchiaia, e posso pensarci, ma non riesco a "sentirla".

— La vecchiaia è… come dire?… una benedizione parziale. — Julius cercò di sorridere ancora. — Le ossa ti fanno male, i sensi si ottundono, dormi male, i desideri superano le energie. Tutti vogliono vivere a lungo, ma nessuno vorrebbe essere vecchio.

— "Questo" volevo sentire. — Gli lasciò andare le braccia e tornò a sedersi. — Grazie, dottor Szabo. Quello che mi ha appena detto è esattamente

quello che dovevo sapere. Mi scusi, le ho fatto perdere tempo. Quando è pronto, vorrei eseguire il secondo calcolo.

— Ma… è sicura di potermi fornire tutti i dati necessari?

— L'ho già fatto. Sono gli stessi di prima.

— I suoi parametri? — Julius si sentiva di nuovo calmo, con qualcosa che sapeva come trattare. — Mia cara, anche se il computer di mortalità ci fornisce delle probabilità, non c'è indeterminatezza né casualità nei suoi calcoli. Con lo stesso profilo, otterrà esattamente la stessa risposta di prima.

— Questo lo capisco. Voglio cambiare soltanto uno degli assunti. Supponiamo che tutto in me sia identico, tranne che non morirò di malattia, ma per incidente. Quale sarebbe la mia aspettativa di vita, in questo caso?

— Il computer non può rispondere a una simile domanda. Non ci sono tabelle adatte, o procedure computazionali appropriate. — Ma mentre Julius Szabo parlava, Danny Clay fece capolino. Non era una domanda per un attuario, ma era naturale per uno che faceva calcoli delle probabilità anche dormendo. Supponiamo che l'unico modo per morire sia per incidente. Supponiamo che la probabilità di evitare un simile incidente fatale sia una costante, P, la stessa ogni anno. Cominciamo con una popolazione numerosa, diciamo un milione di persone. Il numero dei sopravvissuti alla fine dell'anno sarebbe un milione per P. Durante il secondo anno, dei rimanenti una frazione di P eviterà di morire per incidente, perciò alla fine del secondo anno rimarranno un milione per P2. Al terzo, un milione per P1; al quarto…

— Dottor Szabo?

— Mi scusi, signorina Rinker. — Julius tornò in sé. Si chiese, per la millesima volta, cosa sarebbe potuto diventare il giovane Danny Clay se non fosse stato obbligato a crescere in una città resa insensibile e brutalizzata da bande criminali. Poi negò, per la millesima volta, di aver mai conosciuto in vita sua una persona di nome Danny Clay. — Stavo dicendo che il computer di mortalità non può fornire una risposta. Non è costruito per farlo. Ma posso farlo io. Posso calcolarlo in base ai principi di base, e dai rischi conosciuti. Però mi ci vorrà un minuto o due.

— Posso aspettare.

Doveva recuperare parte dei dati immessi nel computer, e mettere in conto tutte le cause accidentali possibili. Scoprì che c'era una probabilità su 2.935 che Neely Rinker (ammesso che non avesse mentito circa il suo habitat e il suo stile di vita) morisse di incidente l'anno successivo.

Poi fu facile. Bastava prendere i termini individuali della serie P, rapportarli al numero degli anni, e calcolare la somma dell'intera serie fino all'infinito. La risposta fu sorprendentemente semplice. La sua aspettativa di vita era semplicemente il reciproco della possibilità di morire durante l'anno. In altre parole, una Neely Rinker priva di malattie e di invecchiamento, sarebbe vissuta in media 2.935 anni.

Julius fissò la sua risposta con un misto di piacere e di fastidio. Piacere per il fatto che la risposta fosse arrivata così facilmente. Fastidio, perché la risposta non aveva alcun significato nel mondo reale. L'individuo più vecchio accertato nel sistema solare aveva raggiunto i 157 anni terrestri.

Alzò gli occhi, e scoprì che Neely Rinker mostrava a sua volta un misto di emozioni: preoccupazione e speranzosa attesa.

— Bene. — Lei si spostò per guardare da sopra la spalla di Julius ciò che lui aveva scritto. Dal momento che consisteva in un numero e tre formule, era dubbio che potesse esserle di soddisfazione.

— Ho la risposta alla domanda che mi ha posto — disse Julius. — Ma non è molto utile.

— Cosa dice?

— Se lei non morisse di malattia o di vecchiaia, ma solo per un incidente, in senso lato, compreso omicidio o suicidio, potrebbe aspettarsi di vivere quasi tremila anni. Per l'esattezza, potrebbe aspettarsi di vivere per altri 2935 anni.

Lei non sbuffò, non aggrottò la fronte, non rise. Si limitò a guardare il cielo stellato oltre la finestra, e lui non aveva la più pallida idea di cosa potesse vederci.

— Grazie, dottor Szabo. — Infilò una mano nella tasca dei pantaloni, ne tirò fuori una manciata di soldi e glieli porse senza guardarlo. — Lei mi è stato di grande utilità. Adesso devo andare.

Uscì dallo studio, imboccando il lungo corridoio. Julius la seguì. — Non credo che dovrei accettare i suoi soldi. — Cercò di mantenere il suo passo, ma lei era troppo rapida per le sue gambe invecchiate artificialmente. — Non dovrei essere pagato per quell'ultimo calcolo — disse, mentre l'ingresso di uno dei condotti si apriva. — È stato solo un esercizio privo di significato.

— Grazie ancora, dottor Szabo. — Si voltò lo salutò con la mano, e sparì verso il basso. L'ingresso del condotto si chiuse.

Julius rimase con la bocca aperta. L'unica traccia che restava di Neely

Rinker era un lieve profumo nell'aria e il rotolo di banconote nella sua mano sinistra. Le fissò.

Contanti. "Nessuno" pagava in contanti, a meno che non si trattasse di gioco, ricatto o corruzione. Il contante era facile da fabbricare, e di conseguenza facile da contraffare. Aveva maneggiato denaro falso, buone e cattive copie, per trentanni. Le banconote che teneva in mano avevano colori brillanti, cifre iperboliche, e portavano stampate le parole GANYMEDE INTERIOR TRADING COMPANY.

Neely Rinker era venuta, Neely Rinker se n'era andata. Di sicuro non era venuta da parte dell'Organizzazione. Ma a giudicare dalle apparenze, l'aveva imbrogliato.

Poteva utilizzare un contenitore e depositare le banconote sul suo conto mediante un tubo ascensionale. In questo modo avrebbe saputo se si trattava di denaro autentico del Sistema Esterno. Se non lo era, depositandole avrebbe attirato parecchia attenzione. Oppure poteva scendere di persona in banca, e ottenere una risposta nel giro di mezz'ora.

Gli sarebbe stato impossibile pensare ad altro per un po'. Tanto valeva ammetterlo, e sprecare quel che restava di una giornata già sprecata.

Julius aprì il computer e nascose tutte le banconote, tranne due, all'interno. Tornò ai condotti di discesa, e ne prese uno. Non si fermò alla banca più vicina, al settantesimo chilometro, ma scese fino ai sotterranei. E quando ci arrivò, non si diresse verso il settore finanziario, ma entrò in un centro commerciale multi-livello, un vasto spazio grande circa un chilometro.

I negozi di alimentari offrivano merci provenienti da ogni parte del sistema. Scelse un distributore automatico, in uno dei livelli inferiori, e inserì una delle banconote. La macchina era capace di dargli il resto oppure di individuare un falso, ma non si sarebbe certo chiesta perché un cliente volesse pagare con una banconota che valeva un migliaio di volte il bene comprato.

La macchina ingoiò la banconota, ronzò sommessamente per qualche secondo. Il denaro apparentemente superò il suo rigoroso esame, perché una bottiglia uscì dallo scivolo, insieme al resto. Julius prese la bottiglia, e la gettò in un cestino delle immondizie, senza aprirla. Si infilò il denaro in tasca, poi tornò a dirigersi verso i tubi di salita.

Era arrivato a metà strada, quando notò un gruppo di una dozzina di persone alla sua sinistra, e molti altri che accorrevano da quella parte.

Non erano affari suoi. La salvezza consisteva nell'evitare ogni forma di anomalia. Ma sul terreno, quella macchia di colore fra la folla… Si ritrovò a camminare insieme agli altri, a fermarsi ai margini del cerchio.

— Da lassù. — Le teste intorno a Julius si girarono verso l'alto, seguendo il braccio della donna che indicava. Molto in alto, proprio sopra le loro teste, un lungo arco di pietra con una balaustra metteva in comunicazione due dei livelli superiori del centro commerciale. — Deve essere caduto da lì. Si è staccato un pezzo. Non vorrei essere nei panni dell'addetto alla manutenzione.

Istintivamente la gente intorno a Julius si ritrasse di qualche passo, temendo che qualcos'altro potesse cadere da un momento all'altro. Julius si mosse nella direzione opposta, avvicinandosi alla forma riversa a terra. Aveva un braccio disteso davanti a sé, come se indicasse la pietra rotonda e macchiata di rosso che giaceva sul selciato. Il mantello viola la ricopriva come un sudario. Non era sufficiente a nascondere il cranio fracassato, i capelli impastati di sangue.

Julius indietreggiò. Nella sua vecchia vita aveva assistito tante volte alla morte violenta, che non aveva più su di lui l'effetto che poteva avere su altri. Quello che provava era solo un senso di assurdità.

Meno di un'ora prima, lui e Neely Rinker avevano parlato di vite che potevano estendersi per quasi tremila anni. Ma la morte era indifferente alle probabilità. La morte era arrivata in una piccolissima frazione del tempo calcolato (un'ora, ossia la ventiseimilionesima parte di quel tempo, disse il suo calcolatore mentale). Nel mondo reale, le statistiche si occupavano della media, ed erano inutili per prevedere eventi individuali.

Ma erano davvero le statistiche al lavoro in questo caso? Julius avvertì un senso improvviso di vulnerabilità. Neely Rinker si era rifiutata di dirgli il suo numero di identificazione. Gli aveva fatto giurare fedeltà, senza fornirgli alcun perché. Era venuta fin da Ganimede, dove i computer di mortalità erano disponibili quanto su Marte. Qualcuno l'aveva seguita? Qualcuno per cui il segreto di Neely era ancora più importante?

Julius si diresse immediatamente verso casa. Aspettò che un tubo di salita senza passeggeri fosse disponibile. Rimase nervoso durante ogni secondo della salita, in attesa di qualche interruzione, mai verificatasi, dell'energia, che l'avrebbe fatto precipitare verso la morte. Cominciò a rilassarsi soltanto quando si ritrovò nel suo appartamento, con tutte le sue difese attivate.

Gli riuscì difficile mangiare. Si versò qualcosa di forte da bere, si sedette accanto alla finestra, e si prese gioco della propria debolezza. Quasi certamente la morte di Neely Rinker era stata uno stupido incidente; ma anche in caso contrario, era "lei" che volevano, non Julius Szabo o Danny Clay. Lei aveva scelto il suo nome quasi a caso nell'elenco. Probabilmente nessun altro sapeva che gli avesse fatto visita. Poteva perfino concludere che, per lui, la morte di Neely era un vantaggio: ogni notizia sulla sua visita era andata distrutta insieme al cranio della donna.

Sentiva l'impulso di chiamare il suo servizio speciale, ma a che pro? Non aveva niente da dire loro.

Il sole era tramontato da tempo, era passata l'ora a cui di solito andava a letto. Ma non aveva voglia di dormire. Si versò ancora da bere, e tornò a sedere accanto alla lunga finestra.

Le stelle erano luminose come sempre, neppure velate, a quell'altezza, dalla sottile atmosfera marziana. Phobos era visibile come un punto argenteo che si muoveva veloce da occidente a oriente. Lo fissò. I guai, se fossero arrivati, sarebbero venuti dal suo passato, non da quello di Neely Rinker. Era altrettanto al sicuro in quel momento quanto lo era (o non lo era) stato la stessa ora del giorno prima. L'unica cosa che era cambiata, era il suo atteggiamento mentale.

Aggrottò la fronte, riscuotendosi bruscamente. Era successo qualcosa. Cosa?

Gli ci volle qualche momento per capire, per rendersi conto che ciò che aveva notato era l'"assenza" di qualcosa. Phobos non era più visibile. Ma non poteva essere sparito così rapidamente dietro l'orizzonte.

Mentre guardava, riapparve. Qualcosa aveva nascosto per un attimo la piccola luna, qualche oggetto fra lui e Phobos. Non esisteva un corpo celeste naturale che potesse interporsi, perciò doveva essere stato un veicolo aereo. Ma questo implicava un apparecchio così immenso da nascondere Phobos per almeno cinque secondi. Nessun veicolo era così grande… Phobos sparì di nuovo, poi riapparve altrettanto rapidamente… o così veloce.

A meno che…

Julius si sporse in avanti. A meno che non fosse "vicino".

In quell'ultimo mezzo secondo lo vide: un forma appiattita e roteante, che nascondeva le stelle, che rimase sospesa un attimo per regolare la sua posizione, poi si lanciò verso la finestra. Julius non ebbe tempo di muoversi.

Vide l'impatto del veicolo controllato a distanza, vide la plastica spessa un pollice e infrangibile piegarsi verso l'interno.

La parete era molto robusta, progettata per resistere al calore, al freddo, alla pressione dell'aria, ma non a una forza d'urto di parecchie tonnellate per centimetro quadro. La lama roteante penetrò attraverso la finestra, e contemporaneamente esplose. Una sezione di plastica di cinque metri svanì.

Julius non venne ferito dall'esplosione, ma l'aria sfuggendo violentemente verso l'esterno lo trasportò con sé. Si ritrovò d'improvviso nel vuoto, cadendo. L'aria gli venne risucchiata dai polmoni, mentre lottava per orientarsi. Vide, molto lontano, le luci degli altri edifici.

Non c'era rischio di colpirli. Stava cadendo verticalmente: c'era mezzo chilometro fino al tetto piatto della sezione inferiore. L'urto l'avrebbe certamente ucciso, a meno che non fosse morto prima per mancanza di ossigeno.

Quanto tempo? La sua dote per i calcoli gli fornì, anche in quel momento, la risposta. Mezzo chilometro di caduta, nella gravità marziana, senza resistenza dell'aria… l'impatto sarebbe avvenuto dopo sedici secondi e tre quarti. Sarebbe stato ancora vivo e cosciente. Doveva fare il possibile per atterrare coi piedi e salvare il cranio, protetto da una rete metallica. Questo tuttavia non avrebbe salvato il resto del suo corpo. Avrebbe colpito il tetto a sedici metri al secondo, abbastanza per fracassargli tutte le ossa.

Mentre aria e sangue gli uscivano schiumando dai polmoni, Julius riuscì a raggiungere con la mano la cintura e a lanciare il segnale al Servizio Speciale. Per quello che serviva, loro garantivano di arrivare nel giro di quindici minuti, su qualsiasi punto di Marte.

Stava cadendo sempre più veloce. Il tetto distava non più di cinquanta metri. Ebbe il tempo per un ultimo pensiero rivelatore: in un certo senso aveva avuto ragione. Le probabilità del suo vecchio gioco non erano cambiate. Ma l'arrivo di Neely Rinker l'aveva fatto precipitare in un gioco completamente diverso, un gioco che Julius Szabo, che un tempo era stato Danny Clay, non aveva mai imparato.

E non sarebbe mai stato in grado di rispondere alla domanda di Neely Rinker: "Che effetto fa essere vecchio"?

3

Ganimede: anno 2066

> Non esiste alcun posto come Ganimede. Possiede elementi volatili in abbondanza, ammoniaca, metano e acqua. In effetti, la metà di Ganimede è costituita da acqua o ghiaccio, pura e potabile: più di quanta ce ne sia in qualsiasi altro luogo del sistema solare. La gravità superficiale è un settimo di quella terrestre: piacevole e ottima per la salute. Mettete insieme tutte queste cose, e avrete Ganimede: il mondo perfetto, un paradiso, il gioiello del Sistema Gioviano.

"Non esiste alcun posto come Ganimede." La pubblicità e i comunicati stampa di Ganimede non facevano che ripeterlo.

Conner Preston si guardò attorno, e non ne rimase molto persuaso.

Era stato mandato lì per un incarico che il suo capo aveva descritto come "un ampliamento degli orizzonti". Conner la pensava altrimenti. Un anno nel sistema gioviano era solo un altro ponte da attraversare per raggiungere le alte vette della Ceres Broadcasting, la più importante agenzia di stampa del sistema.

Ma non sarebbe stato un anno facile. In quel momento si trovava sul più alto dei livelli interni, un centinaio di metri sotto la superficie di Ganimede, e perfino lì il rumore era tanto elevato da fargli battere i denti. Si chiese cosa stessero facendo i Von Neumanns così vicino allo spazio aperto. Quelle dannate cose erano al lavoro su Ganimede da quasi 40 anni. Non ci sarebbe stato niente di strano se fossero stati ancora attivi all'interno, dal momento che Ganimede era "grosso", la luna più grande del sistema solare, più grande del pianeta Mercurio. Ma senza dubbio il lavoro negli strati esterni avrebbe dovuto essere finito da anni.

Forse sarebbe stato più saggio lasciare la luna disabitata, fino a quando i Von Neumanns non avessero finito del tutto, invece di permettere ai coloni di abitarla subito. Gli uomini avevano certe necessità: aria, calore, acqua, cibo. I Von Neumanns non ne avevano bisogno. Per quello che li riguardava, gli

umani erano solo una fonte di fastidio.

Uno dei Von Neumanns più grandi, delle dimensioni di un cagnolino, gli scivolò accanto, proprio mentre Conner faceva tra sé queste considerazioni. Stringeva un trapano vibratore, in grado di ridurre in polvere le rocce più dure. Se gli veniva in mente di rivolgere quella dannata cosa su qualsiasi oggetto nel giro di trenta metri…

Gli venne la tentazione di chiedergli cosa diavolo ci facesse lì sopra, così lontano dai cantieri interni, ma sapeva che sarebbe stata una perdita di tempo. Le macchine auto-replicanti non erano molto sveglie. Quello che sapevano fare era eseguire il loro lavoro, rispettare la presenza degli umani e riprodursi usando materiali locali. Gli uomini avevano imparato a loro spese la Legge e l'Epitaffio di Fishel: L'INTELLIGENZA È STOLTEZZA. NON È SAGGIO FORNIRE TROPPA INTELLIGENZA A UNA MACCHINA AUTO-REPLICANTE.

Conner sospirò. Poteva sfuggire al rumore se fosse stato disposto a fare il passo successivo: uscire sulla superficie. Fino adesso l'aveva rimandato.

Non perché non gli piacessero le tute. Aveva cominciato a indossarne dall'età di tre anni, nella Fascia. Ma Cerere, Pallade e Vesta non avevano Giove che incombeva sopra di loro, distante solo un milione di chilometri, come se stesse per caderti in testa da un momento all'altro.

Naturalmente non era possibile: l'orbita di Ganimede era perfettamente stabile. Ma Giove poteva fare qualcosa di quasi altrettanto terribile. Ti bombardava con un flusso ininterrotto di protoni ad alta energia, raccolti dal vento solare, accelerati dal campo magnetico del pianeta, e scagliati come una pioggia mortale sulla superficie ghiacciata di Ganimede.

Le tute locali, intessute con fili di superconduttori ad alta temperatura, provvedevano a neutralizzarli. Le particelle cariche seguivano le linee dei campi magnetici, scivolando attorno alla tuta. E Conner sarebbe stato sicuro e tranquillo al suo interno.

Ma come faceva a esserne certo? Come faceva a sapere che la tuta non si fosse guastata, lasciandolo lì a friggere?

Non poteva saperlo… meglio ammetterlo. Conner gettò un'occhiata all'orologio. Era tempo di andare. Meglio la morte del disonore. Chissà perché la Ceres Broadcasting pareva specializzata nel rifilare incarichi con buone probabilità di trovare entrambe le cose. Ricontrollò ancora una volta la tuta e raggiunse l'ascensore che l'avrebbe trasportato sulla superficie.

La navetta lo attendeva, quando arrivò. Cinque minuti dopo, decollava e si

dirigeva verso la nave della Sesta spedizione per Saturno, in orbita a novecento chilometri da Ganimede.

A Conner sembrò di volare lontano dal pericolo.

Non sapeva che sarebbe stato molto più al sicuro sulla superficie di Ganimede, con una tuta difettosa.

Il viaggio durò mezz'ora. Conner ebbe il tempo per rivedere i suoi appunti, e per convincersi di una verità importante: la Ceres Broadcasting non aveva nessuna colpa del fatto che lui se ne stesse lì invece che all'interno di Ganimede. La colpa era solo sua.

C'era stata una conferenza stampa di un membro della Spedizione, il giorno prima, su uno dei livelli interni. Era stata più che sufficiente per la maggior parte dei giornalisti. A tutte le domande era stato risposto in maniera esauriente. L'invito a visitare la nave stessa, rivolto dal vice-capo della spedizione, Alicia Rios, era stato una pura formalità. Era chiaro dai suoi modi che lei non si aspettava che qualcuno accettasse, visto i fastidi e il tempo che richiedeva.

E infatti nessun altro l'aveva accettato. Conner non sapeva bene perché ci stesse andando. L'unica cosa a cui riusciva a pensare era il contrasto con la "Prima" spedizione su Saturno, la squadra di dieci esploratori che erano partiti dalla Terra trentacinque anni prima. Conner aveva il pallino delle ricerche d'archivio. Aveva studiato le interviste con i membri della prima spedizione, aveva osservato le registrazioni della esplorazione del sistema di Saturno. Le somiglianze fra la prima e l'ultima spedizione erano sorprendenti. Ma c'era anche una differenza di fondo, che non riusciva a individuare. Forse era quella la vera ragione per cui era lì.

C'erano un paio di differenze ovvie, ma queste non gli interessavano: questa volta sarebbero andati solo in tre, invece che in dieci. Ciò era dovuto a un progresso nell'automazione della nave e nella costruzione dei robot. Una persona da sola poteva pilotare la nuova nave, e se necessario il computer poteva prendersi cura di tutto. C'erano stati anche grandi progressi nella costruzione navale, dall'epoca della Marklake. Conner aveva notato nei vecchi video sulla prima spedizione quanto fossero strette le cabine. Adesso, avvicinandosi alla Weland, vide davanti a sé un vascello altrettanto grande e, presumibilmente, comodo, quanto quelli usati dai nomadi della Fascia. I motori principali erano Onnivori di Diabelli, che potevano utilizzare come

combustibile di fusione uno qualsiasi degli elementi leggeri, fino al neon. Osservò i motori con particolare interesse. Il loro uso era vietato nella Fascia (anche se c'erano voci non confermate che gli Onnivori venissero sperimentati come armi). Ma grazie a essi la Weland sarebbe stata in grado di procurarsi da sola il combustibile, nello spazio compreso fra Mercurio e Plutone.

I tre membri della spedizione lo stavano aspettando, quando superò il portello della Weland, si tolse la tuta, ed entrò galleggiando nella prima delle tre cabine principali. Una di loro era Alicia Rios, gli altri due li riconobbe dai materiali forniti alla conferenza stampa: Jeffrey Cayuga, il capo della spedizione, era un uomo sulla quarantina, i capelli grigi; Lenny Costas, l'ingegnere, era grosso, si muoveva lentamente, apparentemente era lento anche nel pensare.

— Benvenuto a bordo, signor Preston. — Le parole e il sorriso di Cayuga erano abbastanza cordiali. Il tono e gli occhi, invece, freddi, misurati e guardinghi.

— Grazie. — Conner fece del suo meglio per non fissarlo.

— Immagino che voglia fare un giro della nave?

La domanda di Cayuga era ovvia. Cos'altro avrebbe potuto sapere di più, standosene lì, rispetto alla conferenza stampa? A un cenno di assenso di Conner, Cayuga proseguì: — Suggerirei di iniziare da poppa. A meno che non abbia da farci qualche domanda, prima.

— Posso farvele durante la visita. Ma ne ho una per lei, subito. Voi tre siete tutti parenti dei primi esploratori del sistema di Saturno. Come è potuto accadere?

Se l'era solo immaginato, o ci fu un cambiamento nell'espressione di Cayuga?

Ma l'uomo rispose con naturalezza, voltandosi per fargli strada, in maniera che Conner non poté più vederlo in faccia. — La chiami pure un'ossessione, signor Preston, condivisa da tutti e tre. L'esplorazione di Saturno è per noi un affare di famiglia, da tre generazioni. Il mio prozio, Jason Cayuga, insieme a Luke Costas e ad Athena Rios, ha fatto parte della prima, seconda, terza e quarta spedizione su Saturno. Morirono come avevano scelto di morire: esplorando. Ma dopo la loro scomparsa, come potrà immaginare, noi ci sentimmo in obbligo di scoprire cosa era successo. Noi tre eravamo nella quinta spedizione.

— Ma non li avete trovati. — Conner voltò la testa in fretta. Alicia Rios e Lenny Costas lo seguivano da vicino, osservandolo con attenzione.

— Sfortunatamente no. Ma eccoci arrivati. — Cayuga stava aprendo il portello della sala motori, facendogli cenno di entrare. Conner avanzò, un po' titubante, anche se sapeva che gli Onnivori erano del tutto spenti. Si trovò a guardare una mezza dozzina di cilindri azzurri, ciascuno del diametro di circa tre metri. Questo era il cuore degli Onnivori, dove avveniva la vera e propria fusione. Trovò il loro aspetto inquietante.

— Neppure una traccia — proseguì Cayuga, anche se abbiamo cercato per molti mesi. C'era stato un ultimo segnale, secondo cui stavano facendo rotta per Titano, per controllare i progressi dei Von Neumanns lasciati lì dalla seconda spedizione. È possibile che abbiano perso il controllo della nave, e che siano precipitati nell'atmosfera di Titano. In questo caso, i Von Neumanns avranno utilizzato i loro resti.

Dal suo tono non si poteva capire che stesse parlando del destino di un suo parente stretto. Conner paragonò il Jeffrey Cayuga davanti a lui con il ricordo delle immagini video dello zio, Jason Cayuga. Era facile notare una somiglianza fisica, ma Jason era stato sempre sorridente e aveva risposto con voce allegra anche alle domande più scortesi o stupide durante le interviste. Sembrava la persona ideale con cui fare un viaggio. Mentre Jeffrey… un pesce freddo, freddo e pallido quanto Alicia Rios. E Lenny Costas, con le sue spalle curve e gli occhi inespressivi, non sembrava meglio.

Conner riportò la sua attenzione su Cayuga, che in quel momento stava dando una pacca ai cilindri azzurri con una mano pallida e priva di peli.

— Come probabilmente saprà, gli Onnivori sono in grado di funzionare in cinque modi diversi, a seconda di ciò che è disponibile. — Fece cenno a Conner di avvicinarsi. — La fusione ha luogo qui, dentro questa sezione. Possiamo bruciare idrogeno per formare elio, con una temperatura interna di dieci milioni di gradi. Se l'idrogeno non è disponibile, gli Onnivori possono surriscaldare l'elio per creare carbonio, ma per questo hanno bisogno di almeno cento milioni di gradi per raggiungere l'efficienza. Nella terza modalità, il carbonio brucia trasformandosi in ossigeno, neon e magnesio, a partire da circa seicento milioni di gradi. Poi abbiamo la quarta modalità, con il neon che brucia quando superiamo il miliardo di gradi. Infine, se è necessario, possiamo convertire l'ossigeno in silicio, e quindi in ferro. Ma queste reazioni possono iniziare solo se si arriva a temperature dell'ordine di

un miliardo e mezzo di gradi, come minimo.

"Un miliardo e mezzo." Conner fissò i cilindri degli Onnivori, con un misto di orrore e rispetto. Era molto più caldo del centro stesso del Sole. Nessuna meraviglia se erano vietati all'interno della Fascia, e se si pensava di utilizzarli come armi.

E se uno degli Onnivori si guastava, mentre era al massimo del calore? L'equipaggio della Weland non se ne sarebbe mai accorto. Sarebbe stato come trovarsi al centro di una supernova.

— Ma sono "sicuri"? — La domanda gli uscì dalle labbra prima che potesse fermarla, ma Cayuga si limitò a sorridere, in maniera distante.

— Sicuri paragonati a cosa, signor Preston? Un viaggio sulla Weland è molto più sicuro, a mio avviso, della permanenza sulla Terra, o su Marte, o nella Fascia.

— Crede davvero che ci sarà una guerra?

— Lei no?

Era la questione del momento. Il contenzioso economico fra la Terra e la Fascia andava avanti fin da quando Conner poteva ricordare, ossia vent'anni abbondanti.

— Io credo che la Terra abbia bisogno di una lezione. — Conner si trovò, con un certo imbarazzo, a ripetere le argomentazioni politiche della Fascia. — Ma non vedo come si possa arrivare a tanto. Voglio dire, loro sono undici miliardi, noi solo cento milioni. E comunque, la Terra possiede la linea Armageddon di difesa, che si suppone sia impenetrabile. Non credo che possa scoppiare una guerra.

— Molti non la vedono così — intervenne Alicia Rios. — Il tasso di immigrazione dalla Terra e dalla Fascia per il sistema gioviano è triplicato negli ultimi quattro anni. Anche lei, mi pare, è un nuovo arrivato.

— Io sono stato "mandato" qui. È il mio lavoro.

Il che era vero. Ma solo in parte. Conner poteva anche lamentarsi che l'incarico su Ganimede fosse una forma di punizione; ma qui, lontano dalle minacce che si scambiavano la Terra, Marte e Cerere, di certo si sentiva molto più al sicuro.

Jeffrey Cayuga lo stava fissando come se potesse leggergli nel pensiero. — Come ho detto un momento fa, la Weland e l'esplorazione di Saturno sono sicure, ma paragonate a "cosa"? La natura è meno pericolosa delle azioni umane. La nostra spedizione fra le lune di Saturno sarà minacciata da meno

pericoli dei suoi amici e parenti su Cerere. Non sarei del tutto certo che anche Ganimede o Callisto siano al sicuro, se scoppia una guerra su larga scala.

— Ma al termine della spedizione, ritornerete qui.

— Questo non è del tutto vero. — Cayuga fece un cenno ad Alicia Rios e a Lenny Costas, che si diressero verso l'uscita della sala macchine.

— Torneremo su Ganimede — proseguì — solo se lo riterremmo del tutto sicuro. Ma io non. abito qui. La mia casa è su Lisitea, uno dei satelliti minori di Giove. Dista quasi dodici milioni di chilometri, ed è piuttosto piccolo: appena trentacinque chilometri di diametro. Ma offre tranquillità. E soprattutto sicurezza.

Fissò Conner e pronunciò l'ultima parola con particolare intensità. Conner provò un senso di disagio fisico. D'improvviso, non si sentì per niente sicuro. Non vedeva l'ora di abbandonare la Weland e la compagnia di Jeffrey Cayuga.

Mentre la navetta con a bordo Conner Preston stava tornando su Ganimede, i tre membri della Sesta spedizione per Saturno, si riunirono nella cabina principale della nave.

— La vostra opinione? — Cayuga scrutava la navetta in discesa, attraverso uno dei telescopi.

— Non credo ci siano problemi. — Lenny Costas non aveva rivolto più di due parole a Preston, ma i suoi occhi pallidi e attenti l'avevano scrutato per ogni secondo della sua permanenza a bordo. — Non sa nulla. Credo che non sospetti nulla.

— Ti lasci convincere troppo facilmente. Perché allora darsi la pena di venire fin qui?

— Per guardarsi in giro, annusare l'aria. È un giornalista.

— Forse. — Cayuga continuava a guardare attraverso il telescopio. — Alicia?

— Non mi piace. Come giornalista, avrà girato parecchio. È possibile che si sia trovato su Marte, tre anni fa.

— Anche in questo caso, è improbabile che abbia incontrato Neely.

— Ma non impossibile. Potrebbe averle parlato, prima che riuscissimo a rintracciarla. Perché rischiare, dico io? Meglio sbarazzarci di lui.

— Sono propenso a darti ragione. — Cayuga era ancora al telescopio. La navetta con Conner a bordo era in procinto di atterrare. — Ma il momento

non è dei più adatti. Siamo in ritardo, per la nostra visita su Elena. Gli altri sono già arrivati. Non possiamo ritardare la partenza.

— Possiamo servirci di Jinx Barker. Ha fatto un buon lavoro per noi, su Marte. È un professionista; è affidabile, e discreto.

— Così sembra, ma non dimentichiamoci che è solo uno che paghiamo. Non è del Club. Dobbiamo essere cauti.

— Naturalmente. Ma noi saremo lontani per almeno otto mesi. Diremo a Jinx cosa vogliamo. Al ritorno, controlleremo che abbia fatto un buon lavoro. Qualsiasi cosa succeda, non ci sarà nulla che possa collegare Preston con il Club.

— Lenny?

Costas annuì. — Dubito che Preston sappia qualcosa, ma dopo aver ascoltato Alicia, devo concordare con lei. È possibile, anche se lontanamente, che Preston abbia saputo qualcosa da Neely. Inutile correre rischi. Lasciamo che se ne occupi Jinx.

— Allora, siamo tutti d'accordo. Informeremo gli altri membri del Club quando saremo arrivati su Elena. Alicia, tu dovrai dare istruzioni a Jinx Barker di persona.

— Lo so. Scenderò a farlo oggi stesso.

— Digli di prendersela comoda, di scoprire tutto quello che può su Conner Preston, e di informarci quando torneremo.

— Supponiamo giunga alla conclusione che Preston non ha alcun rapporto con Neely?

— Farà lo stesso il suo lavoro, eliminando Preston. Queste devono essere le sue istruzioni. Non possiamo permettere a uno che non è membro del Club di calcolare per noi i rischi.

— Supponiamo che "esista" un rapporto. Supponiamo che Jinx scopra troppe cose su Neely.

— Allora dovremo prendere un'altra decisione. Potrebbe diventare un nuovo membro. Potrebbe essere un'ottima recluta.

— Ne sono certa. — Alicia stava sorridendo.

— No. — Costas scosse la grossa testa irsuta. — Non mi piace per niente questa faccenda. Non dimenticate che un tempo Neely era stata considerata una candidata ideale per il Club.

— Giusta osservazione. — Cayuga spense lo schermo del telescopio. — La cautela è sempre la condotta migliore. Comunque, ciò non cambia la

nostra decisione riguardo Conner Preston. Peccato che abbiamo perso tempo a mostrargli la nave. Una pubblicità favorevole che probabilmente non verrà mai usata.

4

Terra: anno 2067

A quindici chilometri dallo spazioporto di Corpus Christi, muoversi in superficie diventò impossibile. Lola Belman osservò per l'ultima volta il mare di veicoli davanti a loro, mentre l'autista del bus valutò l'intensità del traffico su tutte le strade, calcolò i ritardi probabili, e si infilò nella rete sotterranea.

— Dove stiamo andando? Cosa succede?

Spook, seduto a fianco di Lola, era più infastidito che allarmato. Per un bambino di dieci anni, ogni novità era interessante. Per quel che ne sapeva lui, la strada di accesso allo spazioporto era sempre affollata. Ma Lola gli aveva detto che avrebbero visto centinaia di astronavi sul campo, arrivando vicino, e adesso lui si sentiva defraudato. Le scie sottili e azzurre dei motori laser erano state visibili fin da parecchie decine di chilometri di distanza, nel cielo del tardo pomeriggio, ma ormai anche questa novità aveva perso la sua attrattiva.

— Niente. Solo un ingorgo.

Lola in realtà non ci credeva, Jaime e Theresa Belman potevano far finta che tutto fosse normale, che il viaggio su Ganimede fosse una vacanza programmata da lungo tempo. A dieci anni, loro figlio era abbastanza giovane da accettare la storia senza discutere. Ma Lola, che di anni ne aveva ventidue, sapeva che non era così. Non si era mai interessata molto ai notiziari, ma in quel momento era difficile ignorarli. Tutti sembravano intenti a fare discorsi noiosi: accuse di disonestà, orgogliose affermazioni della potenza militare della Terra, derisione delle minacce e degli armamenti della Fascia… e consigli ai civili in preparazione di un possibile attacco.

Dopo qualche giorno, i discorsi diventavano solo un rumore nelle orecchie. Ma le strade e le gallerie intasate, i passeggeri nervosi, i posti di controllo erano un'altra faccenda. Sembrava storia, una ricostruzione video dei tempi antichi^ Il genere di cose che erano accadute cento o duecento anni prima.

Particolare ancora più significativo, i suoi genitori avevano cambiato improvvisamente idea. Invece di partire tutti e quattro fra una settimana, lei e

Spook dovevano partire oggi, senza neppure il tempo di fare i bagagli, senza andare a salutare i nonni, senza festa di addio per gli amici. La spiegazione (che c'erano dei biglietti a basso prezzo disponibili) era stata sufficiente per Spook, ma non per Lola. Lei e Spook erano stati infilati nel bus con la massima velocità possibile.

Adesso stavano rallentando, a passo d'uomo, alla fine si fermarono del tutto.

— I terminal dello spazioporto distano un chilometro virgola due — disse l'autista. — Purtroppo da questo punto in poi le gallerie sono impraticabili per il traffico veicolare. 1 passeggeri devono proseguire a piedi. Ci saranno dei cartelli che vi indicheranno i vostri voli.

L'intero bus si riempì di proteste.

— E i bagagli?

— Dobbiamo incontrare il nostro gruppo!

— Io ho quattro valige, e sono pesanti!

— Un chilometro? Stupida macchina, io non posso camminare per un chilometro, ho bisogno di una sedia a rotelle.

Queste ultime parole furono dette da un vecchio seduto dietro Lola e Spook. Ma sembrava che non avesse nessuna difficoltà a camminare, mentre raggiungeva il davanti del veicolo e cominciava a battere con un bastone contro il cilindro azzurro dell'unità di controllo.

Lola afferrò la mano del fratello. — Vieni.

— Ma i bagagli…

— Si arrangeranno da soli. O verranno caricati sulla nostra nave, o sulla prossima. — "Vieni."

Anche a piedi, dovettero procedere lentamente. C'erano veicoli dappertutto, alcuni vuoti, altri con a bordo dei passeggeri che discutevano inutilmente con le unità automatiche di guida. L'illuminazione era scarsa. Era stata progettata per veicoli che non avevano alcun bisogno di illuminazione.

Lola seguì le indicazioni per il Cancello 53, stringendo sempre la mano del fratellino. Era un ragazzino intelligente, ma era anche una piccola peste. Se avesse deciso di esercitare la sua famosa abilità nello sparire, e avessero perso il loro volo, la colpa sarebbe stata di Lola, e i suoi genitori non l'avrebbero mai perdonata.

Mancava meno di mezzo chilometro. Sarebbero riemersi alla superficie, oppure il tunnel li avrebbe portati a un livello sotterraneo del cancello?

Senza preavviso, tutte le luci si spensero. Il buio attorno a lei si riempì di imprecazioni e di lamenti. Nello stesso istante, perse il contatto con la mano sudata di Spook.

— Augustus Belman! Rimani dove sei e non muoverti!

— Non chiamarmi "più" in questo modo! Io sono "Spook". E non mi sto muovendo. — La sua voce, vicinissima, era acuta e indignata. — E dove potrei andare? Non si vede un cavolo!

— Niente parolacce! — La voce del ragazzino era del tutto normale. E grazie a Dio, le luci stavano tornando. Meno forti di prima, ma abbastanza per vederci.

— Andiamo, Spook. E in fretta.

Stava succedendo qualcosa di molto più serio che una caduta di tensione. Lola avvertì una vibrazione del terreno. Una corrente d'aria arrivò lungo il tunnel, alle loro spalle, portando con sé una polvere fine, che per alcuni secondi costrinse tutti quanti a tossire.

Muoversi in avanti stava diventando sempre più difficile. Alcuni ci avevano rinunciato. Si erano sdraiati o seduti, le spalle appoggiate alle pareti della galleria. Era necessario scavalcare gambe e corpi.

Cercò le indicazioni dei cancelli. 55, 57. Avevano già passato il 53? Ma no: Lola lo vide, con immenso sollievo, alla loro sinistra. La luce si era spenta, ma si distingueva la freccia che indicava una scala mobile.

Una scala mobile che sembrava salire all'infinito nel buio… E che non funzionava. Spinse Spook davanti a sé, stringendolo per la camicia. Gli scalini erano pieni di gente. Alcuni ansimavano, piegati in due, altri aspettavano che la scala mobile si rimettesse in funzione.

Spook si fermò, e lei gli finì addosso. — Sorellina, cosa sta succedendo qui?

Lei non aveva il fiato per rispondere. La nave sulla quale dovevano imbarcarsi partiva alle 19:00. Adesso erano le 17:45, e lei non osava neanche immaginare la confusione e gli ostacoli che avrebbero incontrato al cancello.

— Muoviti. — La fine della scala era finalmente in vista. L'area di imbarco, minacciosamente, era quasi vuota. Una donna in divisa blu, al posto di controllo, smistava i passeggeri arrabbiati e perplessi.

— Il volo 670 è già partito. — Gettò appena un'occhiata ai biglietti che Lola le porgeva. — Lo so che non avrebbe dovuto, ma gli orari sono stati modificati.

— Cosa succede?

— Prendete quella galleria e l'altra scala mobile… quella funziona. — Ignorò la domanda di Lola. — Sbrigatevi. Sta per partire un'altra nave. È piena, ma vi troveremo un posto.

— Le nostre valige… — protestò Spook.

— …arriveranno. — Lola gli afferrò la mano. — Andiamo. — Lo trascinò verso la galleria, e venne ricompensata con un sorriso e un cenno di saluto da parte della donna.

La galleria era lunga, e curvava verso destra. La scala funzionava, e alla fine di essa si vedeva il cielo viola della sera. Lola salì i gradini di corsa. Proprio mentre stavano arrivando, l'apertura davanti a loro si riempì di un lampo arancione. Mentre emergevano sulla pista dell'astroporto, Lola si aspettò di sentire l'esplosione. Ma non ci fu alcun suono: solo un altro lampo nel cielo, poi, da un'altra pista, il whush di un lancio laser.

— Avanti, avanti. — Un uomo in divisa azzurra indicò la nave tozza al centro della pista. Non guardò neppure i biglietti e i loro documenti. — Correte. Siete gli ultimi. Partenza fra due minuti.

Era il tramonto, e a occidente il cielo mostrava ancora un ultimo bagliore di luce. Mentre Lola e Spook salivano la scala di imbarco, sopra i motori della nave, i fianchi argentei dello scafo avevano una tinta giallo-arancione, Lola si voltò. Vide un lampo, alto nel cielo, che mentre guardava sbocciò in una stella bianca e cremisi. Poi il tetto della scala fu sopra di loro, e vennero fatti salire a bordo.

Tutti i posti sembravano occupati, ma un uomo con l'uniforme grigia del Servizio Lunare fece loro cenno di sedersi accanto a lui su una panca di emergenza. Era uno spazio destinato a una sola persona, e Lola e Spook ci stavano appena. La ragazza si sistemò cercando di evitare i braccioli. Era già stata nello spazio, e sapeva quanto potessero essere fastidiosi anche un paio di G di accelerazione.

Il portello si stava chiudendo. Era il momento in cui un attendente di volo avrebbe dovuto illustrare le procedure di sicurezza, i punti di uscita, l'uso delle cinture e dei sacchetti, nel caso che uno si sentisse male in caduta libera.

Ma questa volta, niente di tutto ciò. Prima che Lola avesse avuto il tempo di allacciarsi le cinture, una vibrazione possente scosse la cabina. Il sedile si girò, e si ritrovarono stesi sulla schiena. Venne spinta contro l'imbottitura. Sentì Spook emettere un grugnito. Era incastrato fra lei e l'ossuto attendente.

— Cosa sta succedendo? — chiese Lola.

— Stiamo decollando — rispose l'uomo in modo fin troppo normale. Lola notò che aveva i galloni con le barre incrociate della Lega Difesa Lunare. Sul taschino c'era una targhetta con il nome: AUDIE COLINE. — Siamo un po' di fretta — aggiunse — ma non preoccupatevi, non c'è alcun pericolo.

— Ma "quelli"? — Lola sapeva benissimo che stavano decollando. Non era questo quello che aveva voluto chiedere, e lui doveva averlo capito. Alla sua sinistra c'era un piccolo oblò circolare, e lei sollevò un braccio pesante come piombo per indicare. Un'altra rosetta era sbocciata in cielo, sull'orizzonte nord. Verso occidente, il sole era riapparso, con l'alzarsi della nave.

— Niente di particolare. — Coline rispondeva a lei ma guardava Spook, con un sorriso stiracchiato per via dell'accelerazione della nave. — Lo spazioporto sta operando in condizioni di emergenza e, come avete visto, hanno perso la testa. Qualcuno dovrebbe rimetterci le penne, laggiù, perché una cosa del genere ce l'aspettavamo da un po'. Dovevamo essere pronti.

È una prova di forza della Fascia, vogliono farci vedere cosa potrebbero fare se volessero. Hanno spedito una serie di sonde nello spazio cislunare.

— Stanno attaccando la Terra. — Lola si sentì d'improvviso terrorizzata, non per se stessa o per Spook, ma per i genitori che si erano lasciati alle spalle.

— No. Le sonde hanno delle testate finte. Dimostrando che possono battere il nostro sistema di avvistamento radar, vorrebbero costringere la Terra e Marte ad accettare le loro richieste economiche. Ma in realtà hanno dimostrato un'altra cosa. Vedete quello?

Indicò l'oblò, senza sforzo apparente. La nave stava curvando verso est, quasi alla fine della fase di spinta laser. Molto più in alto, una nuova sfera di luce si stava espandendo. Dietro di essa, la luna era una sottile falce.

— La Fascia ha appena imparato che la Linea Armageddon è in grado di intercettare qualsiasi cosa loro spediscano nello spazio cislunare, senza alcuno sforzo. Avrei voluto esserci anch'io sulla Luna, a dare una mano. Non potete vederlo senza telescopio, ma stiamo facendo saltare a una a una le loro sonde.

— Tutte? — Lola ricordava la terrificante vibrazione del terreno e il venir meno delle luci. — Qualcosa ci ha colpito mentre eravamo nella galleria.

— È vero. — Coline sembrava divertito. — La Linea Armageddon

intercetta tutto quello che arriva dalla Fascia… ma qualche furbone sulla Terra ha voluto usare anche il perimetro difensivo dello spazio-porto. Sono installazioni vecchie di mezzo secolo, e mai utilizzate. Dovevano immaginarselo che non avrebbero funzionato. Uno dei proiettori è saltato in aria. E l'assorbimento di energia ha mandato fuori uso metà delle linee elettriche. Per fortuna i lanciatori laser hanno delle linee indipendenti altrimenti saremmo ancora laggiù. — Rise. — Comunque, tutti i danni di cui ha sofferto oggi la Terra se li è fatti da sola. Forse d'ora in poi si decideranno a lasciare queste cose ai professionisti.

In quel momento, i lanciatori laser a terra terminarono la loro opera. L'astronave si ritrovò in caduta libera, a una velocità sufficiente per entrare in orbita.

— Dove state andando? — L'uomo si assicurò che i due non se ne andassero in giro per la cabina, galleggiando in aria.

— Su Ganimede. I nostri genitori ci raggiungeranno la settimana prossima. — Lola si sentiva enormemente sollevata. — In vacanza.

— Allora dovrete cambiare nave fra un paio d'ore, quando saremo in orbita geostazionaria. Per allora dovrebbe essere tutto finito.

I bagliori erano terminati. Le stelle, con il loro luccichio costante, avevano sostituito le esplosioni spaziali.

— Sono stato su Ganimede una volta sola — disse Coline — e non mi ha particolarmente entusiasmato.

— Una lieve vibrazione, e il ritorno di una parziale gravità indicarono che i motori della nave si erano messi in funzione, per portarli a un'orbita più alta. — Lassù sono tutte talpe — proseguì Coline. Vedono il cielo solo una volta all'anno, ma non gli importa neanche. Avete idea di cosa farete quando sarete là?

— Io voglio provare il Network Enigma. Dicono che su Ganimede ci sono dei campioni davvero forti.

— Spook non aveva pronunciato una parola fino a quel momento. Un avvenimento unico, nell'esperienza di Lola. D'altra parte, non era mai stato nello spazio. Lei conosceva quella sensazione.

— Non sei un po' piccolo per queste cose? — disse Coline rivolto a Spook. Strizzò l'occhio a Lola, con l'espressione di uno più interessato a lei che al fratellino. — Quanti anni hai, dieci, undici?

— Ma lui è un genio. — Lola sorrise all'uomo. — Lo dice sempre a tutti.

— Smettila! — Spook si raddrizzò, fra i due, facendo sporgere il mento. — Ho visto come sono i problemi di Ganimede. Sono tosti, ma posso risolverli.

— Sono i più difficili del sistema, ho sentito dire. E i migliori, a sentire la loro pubblicità. Ma loro dicono di essere i migliori in tutto. A dar retta alle lune di Giove, uno direbbe che la Terra, la Luna e Marte sono in arretrato di un secolo. — Allacciò le cinture di Lola e di Spook. — "Come ho trascorso le mie vacanze su Ganimede". Ho vinto il primo premio al Network Enigma. E lei, signorina? Ha qualche idea su quello che farà?

Lola esitò. Sapeva quello che voleva fare, ma non sapeva se aveva voglia di dirlo. Perfino i suoi genitori non lo sapevano, ma le immagini erano rimaste chiuse dentro di lei fin dall'epoca dei suoi più lontani ricordi: lo zio Wilber con un ghigno vuoto sulle labbra, spaventato di tutto, sempre sull'orlo dell'auto-distruzione. E la sua pazzia era stata una pazzia non necessaria.

— Vorrei dare un'occhiata alle loro scuole — disse atta fine. — Ho sentito dire che hanno una buona reputazione per… per quello che mi interessa.

— E cosa sarebbe?

Adesso doveva dirlo. — Voglio diventare una haitiane.

Questo attirò senz'altro la sua attenzione. — Una haldane? — disse. — Be', allora dovrò stare attento a quello che le dico, da questo momento in poi.

Questa sembra la reazione comune… e Audie Coline era anche gentile. Aveva sentito commenti molto più duri: "Solo uno che è già matto vorrebbe lavorare con dei matti". Oppure: "Vuoi diventare una haldane? Da quando hai perso qualche rotella?" Doveva imparare a farci il callo, o cambiare i suoi progetti per il futuro.

— Ma potrei anche non farcela. — Adesso dall'oblò si vedeva la massa scura della Terra, e la Luna sull'orizzonte. — La nave doveva aver ruotato sul suo asse, durante la salita. — Dicono che sia molto dura. Mi ci vorranno altri cinque anni di addestramento, anche se supero i test di ingresso che mi restano. E dopo…

Si interruppe. Un lampo di luce era apparso sul lato in ombra della Luna.

— Dopo? — chiese Coline.

Lola non rispose. Indicò. Altre due fiammelle si erano accese, vicino alla prima. E altre ne apparvero mentre guardava. Una linea di fuoco si formò veloce, sulla faccia scura della Luna, come un incendio portato dal vento.

Audie Coline si era voltato, seguendo il dito di Lola. Si raddrizzò di scatto. — La Linea! — esclamò. — Mio Dio, è impossibile. Quella è la Linea

Armageddon!

Il suo tono, e l'espressione di orrore dipinta sul suo viso, dissero a Lola molto più delle sue parole. Ma la scena che vedeva le disse ancora di più. La Luna era in fiamme. Una grande fetta della superficie lunare bruciava con l'azzurro terrificante della fusione nucleare. Più vicino, un bagliore analogo sbocciò d'improvviso sulla zona notturna della Terra. Fu seguito da altri due, entrambi nell'emisfero settentrionale. Diventarono rapidamente più grandi e luminosi. Ne apparve un'altra dozzina… una ventina, un centinaio. L'atmosfera stessa cominciava a illuminarsi, in strisce rosso-arancione.

— "È vero?" — chiese Spook.

Lola non rispose. Non voleva rispondere. Perché "era" vero. Era la guerra, la guerra impensabile fra la Terra e la Fascia, di cui tutti parlavano da sempre, ma che nessuno credeva sarebbe mai scoppiata davvero. La Luna era in fiamme, la Terra era in fiamme. Il mondo stava finendo.

Lei e Spook forse avevano una possibilità di salvezza. Ganimede non era coinvolta nella disputa fra la Terra e la Fascia, perciò le navi dirette verso Ganimede forse sarebbero state risparmiate. Ma i suoi genitori…

Prese la mano di Spook e la strinse tanto forte da fargli male. Le istruzioni di sua madre erano state chiare: "Finché non arriveremo noi sei tu responsabile. Occupati di Spook. Stai attenta che non si metta nei guai".

Ma lui era già nei guai. Tutti loro erano nei guai. La Terra, la Luna, la Fascia e Marte, adesso e negli anni o nei decenni a venire. Ma questo non la sollevava dalla sua responsabilità.

Lola guardò la faccia spaventata di Spook, poi il cielo in fiamme. Sentì le ultime tracce della sua giovinezza svanire nel vuoto fuori dalla nave.

Il sistema solare
prima della Grande Guerra
(anno 2067)

MERCURIO: Stazione per gli studi solari, abitata occasionalmente da scienziati.

VENERE: Tre cupole in superficie, più stazioni scientifiche e una biosfera sperimentale; ricerche sulla meteorologia, la planetologia e l'ecosistema. Personale permanente.

TERRA: Popolazione undici miliardi.
LUNA: Popolazione sette milioni, più fabbriche automatiche.
MARTE: Colonia autosufficiente, popolazione diciassette milioni.
FASCIA DEGLI ASTEROIDI: Colonie autosufficienti su Cerere, Pallade, Vesta, Giunone, Hidalgo, e 27 planetoidi più piccoli. Popolazione totale: 107 milioni.
GIOVE: Colonie interdipendenti su Ganimede e Callisto, stazioni scientifiche su Europa e Io, sonde senza equipaggio nell'atmosfera gioviana. Popolazione totale del sistema gioviano: 83 milioni.
SATURNO: Missioni di esplorazione, con base su Ganimede, negli anelli e su tutte le lune più grandi. Von Neumanns al lavoro su Dione e Titano. Nessuna colonia.
URANO: Sonde intelligenti su tutte le lune più grandi; progetto di una stazione scientifica su Oberon. Nessuna colonia.

Dopo la Grande Guerra

MERCURIO: Stazione scientifica perduta. Nessun superstite.
VENERE: Cupole di superficie perdute. Nessun superstite.
TERRA: Popolazione due miliardi nell'Emisfero Sud e lungo i tropici; Emisfero Nord inabitabile.
LUNA: Popolazione zero; nessuna capacità produttiva.
MARTE: Popolazione otto milioni, autosufficiente.
FASCIA DEGLI ASTEROIDI: Colonie su Cerere, Pallade, Giunone. Popolazione nove milioni, non più autosufficiente.
GIOVE: Relativamente non toccato dalla guerra, a parte la intensa emigrazione immediatamente precedente a essa. Colonie interdipendenti su Ganimede e Callisto, stazioni scientifiche su Europa e Io, sonde senza equipaggio nell'atmosfera gioviana; popolazione totale del sistema gioviano: 87 milioni.
SATURNO: Non toccato dalla guerra. Missioni di esplorazione, con base su Ganimede, negli anelli e su tutte le lune più grandi. Von Neumanns al lavoro su Dione e Titano. Nessuna colonia.
URANO: Non toccato dalla guerra. Sonde intelligenti su tutte le lune più grandi; progetto di una stazione scientifica su Oberon. Nessuna

colonia.

5

Ganimede: anno 2072

La Grande Guerra era finita. Era finita quattro mesi dopo essere cominciata, in un cataclisma che aveva sconvolto il sistema solare. Le conseguenze si sarebbero fatte sentire per secoli. Era la guerra che avrebbe posto fine a tutte le guerre.

A parte il fatto che le guerre continuavano. Questa guerra particolare era combattuta senza eserciti, senza armi, senza spargimento di sangue, senza rinforzi, misericordia o rimorsi. I suoi combattenti probabilmente non si sarebbero mai incontrati. Era improbabile che conoscessero mai i veri nomi dei propri avversari, dal momento che il Network Enigma permetteva (e incoraggiava) l'anonimato.

Ma i Maestri della Rete non avevano bisogno di nomi. Si conoscevano l'un l'altro molto bene, su quel profondo livello mentale dove venivano combattute le battaglie.

Il Pipistrello, dopo soli due anni nella categoria Maestri, stava imparando in fretta. Era arrivato al punto di riconoscere un enigma inventato da Claudius, cinque volte campionessa (era convinto che Claudius fosse una donna), come se lei lo avesse firmato. Claudius si divertiva moltissimo a fornire false indicazioni, in successione. Quattro settimane prima, il Pipistrello aveva preparato la sua trappola, sperando di sfruttare la falsa indicazione e di trasformarla in un vantaggio per lui, era convinto di averla presa in trappola… finché lei non gli aveva mandalo la soluzione corretta, con una annotazione: "La vecchiaia e il tradimento sconfiggeranno la giovinezza e l'abilità. Insisti."

L'avrebbe fatto. La maggior parte dei Maestri non erano in grado di competere con Claudius, e ognuno aveva i suoi pallini. Sapeva riconoscere Attoboy, Simple Simon, Gaslight Tattoo, Pack Rat, James la Rosa e Sneak Attack in qualsiasi luogo o maniera apparissero, e sotto qualsiasi nome.

Ma il Network Enigma poteva offrire ancora delle sorprese. Una stava apparendo in quel momento, sotto forma di quattro serie tridimensionali di

krapfen interconnessi. Il testo diceva: "Definite la connessione: semplice o multipla?". Era firmato RAGAZZO FANTASMA.

Il nome era sconosciuto, ma questo non voleva dire nulla. Claudius, quando era particolarmente cattiva, si firmava come SANTIPPE. Il Pipistrello di solito si firmava come MEGACHIROPS, ma gli indovinelli li presentava come TERSITE. L'enigma, non il nome, era la cosa che contava; e questo era alquanto strano. La struttura aveva una connessione così chiaramente multipla, che nessuno dotato di un minimo di autorispetto l'avrebbe mai offerto come un problema a livello di Maestri. Questo suggeriva due cose: primo, l'enigma non era ciò che sembrava; secondo, una nuova personalità si era aggiunta al gioco.

Regola numero uno del Network Enigma: USA TUTTE LE INFORMAZIONI DISPONIBILI. Regola numero due: L'INGANNO NON ESISTE. Il Pipistrello aveva una sua regola numero tre: CONOSCI IL TUO NEMICO. Conosceva un trucco che pensava fosse esclusivamente suo.

Per prima cosa, controllò il tempo di risposta dell'accesso a rete del Ragazzo Fantasma. Era di pochi millisecondi. Quindi, Ragazzo Fantasma si trovava da qualche parte di Ganimede. Il Pipistrello conosceva lo stile della dozzina di Maestri di Ganimede. Era impensabile che Ragazzo Fantasma potesse emergere come nuovo Maestro senza anni di esperienza nel Network Enigma.

La conclusione possibile era solo una: il Ragazzo Fantasma era da qualche tempo nella rete, ma era stato promosso di recente nella categoria maggiore.

Il Pipistrello ne trasse le logiche conseguenze. Fece ciò che nessun Maestro rispettabile avrebbe mai fatto. Scese nei bassifondi, si abbassò al livello di un Viaggiatore, e indagò negli ultimi due anni trascorsi.

Nessun segno di Ragazzo Fantasma, né come risolutore né come propositore di enigmi. Il che lasciava solo gli enigmi dei Viaggiatore, che erano centinaia e centinaia.

Farli passare tutti avrebbe richiesto tempo. Il Pipistrello andò nella sua caverna a rifornirsi di caramelle all'arancio, bonbon alla menta, cioccolatini, tornò al suo terminale e si mise al lavoro. Era piena notte.

Nessuno l'avrebbe disturbato. Con un buon enigma come quello, e la promessa di un altro se fosse riuscito a risolverlo, l'idea della noia o della stanchezza era impensabile.

Cinque ore dopo, c'era riuscito. Una dozzina di enigmi dei Viaggiatori mostravano elementi topologici simili a quelli nel problema di Ragazzo Fantasma. Erano difficili da risolvere, ed era ancora più difficile immaginare come qualcuno della categoria Viaggiatori fosse riuscito a immaginarseli. Ma ciascun enigma era stato proposto da un giocatore detto CHIMERA, e il più recente risaliva a tre mesi prima.

Evidentemente la Chimera e Ragazzo Fantasma erano la medesima persona. Aveva cambiato il suo nome approdando al livello Maestri. E con altrettanta evidenza, gli enigmi precedenti avrebbero fornito al Pipistrello indizi sufficienti per risolvere l'ultimo.

Ma non tanto facilmente. Ci vollero altre due ore prima che il Pipistrello alzasse gli occhi al soffitto, sussurrando una singola parola: — Dimensioni!

Chimera elaborava i suoi enigmi in spazi di dimensioni superiori, quarta o quinta o più, poi li proiettava su tre dimensioni. Per risolverli era necessario invertire il processo, immaginando la serie di figure interconnesse con la sezione di una struttura di dimensione più elevata.

Anche così, non era facile risolvere l'enigma, ma neppure impossibile. Il Pipistrello non guardò altro, fino a quando non fu sicuro che l'intera costruzione, vista in quattro dimensioni, non avesse alcun buco. Alla fine, scrisse che l'enigma aveva una CONNESSIONE SEMPLICE IN QUATTRO DIMENSIONI, firmò la soluzione come MEGACHIROPS, e la spedì.

Non si aspettava una risposta. Per cominciare, erano già passate parecchie ore dall'inizio del ciclo di sonno standard di Ganimede; in secondo luogo, l'etichetta del Network Enigma non richiedeva risposte.

Fu una sorpresa per lui vedere un messaggio far capolino sull'area display, un paio di minuti dopo. Diceva: EHI! NON MI ASPETTAVO CHE LO RISOLVESSI COSÌ IN FRETTA! e poi una sorpresa ancora più grande: una faccia sorridente che apparve sopra il messaggio.

"Salve" disse la faccia. "Sono Ragazzo Fantasma."

"Me l'immaginavo." Ci fu qualche istante di silenzio, mentre il Pipistrello fissava attonito lo schermo. Non era una sorpresa scoprire che un Maestro del Network Enigma fosse giovane (l'agilità mentale dei giovani era un vantaggio), ma questo era ridicolo. Ragazzo Fantasma era un "ragazzino". Era magro e goffo, con le lentiggini e un grosso naso, e nessun segno di peli sul mento. Sembrava ancora più giovane del Pipistrello! E il Pipistrello sapeva di essere un prodigio.

"Mi chiamo Spook Belman" disse Ragazzo Fantasma. "Adesso sono Ragazzo Fantasma", e prima ero Chimera.

Possibile che Belman fosse così ignorante circa l'etichetta del Network Enigma? Non solo si era scoperto, ma stava anche dando spiegazioni. Ma forse era solo la goffaggine di un nuovo venuto, cercò di scusarlo il Pipistrello. "Lo so" disse.

"Ebbene?" Il sorriso del ragazzo svanì, mentre aggrottava la fronte. "Non intendi restituire la cortesia?"

"Quale cortesia?"

"Il tuo nome. Dimmi il tuo vero nome. E accendi il video, così potrò vedere che aspetto hai."

Incredibile. "Preferirei di no."

"Be', sei proprio un orso." Spook Belman sembrava irritato. "Pensavo che fossi giovane, a giudicare dal tuo stile, e pensavo che magari noi due potevamo incontrarci e scambiarci gli appunti sui vecchi parrucconi. Ma hai l'aria di essere un vecchio parruccone anche tu. L'enigma che avevo preparato avrebbe dovuto bloccare chiunque nella rete per qualche giorno. A quanto pare mi sbagliavo, sull'enigma e su di te. Quanti anni hai, a proposito?"

"La mia età non ti riguarda." Il Pipistrello non aveva mai incontrato nessuno, se aveva potuto evitarlo, ma questa era una delle rare occasioni in cui poteva mettere in dubbio il suo stile di vita. A malincuore aggiunse: "Ho sedici anni".

"Allora avevo ragione! Ma sembra che tu vada per i cento. Di sicuro non ti interesserà, ma io ne ho quindici." Spook Belman stava facendo ancora del suo meglio per essere amichevole, ma sembrava una battaglia persa. "Senti, avevo un'altra ragione per mettermi in contatto con te. Volevo farlo in ogni modo, anche se non avessi risolto il mio enigma. Volevo chiederti: come mai i tuoi enigmi riguardano così spesso la guerra?"

Aveva detto la parola magica. Il Pipistrello era stato sul punto di interrompere la comunicazione. Lentamente, disse: "È una cosa che mi interessa in maniera speciale…"

"Anche a me!"

"…dal momento che credo si dimostrerà l'evento fondamentale del nostro secolo, e di molti secoli a venire."

"Ma voi non eravate neanche coinvolti." Spook fece un gesto con il braccio, per includere tutta Ganimede. "Tu per caso vivevi nel Sistema

Interno, prima che scoppiasse la guerra?"

"Certamente no." Il Pipistrello ebbe un brivido. U solo pensiero di un cielo aperto gli dava la pelle d'oca. Solo con la forza avrebbero potuto obbligarlo a salire ai livelli esterni di Ganimede. "Solo un pazzo vorrebbe visitare la Terra o Marte… figuriamoci viverci, anche prima della distruzione."

"Ah, è questo che pensi?" Il Pipistrello doveva aver toccato qualche nervo scopato, perché l'atteggiamento amichevole di Spook era svanito. "Be' questo dimostra quanto poco sei informato. Volevo darti del materiale interessante sulla guerra, roba che nessuno qui su Ganimede ha mai visto. Esperienze di prima mano. Ma tu credi di sapere tutto. Non vuoi incontrare nessuno, non vuoi essere visto." Fece una pausa, come se stesse per prendere una decisione difficile. "Ti dico quello che farò. Ti manderò un paio di estratti da un file dati. Dagli un'occhiata, Megachirops, o come ti chiami. E se dopo che li avrai visti, ti convincerai che forse tu non sai tutto, allora potrai provare a chiamarmi."

Di colpo il suo viso svanì dallo schermo. Il Pipistrello gonfiò le guance. Tanto meglio. Di sicuro Ragazzo Fantasma non poteva sapere niente sulla guerra che lui non avesse già scoperto da solo. Il Pipistrello aveva raccolto tutte le informazioni possibili dalle fonti della Terra, di Marte, della Luna, della Fascia, oltre naturalmente a Ganimede e a Callisto. Non c'era più niente da trovare, in nessuna banca dati.

Ma supponiamo che Ragazzo Fantasma fosse riuscito, contro ogni logica, a trovare qualcosa che non esisteva nelle banche dati…

Il resto di Ganimede si stava svegliando. Il Pipistrello avrebbe dovuto andare da qualche parte, fare qualcosa. Per esempio studiare. Ma non poteva resistere alla tentazione.

Interrogò la sua unità di accesso. E infatti, un nuovo file era in corso di trasmissione. Un grosso file, che richiedeva l'uso di una realtà derivata. Il Pipistrello richiamò il file e cercò di calmarsi mentre attendeva che l'ambiente si organizzasse.

Contro i normali allettamenti degli uomini e delle donne, si credeva invulnerabile, ma c'erano altre forme di tentazione e di seduzione.

Come in altre situazioni della vita, nella realtà derivata ogni cosa aveva il suo prezzo. Il Pipistrello aveva sperimentato una dozzina di differenti ambienti attraverso il Network Enigma. In quelli più a buon mercato solo le

persone sembravano vere (e qualche volta neppure quelle). Il resto dell'ambiente era granuloso e impreciso, come un fondale di teatro. La prospettiva era di solito fuori centro, con porte e pareti inclinate. Qualche volta si vedeva una zona nera, dove parte del campo visivo era stato omesso dalla sintesi.

All'estremità opposta della scala, gli ambienti migliori erano del tutto autonomi e perfettamente in scala. C'era una sensazione di "solidità", una qualità palpabile che giustificava il termine "realtà derivata". I sintetizzatori di questi ambienti di alta qualità erano professionisti, ed erano bravi.

Ma non ne aveva mai visto di "così" bravi.

Quella era la realtà "vera".

Il Pipistrello stava camminando di fretta lungo una galleria dalle pareti scure, trascinandosi dietro qualcuno. C'era gente dappertutto. La maggior parte si muoveva in avanti, ma alcuni si erano accasciati contro le pareti. Le luci erano deboli, intermittenti, l'aria pesante e calda, piena di una polvere sottile che gli faceva lacrimare gli occhi. Il terreno tremava sotto i suoi piedi.

La cosa più strana era il suo corpo: terribilmente pesante, attirato verso il basso da un potente campo gravitazionale. E aveva anche una forma innaturale. C'erano degli organi, interni ed esterni, che non avrebbero dovuto esserci. Si trovava dentro un corpo "femminile" che si trascinava dietro un ragazzino, poco più grande della metà di lei.

Prima che riuscisse ad adattarsi, l'intero ambiente cambiò. La donna non era più sotto terra, in un ambiente ad alta gravità. Adesso era in caduta libera. Non c'era alcun rischio che galleggiasse in aria, perché era incastrata fra lo stesso bambino di prima e il bracciolo di una poltroncina. A fianco del ragazzo era seduto un tipo grosso. E oltre costui, attraverso un oblò, il Pipistrello riconobbe un'immagine familiare: era la Luna della Terra, nella fase crescente: la Luna come era visibile dalla Terra "prima" della guerra. La maggior parte della faccia lunare era buia, ma sulla falce illuminata riconobbe le configurazioni più scure e lisce dei mari, e i crateri.

Poi la scena cambiò di nuovo.

Un bagliore azzurro si accese, seguito subito da un altro, poi da un altro ancora.. Una linea di fuoco si stava imprimendo sul disco in ombra della Luna.

Il Pipistrello, che era se stesso e insieme non lo era, sentì i capelli rizzarsi sulla nuca. Sapeva esattamente quello che stavano vedendo lui e il suo alter

ego. Quella era la Linea Armageddon, che stava esplodendo per tutta la sua lunghezza come una serie di fuochi d'artificio, mentre veniva attaccata dal fuoco di fusione degli Onnivori di Diabelli modificati. Stava assistendo al primissimo momento dell'attacco della Fascia, quando il conflitto era cambiato da una guerra di parole a una di armi mortali. Nel giro di pochi minuti, l'intero emisfero nord della Terra, insieme ai suoi nove miliardi di persone, sarebbe stato distrutto.

Aveva letto cento volte le descrizioni di questo evento. Ma questa volta era lì, di persona, testimone oculare. Il campo di visione ruotò, per includere la Terra, distante non più di qualche migliaio di chilometri. Una prima scintilla si accese sul lato notturno, crebbe…

E svanì insieme a tutto il resto. Il file era terminato, la realtà derivata sparita, e il Pipistrello era seduto sulla sua poltrona, fissando il nulla.

Strinse i denti, per la frustrazione. Spook Belman l'aveva fatto "deliberatamente". Spook aveva altro, senza dubbio, ma aveva interrotto il file proprio nel punto di maggior interesse per il Pipistrello.

L'irritazione e il mistero non finivano lì. Una persona poteva essere stata presente all'evento, come affermava di esserlo stato Spook Belman. Poteva anche registrarlo. Ma nessuna registrazione poteva catturare i dettagli sensoriali che il Pipistrello aveva appena sperimentato. Ed erano dettagli sperimentati non da Spook, ma da un "donna".

Ragazzo Fantasma aveva degli altri assi nella manica, qualche sistema per trasformare l'esperienza in realtà derivata.

Dovette ammettere l'amara verità: Belman aveva scoperto il suo punto debole: la sua insaziabile curiosità. Per soddisfarla avrebbe dovuto richiamare Spook e rivelare la propria identità. Aveva tutta l'aria di un'umiliazione, "era" un'umiliazione. Poteva immaginarsi Spook, tutto compiaciuto, in attesa della sua capitolazione.

Allungò una mano verso la tastiera, poi la ritrasse. La tentazione era terribile, ma non avrebbe regalato a Spook Belman una facile vittoria, avrebbe resistito fino all'ultimo… sperando che nel frattempo Spook lo richiamasse.

Il Pipistrello non avrebbe mai immaginato che il Ragazzo Fantasma, ancora seduto all'altro capo della linea, fosse tutt'altro che compiaciuto. In effetti, Spook stava contemplando le conseguenze della sua azione avventata, e ciò che vedeva non gli piaceva affatto. Quando sua sorella avesse scoperto

quello che aveva fatto vedere a Megachirops…

Aveva permesso che orgoglio e rabbia avessero la meglio su di lui. Nel mandare quei file, si era assicurato più guai di quanti osasse pensare.

6

Il cartello all'ingresso era stampato in grosse lettere bianche su fondo rosso. Diceva: vi TROVATE NELL'UFFICIO DI LOLA BELMAN, *HALDANE* AUTORIZZATA. SE PENSATE DI POTER ESSERE AIUTATI, PROBABILMENTE NON SIETE VENUTI NEL POSTO GIUSTO.

Il giovane che sedeva inquieto sull'unica sedia stava fissando il cartello da cinque minuti. Lola, che a sua volta lo osservava attraverso un piccolo specchio finto, eseguì un'ultima correlazione dei responsi fisici, controllò il livello di farmaci nel proprio corpo, e decise che era arrivato il momento. Se non cominciava subito, avrebbe avuto bisogno di una dose di richiamo. Chiuse il pannello e regolò il fax dell'ufficio sul livello quattro. Si sarebbe occupato della maggior parte delle cose, e interrotto la sessione solo in caso di vera emergenza.

Entrò nella sala di attesa e si rivolse al suo visitatore per la prima volta. — Bryce Sonnenberg? Sono Lola Belman. Può venire con me, adesso.

Notò che era apprensivo, ma non in maniera eccessiva… niente a che vedere con certi disastri mentali che erano arrivati da Lola negli ultimi dieci mesi. In effetti, la maggior parte della gente incontrandolo per strada gli sarebbe passata accanto senza degnarlo di un'occhiata.

Non diede molto peso alla cosa. L'apparenza esterna non significava nulla. E Bryce Sonnenberg aveva fatto un sacco di strada per farsi visitare.

— Si sieda. — Lola sorrise e indicò una poltrona coperta di pelle marrone scuro.

Quella poltrona aveva richiesto molto lavoro. Era stata progettata per sembrare normale, era regolabile e confortevole, ma all'interno era nascosta una fortuna in equipaggiamento psicometrico. I dati che arrivavano dallo schienale, dai braccioli, dal sedile venivano registrati, mentre una versione abbreviata arrivava direttamente all'innesto di Lola. Ma nei parametri fisici di Sonnenberg non c'erano valori particolarmente elevati. Era un po' a disagio, ma niente più.

Sfortunatamente, questo non era necessariamente un buon segno. I casi più difficili erano quelli con le deviazioni più sottili.

— So che ha parlato col mio fax — disse Lola. — Naturalmente ho la registrazione. Ma se non le dispiace, vorrei ripartire dall'inizio. Vorrei chiederle chi è, cosa sa su di me, e chi le ha suggerito che potrei aiutarla.

Il giovane sembrava dubbioso. Il cartello nella sala d'aspetto non era una presa in giro. Chiunque veniva da Lola Belman, o da qualsiasi altro haldane, aveva fallito con tutti gli altri trattamenti.

— Mi chiamo Bryce Sonnenberg — rispose lui dopo qualche momento di silenzio. — Ma questo lo sa già.

— È vero. Ma dica tutto ciò che vuole, ripeta pure. — Qualsiasi cosa dicesse, avrebbe fatto poca differenza. Il vero messaggio arrivava attraverso i monitor psicometrici. Le potenti droghe psicotropiche cominciavano a fare effetto dentro di lei, come un gigante che si agitava nel sonno. Stava raggiungendo il punto critico, il bordo della stabilità, il luogo dove doveva operare un haldane.

Sonnenberg si stava rilassando. — Ho 24 anni. Sono nato nella Fascia, su Hidalgo, ma quando avevo solo tre anni mia madre si è trasferita su Callisto. Non so chi sia mio padre. — Fece una pausa e guardò Lola. Lei ebbe conferma della sua prima impressione: malgrado la fronte aggrottata e l'espressione incerta negli occhi scuri, Bryce Sonnenberg era bello. Questo la rese consapevole del fatto che aveva solo tre anni più di lui… e che aveva la licenza di haldane da meno di un anno.

Annuì. — Continui.

— Vuole che le parli di questo genere di cose?

— Qualunque cosa crede. Per il primo quarto d'ora non farà molta differenza. Stiamo calibrando le apparecchiature.

— Bene. Dunque, mia madre, Miriam, è progettista di Von Neumanns, specializzata nei modelli avanzati, che regolano l'equilibrio biologico delle caverne dopo che gli scavi sono finiti. Non mi ero mai reso conto, fino a quando non ho avuto 18 anni, di quanto sia brava nel suo lavoro. Quando ero piccolo, avevo come amici più Von Neumanns che bambini. Ne avevamo l'appartamento pieno. È sicura di volere sentire tutto questo?

— È esattamente quello che voglio sentire. Prosegua.

— Tre anni fa, quando ho compiuto ventun anni, mia madre mi ha detto che i Von Neumanns potevano proseguire il lavoro su Callisto da soli. Voleva spostarsi più in là, dove il lavoro poneva nuove sfide, su Urano o oltre. La costruzione dell'habitat su Oberon era appena iniziata, disse. Volevo andare

con lei? Io non ne ero sicuro, le ho detto che ci avrei pensato. Lo feci mentre lei finiva gli ultimi lavori qui. Alla fine, dieci mesi fa, è stata pronta per partire.

"A questo punto toccava a me decidere. Cambiavo idea da una settimana all'altra, ma al momento buono, ho deciso che non volevo lasciare Callisto. Stavo facendo qualcosa che mi piaceva, e volevo continuare a farlo per almeno un altro paio di anni.

"Ma poi, appena quattro mesi dopo che se n'era andata, ho cominciato ad avere… dei problemi." — Si interruppe e scosse la testa. — Immagino che lo sappia.

La sua incertezza si era accentuata parecchio. Era il momento per Lola di dire qualcosa.

— In effetti, lo so. Ma non nella maniera in cui lei crede. Qualche idiota le ha messo in testa idee sbagliate. — Lola lasciò trasparire un po' di irritazione nella voce. — Si dimentichi tutte le sciocchezze che ha sentito sul complesso di Edipo. È stato screditato secoli fa. I suoi problemi, qualunque siano, non hanno niente a che fare con la partenza di sua madre.

— Mi sta leggendo nella mente? — Fece una smorfia. — Avevo sentito dire che un haldane è in grado di leggerti nella mente, ma non ci credevo.

Adesso era davvero a disagio. Lola sospirò fra sé. Era la solita storia.

Scosse la testa. — Ho detto che lo so, ed è vero, ma non nella maniera che lei crede. Lei confonde la tecnica haldane con la magia. — Rallentò il discorso in maniera calcolata. — Ma io non ho né un gatto né un manico di scopa. Non ho un calderone né un terzo capezzolo, né la palla di cristallo. Quello che ho è un computer, una gran quantità di apparecchiature telemetriche, e sei anni di studio ed esperienza. Inoltre, come ogni haldane, ho una laurea in medicina e un dottorato in statistica. Con l'aiuto del mio equipaggiamento e di alcuni modelli non-lineari, riesco di solito a dedurre quello che uno pensa. Se non ci riuscissi, non meriterei di fare il mio mestiere. Ma di una cosa può star certo: non sono in grado di leggere nella sua mente, né in quella di nessun altro.

La smorfia sparì dal suo viso, e la temperatura del corpo salì di un decimo di grado. Buon segno. Le credeva, e adesso si sentiva uno sciocco per aver creduto alle chiacchiere sugli haldane.

— Mi scusi. — Lola abbassò la voce, di tono e di volume. — L'ho interrotta mentre stava per spiegarmi il suo problema.

— Problema forse è la parola sbagliata. — Sonnenberg sembrava sollevato per il cambiamento di argomento. — Quello che mi è successo sembrerebbe richiedere una normale terapia medica, ma non è così. Io sono un matematico, specializzato nella teoria dei numeri. È un argomento molto affascinante, ma che richiede anche grande concentrazione mentale. Dopo una settimana o due che lavoro su un problema, mi sembra che il cranio mi si debba spaccare. Allora devo darmi a qualche attività completamente diversa. Così ho cominciato a partecipare a gare spaziali, come hobby. Niente di spettacolare. Soltanto propulsione a ioni, dentro il sistema gioviano. Ha mai provato, o visto gare del genere?

Fu la volta di Lola di fare una smorfia. — Non ho mai lasciato Ganimede da quando ci sono arrivata. Sono tre anni che non vado neppure vicino alla superficie.

— Allora dovrà prendermi sulla parola. Le corse a bassa propulsione sembrano una cosa facile, perché l'accelerazione è limitata a una frazione di G. Ma non è affatto così. Per prendere velocità e migliorare i tempi sfruttiamo la gravità delle lune, e questo significa passarci così vicino che si può allungare una mano e toccare le cime delle montagne. Non abbiamo equipaggiamento di sostegno, e i computer di volo sono proibiti. Tutto dipende dalle tue capacità di calcolo mentale. Se sbagli, perdi. Se sbagli nel momento sbagliato, muori. Ho visto degli amici andare a sfracellarsi contro qualche montagna. È molto eccitante, ma non è il genere di cosa che si possa fare se non si è assolutamente concentrati.

Lola si limitò ad annuire, e osservò i dati telemetrici. Bryce Sonnenberg non era spaventato dal suo hobby, ma solo eccitato. Non corrispondeva all'immagine del matematico chiuso nella sua torre d'avorio. Era disposto a correre dei rischi. Era anche qualcosa che lei non riusciva ancora a definire.

— Avevo l'abitudine di correre ogni settimana — proseguì. — Poi un giorno, mentre eravamo ancora nella fase di decollo, ho avuto uno svenimento. Ero seduto sul mio scooter, in attesa del segnale di partenza. L'istante successivo, tutti gli altri erano partiti, e già non si vedevano più. Io non mi ero mosso. La spia di partenza lampeggiava sul mio pannello. Non sapevo quanto tempo fossi rimasto così, ma più tardi mi dissero che avevo perso almeno tre minuti.

"Quella fu la prima volta. Da allora mi è capitato di perdere pezzi di tempo: da un minuto a dieci. Non so mai quando sta per arrivare uno

svenimento. Ovviamente ho dovuto rinunciare alle gare spaziali. Un secondo di incoscienza al momento della virata potrebbe uccidermi."

Ciò che lui stava dicendo era una delusione per Lola. Mise il proprio innesto in posizione di attesa e sollevò una mano per fermarlo. — Sono d'accordo sul fatto che lei abbia un problema, e necessiti di una cura. Ma non è lavoro da haldane. La sua è una difficoltà fisiologica. Posso darle il nome di persone qualificate, con le apparecchiature adatte, che potranno aiutarla.

— Non ne varrebbe la pena. — La stava guardando con un'aria di rimprovero. — Non mi ha lasciato finire. Per prima cosa, sono andato da una dozzina di specialisti, i migliori della Fascia. Tutti sono stati concordi nel dire che il mio non è un problema neurologico. Non è in effetti per nulla un problema fisico. Perché ce un altro dato che non le ho ancora riferito. Io svengo e non ho idea di ciò che sia successo, ma "dopo", quando mi metto a dormire, comincio a ricordare delle cose. Cose che penso mi siano successe mentre ero incosciente.

— Se si ricorda delle cose, vuol dire che non era incosciente.

— Sarei d'accordo con lei, se questi ricordi avessero qualcosa a che fare con la realtà. — Fissò Lola, evidentemente turbato. — Ma ciò che ricordo non mi è mai successo. "Sembrano" dei ricordi, ma si verificano in luoghi nei quali non sono mai stato in vita mia.

— Per esempio? — Lola lo fissò, facendo attenzione a nascondere la sorpresa e la soddisfazione.

Sembrava che fosse lavoro per un haldane, dopotutto.

Visioni. Percezione distorta dello spazio. Esperienze extra-corporali. Da migliaia di anni venivano registrate come parte della condizione umana, ma senza dubbio erano molto più antiche.

I primi psicologi avevano cercato di definire le basi della sensazione e della memoria, lottando per comprenderle con l'aiuto degli strumenti inadeguati a loro disposizione. Eseguivano le loro lunghe sessioni sul lettino, e pronunciavano i loro esorcismi, invocando il Verbo secondo Freud e Jung.

Qualche volta il paziente veniva perfino aiutalo. Ma il mistero della mente umana rimaneva irrisolto, fino a quando l'analisi statistica non-lineare, unita alla telemetria, alle sonde di impulsi e a potenti farmaci fatti su misura per paziente e medico, portarono sulla scena gli haldane.

Lola non si prendeva mai gioco dei suoi predecessori primitivi. Avevano

fatto del loro meglio per ricavare un senso da una sconcertante varietà di fatti, ma mancava loro lo strumento fondamentale: una teoria generale in grado di fornire l'impalcatura e trasformare in un insieme coerente una massa confusa di singoli dati.

Ogni volta che a Lola veniva la tentazione di auto-commiserarsi (ricordando la perdita dei genitori nella guerra, o i primi anni di stenti su Ganimede, o anche il trauma dell'addestramento come haldane), rammentava a se stessa che per altri versi era stata fortunata. Per essere nata esattamente al momento giusto, dopo la grande innovazione.

Era ancora un lavoro difficile. L'addestramento per un haldane aveva un rigore e un'intensità tali da far apparire quello di un normale medico un gioco da ragazzi. Oltre alla preparazione medica, alle conoscenze sugli effetti primari e secondari di tutte le droghe psicotropiche, Lola e i suoi colleghi dovevano padroneggiare l'uso dei computer, conoscerne i programmi fino all'ultimo bit. La loro capacità di costruire e far funzionare gli omologhi della rete neurale doveva essere equivalente a quella degli specialisti.

Ma ne valeva la pena. I meccanismi fisici che stanno alla base delle visioni, delle esperienze di deja-vu, delle dislocazioni temporali, dei ricordi di altre vite, erano atti alla fine analizzati, definiti e rinchiusi in modelli quantitativi.

Non c'era da meravigliarsi se tutte le religioni avevano odiato gli haldane, quando questi erano comparsi, dopo il 2050. Né che predicatori e demagoghi ancora li odiassero.

Ma nessuno poteva gettare il discredito su di loro. Le preghiere e la politica potevano funzionare oppure no. La terapia haldane funzionava, innegabilmente.

Adesso si era giunti all'estremo opposto: i poteri di un haldane venivano sopravvalutati, fino a includere la lettura e il controllo del pensiero.

Lola e gli altri come lei conoscevano i limiti delle proprie possibilità. Sapevano anche di possedere poteri che nessun altro, se non un haldane, poteva comprendere.

Poteri e problemi. Non era possibile indagare la mente di un'altra persona e non esserne toccati. Quando i loro ranghi si assottigliavano, non era mai perché un haldane avesse scelto un altro campo di attività. Era di solito la conseguenza di un tuffo in un abisso di follia, da dove neppure un haldane poteva risalire.

Lola possedeva sufficienti informazioni preliminari. Gli strumenti erano calibrati. Era giunto il momento della prima sessione interattiva con Bryce Sonnenberg.

— Oggi non durerà molto. — Lola aveva già trasformato la poltrona del suo paziente in un lettino. I sensori gli coprivano gli occhi. — La metterò in uno stato di trance, stimolando i ricordi. Dal movimento degli occhi e dalle contrazioni dei muscoli oculari saprò la direzione in cui sta guardando e quanto è lontano l'oggetto. Analizzerò anche attraverso una sonda corticale quella parte del suo cervello che si occupa dei ricordi visivi e uditivi. Conoscerò anche la sua reazione emotiva a tutto ciò che lei vede e sente. Ma non sentirò e non vedrò effettivamente queste cose. Per questo desidero che lei parli ogni volta che può, commentando i suoi ricordi. Capito?

— Parlerò finché non mi dirà di star zitto.

— Perfetto. Per prima cosa, come prova, richiameremo un ricordo che sappiamo senza dubbio essere reale. Una delle sue recenti gare spaziali. Mi dica quando è pronto.

— Quando vuole. — Era rilassato, messo a suo agio dalla sicurezza di Lola. Contemporaneamente, e giustamente, lei stava diventando tesa. La calibrazione era la parte più facile. Adesso veniva il difficile.

— Partiamo. — Lola diede al computer l'ordine di iniziare il trasferimento. — Si ricordi che più cose dice, più il mio lavoro ne sarà facilitato.

Aveva inclinato la propria poltrona. Con i sensori sugli occhi, attese. Le parole di Sonnenberg sarebbero state prelevate dal computer, combinate con gli altri impulsi provenienti dalla sua corteccia cerebrale, e usati per generare una realtà derivata. Il risultato poteva essere qualsiasi cosa: da macchie indistinte a scene precise e realistiche. Tutto dipendeva dalla capacità di Bryce Sonnenberg di ricordare dettagliatamente, dalla complessità dei programmi del computer, dall'abilità di Lola. Lola doveva fondere la sua precedente esperienza e la sua immaginazione con i dati forniti dalla macchina.

C'era un altro stadio del processo. Tutto quello che lei sperimentava sarebbe stato registrato in formato realtà derivata. Se necessario, un altro haldane poteva rivedere il tutto e fornire la sua opinione.

Il trasferimento dei dati cominciò. Nel giro di due secondi, Lola capì che il suo nuovo paziente sarebbe stato un soggetto estremamente interessante.

Dopo un lampeggiare di false immagini grigie, si trovò a stringere con le mani due leve zigrinate. I suoi piedi erano infilati in pedali avvolgenti. I centri visivi del cervello le dissero che era seduta all'interno di una piccola bolla trasparente, con davanti un centinaio di quadranti.

Fuori dalla bolla, nitida come qualsiasi cosa avesse mai visto in tutta la sua vita, una montagna di ghiaccio grigio e di rocce nere le stava precipitando addosso. Il punto di impatto sarebbe stato la cresta di sinistra, una linea che tagliava la debole luce solare. Le sue mani e i suoi piedi sembravano paralizzati. All'ultimo istante, quando ormai era convinta che non ci fosse modo di evitare l'impatto contro la nuda roccia, vide che la navicella si stava infilando in uno stretto crepaccio.

Le mani e i piedi si mossero per eseguire delle piccole regolazioni della spinta. Roccia e ghiaccio le schizzarono accanto. Poi uscì dal crepaccio. Davanti a lei c'erano le stelle, e la nave si muoveva più veloce di prima.

Lola schiacciò un pulsante e provò la scossa emotiva del ritorno dalla realtà derivata. Le sue mani stringevano ancora i controlli di uno scooter fantasma, mentre i suoi occhi vedevano le pareti del suo ufficio. Si abbandonò contro lo schienale e tirò un profondo respiro. Una cosa era sapere, a livello razionale, di sperimentare un contatto haldane (quanto a questo, un contatto molto promettente per il futuro di Bryce Sonnenberg). Ma l'interfaccia haldane era una faccenda intima, più intima del sesso. Il cuore, lo stomaco, non accettavano la versione del cervello.

— Grande! — Bryce Sonnenberg era euforico per il ricordo stimolato. — Non potevamo andarci più vicino. Adesso capisce perché mi piacciono le gare spaziali. Ha ricevuto qualcosa?

— Direi di sì. — Lola ordinò silenziosamente al battito del suo cuore di tornare normale. — Ecco perché io non mi avvicino neppure alla superficie di Ganimede. E lei lo fa per "divertimento"!

— Lo facevo, prima che cominciassero i vuoti mentali. E se riuscirà a curarmi, lo farò ancora.

— Sarà curato. — Lola si raddrizzò e si tolse i sensori oculari. — Sono certa che potrò aiutarla. Lei ha una capacità di ricordo visivo di prim'ordine. Naturalmente i sogni che fa durante gli svenimenti non saranno altrettanto dettagliati.

— A me sembrano così.

— Non ho dubbi. Un famoso precursore haldane, Havelock Ellis, ha detto:

"I sogni sono veri finché durano. Si può dire qualcosa di più della vita?". No, Bryce, non si alzi ancora! — Il giovane stava per togliersi i sensori. — Resti lì. Questo episodio era così vivido che vorrei provarne un altro. Voglio prendere una delle sue sequenze durante gli svenimenti, e fare un confronto. Quanto tempo è passato dall'ultima?

— Subito dopo essere arrivato da Callisto. Due giorni fa. È una scena che continua a ripetersi.

— Bene. Utilizzeremo questa.

Lola attivò la sequenza di ricerca, tornò a stendersi e si rimise i sensori sugli occhi. — Non si senta deluso se non otterremo molto — aggiunse mentre iniziavano a lampeggiare le immagini grigie. — I falsi ricordi sono una faccenda ambigua, e questa è la nostra prima sessione.

Lo diceva a se stessa oltre che a Bryce. Una prima sessione spesso non andava al di là della calibrazione, ma in questo caso voleva andare avanti perché era affascinata. Quella di Sonnenberg non corrispondeva a nessun profilo di malattia mentale illustrata dai manuali. In effetti, più lo esaminava, meno lo trovava malato.

Forse la sua malattia consisteva nell'immaginarsi di avere un problema, mentre in realtà non ne aveva nessuno? Questa era la risposta meno soddisfacente. Molto più interessante era l'ipotesi di qualche nuova forma di malattia mentale, mai registrata nella lunga storia della psicoterapia.

Si stava ponendo questo problema, mentre il computer portava a termine la sintesi.

Caduta libera.

Non in una nave orbitante, o nel vuoto, con una tuta.

Caduta libera, vera caduta, verso la superficie di un pianeta. Mentre il mondo roteava intorno a lei, Lola scorse un panorama di edifici. Cadeva verso di essi a velocità sempre più elevata, la scura massa di una torre alla sua sinistra.

Non indossava una tuta. E non si trovava sulla Terra. Quello era il vuoto. La nebbia di cristalli di ghiaccio davanti alla sua faccia era costituita dal suo respiro e dal suo sangue, uscito dai polmoni straziati.

Il movimento si stabilizzò, e si trovò a cadere con i piedi in basso. Adesso poteva vedere dove l'avrebbe portata la sua traiettoria: sul tetto

di un livello inferiore dell'edificio. L'impatto l'avrebbe uccisa, senza alcun dubbio, ma incredibilmente una parte del suo cervello riusciva a restare distaccata. Mentre la mancanza di ossigeno rendeva confuso il mondo intorno a lei, stava calcolando: tre secondi all'impatto; velocità 49 metri al secondo.

Due secondi, 52 metri al secondo. Un secondo. Velocità terminale, 60 metri al secondo. Nessuna possibilità di sopravvivenza.

Guardò in basso. Il tetto, nero e piatto, le piombò addosso…

…e il computer interruppe la connessione. Lola boccheggiava, inalando aria fino in fondo ai polmoni. Incredibilmente, era "viva". Il panorama di edifici illuminati si stava disintegrando in strisce di grigio lampeggiante.

Si sedette, tremando tutta, e si strappò i contatti telemetrici dalle tempie, i sensori dagli occhi. Non era stata una sequenza onirica; era stata una realtà cruda e precisa. Si alzò a fatica, convinta che Bryce Sonnenberg avrebbe avuto bisogno del suo aiuto.

Era seduto sulla poltroncina, un sensore in ciascun mano. Lola lo fissò, incapace di parlare. Fu lui a farle un cenno col capo, a venirle a fianco e a dire: — L'ha visto, vero? Non è stato così traumatico per me. Io ci sono già passato. Ma avrebbe dovuto vedermi la prima volta.

— Dov'è? Dove si trovava?

Bryce aiutò Lola ad alzarsi. — Gliel'ho detto, non lo so. Questa è una delle cose che mi fa più paura. Sembra un posto assolutamente reale e familiare, ma dovunque sia, so di non esserci mai stato.

— È mai stato sulla Terra? O su Marte?

— Mai. — Le lasciò le mani. — Non ci crederà, ma adesso mi sento meglio. Lei l'ha davvero visto, anche se dice di non poter leggere nella mente? Sa cosa è.

— So cosa è. — Lola riuscì a fare un pallido sorriso. — Non le dirò grazie.

— Ci sono anche altri posti. Non così brutti. Alcuni mi piacciono anche: quelli dove sono il capo e faccio qualcosa di interessante. Alcuni ricordi si svolgono nella Fascia. Abbiamo cominciato col peggiore. Vuole vedere gli altri?

— Lo farò, a suo tempo. — Lola tornò a sedersi. — Ma non oggi.

— Cosa farà adesso?

— Rivedrò i suoi dati, vedrò se mi è sfuggito qualcosa. Poi faremo un'altra sessione. Può tornare fra tre giorni. A mezzogiorno, tempo locale.

— Certamente. — Bryce Sonnenberg andò alla porta dell'ufficio. Si arrestò sulla soglia. — Lo so che è troppo presto per chiederlo, ma crede davvero che sarà in grado di aiutarmi?

Aveva ragione: in via di principio era troppo presto per chiederlo. Ma Lola aveva ricevuto le immagini più chiare che avesse mai avuto. Delle informazioni strane erano difficili da interpretare, ma era molto meglio che non avere nessuna informazione.

— Sono certa di poterla aiutare. Ma non si aspetti dei miracoli. È un processo lento. — Lo salutò. E d'improvviso le vennero in mente due cose strane.

Prima: aveva detto che alcuni dei suoi falsi ricordi erano ambientati nella Fascia. Ma come faceva a saperlo, se l'aveva lasciata per Callisto all'età di tre anni?

Seconda e più inquietante: era stata sul punto di trasferire le registrazioni di Sonnenberg nei suoi file, quando aveva notato la lista di accesso. Indicava che c'era stato un accesso il giorno precedente, mente lei non aveva usato il sistema. Una sola conclusione era possibile: qualcuno aveva messo il naso nei suoi file professionali di esperienze registrate.

"Qualcuno." Lola imprecò fra sé. Non doveva andare lontano per sapere chi era questo qualcuno.

Quando avesse messo le mani su Spook, gli avrebbe torto il collo.

7

"Occupati di Spook. Stai attenta che non si metta nei guai."

Lola non aveva mai dimenticato la preghiera di sua madre. Aveva fatto del suo meglio per esaudirla, per occuparsi di lui e proteggerlo. E se l'era cavata bene.

In effetti, almeno agli occhi di una persona, se l'era cavata fin troppo bene.

Spook aveva quindici anni, e non era più un bambino. Senza dubbio aveva diritto a un po' di libertà.

D'altra parte…

Spook guardò Lola, in piedi all'ingresso del suo dominio privato, e capì di essere nei guai fino al collo. Normalmente lei non avrebbe mai fatto irruzione nella sua tana senza fornirgli almeno qualche minuto di preavviso.

— Bene. — Lola ignorò il nuovo ambiente, un'accurata ricostruzione del cielo visto da una sonda ad alta accelerazione in uno degli ammassi cometari della Fascia di Kuiper. — Questa volta l'hai fatta grossa. Quei file sono assolutamente riservati. File haldane. Di "pazienti". Ti rendi conto di cosa succederebbe se un paziente sapesse che qualcuno che non è un haldane se ne è impossessato, manomettendoli?

— Non li ho manomessi. — In certe situazioni bisogna dire la verità, ma questa non era una di quelle. — Ho solo copiato un piccolo file.

— Copiarne uno è lo stesso che averli copiati tutti. A meno che un paziente non dia il suo permesso, "nessuno" tranne un haldane può vederlo.

— E se non fosse il file di un paziente?

Questo la lasciò un momento senza parole. — L'unica cosa in quella cartella…

— Non è vero. Non ho toccalo nessun file di pazienti. E non è che volessi ficcare il naso, in effetti. Ho richiamato la tua cartella per caso… sono anch'io un Belman, e tu non hai inserito una protezione adeguata, con una sola identità. Una volta entrato, non ho potuto fare a meno di notare un file. Si chiama "Ricordi della guerra". E c'era il tuo nome.

— Schifosissimo rettile! — Lola si lasciò cadere su una sedia davanti a Spook. — Quello è materiale "personale", da una sessione che un haldane ha

fatto con me, nell'ultima fase del mio addestramento. Quelli sono i "miei" ricordi di guerra!

— Lo so. — Spook cercò di inventarsi qualche scusa. — Ma io non cercavo niente di troppo personale… lo sai che non mi interessano queste cose, specialmente di te. Quello che speravo… quello che ho ottenuto, è stato "questo".

Schiacciò un pulsante del quadrante sul bracciolo della sua poltrona. L'ambiente della tana cambiò. Sparì l'ammasso di comete, e al suo posto apparve la Luna terrestre, sospesa sopra di loro, la Linea Armageddon che formava una cicatrice livida sulla sua superficie.

— L'ho visto — proseguì — e non ho potuto fare a meno di prendermelo. Vedi, io me ne ricordo, ma quel viaggio è tutto confuso nella mia mente. Vorrei che tu mi analizzassi, come sei stata analizzata tu.

— Mai! — Lola si disse che la sua reazione violenta era quello che ci voleva. Nessun quindicenne doveva essere sottoposto a una sessione haldane, tranne in caso di emergenza.

Un'altra parte della sua mente le disse che era un'ipocrita. Aveva avuto voglia di far sedere Spook su quella poltroncina nel suo studio fin dal momento in cui aveva finito il suo tirocinio. Grazie alle sessioni haldane, aveva una qualche idea di quali effetti avessero avuto su di lei la perdita della Terra, degli amici, dei genitori, all'età di ventidue anni. Quali potevano essere stati sul povero Spook, all'età di dieci anni? E adesso, a quindici?

— Bene. — Spook si era accorto che l'atteggiamento di Lola era cambiato, dall'ira a qualcos'altro. Non sapeva cosa stesse pensando in quel momento, ma preferiva che continuasse così. Aveva fatto un'altra cosa con la registrazione dei "Ricordi di guerra", una cosa che non voleva che sua sorella scoprisse prima che lui stesso non fosse pronto a dirgliela. — Lo so che non vuoi che venga analizzato. Ma non capisco che male ci sia, se vedo attraverso di te qualcosa che ho già visto di persona.

— Forse. — Lola sospirò. L'ira se n'era andata, sostituita dalle solite, grigie preoccupazioni. Stava facendo quello che sua madre le aveva chiesto? Stava facendo abbastanza? Non poteva ignorare l'ossessione di Spook per la guerra, ma era forse una cosa anormale, visto che la distruzione del Sistema Interno era probabilmente la preoccupazione maggiore di qualsiasi ragazzino abitasse dentro le lune di Giove?

— Promettimi che non andrai più a sbirciare nelle mie cartelle, senza

chiedermi prima il permesso. E promettimi che non cercherai "mai più" di entrare nei file segreti dei pazienti.

— Lo prometto. — Era un promessa facile. Spook aveva dato un'occhiata veloce ad alcuni dei file haldane, per pura curiosità (le chiavi erano facili da superare, per un appassionato del Network Enigma), ma non aveva nessuna intenzione di guardarci una seconda volta. Sollevò la mano con due dita incrociate.

— Lo giuro.

— E non entrare neppure nei "miei" file.

— Non lo farò. — Questo avrebbe dovuto soddisfarla, ma Lola rimase seduta, la fronte aggrottata. — Sul serio, sorellina. Non mi credi?

— Vorrei la tua opinione su una cosa. Il tuo genere di cose. — Lola aveva cambiato completamente argomento.

Il che andava benissimo per Spook. — Dimmi.

— Voglio vedere se arrivi alla mia stessa conclusione. Prendilo come uno dei tuoi problemi. Hai un oggetto che cade verso una superficie dura. A tre secondi dall'impatto, viaggia a 49 metri al secondo. A due secondi, a 52 metri al secondo. E al momento dell'impatto, viaggerà a 60 metri al secondo. Chiaro?

— Vai avanti.

— Dove può avvenire una cosa del genere, nel sistema solare?

Spook la guardò disgustato. Per uno che ormai operava al livello Maestri nel Network Enigma quella domanda assomigliava a un insulto. — È importante? E non ci sono trucchi?

— Potrebbe essere molto importante. E non c'è nessun trucco.

— Allora si tratta di Marte o di Mercurio, vicino alla superficie. — Alzò le spalle, manifestando il suo disprezzo per la facilità della domanda. — Da quanto hai detto, il tuo oggetto accelera di circa undici metri in tre secondi. Ossia tre metri e due terzi al secondo ogni secondo. Gli unici due corpi nel sistema solare che abbiano una gravità superficiale dotata di valori simili sono Marte e Mercurio. Nessuno dei due possiede abbastanza atmosfera da modificare il dato.

— Ero giunta alla stessa conclusione. Ma qual è dei due?

— Non ci sono informazioni sufficienti per distinguerli. Suppongo che i tuoi numeri siano stati arrotondati. La gravità superficiale di Mercurio è 3,57 metri al secondo al quadrato. Quella di Marte va dai 3,56 all'equatore ai 3,76

ai poli. È importante sapere dove siamo?

— Potrebbe esserlo, anche se non so ancora come. Lui non è mai stato su nessuno dei due.

— Lui? Credevo che si parlasse di un "oggetto".

— Non posso dirti di più.

— Ma ne sai di più.

— Perché lo credi?

— Sorellina, non fare la finta tonta con me. Hai detto che sta per colpire una "superficie dura". Come fai a saperlo? Poi hai detto: "Lui non è mai stato su nessuno dei due". Ci sono cose che non vuoi dirmi.

— Che non posso dirti.

— Se si tratta di uno dei tuoi pazienti, non devi dirmi niente di personale. — Spook intravedeva la possibilità di districarsi dalla brutta situazione in cui si era ficcalo con i file di Lola. — Ma potresti farne una versione censurata, e poi mostrarmela. Potrebbero esserci moltissimi indizi in una registrazione video. — Aggiunse: — E poi, anche se io non riuscissi a darti la localizzazione precisa, scommetto che ci sarebbe qualcuno in grado di farlo, qualcuno che ha girato il sistema. È esattamente il genere di cosa adatta al Network Enigma.

Mossa sbagliata. Si era spinto troppo oltre, e dalle orecchie di Lola usciva fumo. Spook eseguì una rapida ritirata.

— Non a tutto il Network Enigma, si capisce. Però avere qualcuno con cui scambiare opinioni mi faciliterebbe le cose. E tu non hai tempo da sprecare su una faccenda del genere.

— Lascia perdere. Non sono occupata fino a questo punto, e non lo sarò mai.

— Ma io ho più tempo libero di te. Un'altra persona, cosa ne dici? Una sola. Mi basterebbe.

Spook incrociò di nuovo le dita, ma questa volta senza farsi vedere.

— Chi sarebbe quest'altra persona? — chiese Lola alla fine. Non voleva che Spook se ne accorgesse, ma provava un tremendo bisogno di mostrargli che Spook era importante per lei, e che si fidava di lui.

— È uno dei primi nel Network Enigma. — Che altro sapeva Spook di lui? Aveva una vaga idea di come le menti degli altri lavorassero sui problemi, ma questo non poteva interessare Lola. — Si fa chiamare Megachirops.

— È il suo vero nome?

— No. Quasi nessuno nel Network Enigma usa il suo vero nome. Io non lo faccio. Megachirops viene da Megachiroptera, l'ordine dei grandi pipistrelli.

— E il suo vero nome qual è?

Una buona domanda. — Non so se lui vorrebbe che te lo dicessi.

— Bene, sarà meglio che si prepari a dirmelo. "Di persona." Preparerò una versione molto censurata della registrazione, perché possiate lavorarci sopra, ma voglio incontrarlo. Organizza una cena fra noi tre. D'accordo?

— Nessun problema.

Spook fissò il soffitto, dove l'emisfero settentrionale della Terra stava morendo sotto una pioggia silenziosa di polvere radioattiva. Adesso tutto quello che gli restava da fare era convincere Megachirops a venire a cena con Lola e Spook Belman.

Nessun problema. Sicuro. Nessun problema per Lola.

8

Cinque anni dopo la fine della guerra, il traffico all'interno del sistema solare stava lentamente tornando alla normalità. Insieme al traffico, tornò a funzionare il monitoraggio dello stesso a livello di sistema, ma con una grossa differenza: prima della guerra il centro nevralgico dei trasporti era stata la Terra; ora e per il futuro prevedibile, si trovava su Ganimede. L'emisfero sud della Terra era troppo occupato a lottare per la propria sopravvivenza, per controllare o dirigere qualsiasi cosa.

I radar di Ganimede e Callisto avevano prontamente registrato l'argenteo vascello di esplorazione quando era apparso nel loro perimetro. La sua traiettoria suggeriva un'origine nel sistema di Saturno, ma i computer non ne erano del tutto certi.

I computer di Ganimede parlarono con quello della nave, ed ebbero la conferma. Si trattava della nave da esplorazione Weland, reduce dalla settima spedizione su Saturno alla sua base di Lisitea, dopo due mesi.

A questo punto il computer di Ganimede perse ogni interesse per la cosa. Lisitea era lontana dalle grandi lune di Giove e da tutte le rotte principali. La probabilità di conflitto con altre traiettorie o di competizione per i diritti di attracco era zero. La Weland venne lasciata libera di scegliere il suo approdo. Si diresse verso Lisitea a potenza minima, gli Onnivori di Diabelli che sostenevano a malapena le loro reazioni di fusione.

La nave non avrebbe attraccato sulla superficie esterna del planetoide. Non vi erano alloggiamenti umani. Le stazioni di comunicazione e controllo erano completamente automatiche, progettate per funzionare a temperature che non superavano mai i 75 gradi sopra lo zero assoluto.

Queste macchine non solo sopportavano il freddo. Dipendevano da esso. I loro componenti sarebbero saltati se la temperatura fosse giunta al punto di ebollizione dell'azoto, 77 gradi kelvin. Nel caso di un'eruzione solare fuori dall'ordinario, o di un altro anomalo aumento della temperatura, le macchine avrebbero migrato, scavandosi delle gallerie all'interno dei materiali volatili sulla superficie di Lisitea, come granchi nella sabbia, fino a un livello più fresco, qualche decina di metri sotto.

Lisitea era perfetta per le macchine, ma per gli uomini?

Un essere umano poteva sopravvivere sulla superficie con un equipaggiamento speciale. Ma perché farlo, quando l'interno era caldo, tranquillo, sicuro?

La Weland si avvicinò ai cerchio di atterraggio tracciato sul guscio ghiacciato di Lisitea e penetrò in un largo pozzo che scendeva attraverso roccia mista a un nevischio formato da azoto e metano. La nave scese verticalmente per nove chilometri, e alla fine si posò su un globo di metallo largo trecento metri: l'habitat centrale.

Jeffrey Cayuga e Alicia Rios, senza indossare alcuna tuta, uscirono nel vuoto gelido e raggiunsero l'ingresso della sfera, piena di aria e riscaldata. Un monitor confermò la loro identità mediante una mezza dozzina di test, prima di lasciarli entrare.

Lenny Costas li attendeva all'interno. Un estraneo avrebbe notato con fastidio lo spiacevole odore di muffa che permeava la sfera abitativa. Né Costas né i due nuovi venuti parvero accorgersene.

— Sono arrivato due giorni fa. — Costas parlò nel suo solito tono arido e monotono. — Non ci sono stati problemi significativi durante la vostra assenza. A suo tempo, porterò alla vostra attenzione una piccola incongruenza. Suppongo che il viaggio si sia svolto secondo i piani.

— La costruzione prosegue nei tempi previsti. Fra tre mesi sarà terminata. — Cayuga passò accanto a Costas, in direzione della sala principale e del centro di comunicazione. Non salutò, così come l'altro non aveva detto una parola di benvenuto. — C'è stata una piccola complicazione, per questo siamo arrivati con un giorno di ritardo. Ci siamo accorti che una sonda intelligente era passata accanto a Elena, di recente. Tuttavia, dopo ulteriori indagini, abbiamo deciso che non era necessario mandarti un messaggio.

Costas si immobilizzò. — Una sonda. Questo è sorprendente e preoccupante.

— Non è grave come sembra. — Cayuga era andato alla tastiera del computer. — Abbiamo accertato che non ci sono stati lanci recenti di sonde verso il sistema di Saturno. La traiettoria di questa sonda indica che è stata lanciata decine di anni fa, prima ancora della Prima Spedizione. La mia ipotesi è che si sia guastato il programma di navigazione. Ha proseguito oltre la Fascia di Kuiper, e infine è tornata verso il Sole. Elena non era altro che un bersaglio possibile durante il suo viaggio di ritorno. Ci siamo accertati che la

sonda non avesse esplorato l'interno di Elena. Dubito che ci siano ancora laboratori sulla Terra o su Marte in grado di analizzare i suoi dati, quali che siano. Tuttavia questo dimostra che la nostra decisione di rendere le modifiche su Elena le meno cospicue possibili è stata saggia. Dobbiamo anche accertarci che nessuna anomalia sia stata comunicata localmente.

— Sono sicuro di no. Ho parlato ieri con Polk e Dahlquist, e su Ganimede tutto è perfettamente normale. — Ma Costas non fece obiezioni quando Alicia Rios si unì a Cayuga, e insieme deviarono una grossa porzione delle capacità computazionali di Lisitea per rafforzare le procedure standard di ricerca.

In pochi secondi apparvero i primi risultati. Non erano un'analisi in tempo reale, dal momento che, malgrado il sistema di comunicazione gioviano fosse sotto controllo continuo e automatico da parte dei monitor di Lisitea, il suo carico di messaggi era troppo vasto e variabile per permettere un'analisi immediata. Tuttavia, nel giro di ventiquattro ore, qualsiasi soggetto a scelta poteva essere catalogato.

In questo caso non c'era nessuna necessità di aspettare. Elena, la piccola luna di Saturno nel suo punto di librazione con Dione, era una chiave permanente di ricerca nei computer di Lisitea. Qualsiasi menzione, per qualsivoglia ragione, sarebbe stata segnalata.

I tre osservarono impassibili mentre una manciata di riferimenti venivano mostrati.

— Non male, direi — disse Cayuga alla fine. — Rapporti e cataloghi standard dei corpi naturali all'interno del sistema solare. Nessun cenno a una sonda che abbia volato vicino a Elena. Hai detto che avevi un'anomalia da riferire?

— "Anomalia" potrebbe essere una parola troppo forte. — Costas si sedette alla tastiera. — Polk l'ha scoperta quattro giorni fa. È stata generata dalla normale ricerca che usiamo per segnalare eventi relativi alla vita e alla morte. Questa registrazione fa parte di un trasferimento di dati che ha avuto luogo su Ganimede.

— Su una linea aperta?

— No. È uno dei canali chiusi che siamo riusciti a controllare. Una delle stranezze è che la destinazione del trasferimento si è cancellata automaticamente dalla registrazione. Qualcuno si è dato una gran pena per fare in modo che nessuno la possa ricondurre alla sua localizzazione fisica.

Questa è un'altra delle ragioni per cui Polk ritiene che possa essere importante. Io personalmente sono scettico. Visto il vostro imminente ritorno ho deciso di aspettare, prima di prendere dei provvedimenti. Preparatevi. Da un momento all'altro entrerete in una realtà derivata.

L'avvertimento era necessario. La sequenza iniziò immediatamente, sotto forma di una caduta nello spazio. Cayuga e Rios si trovarono a precipitare verso una superficie dura. Un orologio fantasma, sovrimposto alla scena, segnava lo scorrere dei secondi. Delle luci pallide e lontane splendevano all'orizzonte. La caduta proseguì per centinaia di metri, fino a quando la superficie sottostante si definì come il tetto piatto di un edificio, segnato da lucernari e antenne. La posizione dei loro corpi si era stabilizzata con i piedi in basso. Potevano vedere dove sarebbe terminata la caduta, su una zona piatta di metallo liscio. La caduta divenne sempre più veloce, mancavano pochi secondi all'impatto finale.

Poi, senza preavviso, la sequenza finì.

— Non capisco perché valesse la pena di occuparsene. — Cayuga rimase impassibile. — Dov'è il resto?

— È tutto qui. Per qualche ragione sconosciuta, il file è stato interrotto. Mancano elementi per identificare il soggetto. Per questo penso sia solo un'abile simulazione.

— Rios? — Cayuga si rivolse alla donna. — Tu sei la specialista.

— Non è una simulazione. — Alicia Rios scosse la testa scura e diede istruzioni di ripetere gli ultimi secondi della registrazione.

— Decisamente no — proseguì. — Troppi dettagli per una semplice simulazione. Qualche persona ha sperimentato quella caduta… E non è morta. Avrebbe dovuto. Non credo che qualcuno di noi sarebbe sopravvissuto. E qualcun altro ha potuto utilizzare la memoria di questa persona. È un prodotto haldane, non c'è altra spiegazione.

Cayuga annuì. — Comincio a capire perché Polk abbia preso la cosa a cuore. Un prodotto haldane spiegherebbe l'uso di un canale chiuso, ma non il problema principale: la sopravvivenza.

— Sono d'accordo. Qualsiasi essere umano normale sarebbe morto dopo una simile caduta. — Alicia Rios si voltò verso Lenny Costas. — Tu cosa ne pensi?

— Potrebbe anche non essere una sequenza in tempo reale. Forse era una caduta in un ambiente a bassa gravità, accelerata.

— Allora anche l'orologio in sovrapposizione dice il falso.

— Anche se riuscissimo a trovare una spiegazione per tutto, io sono d'accordo con Polk. — Cayuga richiamò i descrittori della registrazione. — È una cosa da prendere sul serio. Dobbiamo avere alcune risposte. Chi è? Dove è successo? Quando?

— Polk ha una risposta a una di queste domande — disse Lenny Costas. — Se si tratta di una sequenza in tempo reale, e se l'orologio è esatto, allora la caduta può essere avvenuta solo su Marte o Mercurio. E siccome non ci sono edifici grandi su Mercurio, deve trattarsi di Marte.

— Di nuovo Marte. — Cayuga stava scorrendo gli identificatori. — Speravo l'avessimo fatta finita con Marte quando ci siamo sbarazzati di Neely, e poi quando Barker ha eliminato quel giornalista. Ma forse non è così. Forse qualcun altro è riuscito a diventare membro del club, e noi neanche lo sappiamo. — Si fermò, bloccando lo schermo. — Guardate qui. Anche se non abbiamo un identificatore del soggetto, conosciamo chi ha iniziato il trasferimento. Spook Belman. Rios, vuoi…

— Lo so. — Alicia aveva già iniziato una ricerca nei file generali. — Eccolo, nel file anagrafico. Spook Belman, di Ganimede. Ma è solo un ragazzino. Quindici anni. Sotto tutela di… ah!

— Di chi?

— Della sorella, Lola Belman. — Alicia fece una pausa. — Anche lei è sul file. È una haldane.

I membri del Club Ganimede non litigavano mai. Discutevano, esaminavano i problemi, consideravano le alternative. In questo caso, a Lenny Costas sembrava ci fosse poco da considerare.

— È semplice — disse. Aveva esaminato i dati, alla ricerca di altre informazioni sui due Belman. — I genitori sono morti sulla Terra durante il primo attacco della Fascia. Tutti gli altri parenti prossimi sono morti nella guerra. Se spariscono, senza tanto rumore, nessuno se ne accorgerà. Un altro lavoretto per Jinx Barker.

Alicia Rios e Jeffrey Cayuga si scambiarono un'occhiata. Durante i due mesi di viaggio nel sistema di Saturno, Lenny Costas era stato spesso argomento di discussioni. L'uomo portava a termine le istruzioni alla lettera, e nessuno era più zelante nel salvaguardare gli interessi del Club. Ma c'era un punto al di là del quale la determinazione e la mancanza di immaginazione

diventavano un pericolo. E a entrambi sembrava che stesse peggiorando. Alicia spesso paragonava Costas a Jinx Barker, a svantaggio del primo.

— Potremmo anche farlo — disse Cayuga. — Ma non risolveremmo il problema principale. Chiunque sia caduto, su Marte, non era né Lola né Spook Belman, dal momento che non ci sono mai stati. Eliminarli non ci direbbe chi era.

— Peggio ancora — aggiunse Rios. — Senza i Belman non abbiamo niente. Sono gli unici che possono portarci dove vogliamo.

— E allora cosa possiamo fare? — Costas aggrottò la fronte, perplesso.

— Qualcuno deve incontrare Lola e conoscerli personalmente — rispose Cayuga. Scoprire cosa sanno, e come lo sanno.

— "Io?" — disse Costas con riluttanza.

— No, assolutamente non tu. Non voglio che un membro del Club si esponga a un haldane, in qualsiasi circostanza. Abbiamo troppo da perdere. Credo che il tuo primo suggerimento sia stato il migliore, ma con una variante. — Cayuga si rivolse ad Alicia Rios. — Mi hai assicurato che Jinx Barker possiede un talento superiore come compagno maschio.

— Infatti. È un professionista per eccellenza, sia come amante che come assassino.

— Anche se, naturalmente, nessuno che abbia sperimentato la seconda di queste qualità può confermarlo. Tu hai un'esperienza diretta della prima?

— Fidati di me.

— Molto bene. Digli che se darà buona prova di sé nel primo ruolo, gli verrà quasi certamente chiesto di recitare in seguito il secondo. Questo potrebbe eccitare la sua curiosità. E digli che verrà ampiamente ricompensato, economicamente e forse in altri modi. Credo sia il caso di considerare di nuovo l'idea di Jinx Barker come membro del Club. Naturalmente non dirgli niente su questo.

— Naturalmente. Credo che abbiamo imparato molto dopo Neely. Ma devo dire che nel caso di Barker, una decisione sembra matura.

— Ricordati che sei quella che ha più da perderci, Rios. È un tuo protetto, e sarà tua la responsabilità. Conosci le regole del Club. Avvisalo di usare estrema cautela in questa missione. Dopotutto Lola Belman…

— È una haldane. — Alicia sorrideva, con fredda sicurezza. Si alzò. — Lo so bene, Cayuga. Non preoccuparti. Istruirò Jinx a dovere. Se lo conosco bene, questa difficoltà servirà a stimolarlo ancor più.

9

I cinque anni che vanno dai dieci ai quindici sono come la metà di una vita. Spook, senza amici o parenti, tranne una sorella alternativamente preoccupata e iper-protettiva, si ritrovava con un sacco di tempo libero. Aveva trascorso la maggior parte di questo vagando da solo all'interno di Ganimede. Al compimento del quindicesimo anno, riteneva di conoscere bene quanto qualsiasi persona vivente il labirinto di tunnel, pozzi, camere, che veniva costantemente ingrandito ai livelli inferiori dalle mani, le pale, i picconi, i trapani e gli esplosivi degli instancabili Von Neumanns. La sua complessità era straordinaria, ma non era al di là della comprensione di uno abituato alla topologia a quattro e cinque dimensioni.

Malgrado questo, c'erano molte zone che Spook conosceva poco. Questo non era sorprendente, dal momento che dopotutto Ganimede era un mondo intero, i cui habitat, riserve di diversità, fattorie marittime, giardini idroponici e biosfere sperimentali, occupavano strati interni che un giorno avrebbero superato la superficie delle terre emerse della Terra.

E per di più, alcune parti di Ganimede erano noiose.

Spook adesso si stava avvicinando a una di queste, un livello a soli sette chilometri dalla superficie, ma che in precedenza aveva sempre trascurato, perché sulle mappe era designato come zona di ricerca agricola. E le mappe dicevano la verità. Spook passò accanto a un campo di giganteschi fiori arancione, ciascuno orientato verso una brillante fonte di luce sospesa sopra di loro, e si chiese cosa avrebbero fatto se e quando fosse stata accesa la seconda luce sul soffitto.

Arrivato alla fine del campo, si pose una domanda molto più sensata: aveva sbagliato strada? Le indicazioni ricevute gli erano sembrate così chiare e prive di ambiguità, che non se n'era neppure portato una copia scritta. Ma era possibile che abitasse qualcuno alla fine di quel corridoio scuro, sporco e deserto alla cui imboccatura adesso si trovava?

In questo caso, costui doveva trovarsi proprio dietro la porta gialla che indicava la fine del tunnel. Spook la raggiunse, bussò a uno dei pannelli, e aspettò.

Niente. Dopo aver bussato una seconda volta, senza risultati, provò a spingere la porta. Si aprì silenziosamente, su cardini oliati.

Spook entrò, e si trovò in paradiso. La stanza aveva una forma strana: alta non più di quattro metri, larga tre, si stendeva nella penombra per almeno trenta, ed era resa ancora più stretta dai materiali accatastati sui due lati.

Vicino a Spook, abbastanza vicino da poterlo toccare, vide un Cercatore. Non era un modello in scala dell'arma intelligente che aveva rappresentato il contributo più mortale della Fascia alla guerra, ma l'originale. Il cervello doveva essere stato lobotomizzato, altrimenti Spook sarebbe stato già morto… ma sentì un brivido lungo la schiena mentre la tozza testa girava, e le cinque lenti rubino seguivano i suoi movimenti.

Appena oltre il Cercatore, c'era la gabbia di un Invertitore Purcell. Il tribunale per i crimini di guerra aveva dichiarato il suo uso da parte delle colonie della Fascia un abominio e un crimine contro l'umanità. Ma Megachirops, nel Network Enigma, aveva fatto notare a Spook che i vincitori, non i vinti, formavano i tribunali di guerra. E la Fascia aveva certamente perso. Quali armi avevano usato Marte e la Terra, dopo che i Cercatori e gli Invertitori non avevano potuto assicurare la vittoria alla Fascia?

Un punto di vista diverso gli era stato offerto da Lola. "Sicuro, i vincitori scrivono la storia. Ma supponiamo che i capi della Fascia fossero davvero dei mostri?"

"Sono sorpreso di sentirti dire una cosa del genere. Credevo che voi haldane curaste ogni genere di matti."

Lei aveva avuto un brivido, ma si era limitata a dire: "Se così fosse, fratellino caro, non credi che avrei fatto di meglio con te? Comunque, ti sfugge il punto principale. E la stessa assurdità che ha rovinato la psichiatria e che ha reso i suoi praticanti un oggetto di derisione, un secolo fa. Vedi, ci sono "davvero" i cattivi al mondo. Credi che Hitler, e Stalin, e Attila avrebbero potuto essere curati? Be', ti sbagli di grosso. Non erano degli incompresi, non erano malati, non erano vittime; erano malvagi, e incurabili. Compito di un haldane è osservare la gente e determinare la differenza fra quelli che possono essere aiutati e quelli che sono al di là di ogni possibile salvezza. Alcuni uomini, purtroppo, sono "semplicemente" cattivi.

Spook aveva preferito non approfondire l'argomento. Ma in quel momento,

provò uno strano impulso ad arrampicarsi sulla forma fragile dell'Invertitore e infilarsi nella gabbia luccicante.

Era quello l'impulso irrazionale che spingeva gli uomini alla guerra? Era difficile credere che l'Invertitore potesse fare ciò che il tribunale affermava. Un'ora dentro di esso, e gli impulsi emotivi più profondi di un uomo cambiavano di polarità. I migliori amici diventavano tremendi nemici, l'amore si trasformava in odio, gli eterosessuali diventavano omosessuali, le precedenti fedeltà si dissolvevano. Spook non aveva né amanti né nemici, e poche fedeltà. Come avrebbe potuto cambiarlo in qualche maniera significativa? Una sotterranea curiosità lo spingeva a provare.

L'oggetto successivo lungo la parete lo attirò e scacciò la tentazione… o la sostituì con un'altra. Sembrava soltanto una poltroncina, con delle bande metalliche per la testa, i polsi, le caviglie. Spook lo riconobbe, dai file di immagini, come uno Stimolatore Tolkov. Era tecnologia militare marziana, tecnologia "amica", ma il cui uso era illegale se non in caso di estrema necessità. Aumentava l'intelligenza del soggetto sottoposto a esso… se il soggetto era forte abbastanza o fortunato abbastanza da sopravvivere al trattamento. Si diceva che la percentuale di sopravvivenza fosse del tre per cento.

E dopo lo Stimolatore, quei cubi argentei, uno sopra l'altro…

Ma non era venuto fin lì per visitare un museo di relitti bellici. Aveva cose più importanti da fare.

— Ce nessuno? — chiamò verso il buio alla fine della lunga stanza. — Sono Ragazzo Fantasma… Spook Belman. Dove sei?

Un grugnito sordo uscì da dietro una parete divisoria. — Ci siamo dati appuntamento a un'ora esatta, qui nella mia dimora preferita. Sarebbe imbarazzante se non fossi presente.

Una figura vestita di nero uscì da dietro la parete, muovendosi con agilità malgrado le sue dimensioni. Spook calcolò che il corpo, nei suoi vestiti troppo stretti, avesse una massa di almeno duecento chili. La testa che usciva dal vestito scuro era nera, sferica e liscia come una palla da cannone.

— Io sono, naturalmente, Megachirops, il Grande Pipistrello. — Un'espressione di disgusto apparve sulla sua faccia grassa. — Tuttavia, per quei ficcanaso del Servizio Censuario di Ganimede, sono noto come Rustum Battachariya. Benvenuto, Spook Belman, nella mia caverna.

— Questa roba… — Spook indicò — è tutta "tua"?

— È il mio hobby. — Il Pipistrello aveva ancora l'espressione sospettosa di un bambino viziato. — E allora?

— Be', è… è… — Spook si guardò intorno, alla ricerca della parola giusta. Più guardava, più cose vedeva. Alla fine, ci rinunciò, e si limitò a dire: — È "fantastico".

— Davvero? Per chi è di gusti raffinati, la caverna in verità possiede qualche piccolo motivo di interesse. — Ma la soddisfazione del Pipistrello era trasparente. Cercò, senza riuscirci, di non sorridere. — Pochi vengono invitati qui — proseguì. — E ancora meno sono così sensibili.

— Specialmente i vecchi, scommetto. I vecchi si comportano come se la guerra non fosse mai accaduta.

— Cercano di bandirla, ignorandone la realtà.

— Tu devi essere ricco.

— Niente affatto. — Il Pipistrello fece cenno intorno a sé con le dita grassocce. — Tutto quello che vedi bastava prenderlo. Gratis. È considerato inutile, residuati bellici che nessuno vuole.

— I tuoi genitori non dicono niente?

— Il problema non si pone. Da quando ho compiuto i quindici anni, i miei genitori e io, per mutuo accordo, ci vediamo molto poco. Il loro concetto di una "esistenza normale" non è compatibile con il mio. Mi riferisco in particolare alle loro idee sulla dieta. Sono vegetariani macrobiotici, e secondo la mia opinione, cercavano in tutti i modi di farmi morire di fame. — Scrutò la forma magra di Spook. — Hai fame?

— Come un lupo.

— Anch'io. Poniamo rimedio alla cosa. — Il Pipistrello fece strada attorno alla parete divisoria, fino a una cucina che serviva anche da centro comunicazioni. Terminali e monitor riempivano la parete di destra. Una complicata postazione occupava tutto il fondo della stanza, con un lungo tavolo e quattro sedie davanti a esso. Una di queste, nera, imbottita ed enorme, avrebbe potuto ingoiare Spook nelle sue profondità. Il Pipistrello si sedette su questa, e indicò una pentola coperta, posta sul tavolo. — Goulash. Specialità della casa. Serviti pure.

Spook sollevò il coperchio, e il suo rispetto per Megachirops aumentò ulteriormente. La terrina fumante conteneva cibo abbastanza per una dozzina di persone, e aveva un profumo delizioso. Non solo, ma quando cominciarono, il Pipistrello si rivelò per uno di quei rari individui dotati di

sufficiente buon senso per mangiare senza sprecare il tempo in inutili parole. Ci fu un lungo periodo di compiaciuto silenzio, finché alla fine Spook sospirò, guardò tristemente il suo piatto vuoto, e disse: — Sono pieno. Peccato. L'hai cucinato tu?

— Naturalmente.

— Invitami quando vuoi. — E al grugnito del Pipistrello: — Be', qualche volta. Ma penso che dobbiamo passare agli affari. Volevo chiederti se hai dato un'occhiata al file che ti ho mandato.

— Sì, certo. — Il Pipistrello rimise il coperchio sulla grossa pentola, leccò con rimpianto il dorso del cucchiaio e indicò la parete di fondo, con i suoi monitor. — Naturalmente quel file solleva più domande di quelle a cui risponde. Qualcuno lo ha pesantemente censurato.

— Non io. È stata mia sorella Lola. Non mi avrebbe permesso di mandartelo, altrimenti.

— Mi piacerebbe poter visionare l'originale. Ma anche così, con tutti i suoi difetti, non è privo di interesse. Suppongo non ci siano dubbi circa il luogo.

— Marte.

— Necessariamente. Il campo gravitazionale indica Marte o Mercurio, ma l'orizzonte lontano e la presenza di numerosi edifici elimina l'ultima possibilità. Il problema più grosso, naturalmente, è che chiunque sia stato coinvolto in quella caduta, non può essere sopravvissuto. Ma hai notato un'altra piccola anomalia?

— Penso di sì. Ma volevo un'opinione indipendente.

— Che io sono certamente in grado di fornire. È Marte, sì, ma non quello dei nostri giorni. La dimensione degli edifici indica Oberon City, ma prima che fosse distrutta dalla guerra.

— È quello che ho pensato anch'io.

— Dunque il file viene da un ricordo di almeno cinque anni fa. Suppongo che siamo ancora d'accordo?

— Sì. Ma c'è un altro problema. Secondo Lola la persona da cui proviene il ricordo "non è mai stata su Marte".

— Allora, a rischio di sembrare ottuso — il tono del Pipistrello suggeriva che questo non era un rischio da prendere sul serio — dal momento che questa persona è apparentemente in contatto con tua sorella, perché lei non prova semplicemente a chiederglielo?

— Non può. Vedi, non lo sa neppure lui. Per questo è venuto da lei per

farsi curare…

Spook si interruppe. Come al solito, aveva detto molto più di quanto avrebbe dovuto. Fino a quando Lola non avesse incontrato il Pipistrello di persona, aveva insistito perché nessuna informazione gli fosse fornita circa il soggetto del file di memoria. Neppure il suo sesso, e certo niente sulla sua vita, su Marte o altrove.

— Senti — proseguì Spook — credo che qui abbiamo un bell'enigma… difficile e interessante quanto qualsiasi altro apparso nel Network Enigma. Ma io ho le mani legate. Qualsiasi ulteriore informazione deve venire da mia sorella. In persona.

— Vuoi dire che sarò obbligato a "incontrarla"? — Il Pipistrello strinse le labbra, con l'espressione di uno che stia succhiando una fetta di limone.

— Sicuro. Ti ha invitato a pranzo. Non sarà buono come quello che mi hai offerto tu… né così abbondante. Ma è una cuoca abbastanza brava. È anche una brava persona. Anche se è una haldane.

Per fortuna Rustum Battachariya non pareva eccessivamente preoccupato. Si alzò con un sospiro dalla sua poltrona nera, e si coprì la testa con il cappuccio nero del suo mantello. — Non c'è da meravigliarsi — disse pensosamente, dirigendosi verso l'uscita — che io abbia scelto di frequentare il Network Enigma, dove tutti i problemi sono risolvibili mediante la conoscenza e la logica da sole. Qualsiasi altro enigma interessante pare che sia sempre accompagnato da qualche irritante inconveniente. In questo caso…

Spook, che lo seguiva da vicino, non ebbe difficoltà a terminare la frase del Pipistrello. In questo caso l'inconveniente irritante era Lola.

Si era goduto enormemente la sua visita alla caverna del Pipistrello, e dopo un inizio incerto, aveva la sensazione che lui e il Grande Pipistrello Megachirops andassero d'accordo. D'altra parte, lui e sua sorella avevano delle divergenze su molti punti.

Fissò la testa incappucciata davanti a lui. Le relazioni umane decisamente non erano la sua specialità, ma non poté fare a meno di interrogarsi sulla reazione di Lola a Rustum Battachariya.

Il Pipistrello conosceva l'interno di Ganimede ancora meglio di Spook. Quando questi gli spiegò l'itinerario che aveva seguito per arrivare alla Caverna, il Pipistrello annuì e disse: — Passabile ma non ottimale. Ci sono

tre punti in cui il tuo viaggio avrebbe potuto essere leggermente abbreviato in termini di tempo, se non di distanza. Te li mostrerò.

Spook nascose la sua irritazione. Si disse che il Pipistrello aveva un anno più di lui, e comunque aveva trascorso tutta la sua vita su Ganimede. Si sentì molto meglio quando venne a sapere che i sistemi di trasporto, interni ed esterni, di Ganimede non erano un semplice hobby del Pipistrello, ma la sua principale fonte di sussistenza.

— E contrariamente all'opinione popolare, non sono affatto noiosi — gli spiegò il Pipistrello, mentre lo conduceva lungo un vertiginoso scivolo a spirale che era a malapena largo per la sua mole. Era una scorciatoia che non avrebbe potuto essere utilizzata nel viaggio di andata alla Caverna, perché da quella parte era in salita. — Credo che troveresti affascinante lo studio del sistema di trasporti, anche se il tuo metodo naturale per affrontare il problema sembra geometrico e topologico, piuttosto che algebrico. Sospetto che ci siano delle virtù insospettate in questo, e che un giorno o l'altro io e te dovremo esplorarle. Comunque, i teorici definiscono i problemi del trasporto nel sistema solare come una ottimizzazione non-lineare soggetta a limitazioni. Anche se questo può essere vero, non farai mai dei soldi mediante questo approccio. Quello che ti serve è quello che ho io: dei trucchi speciali… un po' come il tuo di guardare lo spazio in cui viviamo come una proiezione di uno spazio di dimensioni superiori.

— Vuoi dire che la gente viene da te e ti chiede un sistema più economico per trasportare merci e persone?

— La scelta del primo verbo è discutibile. — Erano usciti dallo scivolo, e stavano camminando fianco a fianco. — "Vengono da me" solo in senso molto lato. Mancando della tua fastidiosa insistenza, non mi vedono mai di persona. Comunicano con me tramite i canali elettronici standard.

— Ma come fanno a sapere che esisti? — Spook aveva il sospetto che il Pipistrello fosse infastidito dalla sua presenza molto meno di quanto voleva far credere. A tutti piace avere qualcuno con cui darsi delle arie, di tanto in tanto.

Il Pipistrello alzò le spalle, un movimento ondulatorio che andò dalle spalle alle anche. — Posso solo congetturare che si sia sparsa la voce. Ma di recente ho acquisito anche una certa notorietà fuori da Ganimede, quando sono riuscito, grazie alle mie conoscenze dei meccanismi di controllo, a deviare un cargo privo di pilota, pieno di elio-tre, da un'orbita di collisione

con Europa.

— Credevo che non andassi mai in superficie.

— Infatti non ci sono andato. Ci sono dei punti chiave di ingresso nei computer di guida di ogni nave, che abbia o no equipaggio. Mi sono limitato a collegarmi dalla Caverna, ho aggiustato un paio di punti dei programmi di bordo, e ho controllato i risultati in tempo reale.

— E ha funzionato?

— Naturalmente.

— Chi ti ha pagato? I proprietari?

— Non mi ha pagato nessuno. In effetti, non ho potuto svelare ciò che avevo fatto. Sarebbe stato considerato una interferenza non autorizzata e illegale con i controlli di una nave.

— Ma è ridicolo! Hai salvato la nave, e hai impedito la contaminazione di Europa.

— Agli occhi di un burocrate standard queste considerazioni sono di scarso peso. Tuttavia, certi individui che conoscono il mio stile sono stati in grado di dedurre ciò che probabilmente era accaduto. Uno di questi ha perfino chiamato per congratularsi.

— E tu?

— Ho evitato di parlarle. Naturalmente. Ma questo genere di notizie circolano. Ho ricevuto numerose richieste di assistenza in consegne difficili, negli ultimi sei mesi.

Spook non gli rivolse la domanda che avrebbe voluto: "Come faccio a entrare anch'io in questo giro?" Pensava di conoscere la risposta: lentamente. Chiunque sperasse di lavorare con il Pipistrello avrebbe dovuto dimostrare di essere dello stesso calibro mentale. Spook sperava di esserlo. Qualche ora prima ci avrebbe scommesso. Adesso non ne era così sicuro.

Era una domanda che si era posto fin da quando era poco più che bambino. Uno passava la vita a essere più intelligente di tutti gli altri, convinto di avere a che fare, per la maggior parte del tempo, con gente a livello mentale di scimpanzé. Poi un giorno incontri qualcuno intelligente quanto o più di te. Che fai allora?

Per fortuna, questo non succedeva solo a lui. C'erano degli indizi che il Pipistrello prendesse Spook sul serio, perché, anche se poteva seguire quello che Spook faceva nell'analisi dello spazio-N, apparentemente per lui non era una seconda natura, come per Spook. C'era qualche speranza.

Quando arrivarono all'ufficio di Lola era tardi, ma con un po' di fortuna, l'avrebbero trovata. Raramente tornava a casa presto.

All'ingresso, osservò bene il Pipistrello, cercando di vederlo attraverso gli occhi di sua sorella. Non era molto incoraggiante. Dentro, il Pipistrello poteva anche essere un genio. Fuori, era un'altra faccenda: grosso, vestito di abiti neri troppo stretti, con il mantello che lo faceva sembrare largo quanto era alto. Sporgeva le labbra in un broncio, le sopracciglia aggrottate, presumibilmente perché fra qualche minuto avrebbe dovuto incontrare un altro essere umano… due in un giorno.

E adesso che erano fermi, Spook poteva percepire decisamente un odore spiacevole.

Ma era troppo tardi per tirarsi indietro. Aveva già bussato alla porta. E in ogni modo, non se la sentiva di suggerire al Pipistrello di tornare indietro e di farsi un bagno.

Entrarono.

Lola era seduta alla sua scrivania, senza far nulla, gli occhi leggermente spalancati che fissavano il vuoto. Mezz'ora prima aveva terminato un'altra sessione haldane con Bryce Sonnenberg. Ci voleva un po' prima di tornare con i piedi per terra. Questa era una delle ragioni per cui preferiva restare in ufficio fino a tardi. Non le piaceva farsi vedere in pubblico, o anche in privato, mentre i farmaci psicotropici impazzavano nel suo cervello.

Quel giorno, poi, non si sentiva per niente normale.

Udì un rumore e alzò lo sguardo. Con un piccolo sforzo rimosse la nebbia che rendeva la scena indistinta, e si rese conto che ciò che vedeva era familiare. Stava vedendo Spook. La stava fissando con occhi spalancati, e stava già indietreggiando. — Scusa. Torniamo dopo.

— No, no, va tutto bene. Vi aspettavo. In effetti…

Lola scrutò la figura dietro a Spook, e si chiese se i farmaci stessero avendo qualche nuovo e potente effetto su di lei.

Doveva essere la sua immaginazione. Vide una figura gigantesca, la fronte aggrottata, gli abiti neri quanto la faccia, tranne che in quei punti dove, sulla camicia troppo corta che non riusciva a nascondere l'ombelico e la pancia sporgente, delle macchie di grasso e unto mostravano le prove del suo ultimo pranzo. 0 forse degli ultimi sei.

— Lola. — La voce di Spook veniva da molto lontano. — Questo è

Megachirops, noto anche come Rustum Battachariya quando non compare come Maestro nel Network Enigma. Ma preferisce che lo chiamiamo Pipistrello. È quello di cui ti ho parlato. Quello che potrebbe… — Spook fece una pausa, a disagio — aiutarci per quello che tu sai.

Questo colpì Lola come un terremoto mentale. Piombò a terra dal Mondo delle Nuvole, e lanciò un'occhiata di fuoco a Spook e all'individuo che si era portato dietro. — Ti vorresti forse riferire al mio caso? Quello di cui abbiamo parlato nel più stretto riserbo? Perché se così è…

Sapeva quello che stava succedendo ma non poteva evitarlo. I farmaci erano magia pura, in grado di produrre risultati miracolosi. Per sfortuna, quando ti mollavano, ti mollavano da molto in alto. Non era Lola che parlava, quella, non la vera Lola. Spook lo sapeva.

Ma Megachirops/Rustum Battachariya/Pipistrello no. Fino a quel momento non aveva pronunciato una sola parola. Lola cercò di sorridergli, con risultati orribili. Sentì la sua faccia che si contorceva come un foglio accartocciato. Aprì la bocca per rivolgergli un saluto convenzionale, e sentì una voce profonda e musicale che diceva: — Salve, spero di non disturbare.

Lei non aveva parlato. E di sicuro non era stato Spook. Lola guardò il Pipistrello a bocca spalancata. Come aveva fatto? Le aveva parlato senza muovere le labbra. In quel momento si rese conto che un'altra persona era apparsa sulla porta dell'ufficio.

— Scusatemi — disse l'uomo — ma la porta era aperta.

Era un uomo alto, di costituzione solida, sui trentacinque anni, con vestiti sbiaditi, non proprio in tinta. La faccia aveva lo stesso aspetto un po' spiegazzato dei vestiti. Sorrideva, ma era il sorriso di chi ha la sensazione di aver commesso una gaffe, e non sa bene quale.

— Si sente bene? — chiese, e fece un passo dentro l'ufficio.

Lola si raddrizzò, con un grande sforzo.

— Scusi. Sono solo un po' stanca. È stata una giornata faticosa.

Questo era riuscita a dirlo bene. Aveva ancora la sensazione che i suoi lineamenti si muovessero senza il suo controllo, ma nessun altro sembrava accorgersene. Spook guardava il nuovo venuto con ovvio sollievo, mentre il Pipistrello scrutava tutti quanti con uguale fastidio.

— So come. — L'uomo annuì, come se stesse per andarsene, poi ci ripensò e fece un altro passo avanti. — Non sarei entrato così, senza appuntamento, ma sto per trasferirmi nell'ufficio tre, lungo il corridoio. Sembra che sia

rimasto vuoto per un po', e non c'è energia elettrica. Non riesco a trovare una macchina di manutenzione. Forse lei sa dove posso trovare la scatola di controllo.

Lola non ne aveva alcuna idea. Ma prima che potesse rispondere intervenne Spook. — Brutto momento sorellina. Sei occupata e noi ti abbiamo interrotto. Ci vediamo dopo.

Rivolse un'occhiata significativa al Pipistrello. I due si diressero verso la porta senza un'altra parola a Lola. Uscendo, Spook si rivolse al nuovo venuto e disse: — Il pannello è sulla parete, alla fine del corridoio, sopra il condotto dell'aria. Ci penso io.

— Grazie. — L'uomo li guardò andarsene, poi si rivolse a Lola con un'alzata di spalle. — Temo di averli fatti scappare.

— No. — Lola sospirò. — Sono stata io. Non dovrei parlare con nessuno per almeno un'ora, dopo che ho finito una sessione.

— Sessione?

— Non ha visto il cartello, entrando?

— Non ho guardato. Sono venuto perché ho sentito le voci.

— Meglio così. La metà delle persone che arriva nella sala d'aspetto non va oltre il cartello. — Lola si lasciò andare sulla sedia. Si sentiva molto meglio. — Sono una haldane.

— Davvero? — Lui non mostrò nessuna delle solite reazioni, nessun nervosismo né diffidenza. Anzi, andò fino alla scrivania e le sorrise come se fosse uno scherzo. — Be', suppongo che dovrei stare attento a quello che dico. Ma non ho mai imparato a farlo. — Le porse una mano dalle lunghe dita, le unghie ben curate. — Visto che saremo vicini, tanto vale presentarci.

— Lola Belman. — Prese la mano che le veniva offerta. Era calda e più muscolosa di quanto sembrasse. — Piacere di conoscerla.

— Conner Preston. — Mise l'altra mano sopra quella di Lola e la strinse leggermente. — Piacere. E speriamo che sia un piacere duraturo.

10

Lola era a letto. Sola, e sveglia.

Era così da circa un'ora, non volendo usare un induttore di sonno. Benché avesse bisogno di dormire, voleva ripensare agli eventi della giornata. Erano successe troppe cose in troppo poco tempo.

La mattina e il primo pomeriggio erano stati perfettamente normali. Aveva avuto un paziente scarsamente disposto a collaborare, che mal rispondeva al trattamento. Poi, il pomeriggio tardi, era apparso Bryce Sonnenberg, senza appuntamento, lamentandosi di un nuovo problema.

— Un altro svenimento — disse. — All'ora di pranzo. Lungo. Dieci minuti.

— Con ricordi nuovi? — Lola, con i residui dei farmaci psicotropici ancora nel suo sistema, avrebbe preferito rimandare l'incontro. Ma lui sembrava molto in ansia.

— Nuovi e "strani", e poi alla fine alcuni dei vecchi ricordi. La cosa più singolare, è che quelli nuovi mi sembra come se fossero accaduti tanto tempo fa, ma in qualche maniera ero più "vecchio" di adesso.

Lola non riuscì a resistere. Forse quella era la chiave che cercavano. — Ha tempo di fermarsi un po'? Bene. Si sieda. Voglio provare una sessione mentre i ricordi sono ancora freschi.

Altri farmaci, finché non si sentì in bilico sul bordo. Bryce, sulla poltrona, più nervoso del solito, la faccia d'improvviso più vecchia dei suoi 24 anni. La calibrazione telemetrica. Il gigante addormentato che si muoveva dentro di lei. Poi, la sintesi.

> Aria densa e profumata, e un campo gravitazionale pesante, ma familiare. (Lola sapeva istintivamente di essere sulla Terra.) Musica alta, allegra. Tutti che indossavano abiti dai colori vivaci. Era una festa, ma più di una festa. Lui camminava lungo una fila di tavoli, senza guardare niente, eppure vedendo tutto. A uno dei tavoli si arrestò.
>
> "È quella" disse un minuscolo auricolare. "Col vestito azzurro."

"Ha un nome?"

"La sua carta di credito ha dato quello di Dulcie Iver. Potrebbe essere falso, ma non credo."

"Bene. Darò un'occhiata." Fece un passo avanti, pieno di una tensione che era piacere puro.

"Buona fortuna" disse la voce. "Sta vincendo ancora, non tanto, ma troppo regolarmente. Molto al di fuori delle normali probabilità. Ci sto lavorando sopra da due ore, ma non ho trovato niente."

"Tieni le telecamere in funzione, Sid."

Osservò in silenzio per qualche minuto. La donna aveva capelli scuri, carnagione pallida, forse venticinque anni. Indossava un vestitino corto, scollato davanti e dietro, senza maniche. Gambe e braccia erano nude, la pelle liscia e bianca come gesso. Non portava né gioielli né borsa, le scarpe erano senza tacco, blu. Se le era tolte, e ogni tanto inarcava le dita dei piedi, come reagendo a qualche misteriosa emozione.

"Sei sicuro di aver cercato eventuali innesti, Sid?"

"Naturalmente." La voce nell'orecchio aveva un tono offeso. "Mi credi stupido? Innesti, telemetria, calcolatori. È pulita."

"Volevo solo esserne certo." Malgrado le assicurazioni di Sid, fece le sue valutazioni, cercando eventuali cicatrici o protuberanze sotto i vestiti. Mentre lo faceva, avvertì un'improvvisa sensazione di desiderio, tanto forte da sorprenderlo.

Rivolse la sua attenzione allo schermo davanti alla donna. Dulcie Iver stava giocando a Delphi, un gioco di gruppo che comprendeva altri diciannove partecipanti. Era iniziata una nuova mano, e si stavano raccogliendo le scommesse.

Conosceva bene il gioco… dal momento che era uno dei suoi inventori. Delphi era un gioco molto seguito, ma la percentuale della casa era notevole, il diciotto per cento in media. Un giocatore abile, sfruttando la distribuzione delle scommesse, poteva trasformare il diciotto per cento di perdita in un due per cento di guadagno, a spese degli altri membri del gruppo. Dulcie Iver, nel corso delle ultime due ore, aveva guadagnato mediamente l'undici per cento. Come aveva fatto osservare Sid, era al di fuori di ogni ragionevole variabile statistica.

Ma il valore di Sid stava nella sua affidabilità, non nella sua intelligenza. In quel tipo di affari, era meglio non avere intorno troppe persone intelligenti.

Restavano solo venti secondi per le scommesse. Dulcie Iver teneva le dita appoggiate sulla tastiera. Stava studiando il monitor, ma finora non era entrata nel gioco.

Dieci secondi. Una frenetica attività, mentre una dozzina di scommesse venivano fatte in due secondi. Le dita della donna ancora non si muovevano, ma le dita dei piedi cominciarono a contrarsi. All'ultimo momento, quando non restavano più di due secondi, cominciò a premere i tasti, piazzando cinque scommesse prima che il banco chiudesse. Ci fu una breve pausa, mentre il selettore elettronico riceveva il suo input dalle fluttuazioni quantiche… completamente casuali e completamente imprevedibili. Poi sullo schermo principale apparvero le selezioni vincenti.

Undici membri avevano perso, quattro pesantemente. Cinque erano usciti pari, o avevano preferito non scommettere. Tre giocatori mostravano dei piccoli guadagni. E Dulcie Iver risultava davanti agli altri, con un profitto del tredici per cento sulla sua scommessa. Non mostrò alcuna reazione per il successo. Si appoggiò allo schienale della sedia, le dita delle mani e dei piedi immobili.

Lui osservò altre tre mani, calcolando furiosamente, finché non fu assolutamente certo. Poi disse: — Non preoccuparti per lei, Sid. È pulita. Me ne occupo io.

Si avvicinò e la toccò su una spalla. "Signorina Iver? Potrei parlare un momento con lei?"

Lei si voltò, osservando il suo abito informale, l'assenza di un cartellino di identificazione. "Non credo di conoscerla."

"Non ancora." Le sorrise. "Faccio parte della direzione, come avrà immaginato. Una parola in privato, se non le dispiace."

Dopo un momento, lei si infilò le scarpe e si alzò. Era alta quasi quanto lui. Lo seguì senza parlare. Lui approvò silenziosamente. Una donna intelligente. Scommetto che hai già immaginato cosa voglio, ma non fai trapelare niente.

La condusse nel suo piccolo ufficio, che guardava dall'alto la sala da gioco attraverso una parete di vetro unidirezionale, aggiungendo

l'osservazione diretta alle file di monitor che sorvegliavano la sala da ogni angolo. Le indicò una sedia.

"Non sprecherò il suo tempo e il mio, signorina Iver. So quello che sta facendo."

Lei rimase in silenzio.

"Ma vorrei sapere esattamente come" proseguì. "Le dispiacerebbe dirmi come fa?"

"Non capisco cosa voglia dire."

"Signorina Iver, la prego. Non insultiamo a vicenda la nostra intelligenza. Se insiste, le dirò io come fa. Giocando a Delphi si ha un minuto per piazzare la prima scommessa. Poi, dopo aver visto quelle degli altri, si ha una nuova possibilità. Le prime scommesse piazzate modificano le probabilità, ma si hanno solo dieci secondi per utilizzare questa conoscenza al secondo giro. Molti giocatori non si preoccupano, o almeno non ricavano un reale vantaggio, dalle scommesse del primo giro. I pochi che lo fanno noi li chiamiamo giocatori di secondo livello. Sono quelli che riescono a vincere la maggior parte delle volte. Mi segue?"

"Credo di sì. Ma io non sono una giocatrice di secondo livello."

"Sono perfettamente d'accordo. Lei, signorina Iver, è una rarità che non vedo da lungo tempo. Lei è una giocatrice di terzo livello. Lei piazza le sue scommesse negli ultimissimi secondi, quando sono state fatte quelle del secondo giro. Non è vero?"

"E allora?" Aveva degli abbaglianti occhi viola-azzurro, che contrastavano con i capelli neri e con la carnagione bianca. Lo fissava con espressione impenetrabile. "Tutto ciò che ha detto rientra nelle regole di Delphi."

"Infatti, e non è neppure contro le regole della casa… anche se sconcerta considerevolmente il personale. Delphi, vede, è stato studiato con grande attenzione. I calcoli richiesti per operare al terzo livello vanno al di là del tempo disponibile. Anche con l'aiuto di un computer, il tempo è troppo breve per inserire i dati e usare i risultati. E lei non possiede un aiuto del genere."

"Dunque non posso essere una giocatrice del terzo livello."

"Ma c'è un'altra possibilità. Lei è quello che in un'altra epoca sarebbe stato definito un genio dei numeri, una persona capace di

eseguire e memorizzare calcoli con una velocità che la maggior parte della gente ritiene impossibile.

Finalmente notò una reazione. Gli occhi azzurri erano spaventati, e il labbro inferiore tremava. "Non può provarlo."

Lui le batté sulla mano. "No, cara signorina Iver… posso chiamarla Dulcie?… lei non capisce. Non sto cercando una prova. Non l'ho portata qui per accusarla o per punirla. Volevo congratularmi per il suo talento. E farle una proposta."

"Ah." La sua espressione divenne sprezzante. "Ne ho ricevute fin da quando avevo quattordici anni."

"Non questo genere di proposte, Dulcie." (Non ancora, almeno). "Intendo una proposta di affari. Venga a lavorare da me."

"Vuol dire come impiegata in questo posto? E perché dovrei? Posso fare più soldi giocando a Delphi."

"È vero. A meno che, o meglio fino a quando, non sarà espulsa da qui e da altre sale da gioco. Ma non credo che mi stia dicendo la verità. Le sue vincite non sono state forti. Inoltre l'ho osservata. Lei non gioca per denaro. Gioca per l'emozione e il gusto di battere il sistema. Conosco questa emozione fin troppo bene."

"E come può? Lei è dalla parte della casa, lei 'fa' il sistema. Non ha modo di perdere."

"Crede che me ne stia sempre seduto qui, che non scenda mai fra i tavoli? Come crede che abbia potuto riconoscere così facilmente un gioco del terzo livello? Se vuole una prova, venga con me al tavolo, e si convincerà che almeno un'altra persona al mondo è capace di giocare a Delphi al terzo livello."

"Lei è…"

"Certo che lo sono. Bisogna esserlo, per riconoscersi." Le prese la mano, e questa volta lei gliela strinse fra le sue, e gli sorrise in una maniera che gli fece correre un brivido lungo la schiena.

"Non ne ho mai conosciuto un altro. Non ho mai creduto di poterlo incontrare." Rise come una bambina. "Dovremmo confrontare i nostri talenti."

"C'è qualcosa di ancora più divertente che giocare: 'inventare' i giochi, creare qualcosa che offra campo d'azione per ogni talento, dalle cieche scommesse al suo livello di gioco. Le interessa lavorare con me

in questo campo? Posso farle un'offerta interessante. E posso assicurarle che non esiste alcun altro con un talento anche lontanamente paragonabile al suo, in questa casa da gioco."

"Sono interessata. Molto interessata." L'eccitazione sul suo viso gli riportò alla mente ricordi di quando era giovane. — Ma deve dirmi qualcosa di più, su questo posto e su chi ci lavora. Non conosco neppure il suo nome…

"Il mio nome?" Fece una pausa. Perché era riluttante a dirglielo? "Mi chiamo…"

("Non dirlo, non dirlo. Questo è il passato. Tu non sei più quell'uomo.")

Il profondo blocco mentale entrò in funzione, distruggendo la realtà. Stava cadendo di nuovo, come era caduto molte volte, in un mondo buio e senz'aria, i polmoni che espellevano un ultimo respiro di schiuma insanguinata… finché il tetto sotto di lui non gli arrivò addosso, per porre fine a tutto…

E Lola, uscendo dalla sintesi haldane con un secondo shock, altrettanto violento, seppe che con Bryce Sonnenberg era in alto mare. Ricordi di Marte, e adesso ricordi della Terra, mentre secondo lui e secondo i dati, non era mai stato su nessuno dei due posti. Se erano ricordi falsi, quante altre cose che lui le aveva detto potevano essere false?

Doveva apprendere di più sul suo passato, se voleva aiutarlo, e non poteva fidarsi di lui per avere queste informazioni.

Anche lei aveva bisogno di aiuto.

Lola si girava e rigirava nel letto. Aveva saputo di aver bisogno di assistenza anche prima dell'ultima sessione con Sonnenberg. Ma quando un aiuto possibile si era presentato, lei l'aveva respinto.

Adesso ricordava amaramente quello che aveva detto a Spook mille volte: "Non giudicare la gente dalle apparenze". Era esattamente quello che aveva fatto lei quando il Pipistrello era apparso sulla scena. Ripensandoci, era certa che lui non si fosse fatto una migliore impressione di lei. Non aveva pronunciato una sola parola per tutto il tempo, limitandosi a guardarla accigliato.

Ma Spook insisteva a dire che il Pipistrello era un genio, qualcuno che sotto il nome di Megachirops operava al più alto livello nel Network Enigma. Le aveva mostrato alcuni dei problemi e delle soluzioni del Pipistrello, e Lola aveva dovuto riconoscere che la mente in grado di inventarli possedeva Un acume e una tortuosità molto al di là di quanto lei avrebbe mai potuto sperare di raggiungere, più un'incredibile abilità a maneggiare corposi database.

Per sfortuna, erano qualità che lei aveva respinto, senza pensarci, a causa di un corpo grasso e di qualche macchia di unto.

Si rigirò nel letto e guardò l'orologio. Era la metà del periodo di sonno di Ganimede. Se voleva dormire anche lei, doveva fare qualcosa.

Si alzò, si infilò una tuta grigia, uscì sul corridoio che portava alle stanze di Spook. Lui si era scelto una zona separata il più possibile dalla sorella. Spook amava la privacy. Ma in questo caso lei voleva solo lasciargli un messaggio sulla porta della camera da letto.

Aprì la porta esterna e scivolò dentro, vide una striscia di luce sotto la porta dello studio. Lola scosse la testa. Doveva immaginarselo.

Bussò leggermente, aspettò un momento ed entrò. Spook stava scrutando un display volumetrico, dove appariva un cilindro rigonfio con sei appendici attorcigliate, che rientravano nel cilindro. A fianco di Spook, le braccia incrociate come un Buddha in giudizio, c'era Rustum Battachariya.

Lola non si aspettava che il Pipistrello fosse ancora li, ma in effetti questo poteva semplificare le cose. Prima però doveva adempiere ai propri doveri di tutrice.

— Non dovreste essere ancora alzati a quest'ora. — Guardò entrambi con severità, l'ossuto Spook e il Grande Pipistrello, e si rese conto per la prima volta di quanto quest'ultimo fosse giovane. Non poteva avere più di 16 o 17 anni. Le sue dimensioni lo facevano sembrare più grande, ma il suo viso aveva l'espressione innocente e pacifica di un bambino. — Perché non siete a letto?

— L'ora tarda, temo, é colpa mia. — Il Pipistrello le parlò per la prima volta. — Ho pregato Ragazzo Fantasma… Spook di istruirmi circa una certa tecnica di costruzione geometrica.

— No, non è colpa tua. Tu non conosci le regole di casa. — Lola puntò il dito contro Spook. — Lui sì. Cosa state facendo alzati a quest'ora?

— Ehi, non è poi così tardi. — Spook era più infastidito che sulla difensiva. — Sto alzato fino a quest'ora quasi ogni notte. La sola ragione per

cui non lo sai, è che te ne stai a letto a russare. Una domanda migliore è: perché "tu" sei ancora alzata?

— Non riuscivo a dormire. — Lola si sedette sull'unica sedia libera della stanzetta, e si disse che stava prendendo la decisione giusta, per quanto sembrasse improbabile. — Vi ho buttati fuori dall'ufficio, prima, e non avrei dovuto farlo.

Spook alzò le spalle. — Non importa. Non avremmo potuto far nulla anche se fossimo restati. Ho spiegato al Pipistrello che avevi il cervello fuso.

— Potevi trovare un termine migliore per spiegarglielo. — Si rivolse a Pipistrello. — Voglio scusarmi. Avevo appena terminato una sessione piuttosto intensa, con l'uso di farmaci. Sono una haldane.

— Ragazzo Fantasma mi aveva informato. Questo comunque non richiede delle scuse.

Lola decise che Pipistrello poteva o no essere un genio, ma senza dubbio era un irritante saputello. — Non mi sto scusando per questo. Sono "orgogliosa" di essere una haldane, ma ci vuole tempo perché i farmaci di sensibilizzazione esauriscano i loro effetti. Ero nel momento più basso quando siete arrivati, e sono stata scortese.

— Sei venuta qui, nel pieno della notte, solo per dire che ti dispiace? — Spook fischiò. — Be', è un evento.

Spook, genio o no, era altrettanto saputello. Stavano cercando deliberatamente di irritarla?

— Sono venuta per dirvi che ho cambiato idea. Se Pipistrello è interessato ad aiutarmi, vi permetterò di rivedere i file completi sul… mio paziente. — Trovava ancora difficile pronunciare il nome. — Su Bryce Sonnenberg. Vi dirò ciò che mi ha detto lui, ma mi sto chiedendo se i suoi ricordi sono affidabili. Voi sapete come maneggiare le banche dati. Che ne direste di eseguire un controllo indipendente della storia di Sonnenberg, dal giorno in cui è nato?

Pensava che avrebbe incontrato delle esitazioni (a lei sembrava un lavoro noioso), ma Spook rispose subito. — Grande! Possiamo far partecipare altri membri del Network Enigma?

— Decisamente "no". Voi due e solo voi due. Lavorerete con la massima riservatezza, e i file non escono dal mio ufficio. D'accordo? E voglio sapere qualsiasi cosa scopriate.

Spook stava guardando Pipistrello. Le guance grasse si gonfiarono un

momento, pensierosamente; poi la grossa testa nera annuì. — Accettabile. Avremo naturalmente necessità di un accesso appropriato.

— Ve lo fornirò. — Lola vide che la stavano fissando con aria di attesa. — Non vorrete dire "adesso"?

— È un momento adatto quanto un altro. — Spook indicò il terminale, in un angolo. — Avanti, Lola. Ad alcuni non piace sprecare la propria vita a letto.

Quindici minuti più tardi, Lola era tornata nel suo letto, chiedendosi se avesse preso la decisione giusta. Spook e il suo nuovo amico avevano aspettato fino a quando non avevano avuto i codici di accesso ai file, poi l'avevano deliberatamente ignorata.

Si preparò a dormire, dicendosi che era proprio per quello che aveva chiesto l'aiuto dei due. Se avesse saputo fare quello che loro facevano, non ne avrebbe avuto bisogno. E mentre lei dormiva, quelli avrebbero lavorato sul problema.

Probabilmente per tutta la notte. Lola aveva l'impressione che il Pipistrello considerasse il sonno un'opzione, qualcosa che si poteva scegliere, ma di cui si poteva anche fare a meno.

Ma non lei. Se non dormiva almeno sette od otto ore, il giorno dopo non riusciva a combinare nulla.

Un giorno che sarebbe arrivato presto. Doveva alzarsi fra quattro ore, e non aveva ancora nessuna voglia di dormire.

Adesso non era più Bryce Sonnenberg e i suoi problemi a occuparle la mente, ma l'uomo che era capitato nel suo ufficio, subito dopo Spook e il Pipistrello. Conner Preston era venuto per chiederle una cosa, ed era rimasto dopo che gli altri due se n'erano andati per chiederne un'altra.

"Non vorrei disturbarla." Quell'espressione da bambino smarrito era piuttosto fuori luogo su un uomo cresciuto e robusto, ma era affascinante. "Vede, sono arrivato qui solo oggi."

"Di cosa ha bisogno?" Lola ricordava la propria totale confusione quando era arrivata su Ganimede.

"Non si scusi. Per i nuovi arrivati, questo posto è un labirinto."

"Infatti. In effetti, sono già stato su Ganimede, ma non in questa zona." Si fece avanti, come se volesse sedersi davanti a lei, poi guardò la scrivania

ingombra, e si fermò. "Mi scusi. Lei stava lavorando."

"Credo di aver lavorato anche troppo oggi." Lola gli fece cenno di sedersi. "Cosa voleva chiedermi?"

"Be', una cosa molto semplice. La mia unità alimentare non funziona ancora, perché manca la corrente, e non mangio niente da stamattina. Volevo sapere dove posso trovare un ristorante."

"Non è capitato nel posto migliore. Questo è un settore industriale e residenziale. Deve spostarsi di quattro livelli. Posso darle le indicazioni, ma non è molto vicino."

"Non importa, ho tutto il tempo. Mi dica solo come ci si arriva. A meno che…" Esitò, evitando di guardarla.

Lola sorrise dentro di sé. Una non si metteva in testa di diventare haldane a meno che non possedesse già un talento per leggere dentro la gente, e il comportamento di Conner Preston era trasparente. Ma non aveva intenzione di aiutarlo a venirne fuori.

"A meno che…" I suoi occhi, marroni e imploranti, incontrarono quelli di lei. "A meno che non riesca a convincerla a cenare con me. Naturalmente, se ha già mangiato…"

"No. E ho fame." Lola si alzò. "Venga. Conosco un posticino ottimo, e lungo la strada potrà vedere un pezzo di Ganimede. Se è passato molto tempo dalla prima volta che è venuto, non la riconoscerà più. Le cose qui cambiano in fretta."

Mentre percorrevano corridoi e venivano trasportati da nastri mobili, Lola apprese qualcosa su Conner Preston. Era un giornalista, inviato su Ganimede per un anno. C'era già stato sei anni prima, quando aveva appena cominciato la carriera.

E qui venne la prima sorpresa: non era della Terra o di Marte, come lei aveva pensato. Lavorava per la United Broadcasting, e veniva dalla Fascia.

"Non sapevo che la United Broadcasting esistesse ancora" disse Lola. "Anzi, credevo che…" Si interruppe, prima di commettere una gaffe.

"Che non esistessero più neppure Cerere, Pallade e Vesta? Non mi offendo, se lo dice, perché mancò poco che non fosse così. Tutti pensano che la Terra abbia sofferto di più nella guerra, e questo è vero in termini di numeri. Nove miliardi di morti è una cifra spaventosa. Ma in percentuale, la Fascia è stata colpita più gravemente. Quando è cominciata la guerra avevamo trenta planetoidi abitati e un'economia autosufficiente. In certi campi tecnologici

eravamo all'avanguardia nel sistema. Quando ci siamo arresi, ci restavano solo le colonie di Cerere, Pallade e Giunone. Eravamo rimasti in nove milioni, da centosette: meno del dieci per cento. Io sono l'unico sopravvissuto della mia famiglia. In seguito, un altro milione e mezzo sono morti di fame e di freddo. Dobbiamo importare persino il cibo, e le nostre banche dati sono nel caos più completo."

Lola resistette alla tentazione di chiedere: "E 'lei' cosa faceva durante la guerra?". Era stato coinvolto nell'attacco alla Terra? I ganimediani ben educati, benché non avessero partecipato al conflitto, evitavano di porre queste domande personali ai combattenti delle due parti. Ma Lola non poté fare a meno di pensarlo. Sotto i suoi modi informali, avvertiva in Conner Preston un uomo sempre all'erta. Avevano raggiunto il ristorante e si stavano sedendo a un tavolo, e Lola notò con quanta attenzione lui osservasse ogni cosa intorno a sé: la sala, le macchine servitrici, la disposizione dei tavoli, e con quale precisione disponesse le posate. Anche questo era in contrasto con il suo modo di vestire e le sue maniere. Forse era una conseguenza dell'esperienza della guerra, o forse dell'educazione nella Fascia e della vita in ambienti ristretti. Spesso si pensava alla Fascia come a un grande spazio aperto, con molti milioni di chilometri fra i planetoidi maggiori, ma le zone abitabili dentro questi erano per la maggior parte molto piccole. I Voti Neumanns non avevano toccato i mondi più piccoli, prima della guerra, e adesso nessuno sapeva quando si sarebbero messi di nuovo all'opera.

"Mi scusi, Lola." Conner Preston aveva notato il suo silenzio. "Parlo troppo di me, e non è un argomento molto interessante."

"No, è solo che lei mi ha ricordato la guerra. Anch'io ho perso tutta la mia famiglia."

"Mi dispiace moltissimo. Perciò è sola, qui?"

"Sì. A parte Spook. L'ha incontrato prima."

"Quello magro? È suo fratello? Voglio dire, potrebbe anche essere suo figlio."

"Sì, potrebbe… quasi. Lui ha 15 anni e io 27. Siamo stati fortunati; abbiamo lasciato la Terra appena in tempo. La Linea Armageddon è andata in fiamme mentre noi entravamo in orbita."

"Davvero? Ho sentito solo resoconti di terza mano, finora. Probabilmente non avrà voglia di parlarne, ma mi piacerebbe molto sentire da lei cosa è successo."

"No, non ho nessuna difficoltà a parlarne."

Era straordinariamente facile parlare con Conner Preston. Una volta che Lola ebbe cominciato, trovò difficile smettere. Pensieri e sentimenti che aveva nascosto per anni riaffioravano. Lui era un ascoltatore di prim'ordine, forse in conseguenza del suo lavoro. Normalmente Lola disprezzava quelli che lavoravano nei media, ma non era il momento adatto per dirlo. E forse c'erano delle eccezioni.

"Dunque, ha deciso che voleva essere una haldane molto prima di lasciare la Terra" disse Preston, quando la macchina servitrice li costrinse a interrompere la conversazione per sparecchiare. "Non avevo mai conosciuto un haldane prima d'ora. Sulla Fascia non ne esistono, sa. Lei dovrebbe incutere soggezione. Gli haldane sanno tutto, anche quello che pensa una persona. Ma lei non fa questa impressione. Mi piacerebbe saperne di più sul suo lavoro, e su di lei. Ma non questa sera. Devo raggiungere il primo livello, per controllare che sia arrivato il resto del mio bagaglio. Spero che nel frattempo nel mio ufficio sia tornata la corrente."

"Spook ci avrebbe avvertito se ci fossero stati problemi."

"Adesso sono in debito con l'intera famiglia Belman."

"No, Conner, sono in debito io con lei." Lola si alzò. "Mi ha lasciato chiacchierare per ore. È stato gentile."

"È il mio lavoro."

"No, dovrebbe essere il 'mio' lavoro. Niente di quello che ho detto può essere di qualche interesse per un giornalista."

"Per questo giornalista sì. Ma non mi fraintenda, non mi sognerei mai di usare le cose che mi ha detto." Stavano uscendo dal ristorante, e lui le prese le mani fra le sue. "È stata la serata più piacevole che abbia avuto da non ricordo più quanto tempo. Buonanotte Lola."

Sorrise, si voltò, e si diresse rapidamente verso gli ascensori. Lola, guardandolo andar via, sentì svanire un po' del calore che aveva dentro di sé.

Era una maniera perfettamente ragionevole per finire la serata, ma non era quello che lei voleva. Lui le aveva lasciato capire che gli sarebbe piaciuto conoscerla meglio; ma quando se n'era andato non aveva detto una parola sulla possibilità di rivedersi.

Perché questo la infastidiva tanto? Non c'era bisogno di essere un haldane per indovinarlo.

Si diresse verso casa, sapendo che Conner Preston sarebbe stato nei suoi

pensieri per il resto della serata. Mentre camminava, altri pensieri si aggiravano ai margini della sua coscienza. Aveva avuto due sessioni in ventiquattrore ore, e tracce dei farmaci erano ancora attive nel suo sistema. Ma anche senza farmaci, un haldane possedeva una sensibilità unica per le sfumature del comportamento.

Conner Preston era intelligente, piacevole, affascinante. Era anche interessante agli occhi di Lola, in una maniera in cui pochi uomini lo erano stati. Lui sembrava altrettanto interessato a lei. Ma nonostante tutto questo…

Una facoltà analitica, profondamente radicata, era al lavoro dentro la sua testa. Avvertiva delle anomalie in Conner Preston. Avrebbe voluto interagire con lui mentre i farmaci psicotropici erano attivi in entrambi, esplorare come haldane i suoi pensieri. Non c'era alcuna possibilità di soddisfare questi desideri. Secondo ogni standard, Conner Preston era felice, in buona salute, e non aveva neanche lontanamente bisogno dei servizi di un haldane. Ma quell'idea continuava a stuzzicarla.

11

L'Assemblea Generale aveva fissato le leggi negli anni Quaranta, quando l'Organizzazione dei Pianeti Esterni, rappresentati nell'Assemblea, era poco più che neonata. "Nessun individuo o gruppo di individui potrà possedere proprietà immobiliari a titolo permanente entro il dominio dell'Organizzazione dei Pianeti Esterni."

"Permanente", in realtà, era un termine piuttosto ambiguo in un sistema solare la cui natura caotica era stata riconosciuta da tutti tranne che dai legislatori. Se e quando ci fosse stato un cambiamento nella configurazione planetaria, da Giove a Persefone, la legge sarebbe cambiata insieme a essa. Nel frattempo nessuno, a parte il governo dei pianeti esterni, poteva possedere parte alcuna della superficie o dell'interno di un pianeta, una struttura ad anelli, una luna piccola o grande.

Le comete che passavano entro la regione erano a disposizione di chi voleva prendersele. Uno poteva estrarne materiali volatili… se riusciva ad acchiapparla.

E naturalmente, si poteva "affittare" una proprietà.

I negoziatori dell'Assemblea Generale posero delle condizioni molto dure. Anche negli anni Quaranta, quando i Von Neumanns erano stati al lavoro su Ganimede e Callisto solo da una decina d'anni, e gli abitanti umani erano soltanto un gruppetto di supervisori, il potenziale futuro di questi mondi era chiaro. Non si poteva ottenere una concessione a poco prezzo, né una concessione a lungo termine. Su Europa, il mondo d'acqua protetto del sistema gioviano, non si poteva affittare niente di niente. Gli unici permessi erano per lavori di ricerca.

Ma che dire della sulfurea Io, della piccola Amaltea, battuta dalle tempeste di radiazioni provenienti da Giove, dei minuscoli e desolati satelliti esterni? Nessuno aveva mai richiesto un permesso di sfruttamento per Io, dove anche i più coriacei dei Von Neumanns finora si erano rivelati incapaci di replicarsi e riuscivano a malapena a sopravvivere. Ma se uno voleva affittare un pezzo di Leda, Himalia, Elara, Ananke o un'altra dozzina di pezzi di roccia congelata in orbita a molti milioni di chilometri dal pianeta madre… Be', in

questo caso uno poteva fare affari d'oro.

Ma solo un pazzo li avrebbe chiesti.

I negoziatori, che a quell'epoca risiedevano ancora sulla Terra, rimasero stupiti quando vennero avvicinati da un piccolo ed esclusivo gruppo, conosciuto come Club Ganimede. I rappresentanti del club avevano chiesto di affittare delle proprietà su Lisitea, un pezzo di gelida roccia che girava a dodici milioni di chilometri da Giove. È disponibile?

Certo che lo è. Nessun altro l'aveva mai chiesto. Quanto volete affittare?

L'intero satellite.

Nessun problema. E per quanto tempo?

I negoziatori sogghignarono sotto i baffi quando sentirono la risposta. Una somma consistente adesso per i diritti di un millennio su un piccolo pezzo di nulla: i membri del Club Ganimede dovevano avere più soldi che buon senso.

Quando gli stessi rappresentanti del Club chiesero anche di affittare Elena, quelli dell'Assemblea Generale cambiarono idea: al Club Ganimede non solo avevano più soldi che buon senso… non avevano neanche un po' di buon senso. Se Lisitea non valeva niente, Elena aveva un valore negativo. Era già un guaio raggiungere quel mondo minuscolo, nella sua orbita attorno a Saturno. Ma se era questo che volevano…

I negoziatori erano pronti a stendere il contratto, quando uno dei membri più giovani del Club fece notare un dettaglio irritante. Qualche pazzo dell'Assemblea, convinto che il sistema di Saturno sarebbe diventato la terra promessa del Ventiduesimo secolo, aveva insistito per aggiungere una condizione supplementare: nessun affitto per una luna di Saturno poteva eccedere i trent'anni.

I negoziatori imprecarono, si scusarono con i rappresentanti del Club, e stilarono una nuova clausola. Quando fu pronto, chiesero ai membri del Club se volevano partecipare alla cerimonia per la firma. Sembrava giusto che ricevessero almeno qualcosa in cambio dei loro soldi, anche se si trattava solo di qualche drink e una ripresa video.

L'invito venne cortesemente rifiutato. La firma sarebbe avvenuta per procura. L'Organizzazione accettò. Si presero l'ammontare dell'affitto, tennero la cerimonia della firma fra di loro, consegnarono le chiavi simboliche di Lisitea e di Elena, e si segnarono di rivedere il contratto nel 2074. Poi si dimenticarono di entrambi i mondi. Erano sicuri che nessuno sviluppo si sarebbe avuto su Lisitea per secoli, forse per sempre.

Un passaggio accanto al planetoide, 28 anni più tardi, avrebbe confermato la loro opinione. Ma una visita all'interno li avrebbe stupiti. Da dove sedeva Jeffrey Cayuga, nella sala di controllo al centro della sfera abitata, si potevano controllare tutti i sistemi di comunicazione e di difesa del piccolo mondo. Che erano considerevoli. La serie di antenne sulla superficie permetteva di tenersi costantemente in contatto con tutti i mondi del sistema gioviano. I quarantadue secondi che impiegavano i segnali nel loro viaggio erano un prezzo non grande per la riservatezza offerta dal satellite.

Le antenne erano visibili dallo spazio. Le difese no. Erano state progettate e installate da specialisti della Fascia, tutti morti durante gli ultimi bagliori della guerra. Cayuga non era stato responsabile, ma non gli era neppure dispiaciuto. La discrezione dei progettisti adesso era assicurata per sempre.

Armi a raggio e a proiettili erano nascoste in una dozzina di pozzi, e potevano essere attivate nel giro di un secondo. Se l'attacco fosse stato troppo massiccio, era stata prevista un'opzione: una dozzina di piccole navi ad alta accelerazione, sempre pronte a decollare. Cayuga poteva abbandonare la sua postazione nel centro di controllo, infilarsi in un condotto e nel giro di un paio di minuti fuggire nello spazio con una qualsiasi di queste navi.

Ce n'erano a sufficienza per tutti i membri del Club, ma era un calcolo in eccesso: gli altri preferivano vivere su Ganimede e Callisto, recandosi su Lisitea o nel sistema di Saturno solo di tanto in tanto. Jeffrey Cayuga era l'eccezione. Lisitea era la sua casa. Non viaggiava mai, a meno che non ci fosse una buona ragione per farlo.

E questa si sarebbe presentata ben presto. Era solo su Lisitea, intento agli ultimi preparativi. Normalmente la sua vita non era così solitaria. Delle compagne, selezionate da Alicia Rios, arrivavano regolarmente da Ganimede. Ciascuna era biondo-paglia, con gambe lunghe, energica, e completamente priva di immaginazione. E ciascuna, dopo non più di tre mesi, veniva rispedita su Ganimede, carica di regali ma avendo ben chiaro che non sarebbe mai più tornata a condividere il letto e la compagnia di Cayuga.

La sua compagna più recente se n'era andata due settimane prima. La traiettoria di Cayuga era stata approvata dalla commissione per i trasporti. Avrebbe viaggiato in accelerazione costante fino al sistema di Saturno, destinazione finale Rea, quinta luna del sistema. I movimenti oltre questo punto sarebbero stati affari di Cayuga, non controllati dall'autorità centrale.

Confermò la traiettoria e comunicò alla commissione che ci sarebbero state

due persone a bordo della Weland: Jeffrey Cayuga stesso e un suo nipote, che era arrivato su Lisitea dalla Fascia. Attese pazientemente la conferma da Abaco, il mondo artificiale in orbita attorno a Callisto, dov'era situato il computer centrale del sistema gioviano. Infine usò un canale privato e codificato per parlare con Ganimede.

Ancora una volta dovette attendere. Ganimede era oscurato dalla massa di Giove. La pazienza, nelle comunicazioni, era necessaria per chiunque decidesse di vivere lontano dalle lune interne. Finalmente Alicia Rios apparve sul display volumetrico.

"Aspettavo la tua chiamata" disse subito. Stava fissando lo schermo dove avrebbe dovuto esserci l'immagine di Cayuga. "Perché non c'è l'immagine?"

"Devo andarmene fra poco. Sono più vicino alla mutazione di quanto pensassi, e sarebbe disastroso se qualcuno mi vedesse."

"Non siamo su una linea di massima sicurezza?"

"Naturalmente. Ma i segnali video hanno una tale ridondanza che non è impossibile decodificarli. Meglio il solo audio. Puoi farmi un riassunto della situazione? Vorrei un rapporto prima di partire."

"Certo. Tutto va per il meglio. Ho visto Jinx questa mattina, e ha già preso contatto con Lola Belman. Dice che entro una settimana o due cadrà ai suoi piedi come una pera matura. Ha ventisette anni ed è decisamente eterosessuale. Jinx la descrive come una di quei tipi intellettuali che amano pensare di avere sempre il controllo della situazione, ma è pronta a perdere la testa al richiamo della carne. La sua ultima relazione è stata undici mesi fa, con uno dei suoi istruttori haldane. Secondo Jinx è più che pronta ad averne un'altra. Di sicuro ha un gran bisogno di compagnia. Non ha fatto altro che parlare."

"Forse. E ascoltare. Non dimentichiamoci che è una haldane. Lui che cosa le ha detto?"

"Nulla che possa portare a noi. O anche a lui. Rilassati, Cayuga. Per questo lavoro ha scelto una nuova identità… Conner Preston, inviato dalla Fascia, e bisognoso di un'anima gentile che gli spieghi com'è la vita su Ganimede." Alicia rise. "Un tocco carino, non credi?"

Il ritardo di Cayuga nel rispondere non fu dovuto solo al tempo di viaggio del segnale. "Non mi piace" disse alla fine. "È troppo sicuro di sé, troppo furbo."

"Non dare la colpa a Jinx. L'idea di Conner Preston è stata mia. E sei stato

tu a insistere che Lola Belman non potesse risalire a noi, qualsiasi cosa accadesse."

"Non voglio neppure che diventi sospettosa. È una haldane, Rios. Non insisterò mai abbastanza su questo punto. E Jinx Barker le sta mentendo."

"Quale uomo non lo fa, quando è interessato a una donna? Lola Belman non è una verginella di dodici anni. Si aspetterà che lui abbellisca un po' le cose, se è interessato a lei. E questo vale anche per lei. Dubito che sia del tutto sincera con lui. Fa tutto parte del gioco."

"Questo non è un gioco, Rios. La prossima volta che parli con Barker voglio che tu chiarisca ancora una volta qual è il suo vero scopo: la spiegazione di un file in cui una persona precipita, su Marte, e la certezza che non abbia alcuna relazione con il Club Ganimede. Se Barker riesce a raggiungere questo risultato in maniera più rapida e sicura con altri mezzi: persuasione, corruzione, tortura di Lola Belman o di altri, deve farlo."

"Vuoi dire suo fratello, Spook? Jinx l'ha già escluso come fonte utile. Lui e un certo Rustum Battachariya erano presenti quando ha incontrato Lola. Anche quest'altro è un ragazzino, grosso e grasso, ma ha solo 16 anni."

"Non mi interessano i bambini. Né mi fiderei di quello che potrebbero dire, pensavo al possibile uso di uno dei pazienti di Lola Belman."

"Questo è un argomento di cui finora lei non ha parlato. Non vuole neppure dire chi sono. È per questo che io e Jinx pensiamo che il letto possa scioglierle la lingua. Niente di meglio di una conversazione fra le lenzuola. E non preoccuparti che lui possa parlare troppo. Jinx è un professionista. C'è altro che devo sapere prima che tu parta?"

"Solo che il mio testamento è firmato, e depositato negli archivi centrali di Ganimede. Tutte le mie proprietà vanno a mio nipote Joss Cayuga. La Weland parte domani per il sistema di Saturno. Farò una visita alla nostra consueta destinazione, ma questo non compare nei piani di volo. La Weland ritornerà su Ganimede fra cinque settimane."

"Ci vediamo, allora."

"Non precisamente."

"Sai bene cosa voglio dire, Cayuga." Alicia Rios sorrise. "Vedrò Joss, se preferisci metterla in questi termini. E non preoccuparti, prima di allora Jinx Barker avrà dei risultati. Ho grande fiducia in lui. Bon voyage."

La sua immagine sparì, lasciando Jeffrey Cayuga a fissare pensierosamente il display vuoto. Dopo qualche secondo, digitò un'altra destinazione.

L'antenna ad alta sensibilità sulla superficie di Lisitea ruotò lentamente, per puntare su Callisto. Il contatto non venne stabilito subito. L'antica luna, cosparsa di crateri, era molto meno popolata, e il sistema di comunicazione primitivo, secondo gli standard ganimediani.

Quando la faccia impassibile di Lenny Costas apparve finalmente sul display, la sua immagine ondeggiò per qualche secondo prima di stabilizzarsi.

"Chi è?" Come Alicia Rios, Costas stava scrutando un display vuoto.

"Cayuga, solo su audio."

"Credevo fossi partito."

"Fra poco. Ma ho appena avuto una conversazione con Alicia Rios che mi ha preoccupato. Vorrei riassumertela e sentire la tua opinione."

Costas ascoltò in silenzio il resoconto di Cayuga. Alla fine grugnì e scosse la testa. "Non mi sorprende, devo dire. Te l'ho detto già tempo fa che Rios è troppo attaccata a Jinx Barker. Gli concede troppa fiducia, gli dice troppe cose. Scommetterei che Jinx conosce sul Club molto più di quanto noi crediamo. Lei si comporta come se lui sia un membro. Ma non lo è, e se conta il mio parere, non lo sarà mai. Quell'idea di farsi passare per Conner Preston è stata una sciocchezza. Basterebbe che Lola Belman incontrasse qualcuno che ha conosciuto il vero Conner Preston, e potrebbe arrivare dritta a Jinx Barker e ad Alicia Rios. E forse a noi. Cosa vuoi che faccia?"

"Per il momento niente. Limitati a tenerli d'occhio. Fatti aiutare da Polk, Dahlquist, Munzer. Vai tu stesso su Ganimede, se è necessario. Quando tornerò, ci rivedremo tutti e cinque per esaminare la situazione. Poi forse sarà necessario agire."

"Sarà un piacere."

"Non ci giurerei, Costas. Non sottovalutare Jinx Barker. È un professionista. È capace di far fuori te, Dahlquist e Polk tutti insieme senza nessuno sforzo."

"No, non lo farà." Costas sorrise per la prima volta. "Nessuno di noi sarebbe così stupido da andargli vicino… abbiamo troppo da perdere. Ci sono altri sistemi. Ma si pone un problema: chi si assolda per uccidere un assassino?"

"Hai cinque settimane per pensarci. E non dimenticare che la nostra azione potrebbe coinvolgere Alicia Rios, oltre che Jinx Barker. Sta mostrando una incapacità di giudizio pericolosa. Cerca di formarti un parere, e ne parleremo

non appena torno." Cayuga studiò l'immagine di Lenny Costas per qualche altro secondo.

"Credo che stia arrivando anche la tua ora" disse Cayuga, mentre interrompeva la comunicazione. "Dovrai fare un viaggio, fra non molto. Ancora un anno e neppure con il trucco riuscirai a nascondere i cambiamenti."

12

Spook stava correndo lungo un interminabile corridoio a spirale, in un oscuro mondo di sogno. Vedeva tutto con grande chiarezza, ma soltanto nelle tonalità del carbone e del grigio. L'aria era soffocante, calda, e mentre correva un fumo acre si insinuò da una fessura sul soffitto. Gli fece lacrimare gli occhi e bruciare i polmoni. Riusciva ancora a correre, ma era una corsa da incubo. Benché il corridoio fosse in salita, i suoi piedi sfioravano appena il pavimento, e per quanti sforzi facesse non riusciva ad aumentare la velocità.
Il pavimento d'improvviso ebbe un sussulto, scaraventandolo dolorosamente contro le pareti del tunnel e facendolo cadere in ginocchio. Da quella posizione guardò davanti a sé. Vide dei lampi di luce, ma sapeva che in realtà erano dei riflessi, che la luce veniva da dietro. E si avvicinavano a ogni momento, ciascun lampo accompagnato da un respiro caldo sulla sua schiena. Doveva continuare a correre.
Si alzò, e si trovò catapultato verso l'alto. Quando finalmente tornò a terra, rimase un momento a ondeggiare. Si sentiva terribilmente debole, come se non mangiasse da giorni.
Correre. Poi mangiare.
No. Correre, bere, poi mangiare. La sete e il fumo avevano essiccato a tal punto la sua gola che non riusciva a inghiottire, e quasi neppure a respirare. Voleva solo gettarsi a terra e riposare.
Si arrestò, pronto a cedere alla tentazione. In quel momento, vide un oggetto scuro vicino alla parete del tunnel. Era un altro essere umano. Una donna, che giaceva a faccia in giù, immobile. Qualcun altro aveva scelto di arrendersi alla stanchezza e all'aria cattiva… e alla morte.
Si rimise in movimento, lungo il tunnel curvo che non finiva mai. La speranza di fuga, se poteva esistere da qualche parte, era in quella direzione, verso la superficie.
Si era sbagliato. La sequenza non poteva essere correre, e bere, e mangiare.

Doveva essere correre, e correre, e correre. Questa era la regola, per il mondo intero, e per sempre…

Finì senza preavviso. In un millesimo di secondo, Spook venne scaraventato fuori dalla realtà derivata. Si trovò a boccheggiare, a piangere, a riempirsi i polmoni di aria. Il computer aveva interrotto il collegamento.

E appena in tempo. Spook si alzò, si strappò i contatti telemetrici dalle tempie e dal collo, si guardò intorno. Era nello studio di Lola. Il Pipistrello, seduto su una sedia tre volte più piccola della sua misura, lo osservava con calma.

— La sequenza è finita? — chiese. — Benissimo. Adesso possiamo paragonare le nostre osservazioni. Che ne pensi?

Spook lottò contro le farfalle nel suo stomaco. Lui e il Pipistrello andavano avanti così da due giorni, ciascuno dei due deciso a non ammettere alcuna debolezza. Non aveva intenzione di farlo adesso. Si concesse un altro profondo respiro prima di parlare.

— Non so cosa sia. Ma so cosa non è. Non è la Terra e non è Marte… la gravità è troppo bassa.

— D'accordo. Non è la Terra, non è Marte, e non è neppure Ganimede.

— Callisto?

— Neppure. Il campo gravitazionale di Callisto è circa la metà di quello che abbiamo qui, ma è pur sempre troppo elevato.

— Dove, allora?

Si guardarono. La faccia da luna piena del Pipistrello aveva l'espressione assorta di un Maestro degli Enigmi che affronti un nuovo problema.

— Faccio un'ipotesi — disse alla fine. — Anche se, confesso, sono più le domande che solleva delle risposte che fornisce. Credo che la bassa gravità indichi una sequenza accaduta nella Fascia. Considerando la struttura ben sviluppata dei tunnel, si tratterà di un mondo colonizzato. Oltre non possiamo andare.

— Grande. — Spook aveva pensato la stessa cosa, ma aveva preferito non dirla. — Ti rendi conto di cosa significa? Abbiamo già sequenze di Bryce Sonnenberg sulla Terra e su Marte/due posti dove lui dice di non essere mai stato. E adesso anche la Fascia… che lui dice di aver lasciato ventun anni fa, quando aveva tre anni. E di sicuro non aveva tre anni in quella sequenza.

— Questo non è forse il problema più grave. Ammettiamo, come ipotesi di lavoro, che il "luogo" sia la Fascia. A questo punto dobbiamo considerare il "tempo".

— Questo è facile. — Spook aveva le proprie, spiacevoli esperienze ad aiutarlo. — Se si tratta della Fascia, allora la sequenza è accaduta cinque anni fa, quando la Terra e Marte stavano facendo del loro meglio per fare a pezzi la Fascia degli asteroidi.

— E viceversa. Purtroppo, entrambi ci sono riusciti. Sono d'accordo, questa sequenza può essersi verificata solo durante la guerra.

— Comunque, siamo al punto di partenza. Prima, Sonnenberg ha avuto una sequenza su Marte, a cui non può essere sopravvissuto. Poi una sequenza "anteriore" sulla Terra, ma era più vecchio di quanto lo fosse su Marte. Adesso muore nella Fascia durante la guerra, ma secondo Sonnenberg, in quest'ultima sequenza, lui è "più giovane" di quanto lo fosse sulla Terra o su Marte. È assurdo.

— Non siamo certi che sia morto nella Fascia. — Il Pipistrello, che era rimasto seduto immobile, sollevò un dito. — Nel caso di Marte, la morte sembrava sia imminente che ineludibile. In questo caso, invece, Sonnenberg si trovava in una situazione difficile ma stava cercando di fuggire. Forse c'è riuscito.

— Come sarebbe a dire "forse"? — Spook indicò con la mano la sala di aspetto. — Deve essere sfuggito. Questa mattina era lì.

— Se tu riuscissi a convincere tua sorella a lasciarci parlare con lui…

— Scordatelo. Comincerebbe con le storie del suo sacro dovere di haldane. Ci ho già provato mille volte, senza ottenere niente. E comunque, dice che non servirebbe a niente parlargli. Lui ha questi svenimenti e questi ricordi, ma ne sa quanto noi su quello che gli succede.

— Meno ancora. Non ha l'esperienza del Network Enigma, che abitua a ricomporre il tutto da un insieme di frammenti. Ipotizziamo per il momento che Bryce Sonnenberg ci sia inaccessibile. Questo lascia una sola alternativa.

— Quale?

— Dobbiamo metterci al lavoro sul serio. — Il Pipistrello sospirò… un sospiro di soddisfazione, più che di frustrazione, e si alzò. — Dobbiamo attaccare le banche dati.

Un nome: Bryce Sonnenberg, e una storia di famiglia. Il Pipistrello aveva

spesso risolto degli enigmi nella Rete partendo da molto meno.

Era tornato subito nella Caverna, dove c'erano condizioni più favorevoli per pensare. Dire che non gli piaceva Spook, dopo che aveva compiuto il grande passo, e accettato con riluttanza di incontrarlo, sarebbe stato del tutto falso. Gli piaceva l'interazione intellettuale con lui, e condividevano molti interessi.

Quello che trovava difficile da sopportare era la sua energia nervosa, l'iperattività frenetica. Spook bruciava tutte le sue calorie, non stava fermo un secondo.

Il Pipistrello invece, come ogni persona razionale, preferiva fare quello che si apprestava a fare adesso: sedere, ponderare, paragonare, pensare.

Si assicurò che ci fosse a disposizione abbondanza di spuntini, si sedette al terminale, e si mise al lavoro. Prima tappa: l'archivio censuario.

Una delle regole basi del Network Enigma era anche la più semplice: "Nulla è come sembra". Con il suo corollario: "Non credere a nulla di ciò che ti viene detto, controlla da te".

Il Pipistrello eseguì il controllo fondamentale: esisteva una persona di nome Bryce Sonnenberg?

Esisteva. Secondo l'archivio, aveva 24 anni. Viveva su Callisto. Occupazione matematico, specializzato in algoritmi non-polinomiali. Hobby: gare spaziali a bassa accelerazione.

A questo punto qualsiasi somiglianza fra gli archivi e il racconto che Sonnenberg aveva fatto a Lola cessava.

Dopo un'iniziale momento di incertezza (che si trattasse di un altro Bryce Sonnenberg?), il Pipistrello compilò un elenco delle differenze.

ARCHIVIO CENSUARIO	DATI DI LOLA BELMAN
Luogo di nascita: Fascia, senza ulteriori precisazioni	Luogo di nascita: Hidalgo.
Arrivato su Callisto cinque anni fa, alla fine della guerra.	Arrivato su Callisto 21 anni fa.
Madre: Miriam Sonnenberg, addetta su Cerere alla progettazione di *Von Neumanns*.	Madre: Miriam Sonnenberg, addetta su Callisto alla progettazione di *Von Neumanns*.
Madre: presumibilmente morta nella Fascia durante la guerra	Madre: ancora viva su Oberon.
Padre: presumibilmente morto nella Fascia durante la guerra.	Padre sconosciuto.

A quale gruppo di dati prestar fede?

L'archivio e Lola Belman si assomigliavano in questo: dipendevano in tutto e per tutto da ciò che veniva loro detto. Il Pipistrello non aveva questa limitazione.

Si spostò in su di un livello nel database, e si informò sulle fonti dei dati dell'archivio censuario. Come aveva temuto, incontrò il Muro: DATI NON DISPONIBILI.

La rete per la distribuzione di informazioni nel Sistema Solare era stata progettata negli anni Venti. L'Unità era una costruzione di logica meravigliosa, una delle creazioni più scintillanti e perfette dell'umanità. Entro l'Unità ogni banca dati era collegata. Una interrogazione poteva rimbalzare da Ganimede, alla Terra, a Marte, a Pallade, ma il richiedente non se ne accorgeva neppure. Alla fine, se era registrata da qualche parte, la domanda sarebbe arrivata, perché qualsiasi dato era accessibile a partire da qualsiasi punto. Ciascuna banca poteva fornire o richiedere dati da qualsiasi altra, in maniera efficiente, economica, logica.

C'era un assunto di default: che la razza umana fosse egualmente logica. Disgraziatamente, la Grande Guerra non fu l'atto di una specie logica.

Il Muro era stato inserito in fretta e furia, dopo la guerra, quando ormai era evidente il crollo dell'Unità in una babele di fonti isolate di dati, gangli informativi senza un sistema nervoso centrale. Chiunque utilizzasse il sistema, veniva respinto dal Muro ogni volta che una banca dati non esisteva

più.

Lo scopo del Muro era quello di far risparmiare tempo e fatica. Perché cercare qualcosa che non si sapeva dove fosse e se ancora esistesse? Sulla Terra, su Marte, sulla Luna, nella Fascia, trilioni di dati si erano dissolti in un turbine di elettroni. Il Muro diceva al Pipistrello e a un miliardo di altri utilizzatori di lasciar perdere, che la loro ricerca sarebbe stata uno spreco di tempo.

Ma il Pipistrello aveva già tentato altre volte. Si era costruito, nella sua testa, una mappa dei vari accessi. Il database della Luna era sparito, completamente e per sempre. La Terra possedeva una capacità ridotta di servizi, ma i dati grezzi c'erano… se uno riusciva a trovarli. Marte era un casino, ma una squadra era al lavoro su di esso, e poco a poco stava tornando on-line.

Tutte le principali colonie della Fascia erano state colpite duramente nel corso della guerra. La banca dati di Cerere era sparita, a parte qualche file di indici conservati in forma di back-up su Ganimede… indici che indicavano dati fantasma non più esistenti. La situazione di Vesta era ancora peggiore: non c'erano più file di nessun genere. Le banche dati di Pallade erano state purgate dai Signori della guerra della Fascia, poco prima di uccidersi piuttosto che arrendersi alla Terra. La memoria dei fatti di sangue che quei file avevano contenuto poteva solo essere congetturata.

Hidalgo, il planetoide che interessava al Pipistrello, era uno dei mondi minori della Fascia. Le sue difese si erano rivelate del tutto inadeguate, e la sua popolazione era stata annientata in un singolo raid. Il sistema informatico di base apparentemente era ancora esistente, insieme agli archivi censuari, ma era isolato. Il Muro affermava che i dati non erano collegati con alcun nodo di accesso raggiungibile. Inoltre, Hidalgo era sotto embargo militare. Erano stati condotti certi esperimenti molto spiacevoli, prima e durante la guerra, su Hidalgo, e i risultati ancora disponibili non potevano essere resi pubblici.

A questo punto, chiunque si sarebbe arreso. Il Pipistrello non ci pensò neppure. Aveva degli strumenti, nella sua cassetta magica, che nessuno sospettava. Una pausa di dieci minuti per rifornirsi: formaggio, frutta secca, noci, il tutto coltivato o sintetizzato dalle macchine in uno dei livelli agricoli, a pochi metri dalla Caverna. Poi il Pipistrello fece il passo successivo.

Dalla directory dei programmi prelevò una delle sue routine, MELLIFERA. L'area dei dati di programma era stata lasciata vuota. Preparò le istruzioni per

riempire quel vuoto con grande cura. Sarebbe stato indecente fallire a causa di qualche piccolo errore di codificazione, anche se in termini umani il messaggio era molto semplice: CERCATE UN ACCESSO AL DATABASE DI HIDALGO. Il Pipistrello fece diecimila copie della versione completata di MELLIFERA, fornì a ciascuna un diverso punto di ingresso nel sistema, infine li liberò nella rete di Ganimede.

MELLIFERA non era molto intelligente, non più dell'ape di cui portava il nome. Proprio come le singole api di un alveare, ciascun modulo avrebbe vagato a largo raggio fra tutte le banche dati del Sistema Solare. Se una di esse avesse scoperto quello che stava cercando, sarebbe ritornata immediatamente all'"alveare", ossia il computer del Pipistrello, portando con sé la sequenza di passi che aveva compiuto.

Una volta vista la sequenza, il Pipistrello avrebbe deciso cosa fare successivamente. Quello che non poteva sapere in anticipo, era quanto tempo avrebbe richiesto la ricerca. Il movimento all'interno delle banche dati di Ganimede sarebbe stato molto veloce, ma sapeva che la risposta non l'avrebbe trovata lì. Le miriadi di copie di MELLIFERA avrebbero dovuto balzare nello spazio, sotto forma di pacchetti di segnali digitali, diretti verso ciascun nodo del Sistema. Questo sarebbe avvenuto alla velocità della luce, ma in quel momento la Terra era distante… quanto? Il Pipistrello ci pensò un momento. La Terra distava 828 milioni di chilometri da Ganimede. Il viaggio di andata e ritorno avrebbe richiesto un po' più di un'ora e mezzo. Mettendo nel conto un po' di andirivieni, fra la Fascia e i pianeti interni, le unità MELLIFERA non sarebbero tornate per un bel pezzo.

C'era tempo per provare anche un approccio diverso. Il Pipistrello correlò il database di Hidalgo e il "ricordo" di Bryce Sonnenberg che lui e Spook avevano visto in precedenza. Questo gli suggerì una nuova pista. Si sistemò il cappuccio sulla testa rasata, si strinse addosso il mantello. Chiuse gli occhi e cadde nella più completa immobilità.

Se qualcuno fosse entrato nella caverna l'avrebbe creduto addormentato. Un medico, esaminando le sue onde cerebrali, non sarebbe stato d'accordo, ma non avrebbe potuto descrivere con esattezza il suo stato mentale. Il Pipistrello era entrato in una trance simile al sogno, dove si univano i meccanismi del pensiero conscio e inconscio.

Supponiamo che tanto i dati dell'archivio che quelli di Lola Belman fossero parzialmente esatti. Supponiamo che Bryce Sonnenberg fosse nato 24 anni

prima su Hidalgo, come aveva detto a Lola, ma che fosse arrivato su Callisto solo cinque anni prima. Supponiamo che fino ad allora fosse rimasto su Hidalgo, o su uno dei mondi della Fascia. Era riuscito a sopravvivere durante la guerra, ma nel periodo precedente a essa aveva fatto… cosa?

Il Pipistrello era sicuro di essere un genio, più intelligente di tutti quelli che conosceva, ma ancora era preda del fascino morboso di un ragazzino per certe cose… come le attività pre-belliche della Fascia. I livelli sotterranei delle autostrade informatiche pullulavano di dicerie circa strani esperimenti eseguiti su soggetti umani, orrori ben al di là delle innocenti perversioni dell'Invertitore di Purcell e dello Stimolatore di Tolkov.

C'era la fusione genetica fra uomo e grandi scimmie, che si diceva fosse la base delle testate organiche intelligenti dei missili Cercatori. Nessuna nave era mai sfuggita a un Cercatore, una volta che questi avesse riconosciuto il suo bersaglio. Nessun Cercatore completo del suo cervello era mai stato esaminato.

La rete neurale di un Cercatore poteva essere coltivata usando tecniche elementari. Molto più difficile era la fusione del DNA di vertebrati e invertebrati eseguita su Ginevra. Si diceva che questi esperimenti avessero prodotto dei guerrieri-ragni, incredibilmente forti e resistenti, ma incontrollabili anche da parte dei loro creatori. Le stesse armi a fusione della Fascia erano state usate contro Ginevra, vaporizzando i livelli abitati del piccolo mondo.

L'incubo personale del Pipistrello era l'Estrattore cerebrale. Non era solo una diceria: era stato visto dalle squadre di pulizia che avevano esplorato i mondi della Fascia distrutti dalla guerra. Quello che avevano trovato era stato riposto in file di dati che sarebbero rimasti sigillati per un secolo. Qualche volta il Pipistrello avrebbe voluto non aver preso quei codici come una sfida personale. Era riuscito a violarli, ed era stato ripagato con immagini tremende di uomini e donne senza testa che si aggiravano come automi ciechi nei corridoi nascosti della Fascia. Un ingrossamento del midollo spinale era stato sufficiente per assicurare le funzioni fisiologiche fondamentali. I cervelli estratti, completi di nervi ottici, galleggiavano nudi e vivi entro vasi trasparenti pieni di soluzione nutritiva. I globi oculari, attaccati ai loro cordoni di tessuto nervoso guardavano il mondo inaccessibile fuori dai vasi. Dei sottili fili di fibre conduttrici penetravano nei vasi e registravano i pensieri silenziosi.

Questa era la cosa peggiore: i cervelli svegli ventiquattr'ore su ventiquattro sapevano cosa era accaduto loro. Imploravano costantemente di essere lasciati liberi.

Non migliorava le cose sapere che, benché il lavoro fosse stato fatto nella Fascia, il supporto finanziario era arrivato da qualche posto del Sistema Interno. Le squadre di pulizia avevano pianto, avevano maledetto Dio e gli uomini, e avevano dato il colpo di grazia prima che potessero arrivare ordini contrari. I cervelli nudi benedissero i loro uccisori, mentre morivano.

Il Pipistrello rabbrividì e tornò alla coscienza normale. Era da un posto del genere che arrivava Bryce Sonnenberg? Non prima della guerra, ma alla fine di essa? E se i suoi "ricordi" fossero la copertura di un passato molto più sinistro?

Il Pipistrello lasciò cadere l'idea quasi immediatamente. Si era lasciato distrarre momentaneamente dai ricordi delle atrocità della Fascia. Se Sonnenberg fosse stato un criminale di guerra nascosto, l'ultima cosa che avrebbe fatto sarebbe stato farsi esaminare da un haldane.

C'era un'alternativa più razionale: che fosse una "vittima" dei crimini di guerra. La tecnologia che aveva sviluppato l'Invertitore di Purcell era certamente capace di riempire una mente con ricordi assurdi o di inserire un falso passato. Forse si trattava del vero passato di Bryce Sonnenberg, che riemergeva dalle profondità della sua mente, in lampi incontrollabili. Forse il lavoro di Lola Belman non aveva fatto che accelerare il processo.

Tranne che anche questo non poteva essere vero. Sonnenberg pareva possedere ricordi di più individui, compreso quello di una morte sicura.

L'idea di un falso passato era insostenibile. Eppure…

I processi subconsci sono, per definizione, inaccessibili ai normali pensieri coscienti. Il Pipistrello odiava questo. Allo stesso tempo, aveva imparato a non ignorare mai i propri presentimenti irrazionali. Spesso si erano rivelati esatti… e intelligibili, in seguito, in termini logici.

Sentiva di essere vicino alla verità, ma era incapace di vederla. Provò con il suo solito trucco. Mise da parte il problema e si dedicò a un altro argomento. La ricerca della madre di Sonnenberg si sarebbe rivelata certamente utile, in un senso o nell'altro. Se era viva e lavorava su Oberon, sarebbe stato facile trovarla, indipendentemente dal nome che usava. Oberon era una delle due "grandi lune" di Urano, ma era solo un quarantesimo del volume di Ganimede. Il numero di progettisti di Von Neumanns, lassù, non

poteva eccedere le dita di due mani. Se non era su Oberon, sarebbe stata una ragione in più per dubitare dell'affidabilità di Bryce Sonnenberg.

Il Pipistrello stava definendo la query, quando una spia lampeggiò sul quadro. Una sonda MELLIFERA era tornata, indicando il raggiungimento dell'obiettivo. La prima a tornare di solito indicava il cammino più breve per la destinazione, ma il Pipistrello si godé cinque minuti di attesa, finché altre quattro non furono nell'alveare.

L'accesso al database di Hidalgo poteva essere trovato… dove?

Tutti e cinque i programmi concordavano sul fatto che una copia dei file dati di Hidalgo esisteva su Callisto. Ma incredibilmente gli archivi non erano on-line. Per esaminarli, sarebbe stato necessario andare su Callisto di persona.

Questo confermava i peggiori sospetti del Pipistrello circa Callisto, un mondo arretrato con un QI totale inferiore a quello del Pipistrello da solo. Che razza di deficienti potevano tenere un database senza accesso?

Callisto era anche il mondo dove era venuto ad abitare Sonnenberg dopo aver lasciato Hidalgo. Tutte le vie esplorate nell'indagine parevano portare lì. In termini di sistema solare, Callisto era nel cortile di casa del Pipistrello. Ma per quello che lo concerneva personalmente era come se fosse in un'altra galassia. Non si avventurava mai neppure sulla superficie di Ganimede, e la prospettiva di andare nello spazio lo sconvolgeva.

La sua irritazione durò solo un secondo o due. Un altra massima del Network Enigma recitava: "Qualsiasi problema ha una soluzione, se posto nei termini giusti". In questo caso la soluzione era ovvia: Spook Belman.

Spook ci godeva ad andare in giro per tutta Ganimede, a frugare fra vecchi file, a esaminare residuati bellici. Possedeva più energia che buon senso. Senza dubbio avrebbe accolto l'idea di una gita su Callisto con grande entusiasmo.

Il Pipistrello prese il telefono. Era piena notte su Ganimede, ma quale occasione migliore per essere sicuro che Spook fosse a casa e solo?

13

I cartografi del Sistema avevano classificato Elena come un frammento di roccia di scarso interesse.. Probabilmente un tempo era stata una cometa, che un giorno era arrivata troppo vicina a Saturno ed era stata catturata dal suo campo gravitazionale. Questo era accaduto milioni di anni prima, abbastanza perché Elena trovasse la strada per L-4, un punto basso nel pozzo gravitazionale Saturno/Dione. E lì rimase, in un'orbita stabile. La bassa densità del planetoide si accordava con la sua origine cometaria, la maggior parte dei cui componenti volatili fossero sopravvissuti agli avvicinamenti al Sole e fossero ancora intrappolati nel nucleo.

La cattura da parte di Saturno era stato il punto finale della storia di Elena, e il gruppo di eccentrici che l'avevano affittata negli anni Quaranta non aveva fatto nulla per cambiarne l'aspetto esterno. Ma i cartografi avrebbero ricevuto una grossa sorpresa se avessero potuto vederla all'interno.

Una dozzina di condotti nascosti erano stati scavati in un lato della piccola luna. Sotto le piastre che li nascondevano, un gruppo di speciali Von Neumanns era costantemente al lavoro. Stavano installando delle unità propulsive i cui fumi di scarico erano stati progettati per essere indistinguibili nella composizione dal vento solare. Attorno ai condotti, ma ben separati da essi, c'erano le gallerie originarie di Elena. Numerose e interconnesse, facevano assomigliare l'interno del planetoide a un pezzo di legno infestato dai tarli. Alla superficie queste gallerie erano scure e gelate, ma qualche centinaio di metri più sotto c'erano delle sottili membrane di materiale bianco ed elastico. Che rimaneva tenace e flessibile malgrado la temperatura fosse di parecchie centinaia di gradi sotto lo zero.

Jeffrey Cayuga aveva portato la Weland a contatto della superficie di Elena, dove veniva trattenuta da magneti superconduttori.

Scese lungo la galleria più vicina, lasciandosi cadere fino alla membrana. Non era necessario tagliarla. Uno strattone staccò una sezione della parete, creando una fessura abbastanza grande per farlo passare. Una volta dall'altra parte della membrana, Cayuga aprì i sigilli e si tolse il casco.

La testa che ne emerse era senza capelli, con le guance penzolanti

attraversate da rughe profonde, la pelle coperta di macchie e rinsecchita. Mentre il casco si staccava, fra uno sbuffo di aria congelata, l'uomo boccheggiò e rabbrividì. Il suo corpo scivolò lentamente verso il basso.

Sotto la membrana la temperatura era più elevata di quaranta gradi, ma il vuoto e il freddo erano sufficienti per uccidere un essere umano nel giro di un paio di minuti.

Cayuga in effetti sembrava stesse morendo. Aveva gli occhi spalancati, il corpo rigido che fluttuava verso la parete del tunnel. La parete non era più una superficie uniforme di roccia. Era corrugata e striata, e nelle fessure si annidava una pallida fosforescenza azzurra. Non appena il corpo di Cayuga toccò la parete, dei viticci azzurri uscirono dalle fessure per avvolgerlo. Non ci fu alcun movimento per quattro giorni, quando uno sbuffo di vapore bianco-azzurro uscì senza preavviso dalla bocca aperta del cadavere. Le palpebre sbatterono, prima adagio, poi più veloci. Il grande petto tremò. Qualche secondo dopo le mani di Cayuga cominciarono a contrarsi, a muoversi, e infine rimisero il casco al suo posto. La tuta cominciò a riempirsi di aria.

Jeffrey Cayuga starnutì una volta, poi altre due. Ci fu un'altra lunga pausa, poi la figura nella tuta cominciò a risalire. Tornato sulla superficie gelida di Elena, cominciò la sua ispezione. Controllò ciascuna delle installazioni di scavo, calcolando quanto mancava alla fine dei lavori. Passarono altri due giorni prima che fosse pronto a tornare alla nave.

Un'ora dopo la Weland ripartì. Elena tornò a essere il mondo silenzioso e deserto conosciuto dai cartografi del Sistema.

Lola aveva il morale sotto i piedi.

La giornata era cominciata con uno di quei pazienti che avrebbe volentieri preso a calci. Era un uomo che aveva 21 anni più di lei, e diceva di aver bisogno dell'aiuto di un haldane perché la sua vita era "vuota" e i suoi talenti non erano apprezzati. Prima che finisse la sessione, Lola, senza l'aiuto di alcun farmaco psicotropico, l'aveva inquadrato: non era altro che un individuo pigro, incompetente, avido e piagnucoloso, che per tutta la vita aveva preso da chiunque potesse dare: famiglia, amanti, governo ed ex amici. Adesso pretendeva di prendere il tempo di Lola, e chiaramente non intendeva pagare.

Quando gli suggerì, dopo aver ascoltato le sue lamentele per quasi tutta la

mattina, che lei non poteva fare un accidente per lui, perché era lui stesso la causa dei suoi problemi, quello si infuriò. Avrebbe sentito ancora parlare di lui, disse uscendo. Troia… l'avrebbe denunciata. Le avrebbe fatto perdere la licenza.

Questo fu l'inizio. Poi arrivò la notizia che il paziente successivo non sarebbe venuto per la seconda sessione, perché si era suicidato.

L'aveva fatto, rispose lei, e non era stata pagata. Era abbastanza chiaro che non avrebbe visto un soldo.

Qualche volta una riusciva anche a fare dei miracoli, ma la gente da un haldane se li aspettava sempre.

Il che la fece pensare a Bryce Sonnenberg e al terzo appuntamento della giornata. L'ultima sessione era stata lunga, intensa, e li aveva lasciati entrambi zuppi di sudore. Con la differenza che, dopo, Bryce aveva potuto andarsene e recuperare le forze, mentre Lola doveva rivivere l'esperienza, una seconda volta, e magari una terza, per essere sicura di non aver perso niente.

Già si sentiva stanca, ma richiamò i file delle precedenti sessioni con Bryce, nel caso ne avesse bisogno durante la revisione. E questo le fornì un ulteriore motivo di irritazione. Aveva posto una protezione ai file, in maniera che nessun dato potesse essere cambiato. Ma qualcuno era entrato nel sistema dalla sua ultima sessione, quattro giorni prima.

Spook. Doveva essere lui. Lei chiudeva sempre le porte dell'ufficio, interne ed esterne, ma lui poteva entrare dall'appartamento. Gli erano state spiegate le regole che lui e il Pipistrello dovevano rispettare, e lui le ignorava.

Provò a chiamarlo, a cercarlo in tutti i posti possibili, per dirgli di persona cosa pensava di lui. Niente da fare. Era svanito senza lasciare traccia. Doveva avere pensato che lo avrebbe cercato, e si era eclissato.

Be', la sua fuga poteva essere solo temporanea. Prima o poi sarebbe tornato, in cerca di cibo, da quel maiale che era.

Lola si tolse le scarpe, le calze, si allargò la cintura, si tolse le forcine dai lunghi capelli castani. Stava per iniziare la revisione della sessione con Bryce Sonnenberg, quando la porta dell'ufficio alle sue spalle si aprì. Era più infastidita che preoccupata. Nessuno a parte Spook entrava senza bussare.

Si girò sulla sedia. — Schifoso serpente! — cominciò. E si trovò a guardare la faccia sorpresa di Conner Preston. — Oh, scusa, credevo…

— Che fosse tuo fratello. So qualcosa di come si parlano fratello e sorella.

— Dovevi bussare.

— Ho bussato. E ho chiamato. La linea era sempre occupata.

— Cercavo di chiamare Spook.

— Per dirgli cosa pensi di lui? Mi dispiace di disturbare.

— No, affatto. — Lola guardò il file sul display. Non aveva proprio voglia di tornare a quella terribile sessione con Bryce Sonnenberg. Poteva aspettare fino a domani. E così pure la sua litigata con Spook. Quello di cui aveva bisogno quella sera era una buona cena, qualcosa da bere e un'ora o due di svago. Si rivolse a Conner Preston: — Cosa volevi?

— Dipende da come ti senti. Se sei arrabbiata come si direbbe dal tuo tono, niente. D'altra parte… — Sollevò due piccoli cartellini dorati. — Oggi è il quarantesimo anniversario della partenza della prima spedizione per Saturno. È una festicciola esclusiva, niente gentaglia. A parte i giornalisti, che sono tutti gentaglia, come mi hai gentilmente fatto osservare l'altra sera. Ma dobbiamo essere invitati, perché se non ne parliamo noi, un evento non succede.

— Io non sono una giornalista.

— Questo cartellino dice di sì, se io dico che lo sei. E se lo dici anche tu, chi può avere qualcosa da ridire? Vuoi venire?

— Così? — Lola si scostò i capelli dalla faccia e si guardò i piedi nudi.

— Mi sembri carina lo stesso. — E dal suo tono sembrava sincero. — Ma sono disposto a concederti quindici minuti.

— Dieci. Aspetta qui. — Lola corse nell'appartamento, e si infilò nella sua camera. Gli haldane erano quelli che dovrebbero leggere nella mente, ma Conner Preston sembrava che sapesse leggere la sua. Un ricevimento era esattamente quello che le ci voleva. Anzi, di cui aveva bisogno.

In un istante si infilò un vestito blu che donava alla sua carnagione, decise di lasciare i capelli sciolti, ed era pronta in nove minuti. Questo le diede il tempo di accertarsi che Spook non era tornato, e di lasciare un messaggio minaccioso sulla sua porta: SARÀ MEGLIO CHE TU ABBIA UNA BUONA SPIEGAZIONE, O SEI MORTO.

Quando tornò in ufficio, Conner era seduto sulla sua poltrona, dondolandosi e guardando con noncuranza lo schermo. — Sei bellissima — disse voltandosi. — Non devi salvare questo prima di andarcene? — chiese accennando al display.

— È già archiviato. — Gli andò vicino. — Ma non dovrebbe restare dove può essere visto… è uno dei miei pazienti. Magari a lui non importa, ma a me

sì.

Conner non mostrava grande interesse, ma voltò deliberatamente la testa mentre lei dava il comando vocale per cancellare il file dalla memoria e dal display.

— Deve essere ricco — disse. — Tutti quelli che lavorano nei media e che io conosco avrebbero bisogno di un haldane, ma siamo troppo poveri per permettercelo.

— Questo non è un ostacolo per certa gente. È venuto da me uno questa mattina che si aspettava di essere curato gratis. — Lola uscì, chiudendo con cura le porte. Era stato certamente Spook a frugare nei suoi file, ma non era il caso di rendere le cose più facili per qualcun altro. — Quanto ai giornalisti, non mi pare che tu abbia bisogno di un haldane. Non credo che potrei fare qualcosa per te.

— Troverei qualcosa io. — C'era un sottinteso nella sua risposta, e mentre percorrevano il corridoio lui la prese sotto braccio. Lola osservò che sembrava a suo agio nella gravità ganimediana adesso, e che si muoveva con sicurezza nel sistema di ascensori, scale mobili, scivoli e pozzi.

— Necessità professionale — disse Conner quando lei glielo fece notare. — Mi mandano dovunque e si aspettano che me la cavi da solo fin dal primo istante. Se devo essere in un certo posto a una certa ora non serve niente dire che mi sono perso. Dammi qualche altra settimana e ti porterò in posti dove non sei mai stata prima.

Ma lo stava già facendo. Avevano percorso tre o quattro chilometri su uno scivolo ad alta velocità, fino a una zona oltre la caverna di Moira, che Lola conosceva solo per sentito dire. Era un territorio delle Prime Famiglie, solo pochi livelli sotto la superficie gelata di Ganimede, dove i Von Neumanns avevano creato i primi habitat. Lo stile di vita, da quelle parti, era diverso in maniera inimmaginabile rispetto a quello dei primi colonizzatori, e tutto quanto odorava di ricchezza. Tuttavia, il denaro da solo non era sufficiente per procurare una residenza in quella sezione: uno doveva anche dimostrare che la presenza della sua famiglia su Ganimede risaliva agli anni Trenta, quando erano arrivati i primi coloni.

— Ci butteranno fuori — disse Lola, mentre davanti a loro scorgeva il più grande paio di porte che avesse mai visto, dipinte in bianco e oro. — Non appena aprirò bocca si renderanno conto che ho un accento terrestre. Mi chiederanno quando sono arrivata su Ganimede, e sarà finita lì.

— Niente affatto. — Conner Preston le fece strada con sicurezza, e le porte si aprirono. — Tu sei qui non come ospite, ma come "giornalista". Non devi parlare, solo ascoltare e registrare. Non ti aspetti di essere ammirata… e neppure di ammirare, perché le tue opinioni non contano. Pensa a noi come fanno loro: delle macchine di servizio fatte di carne e sangue, o qualche genere di invisibili parassiti. Vedrai che così non ci saranno problemi. Vieni, entriamo.

Una festicciola, aveva detto. Ma dovevano esserci almeno 200 persone, in una grande sala che era larga quanto era alta. C'erano gruppetti di persone che parlavano fra di loro, mentre altre facevano la coda per essere servite a due lunghi tavoli in mezzo alla sala.

Lola li vide guardare lei e Preston, notare i cartellini dorati da giornalisti, e proseguire in maniera ostentata le loro conversazioni.

Conner Preston aveva ragione: i giornalisti erano lì per osservare, piuttosto che per essere osservati. Lola si avvicinò a uno dei tavoli, dove una dozzina di macchine servivano gli ospiti. Il cibo sui loro piatti sembrava assolutamente meraviglioso. Stava per fare la sua ordinazione, quando Conner la prese per un braccio e la portò a un tavolino laterale.

— Siedi e lascia che ordini per te. Conosco quali sono le cose migliori. Cose che poveri plebei come noi non assaggiano mai. E mentre mangiamo ti indicherò le persone potenti e importanti.

— Politici?

— Non questa sera. I pezzi grossi qui sono quelli le cui famiglie hanno avuto a che fare con la spedizione del 2032. Sembrano uguali agli altri ma non lo sono.

Lola si sedette, e si permise di rilassarsi. Le sembrava la prima volta da anni. Forse era così. Dal giorno in cui lei e Spook avevano lasciato la Terra, aveva dovuto prendere lei tutte le decisioni, piccole e grandi. Era un piacere lasciare che la sua mente vagasse libera, anche se solo per una sera, e che fosse qualcun altro a preoccuparsi.

Conner tornò con troppo cibo, poi andò a procurarsi due caraffe di vino. Mentre parlavano, lei mangiò molto, bevve ancora di più, e ascoltò in silenzio. Era meraviglioso; lui non si aspettava che lei dicesse qualcosa, ma solo che seguisse i suoi piccoli gesti, che le indicavano le persone di cui stava parlando.

— Quello è uno — disse Conner sottovoce, avvicinando la bocca

all'orecchio di lei… anche se c'era tanto baccano nella sala che avrebbe potuto tranquillamente gridare. — È un discendente della prima squadra di esplorazione del sistema di Saturno. Si chiama Ignatz Dahlquist, e il suo prozio era motorista sulla Marklake. — Stava indicando un uomo pallido, con la faccia sottile, sulla ventina. — Sta parlando con Lenny Costas, parente di Luke Costas, motorista capo della Marklake. E vedi quella?

Lola seguì il suo gesto e vide una donna piccola, capelli neri, quarantanni circa, dai lineamenti delicati e dal corpo sottile ed elegante.

— È bellissima. Vorrei assomigliare a lei. — Il vino cominciava a darle alla testa, e sentiva il suo calore nello stomaco.

— Sei molto meglio di lei, Lola Belman. Ma non distrarmi. Quella è Alicia Rios. Una delle sue zie era sulla prima spedizione.

A Lola parve che Alicia Rios la fissasse a sua volta, mostrando qualcosa di più che un interesse casuale. Infatti la donna cominciò a camminare verso di loro. Rallentò, avvicinandosi al tavolo e li guardò. Lola si trovò a fissare due occhi freddi e scuri. Per un lungo momento sembrò che Alicia Rios fosse sul punto di parlare; poi fece un cenno con la testa e proseguì.

— Ecco. — Conner Preston stava sorridendo soddisfatto. La tua presenza è stata notata dalla persona più importante che ci sia questa sera, e non sei stata buttata fuori. La zia di Alicia Rios era Athena Rios, vice comandante della Marklake, seconda solo a Jason Cayuga.

Lola ricordava di avere studiato questi nomi, quando andava a scuola, sulla Terra. — Cayuga non ha discendenti?

— Certo: Jeffrey Cayuga. Non abita su Ganimede, ma sono sicuro che sarebbe qui anche lui, questa sera, se non fosse per il fatto che è partito per un'altra spedizione nel sistema di Saturno, non so se è la sesta o la settima. Molti membri della famiglia hanno continuato sulle orme dei loro predecessori.

Lola si accorse che ancora una volta Alicia Rios li stava guardando. Poi, con suo sollievo, qualcuno che Conner le aveva indicato prima (Lenny Costas?) si avvicinò a Rios e la distrasse. Era un uomo dai movimenti lenti, con i capelli grigi, la faccia granulosa e bucherellata. Scosse la grossa testa grigia davanti ad Alicia Rios, le sopracciglia aggrottate. Per un attimo entrambi gettarono un'occhiata nella direzione di Lola; poi si voltarono da un'altra parte.

Le conversazioni ai tavoli stavano diventando più rumorose e vivaci. Una

donna grassa, che scoppiava nel vestito viola, stava concionando con una penetrante voce nasale che era impossibile ignorare.

— Per forza la prima spedizione per Saturno è partita dalla Terra — diceva. — Allora quelli della Terra credevano di essere i padroni di tutto. Adesso non la permetteremmo più una cosa del genere. Avete visto che non appena ci siamo liberati dell'oppressione terrestre, tutte le spedizioni per Saturno sono partite da Ganimede.

— Ma cosa dice? — sussurrò Lola a Conner. — L'oppressione terrestre? È un'assurdità. Quarantanni fa una spedizione "doveva" partire dalla Terra… nessun altro aveva le risorse per farlo. Perfino Marte era appena autosufficiente.

— Credi che quella conosca la storia? O che le importerebbe, anche se la conoscesse? Quello che dice è di moda. — Conner accennò al tavolo. — Vedi? Gli altri sono d'accordo con lei.

— Se volete sapere il mio parere — stava continuando la donna — la guerra è stata una benedizione. Ha spostato il centro del potere dalla Terra a Giove, dove è giusto che sia, e nello stesso tempo ha risolto il problema della popolazione terrestre. La Terra era mostruosamente sovrappopolata prima della guerra. Non so perché il Sistema Interno non voglia ammetterlo, ma è ovvio.

— Conner. — Lola gli afferrò un braccio e fece per alzarsi. — Non posso crederci. Quell'idiota parla della guerra come se fosse stata una cosa "buona". Non si rende conto che sono morte nove miliardi di persone? Nove miliardi!

— Lo so. — Conner si alzò insieme a Lola, tenendola per un braccio e per una mano, e l'allontanò con fermezza dall'altro tavolo. — Ignorala. Con una persona così stupida, che importa quello che dice o pensa? Non ha mai avuto un pensiero suo da quando è nata. Non fa altro che dar voce all'opinione comune di Ganimede. Non molti sono pronti ad ammetterlo, ma molti lo pensano. Dare addosso alla Terra è di moda. Comunque, credo sia ora di andarcene. Hai visto tutti quelli che valeva la pena di vedere, e ormai la festa comincia a languire.

— Non dovrebbe essere permesso parlare in quella maniera! — Ma Lola si lasciò condurre verso l'uscita. Non voleva sentire altre stupidaggini. — Dove andiamo adesso?

— A meno che tu non abbia un'idea migliore, andiamo a casa.

— Come preferisci. — Si accorse che non erano i soli a dirigersi verso le

grandi porte. Si tenne stretta al suo braccio. — Sei tu responsabile.

Ecco una cosa strana: che qualcuno decidesse dove lei doveva andare e cosa fare. Come essere tornata bambina, sulla Terra, tenuta per mano da sua madre. Strano. Ma piacevole.

Lola si lasciò condurre in un labirinto di camere e di corridoi. Non sapeva dove stesse andando e si sentiva un po' goffa. Non importava. Era Conner responsabile, lui era molto sicuro di sé e aveva sufficiente coordinazione per entrambi.

Era inevitabile che la conducesse sana e salva fino al suo appartamento, e perfettamente naturale che quando lei ebbe qualche difficoltà con la serratura l'aiutasse e la facesse entrare. L'unico momento strano fu quando furono insieme nella camera da letto e lui si fermò.

— Qualcosa non va? — Lola si tolse le scarpe e si sedette sul letto.

— Sei fertile?

— Non oggi.

— Allora non c'è niente che non vada. — Le si sedette vicino, e le accarezzò delicatamente l'avambraccio. — Mi piace che ci sia una chiara divisione delle responsabilità.

Fare all'amore non era stato fra i desideri di Lola per la serata, ma nel giro di due minuti seppe che avrebbe dovuto esserlo. Lui le dava le giuste sensazioni, si muoveva nella maniera giusta. Quando le sussurrò nell'orecchio: — Lo sai, ho pensato a questo fin dal primo momento in cui ti ho visto in ufficio — lei non ebbe alcun dubbio che fosse vero.

Non sapeva se fosse un buon giornalista, ma sapeva al di là di ogni dubbio che era un amante meraviglioso.

— Ogni lavoro sembra strano, a meno che non sia il tuo. Io per esempio non riesco neanche a immaginare cosa significhi essere un haldane.

Giacevano vicini. Tutte le luci erano spente, e lui stava giocherellando con i suoi capelli, attorcigliandosi una lunga ciocca attorno alle dita. Lola si sentiva assonnata e completamente rilassata. Gli aveva appena detto che le era capitato raramente di incontrare dei giornalisti, e gli aveva chiesto com'era il suo lavoro.

— Voglio dire — proseguì Conner — come a fai a distinguere un paziente dall'altro? Se fossi io, sono sicuro che tutti i loro problemi emotivi mi si confonderebbero nella testa.

— I problemi mentali sono unici, uno diverso dall'altro. Non si possono confondere, non più di quanto uno confonda i suoi amici. Inoltre io non prendo molti pazienti. Il limite legale è di 24 contemporaneamente, ma la maggior parte degli haldane preferisce prenderne molti meno.
— Tu quanti ne hai?
— In questo momento? Tredici o quattordici. Ma un paio sono alla fine del trattamento, e tre… anzi, due, sono nuovi.
Il ricordo del paziente che si era suicidato le si presentò bruscamente, come una fitta nella pancia.
— Qualcosa non va?
— Niente. Ormai non c'è più niente da fare. — Ma Lola si ritrovò a parlare di quello che era successo, mentre Conner l'ascoltava in silenzio, accarezzandole la guancia e il collo.
— Non hai potuto aiutarlo? — chiese alla fine.
— Non mi ha lasciato provare. Sapevo che aveva dei problemi tremendi, ma non ha voluto che usassimo i farmaci o la telemetria durante la sessione. Aveva troppa paura di quello che avrei potuto trovare. Non sono riuscita a convincerlo che qualsiasi cosa avessi trovato (e gli haldane sentono cose terribili), non l'avrei giudicato e non l'avrei detto a nessuno. È venuto da me solo perché il suo ragazzo l'aveva costretto, ma è stato inutile. Peggio che inutile. Lui aveva paura di me proprio perché sono una haldane.
— Lo credo bene. Io sono stato fortunato: sono entrato nel tuo ufficio senza aver letto la targhetta. Altrimenti… be', probabilmente adesso non saremmo qui.
— E sarebbe un vero peccato. Non smettere. In questo momento sono per prima cosa una donna, e per ultima una haldane.
— Ma cosa porta una persona a cercare aiuto da un haldane? Ognuno ha dei problemi unici. Il cartello nel tuo ufficio dice che chiunque creda di poter essere aiutato non dovrebbe entrare. Ma tutti quelli che conosco, nel profondo, pensano che sono dei pazzi. Dunque, chi viene, e come fanno a sapere di dover venire da te?
— Vengono da me quando nient'altro funziona. A parte questo, sono tutti uno diverso dall'altro. E sono tutti difficili.
Con le sue mani calde e sicure che le accarezzavano il petto, e il suo respiro sulla guancia, Lola trovò facile dire cose che non aveva mai detto prima. Che l'essere haldane per certi versi era come si era immaginata prima

di qualificarsi, ma per altri una totale sorpresa. Che essere un haldane dava spesso delle soddisfazioni, ma non era mai semplice. Che i farmaci psicotropici, mentre era sotto il loro effetto, rendevano il suo senso della realtà più incerto di quello di molti dei suoi pazienti, e quando finiva l'effetto, la lasciavano alla deriva in un mondo di sogno, incerta sulla propria sanità mentale. Che la gente trovava impossibile avere dei rapporti intimi con un haldane, perché avevano paura che il loro io più profondo rimanesse nudo e scoperto.

Proprio come in quel momento si sentiva lei. La differenza era che la cosa non le incuteva la minima paura. Era solo eccitante. Infine, ricadde nel silenzio, perché il corpo di Conner si muoveva di nuovo contro il suo.

Il suo ultimo pensiero, prima che rinunciasse a pensare, fu singolare. Se Spook fosse arrivato a casa prima che Conner entrasse nel suo ufficio, niente di tutto quello sarebbe accaduto. Quando avesse rivisto Spook, al mattino, avrebbe dovuto ringraziarlo.

L'alcol avrebbe dovuto essere un depressivo, ma dopo aver bevuto troppo Lola trovava sempre difficile dormire profondamente. Si addormentava facilmente, ma poi si svegliava troppo presto. E così, quattro ore dopo che tutti e due erano scivolati nel sonno, si ritrovò sveglia a fissare il buio.

Accese la lampada del comodino. Conner dormiva al suo fianco, nudo, il corpo muscoloso girato verso di lei. Aveva le ginocchia leggermente sollevate, e un braccio che gli copriva la testa.

Studiò la faccia in riposo. Sembrava del tutto innocente. Ma lo era?

Durante la serata precedente le sue facoltà critiche erano state messe in disparte di proposito. Ma non la memoria. Adesso poteva richiamare gli eventi e analizzarli in maniera logica, invece di reagire a essi a livello puramente emotivo. Era perplessa a causa di quello che le stava dicendo il lato razionale della sua mente. In qualsiasi maniera rigirasse la faccenda, non poteva negare che Conner le aveva chiesto troppe cose sul suo lavoro di haldane. O piuttosto, sui suoi pazienti. Era lì che si erano concentrate le sue domande. Chi veniva da lei e perché. Tutto tranne una cosa: come si chiamavano. Doveva essersi reso conto che quello non glielo avrebbe mai detto.

Guardandolo, pensò che le sarebbe piaciuto averlo nel suo ufficio, sulla poltroncina dei pazienti. Ma il suo affetto per lui non diminuì per questo…

forse aumentò. Aveva i suoi sospetti. Le aveva detto la prima volta che avevano cenato insieme che non c'erano haldane nella Fascia: una cosa che lei già sapeva. Ma ciò non voleva dire che non ci fosse interesse per gli haldane nella Fascia.

Lui era su Ganimede come inviato. Era più che plausibile che fosse incaricato di preparare un pezzo sugli haldane, qualcosa che confermasse la generale paranoia del pubblico sull'argomento. Forse Conner aveva scelto il suo ufficio proprio in maniera da essere vicino allo studio di un haldane.

Aveva conosciuto Lola, secondo i piani. Ma poi era accaduto qualcosa di inatteso. L'aveva trovata attraente… molto attraente, a giudicare dalle reazioni fisiche di quella notte. A questo punto, fattori più personali avevano preso il sopravvento. Si era reso conto che non poteva ottenere da Lola quello che voleva, e insieme sperare di avere con lei un rapporto duraturo.

Ma i suoi pazienti erano un'altra faccenda. Se volevano parlare ai media delle loro esperienze (in cambio di denaro), liberi di farlo. A Lola non importava. Non aveva segreti "professionali" che loro potessero rivelare. In effetti, tutto ciò che avrebbe sentito Conner, se fosse riuscito a mettersi in contatto con uno di essi, era esattamente quello che lei gli aveva detto circa il suo lavoro di haldane.

Lui girò la testa sul cuscino, e Lola lo guardò con affetto. Dunque stava giocando con lei. Bene, anche lei avrebbe giocato. Tutti dicevano "haldane" e pensavano a farmaci e a telemetria, ma c'erano altre armi nel suo arsenale. Avrebbe utilizzato queste, quando lui scivolava nel sonno o in una fase di sogno. Allora avrebbe saputo esattamente qual era il suo incarico.

Spense la luce e si sistemò lungo il corpo di Conner, adattandosi alla curva del corpo e delle gambe. Il vino che aveva bevuto era ancora nel suo sistema, e non era sicura che sarebbe riuscita a dormire. Ma di una cosa era sicura: se una doveva restare sveglia tutta la notte, non c'era situazione migliore per farlo.

E c'era sempre la possibilità di una piacevole sorpresa mattutina.

14

Era facile per il Pipistrello proporre a Spook di partire per Callisto, dare un'occhiata al database di Hidalgo, e mentre era lì, controllare anche le notizie su Bryce Sonnenberg. Anche a Spook l'idea piaceva. Ma il Pipistrello, in una maniera che Spook cominciava a trovare tipica, non si preoccupava minimamente degli aspetti pratici.

— Io non vedo alcun problema. — Il Pipistrello, un gigantesco Buddha di ebano nella poltrona della sua Caverna, era quanto mai altezzoso e irritante.

Spook si mise a passeggiare su e giù lungo la Caverna, ben sapendo quanto la cosa infastidisse il Pipistrello. — Forse perché non guardi. Per esempio: ho bisogno di un biglietto per arrivare su Callisto. E uno per tornare, a meno che non decida di restare là per sempre.

— Banalmente facile, e non meritevole del nome di "problema". Non ti ho già spiegato che io sono il massimo esperto in fatto di trasporti nel sistema esterno? Avrai i biglietti che ti servono, per andare e tornare, non appena sarai pronto.

— Biglietti "legali"?

— Legali al di là di ogni dubbio. Non solo tutte le più grandi compagnie di trasporto mi devono dei favori, ma ho accumulato crediti di transito sufficienti per un centinaio di viaggi del genere.

— E perché non li hai mai usati? — Ma Spook lo disse solo per irritarlo, e proseguì: — Ho cominciato con i biglietti, ma questi non sono il problema più grosso. E Lola. Cosa diavolo dovrei dirle?

— Cosa potresti dirle che la persuada a lasciarti fare il viaggio?

— Non importa quello che dico. Sono bloccato per due settimane, perché dice che sono entrato nel suo database haldane.

— Una calunnia, suppongo.

— Be'… più o meno. In effetti ci sono entrato. Appena un po'. Ma non tanto quanto lei dice. Ma non è questo il punto. Il punto è che non mi lascerà andare.

— Allora la faccenda diventa molto semplice. — Il Pipistrello tirò su col naso, con aria pontificale. — Stai consentendo alle emozioni personali di

interferire con i tuoi processi mentali. Se questo facesse parte di un problema del Network Enigma, saresti già arrivato alla soluzione. La risposta è una sola, e molto logica.

— Andarci e non dirglielo? Mi scuoierebbe vivo.

— Forse. Ma solo dopo il tuo ritorno. Hai davvero voglia di andarci?

— Non vedo l'ora.

— Allora ci procureremo immediatamente i biglietti. — Il Pipistrello si girò sulla sedia, in maniera di avere davanti il quadro per le comunicazioni. — È una cosa che ho imparato molto tempo fa, nel trattare con i miei genitori: è più facile ottenere un'assoluzione che un permesso. — Fece una pausa, come se fosse obbligato per onestà a fare la precisazione seguente, ma con riluttanza. — Naturalmente, questo prima che mi buttassero fuori di casa.

Spook era fuggito dalla Terra a un'età in cui si è molto impressionabili. Non era mai stato su Callisto, per cui le sue idee su quel mondo erano in gran parte frutto delle chiacchiere che aveva sentito su Ganimede.

Non erano molto lusinghiere. Callisto era grande quasi quanto Ganimede, ma malgrado, o forse a causa di questo, i ganimediani trattavano i callistani con la superiorità di una sorella più anziana per quella più giovane. E neppure molto attraente. I ganimediani parlavano con disprezzo dalla faccia butterata di Callisto (tutti vecchi crateri) e del campo gravitazionale troppo basso, che indicava un interno con pochi metalli e molta acqua ghiacciata. Mentre Ganimede era sede di una civiltà in pieno sviluppo, ed era il centro di potere del sistema esterno, Callisto era considerato un mondo rozzo, arretrato, di frontiera.

Spook, dopo mezza giornata su Callisto, decise che tutto quello che gli era stato detto era vero. Era un mondo primitivo, pieno di rischi, di scomodità e di rapidi cambiamenti. La sorpresa, ecco cosa gli piaceva. Il Pipistrello poteva anche starsene tutta la vita nascosto nel suo buco, ma Spook per la prima volta capì cosa voleva fare della sua vita: voleva passarla sulla frontiera, dove tutto era nuovo, selvaggio, eccitante.

Era partito da Ganimede con pochissimo preavviso, senza avere il tempo per prepararsi. Quando era arrivato, non sapeva la strada, ma non fu un problema. Attraversò caverne piene di vapore, con stagni di ghiaccio in via di scioglimento, sede futura di fattorie marine, sufficienti per fornire di proteine l'intero sistema gioviano. Viaggiò su scivoli a velocità da far rizzare i capelli,

mangiò in un fast-food dove i piatti arrivavano su dei nastri trasportatori, e uno doveva afferrarli al volo, si sedette su un disco metallico ricurvo, che scendeva in caduta libera dentro un tubo privo di illuminazione, per venti chilometri, prima di essere rallentato e infine arrestato per mezzo di elettromagneti.

Nessun umano o macchina ficcanaso lo fermò per chiedergli cosa facesse o dove stesse andando. Apparentemente, un callistano a quindici anni era considerato un adulto, libero e responsabile.

Spook aveva deciso di occuparsi del database di Hidalgo, prima che della presenza di Bryce Sonnenberg su Callisto. Sembrava il lavoro più interessante, e quello più adatto al suo talento per i computer. Sfortunatamente, il centro dati, quando ci arrivò, sembrava la discarica dell'universo. Pareva che ai callistani non interessassero affetto la registrazione e la conservazione dei dati. Spook si era aspettato delle difficoltà, perché avrebbe dovuto imparare una diversa tecnologia di accesso, ma si trovò di fronte a un problema molto più serio: per i dati che lui cercava non esisteva alcuna tecnologia di accesso.

Adesso capiva perché il database di Hidalgo non fosse accessibile on-line. Si trovava da qualche parte, in una camera mostruosa, sulla cui porta era scritto: FILE E DATI VARI. Tutto era conservato in scatole singole e in schedari, coperti di polvere, dotati all'esterno delle più rudimentali descrizioni, in molti casi scritte a mano, senza alcun codice computer.

Non c'era nessun'altra persona nella stanza, e nessuna assistenza informatica. Non avendo scelta, Spook iniziò quella che appariva un'impresa disperata. Doveva trovare il database che cercava fra una massa disorganizzata di un milione di altri file. Solo dopo la prima ora si rese conto che i file erano disposti nell'ordine in cui erano stati ricevuti, non in quello in cui erano stati creati. In altri termini, erano stati buttati lì man mano che arrivavano. E quello che già c'era era stato spostato di un po' lungo la stanza.

Non era molto, ma era un punto di partenza. Hidalgo era stato colonizzato nel 2051. Dal momento che il planetoide era stato completamente annientato nel 2067, il trasferimento dei dati su Callisto doveva essere avvenuto prima. Doveva lavorare solo in quel lasso di sedici anni.

Spook definì i confini temporali in termini di metri quadri, e calcolò che la sua ricerca si riduceva a cinquemila possibili contenitori. Usando le parole del Pipistrello: banalmente semplice, e non meritevole del nome di problema.

A meno che uno non dovesse farlo da solo.

Cinque ore dopo, coperto di polvere, con la lingua che sembrava un pezzo di carta vetrata, Spook teneva fra le mani un contenitore marrone, grande come una scatola di scarpe. Dentro di esso, se lo scarabocchio scritto su un lato era credibile, si trovava il database di Hidalgo. Soffiò via la polvere, starnutì, e sollevò il coperchio. Trovò un cilindro azzurro, grande come un dito. Non molto, a vedersi, ma sufficiente per miliardi di dati.

Poteva essere quello che cercava… se solo riusciva a trovare un apparecchio in grado di leggerlo. Spook non aveva mai visto un supporto di memoria di quel genere, ed era improbabile che fosse dovuto al fatto che era troppo moderno.

Si infilò il cilindro azzurro in tasca e si diresse verso la porta. Non c'era alcun controllo.

Mentre si aggirava alla ricerca di segni di vita, a Spook venne un'altra idea. Data la mancanza di controlli tipica di Callisto, Bryce Sonnenberg poteva essere arrivato lì in un qualsiasi momento, e nessuno se ne sarebbe accorto.

Il primo uomo che incontrò, un tipo con la barba e una tuta blu, sporca, fissò il cilindro che Spook gli mostrava. — O da queste parti, o da nessuna. È qui che vengono tenute tutte le macchine più strane per leggere. Hai provato il ricovero dei lunatici?

Non era un suggerimento incoraggiante. Spook, dopo un altro paio di domande, apprese che il termine "ricovero dei lunatici" doveva essere preso alla lettera. Era il posto dove tutti i dati e le apparecchiature della Luna terrestre erano conservati, in attesa che gli uomini potessero tornare ad abitarci. Le apparecchiature, naturalmente, erano tutte di tecnologia anteguerra.

Trovò la strada giusta dopo aver sbagliato una sola volta. Un migliaio di apparecchiature per il trattamento dei dati erano allineate lungo le pareti della stanza in cui finalmente arrivò, ma la maggior parte potevano essere scartate dopo una rapida ispezione. Il piccolo cilindro azzurro aveva una serie di piccole flange e di solchi lungo il fianco, e richiedeva un apparecchio che gli corrispondesse esattamente.

La preoccupazione principale di Spook era di trovare l'hardware giusto. Fatto questo, era assolutamente fiducioso, come Maestro del Network Enigma, di far funzionare qualsiasi sistema software esistente. Dopo aver frugato per due ore, trovò quello che cercava. Era una specie di scatola di

metallo, che aveva l'aria di essere sopravvissuta a malapena alla guerra; ma funzionava. L'interfaccia software fu molto più complicata di quanto si fosse aspettato. Fu necessaria un'altra ora di lavoro prima che il cilindro con i dati finalmente cedesse. Spook cominciò a trasferire il suo contenuto in un supporto ad alta velocità più accessibile. Altri cinque minuti, e poté leggere un file di indici.

Fu allora che decise di tirare davvero un sospiro di sollievo. Malgrado il piccolo cilindro contenesse 93 miliardi di record, qualche previdente specialista informatico di Hidalgo aveva inserito un programma iniziale di ricerca. Spook poteva porre delle domande su parole-chiave, e il programma avrebbe fatto il resto.

BRYCE SONNENBERG. Era ovviamente la prima domanda.

Ed ecco arrivare i dati, BRYCE SONNENBERG, RESIDENTE SU HIDALGO.

Benissimo!

Fino a un certo punto. Spook aggrottò la fronte. Secondo i dati, Bryce Sonnenberg era nato sulla Terra nel 2043. Questo significava che adesso doveva avere 29 anni: cinque in più di quanti ne aveva dichiarati, ma non impossibile.

Quello che era impossibile, era il resto. Secondo i dati, Bryce Sonnenberg era morto. Era morto di emorragia cerebrale due anni dopo il suo arrivo su Hidalgo. Non c'era il minimo sospetto che non si trattasse di cause naturali. L'autopsia aveva rivelato una malformazione congenita, sotto forma di un'arteria cerebrale dalle pareti troppo sottili, che si sarebbe potuta rompere a qualsiasi età. Era deceduto durante dei normali esercizi in una palestra.

Spook fissò il display come se l'avesse offeso. Era una persona razionale, e non aveva tempo per ciò che appariva logicamente ridicolo. Bryce Sonnenberg, fino al giorno prima, era vivo e vegeto.

Soluzione: dovevano esserci parecchi Bryce Sonnenberg diversi. Spook aveva trovato quello sbagliato.

Altri quindici minuti di lavoro eliminarono anche questa possibilità. Il database di Hidalgo ne conteneva uno e uno solo. Non solo: la descrizione fisica fornita dal file corrispondeva esattamente a quella della cartella clinica di Lola: altezza, peso, colore degli occhi, dei capelli, costituzione.

Spook eseguì una copia dell'intero file di dati, in maniera da poterlo rileggere su Ganimede, si infilò in tasca la sottile piastrina, insieme al cilindro azzurro, e tornò al cimitero dei dati callistano. La possibilità che qualcun altro

volesse dare un'occhiata all'archivio di Hidalgo era prossima allo zero, ma certe cose erano sacre. Non si distruggevano le fonti di dati.

Tornando, altre idee gli frullarono nella testa. Bryce Sonnenberg era venuto da Lola perché aveva degli strani problemi di memoria. Spook aveva visto le registrazioni di alcuni dei suoi ricordi, e in effetti erano piuttosto particolari. Non era più probabile che Bryce Sonnenberg non fosse morto di emorragia cerebrale, ma fosse "quasi" morto? Le ferite al cervello erano notoriamente qualcosa di molto particolare. Uno poteva perdere una grossa parte dei propri ricordi, per poi scoprire che ritornavano lentamente.

Tranne per il fatto che c'erano dei ricordi che Bryce Sonnenberg non poteva avere. Ricordi di un uomo più vecchio di quanto lo stesso Bryce fosse ora. E poi il file diceva, senza ambiguità, che l'uomo era morto.

Era tempo di chiedere rinforzi. Uno dei motivi del fascino del Network Enigma era che i problemi venivano risolti in riservata solitudine. D'altra parte Spook sapeva per esperienza che gli indovinelli si risolvevano molto più rapidamente se ci lavoravano sopra due persone insieme.

Mandò al Pipistrello un breve messaggio: DATI LOCALIZZATI, MA PRESENTANO UN GROSSO MISTERO.

Se questo non faceva venire l'acquolina in bocca a Megachirops, niente poteva farlo.

Bene, il Pipistrello meritava di soffrire. Spook aveva ancora davanti a sé la parte più sgradevole della sua missione. Doveva cercare di scoprire direttamente qualcosa circa Bryce Sonnenberg.

Era un vantaggio che Spook non conoscesse i risultati dell'ultima sessione di Sonnenberg. Lola, abituata al peggio che la natura umana poteva produrre, era molto restia a rivedere la registrazione, ma doveva farlo, per dovere professionale.

Si fece coraggio e ordinò al computer di portarla di nuovo nella realtà derivata.

> Il soffitto sopra il letto stava crollando, sbriciolandosi davanti ai suoi occhi. Sapeva che doveva rimanere nella stanza, che non era pronto. Fra qualche mese avrebbe potuto uscire, qualche volta, ma il trattamento completo doveva durare per altri due anni.
>
> Era stato avvertito degli effetti conseguenti all'interruzione della serie di farmaci e di sessioni di indottrinamento. Ma adesso anche il

pavimento stava crollando, rivelando sotto di lui solo una lunga caduta nel buio. Non poteva sopportare l'idea di un'altra caduta, anche a bassa gravità. Ricordava l'ultima, e la sua fine violenta e improvvisa, e questo lo terrorizzava. Qualsiasi cosa era meglio di quello.

Camminò in equilibrio sulle strette travi di supporto del pavimento, raggiunse la porta, l'aprì.

Si trovò in una camera degli orrori. Delle porte si stavano aprendo, lungo tutto il corridoio. Da esse uscirono barcollando una mezza dozzina di figure pallide. Quella più vicina era una donna… o lo era stata un tempo. Le ossa del cranio terminavano alle sopracciglia, rivelando il tessuto cerebrale, grigio e rosa. Una massa di sottili fibre neurali, ancora attaccate a un pesante cerchio di metallo attorno alla sua testa, spuntavano come capelli radi e innaturali.

La donna stava urlando, di dolore o di terrore, non avrebbe saputo dirlo. Si stringeva la testa, cercando di tenere fermo il cerchio, quando venne scaraventata da parte da un uomo che correva. Lei finì con la testa contro la parete. Sangue e tessuto cerebrale schizzarono intorno al cerchio metallico, come una corona. Cadde e non si mosse più.

Lui si addossò alla parete. Gli altri stavano correndo dalla sua parte, mentre alle loro spalle si levavano nuvole di fumo bianco, che si allargavano nel corridoio inclinato, ma "correre" non era la parola esatta. Saltellavano, ondeggiavano, barcollavano, come zombi impazziti. Vide che tutti avevano qualcosa di innaturale nella testa: crani rasati, spaccati, deformati, o nessun cranio.

Si raddrizzò, mentre l'ultimo passava. Per quanto si sentisse male, paragonato a loro era in perfetta salute. Se loro cercavano di scappare, anche lui poteva farlo.

E si rese conto di una cosa che agli altri era apparentemente sfuggita. La salvezza, se esisteva, si trovava non in basso, ma in alto, oltre le nuvole di fumo soffocante.

La cortina bianca era più spessa vicino al soffitto. Si lasciò cadere a quattro zampe e cominciò a strisciare lungo la lieve salita. Ma gli zombi avevano ragione ad aver paura del fumo. Era velenoso. I suoi polmoni cominciarono a bruciare. Ancora un po' e sarebbe morto.

Ma lo stesso sarebbe successo se fosse tornato indietro. Qualche parte del suo cervello, funzionando con chiarezza malgrado il dolore e

la paura, fece i suoi calcoli. Continuò ad avanzare. Forse sarebbe sopravvissuto. Aveva ingannato la morte altre volte… perché non ancora?

Non si poteva sfuggire al caso. Questa era una legge inalterabile. Ma si poteva sempre scommettere dove le probabilità erano più favorevoli.

Lola si chiese se esistesse una cosa come l'eccessiva empatia. Sentiva il dolore non solo di Bryce Sonnenberg, ma di tutte le deformità umane nel corridoio invaso dal fumo.

Cominciava anche a dubitare della propria capacità di aiutarlo. I suoi ricordi erano così pazzeschi e diversi che era difficile credere che tutti fossero realmente accaduti. Eppure, non aveva mai sentito di un caso in cui qualcuno, sotto l'influenza dei farmaci psicotropici, potesse mentire a un haldane.

Era sola nel suo ufficio, e stava esaminando la cartella dell'ultima sessione con Sonnenberg, quando la porta alle sue spalle si aprì. Non si voltò a guardare. Non ne aveva bisogno. Conner Preston aveva una capacità incredibile di arrivare quando si sentiva più depressa.

Le venne alle spalle, le appoggiò le mani sul collo e cominciò a massaggiarle i muscoli irrigiditi. — Mi sembra un caso di affaticamento da troppo lavoro. Lo sai cosa stai facendo?

— Qualche volta. Gli haldane non sono infallibili, sai… a differenza dei giornalisti.

— Qualche bambino con dei problemi? — Si chinò su di lei e sbirciò lo schermo.

— Non è un bambino. — Normalmente avrebbe cancellato subito il display, ma con Conner era diverso. Lei sapeva che era interessato a Bryce Sonnenberg… ma non c'era da stupirsi, dal momento che Lola ne parlava in continuazione. E anche se non ne parlava, Conner era abbastanza perspicace da capire quello che la rodeva. Lola aveva anche il sospetto che Conner conoscesse alla perfezione l'identità di Bryce Sonnenberg, anche se lei non aveva mai fatto quel nome.

— Ha 24 anni — proseguì. — E qualche volta ho l'impressione che sia molto più vecchio.

— Ventiquattro anni. E tu ne hai ventisette. Stai cercando di dirmi che è in competizione?

— Tu non hai alcun avversario, e lo sai. — Lola si rilassò contro lo

schienale, e lasciò che le sue dita forti le scacciassero un po' della tensione. — Se vuoi sapere qual è il mio problema con un bambino, te lo dirò.

— Spook? Mi pareva che avessi avuto sue notizie.

— Infatti. Si trova su Callisto. Non mi ha detto cosa ci sta facendo, e non mi ha detto quando tornerà. La prossima volta che lo vedo lo uccido.

— Non dirlo… o comincerò a crederti. — Teneva ancora le mani sul suo collo, ma in maniera diversa. Le stava seguendo la gola in un cerchio, poi risalì per toccarle la pelle sensibile sotto le orecchie e giocherellare con i lobi. — È troppo tardi per lavorare, Madame Haldane. Che ne dici di una pausa?

— Non sai pensare ad altro?

— Cerco di non farlo. Qualche volta il mio lavoro mi distrae. — La fece alzare in piedi e la voltò verso di sé. — Prima di cena o dopo?

— Che ne diresti di tutti e due? — Si strofinò addosso a lui, abbracciandolo e accarezzandogli i muscoli della schiena. La faceva sentire quasi in colpa il piacere che provava nel toccarlo e nell'essere toccata da lui. Quello che stava progettando di fargli (che stava già facendogli) avrebbe dovuto darle qualche senso di colpa. Ma non era così, perché si trattava di un gioco, parte del divertimento di fare all'amore.

"Noi haldane non siamo infallibili" pensò "ma possiamo fare certe cose straordinarie di cui non parliamo. E senza usare farmaci."

Blocchi ipnotici e chiavi vocali erano il meno. Già immaginava la faccia di Conner quando avesse scoperto cosa lo aspettava.

I computer erano facili, la gente difficile. Spook aveva pensato al proprio epitaffio, e aveva deciso cosa avrebbe dovuto esserci scritto: QUI GIACE SPOOK BELMAN. GLI INTERESSAVANO LE IDEE, LE COSE, LA GENTE, IN QUESTO ORDINE.

Ma qualche volta uno non aveva scelta. Si stava dirigendo verso il luogo su Callisto da cui, secondo i dati di Lola, proveniva Bryce Sonnenberg. Non aveva alcuna idea di cosa avrebbe fatto dopo. Il sistema centrale di localizzazione gli aveva fornito tutte le indicazioni necessarie, ma non diceva nulla circa la natura del luogo.

Spook cercò qualche indizio nei dintorni, mentre percorreva le ultime centinaia di metri. Non sembrava un'area residenziale, neppure secondo gli standard modesti di Callisto. Le pareti del corridoio erano di plastica e metallo nudi. Alla fine, c'erano due porte massicce, e davanti una piccola casa dall'aria buffa. Cosa ancora più strana, dentro la casa c'era una guardia… non

una macchina, ma un uomo in carne e ossa, in un'uniforme verde scuro.

Percorse gli ultimi cinquanta metri, fissando le grandi porte. Non avevano maniglie, e non si vedeva alcun congegno per aprirle.

— Cosa vuoi? — La guardia si sporse da una mezza porta che le arrivava alla vita.

— Niente. — Spook osservò l'uomo. Aveva forse dieci anni più di lui, con occhi scuri e rotondi e il doppio mento.

— Allora vattene.

Spook annuì, ma aveva il sospetto che chiunque fosse costretto a restare tutto il giorno in una guardiola, senza far niente, dovesse essere annoiato a morte. E probabilmente non doveva essere neppure un tipo molto sveglio. Indicò le porte. — Cosa c'è lì dentro?

— Non sono affari tuoi.

— Sembra una prigione.

— Be', non lo è. — Il guardiano rivolse a Spook un sorriso di superiorità. — E adesso puoi andartene.

— Non faccio niente di male. — Spook tornò a fissare le porte. — Se non è una prigione, allora cos'è?

— Non sono affari tuoi. — Poi, quando Spook ancora non mostrò segno di volersene andare: — Si può sapere cosa vuoi?

— Niente. — Spook si strinse nelle spalle. — Passavo di qui per caso, e mi sono chiesto: a che servono quelle grandi porte?

Il guardiano studiò la faccia seria e goffa di Spook, le gambe e le braccia magre. La tentazione fu troppo forte. — È peggio di una prigione — disse lentamente. — Molto peggio. Se sapessi cosa c'è dentro ti verrebbe la pelle d'oca.

— Gente morta? — Spook si avvicinò di due passi.

— Peggio. — Il guardiano si sporse, con fare confidenziale. — Vuoi sapere cosa c'è dentro? Be', te lo dirò. Sai della guerra?

Questo era come chiedergli se sapesse il suo nome. Spook si controllò e annuì. — Uh-huh.

— Be', durante la guerra le colonie della Fascia sono state colpite più duro degli altri. Quasi tutti sono rimasti uccisi. Alcuni sono scappati su delle navi, solo che ce n'erano un sacco in condizioni terribili. Vedi, nella Fascia facevano esperimenti umani. Quando qui nel sistema di Giove si sono accorti di chi arrivava su alcune delle navi, hanno messo in piedi una specie di

campo per rifugiati. Ecco cosa c'è lì dietro.

— Tutto qui? — Spook sbuffò. — Non mi sembra così spaventoso. Uno stupido campo di rifugiati per quelli della Fascia.

— Ah, questo è perché non li hai mai visti. Io sì. Io li ho visti arrivare. — La guardia abbassò la voce. — Gente che non era gente per niente. A certuni gli mancavano dei pezzi. Altri con braccia e gambe qua e là, tenute insieme da fibre neurali. Alcuni così scioccati che non avevano idea di chi fossero e dove, e sarebbero morti di fame se nessuno si prendeva cura di loro. Quelle porte non servono per tenere fuori te, servono per impedire che le cose che ci sono dentro vengano fuori.

La guardia si raddrizzò. In lontananza, alle spalle di Spook, si sentì il ronzio di un motore elettrico. Si voltò e vide una macchina avvicinarsi, con un singolo passeggero.

— Adesso lo sai — disse la guardia. — Perciò sparisci.

— Hai detto che le porte non servono a tenermi fuori. Allora perché non posso entrare?

— Le porte tengono "loro" dentro e "te" fuori. E adesso vattene.

La guardia fece un passo avanti per salutare militarmente. Spook vide una donna in uniforme verde scuro, con delle insegne dorate. Rivolse un cenno con la testa alla guardia, e la macchina passò. Le grandi porte si aprirono automaticamente.

— "Lei" l'hai fatta entrare — si lamentò Spook.

— È il mio dovere. — L'uomo tornò nella guardiola e si sedette. — E poi, lei ha un suo comando per la porta. È la dottoressa Isobel Busby. Dirige questo posto, e va dove vuole quando vuole. Tu invece no. E adesso vai, devo lavorare, io.

Spook intuì che non avrebbe cavato altro dalla guardia. Chiese un'ultima cosa. — Ha un nome questo posto?

— Naturalmente. Si chiama Clinica Isobel Busby per le Vittime di Guerra. — La guardia si rimise in piedi, e di nuovo Spook sentì il ronzio di una macchina elettrica.

— Questa è l'ultima volta che te lo dico — proseguì la guardia bruscamente. L'arrivo di due capi in una volta sola lo rendeva nervoso. — Non sono affari tuoi. Perciò levati dai piedi prima che esca.

15

Un uomo competente non si limita a seguire le istruzioni: le precede.

Jinx Barker aveva saputo da Alicia che lei e Cayuga non scorgevano alcun pericolo in Spook Belman o in Rustum Battachariya. Erano solo dei bambini in una situazione da adulti, e potevano essere solo una distrazione rispetto al problema principale.

Jinx non ne era così sicuro. Grazie alle informazioni che aveva raccolto, il suo lavoro era probabilmente finito, ma aveva visto la luce dell'intelligenza in due coppie di giovani occhi. Alla prima occasione, quasi per riflesso, si era inserito nella linea dati di Spook e nei codici di accesso della Caverna del Pipistrello. Sarebbe stato avvertito, in tempo reale, di qualsiasi conversazione fra Spook e il Pipistrello.

Il che, secondo il minuscolo processore di segnali posto nell'orecchio sinistro di Jinx, stava avvenendo esattamente in quel momento. Si scostò dal corpo addormentato di Lola, si mise a sedere al buio e cercò il suo orologio.

Era molto più tardi di quanto avesse pensato. Gli succedeva qualcosa di strano da quando era con Lola. Dopo che avevano fatto all'amore, si perdeva per ore e ore in un sonno pieno di sogni. Non si ricordava di questi sogni, da sveglio, ma si sentiva stanco e a disagio.

Si infilò i vestiti, e lasciò un messaggio sul display: SCUSA, DEVO ANDARE… IL LAVORO MI CHIAMA. CI VEDIAMO DOMANI. TI AMO. CONNER.

Chiuse la porta di Lola nell'uscire. Il suo ufficio, con il registratore a nastro e il decodificatore era sullo stesso corridoio. Quando Jinx lo raggiunse, la chiamata di Spook era terminata e il Pipistrello era sulla linea.

Un Pipistrello che non sembrava affatto contento.

— Ti renderai conto — stava dicendo — che un messaggio più irritante di quello che mi hai mandato da Callisto non poteva essere immaginato.

— Non volevo mandare informazioni su una linea aperta.

— Ci sei riuscito perfettamente. Sarebbe troppo chiederti ora cosa hai scoperto su Callisto?

Il Pipistrello, con Jinx come ascoltatore interessato, ascoltò il riassunto dei due giorni di indagini di Spook, emettendo soltanto qualche grugnito. —

Isobel Busby — disse alla fine. — E la Clinica Isobel Busby per le Vittime di Guerra… Humf.

— Sì, ma non ho potuto entrare, e non ho potuto parlare con Busby.

— Non credo che sarebbe servito, anche se ci fossi riuscito. Suppongo che il nome non ti sia nuovo.

— Si capisce. Credi che sia un deficiente? Non rispondere. Isobel Busby è nella cartella di Bryce Sonnenberg come uno dei dottori che gli ha consigliato di venire su Ganimede a farsi curare da un haldane.

— Esattamente. Perciò, anche senza avere accesso all'ospedale di Busby o alla sua direttrice, credo che siamo in posizione di compiere una ricostruzione ragionevole degli eventi. Siamo anche in grado di circoscrivere con maggiore precisione di prima il mistero centrale.

— Sono d'accordo. È per questo che sono tornato subito. Vuoi cominciare tu?

— Certamente. Bryce Sonnenberg non è stato su Callisto negli ultimi ventun anni, come ha detto a Lola Belman. Era anzi su Hidalgo allo scoppio delle ostilità. Quando Hidalgo è stata distrutta dalle forze terrestri, Sonnenberg è stato uno dei pochi fortunati che è riuscito a imbarcarsi su una nave e a fuggire.. Ha raggiunto il sistema gioviano cinque anni fa, come rifugiato, più o meno come te. Però non è arrivato fisicamente e mentalmente intatto. Il grado delle sue ferite può essere solo ipotizzato, anche se adesso sembra essere in ottime condizioni fisiche. Possiamo perciò presupporre ragionevolmente che al suo arrivo nel sistema gioviano le sue difficoltà fossero soprattutto di ordine psicologico… Come del resto lo sono oggi. Non è impossibile che la Clinica di Busby abbia deliberatamente cercato di fornirgli una nuova personalità, completa di ricordi, per superare il trauma delle esperienze belliche.

— Questo non lo credo. Se Isobel Busby avesse "creato" quei ricordi, perché avrebbe dovuto mandarlo da Lola per scoprire cosa gli è successo?

— D'accordo. Ho solo detto che non è impossibile che la Clinica abbia svolto questo ruolo. Il nostro obiettivo, per il momento, è solo questo: escludere l'impossibile. Comunque, postuliamo pure che sia molto più probabile che i problemi di Bryce Sonnenberg, in parte o in tutto, siano il risultato di esperienze subite prima dell'arrivo su Callisto. Se accettiamo questo, siamo subito condotti al mistero centrale.

— Già. L'"altro" Bryce Sonnenberg. Quello che è morto su Hidalgo di

emorragia cerebrale.

— Esattamente. Osserva quanto di frequente la morte entri in questa faccenda. Abbiamo una caduta letale su Marte. Abbiamo due visioni di morte, o di morte probabile, su Hidalgo. Abbiamo un Bryce Sonnenberg (della cui madre, per inciso, non c'è alcuna traccia negli archivi di Oberon) nato sulla Terra nel 2043, giunto su Hidalgo nel '63 e qui morto nel '65. Non è mai stato su Marte. Poi abbiamo il "nostro" Bryce Sonnenberg. Anche lui afferma di non essere mai stato su Marte. I suoi ricordi, ammesso che si tratti di veri ricordi, sono del tutto incompatibili con quelli di un uomo che, come l'altro Bryce Sonnenberg, ha lasciato la Terra all'età di vent'anni. Affascinante.

— Puoi definirlo così, se ti pare. E adesso cosa facciamo?

— Devo pensarci bene. E tu?

— Suppongo che appena sarà mattina dovrò andare da Lola, e le prenderò di santa ragione. Non sa ancora che sono tornato, ma appena se ne accorge, sono morto.

— Ah. Nel trattare con il sesso opposto, credo sia necessario tenere a mente il vecchio dilemma: le donne sono meno logiche di quanto sembri, o sembrano meno logiche di quanto sono?

— Non conosco la risposta.

— La risposta è: si tratta di un problema mal posto. Entrambe le risposte sono impossibili.

— Be', ti ringrazio. Sei stato di grandissimo aiuto.

— Non sarebbe saggio da parte tua considerarmi un esperto di faccende familiari. — Il Pipistrello tirò su con il naso, con aria dispiaciuta. — Ma basta così. Dobbiamo riparlarne più tardi, per vedere a cosa ci hanno condotto le rispettive meditazioni.

La comunicazione si interruppe, lasciando Jinx a sedere pensieroso nel buio. Anche se alcune cose rimanevano misteriose, aveva sentito abbastanza. Fece a sua volta una chiamata.

Ci fu un ritardo di tre minuti, anche se il segnale non doveva lasciare Ganimede. Attese pazientemente, fino a quando una voce sonnolenta non rispose. "Pronto. Parla Alicia Rios."

"Qui Jinx Barker."

"Siamo in piena notte. Accidenti, Jinx, dormivo profondamente."

"Mi spiace. Ho pensato che potesse farti piacere sentire le ultime notizie."

"Sentiamo. Ormai sono sveglia."

"Sarò breve. Come sai, ho stabilito la desiderata relazione con Lola Belman. Il soggetto che ti interessa è uno dei suoi pazienti, proprio come sospettavamo. Si chiama Bryce Sonnenberg. Ho controllato la sua cartella. Ne ho anche parlato, in qualche misura, con Lola Belman, e ho ascoltato le conversazioni fra Spook Belman e Rustum Battachariya a proposito di un'indagine sul passato di Sonnenberg. Ne ho concluso che, malgrado la storia personale di Sonnenberg contenga alcune stranezze e incoerenze, non vi è alcuna possibilità che sia stato su Marte durante il periodo che vi interessa."

"Eccellente." Alicia era d'improvviso sveglia e piena di energia. "Hai fatto un lavoro di prim'ordine, Jinx. Passerò parola. Ci vorrà qualche giorno. Lui non è ancora tornato."

"Non c'è fretta, ma vorrei sapere da te come devo procedere. Se il lavoro è finito e devo concludere la mia relazione con Lola Bel man, posso farlo con il pretesto di dover tornare nella Fascia. Però, avevamo parlato di un'altra opzione."

"Lo so. Ti farò sapere. Per il momento, continua come prima. Buon lavoro, Jinx."

Dopo che Alicia Rios ebbe interrotto la comunicazione, Jinx Barker rimase seduto ancora alcuni minuti al buio. Si sentiva formicolare tutto, più vivo di quanto lo fosse stato da settimane. Il solo pensiero era sufficiente a fargli scorrere l'adrenalina nel sangue. Fare all'amore con Lola Belman era certamente piacevole, ma non poteva paragonarsi all'estrema forma di interazione personale.

Tornò rapidamente nell'appartamento di lei, e cancellò il messaggio che aveva lasciato. Mentre si toglieva camicia e pantaloni, la guardò. Si era voltata nel sonno, e adesso giaceva sul fianco destro, con la testa gettata all'indietro. Studiò il collo sottile e la linea delicata della mascella. Il pulsare della gola era visibile, appena sopra la laringe.

Le toccò la pelle con l'indice, esattamente nel punto dove si vedeva pulsare il sangue: "L'altra opzione".

Jinx si stese al fianco di Lola. Il piacere rimandato poteva essere considerato come un piacere intensificato. E il piacere non doveva venir mescolato con il dovere.

Le sue pulsazioni divennero più lente e regolari.

Nel giro di cinque minuti era caduto in un sonno soddisfatto e privo di sogni.

Non appena Conner si era alzato Lola aveva avvertito la mancanza della sua presenza calda, e al rumore della porta che si chiudeva si era svegliata del tutto. Aveva letto il messaggio. Non aveva molto senso. Neppure un giornalista si alzava per andare al lavoro in piena notte, a meno che non ricevesse una chiamata per qualcosa di urgente. E lei non aveva sentito alcuna chiamata.

Dunque perché Conner se n'era andato?

Lola rimase a pensare, nella stanza scura. Uno dei doni, o delle maledizioni, di essere un haldane era che non si poteva mai ritirare le antenne. Una avvertiva certe cose anche quando non voleva. Era ovvio che Conner non era ciò che affermava di essere. Lo sapeva da più di una settimana, e l'aveva ignorato per il semplice fatto che voleva ignorarlo. Tuttavia, durante le ore in cui lei era sveglia e lui addormentato, aveva infilato nella sua mente degli uncini verbali. Ma era giusto servirsene?

L'idea di interrogare Conner senza che lui lo sapesse era stata originariamente giustificata dalla sua mente cosciente come un gioco. Adesso aveva il sospetto che non fosse una cosa del genere. Era un sospetto originato nei recessi del suo cervello. I testi base della professione fornivano un consiglio esplicito: "Non temete di agire in base all'istinto. Gli strumenti psicometrici sono di grande aiuto, ma sono utili soprattutto quando confermano e rinforzano ciò che già sospettate".

Era sveglia quando Conner tornò, ma finse di essere ancora addormentata. Lo osservò fra le palpebre socchiuse mentre si toglieva i vestiti. Il momento in cui lui si chinò per appoggiare il dito rigido sulla sua gola nuda produsse la prima fitta di paura. La sua faccia era cambiata. Anche i suoi movimenti erano in qualche modo diversi, come le azioni imprevedibili di un estraneo.

Quando si stese di nuovo al suo fianco, e cadde addormentato, Lola si disse che stava soffrendo di un eccesso di immaginazione. Era uscito per qualche minuto, per rispondere a un'emergenza di lavoro, aveva scoperto che non era necessaria la sua presenza, ed era tornato da lei.

Ma perché si era chinato su di lei e le aveva toccato la gola, e cos'era quel mezzo sorriso sulla sua faccia?

Lola sapeva che doveva farlo, o rimanere sveglia per il resto della notte.

Non si mosse, ma pronunciò la prima delle chiavi vocali: — Freccia nera.

Lui non reagì. Apparentemente non l'aveva neppure sentita, ma lei sapeva che l'amo si era conficcato. Dieci secondi dopo ne ebbe la conferma. Gli occhi di Conner si aprirono, fissarono il nulla, poi si chiusero. Lola avvertì un brivido di sgomento. Era in quello, e non nelle tanto pubblicizzate capacità di leggere nella mente che si trovava la magia haldane. Anche le migliori teorie non erano in grado di spiegare come funzionasse, e perché qualche volta fallisse.

Attese trenta secondi, poi disse sottovoce: — Isola del tesoro.

La chiave non produsse alcuna reazione visibile. Lola non ne aspettava alcuna. Attese un altro minuto, poi disse: — Rapito.

Gli occhi di Conner si aprirono, e questa volta rimasero aperti.

Tempo di cominciare. — Conner? — Nessuna reazione. — Conner Preston, sei sveglio?

Le sue labbra si mossero, ma non ne uscì alcun suono.

— Mi senti?

— Ti sento.

— Allora perché non mi hai risposto?

— Perché io non sono Conner Preston.

Lola non sapeva cosa si era aspettata, ma non era questo. — Allora chi sei?

Ci furono alcuni momenti di quello che forse era un conflitto interiore, finché alla fine lui mormorò: — Io sono Jinx Barker.

— Dunque chi è Conner Preston?

— Era un giornalista della Cerere Broadcasting.

— È la stessa cosa della United Broadcasting?

Un'altra pausa. — La Cerere Broadcasting si è fusa con la United Broadcasting, dopo la guerra.

— E tu lavori per la United Broadcasting?

— No.

— Allora per chi lavori? — Dopo un lungo silenzio, Lola ripeté: — Per chi lavori, Jinx Barker, e cosa fai?

Il suo silenzio continuò.

Che fare adesso? Lola si alzò e cominciò a passeggiare per la stanza, era nuda, ma non se ne accorse neppure. Gli uncini e le chiavi facevano parte dell'armamentario haldane. Aveva partecipato a molte sessioni del genere durante il suo tirocinio, sia rispondendo che ponendo le domande. Aveva

letto le trascrizioni di molte altre sessioni. Talvolta un soggetto si bloccava, come aveva fatto Conner (o Jinx), ma questo accadeva solo quando la domanda toccava un argomento profondamente personale o nascosto da molto tempo. Era la prima volta che sentiva di un soggetto che si bloccava quando gli veniva chiesto qualcosa di così semplice come il suo lavoro.

La cosa peggiore che poteva fare, adesso, era di agire con precipitazione. Aveva bisogno di tempo per ponderare l'accaduto, e magari cercare dei precedenti, o consultare altri haldane.

Nel frattempo, doveva proteggersi. Probabilmente non era necessario… ma sentiva ancora il dito sulla sua gola, e vedeva la strana espressione, quasi esaltata, sulla sua faccia. Si inginocchiò al fianco dell'uomo e si preparò a imprimere in lui una serie di chiavi protettive.

Avrebbero funzionato? Non le aveva mai provate prima, e non conosceva nessuno che l'avesse fatto. Conner sembrava un uomo gentile e amorevole, ma i pazienti che diventavano violenti non erano rari. Doveva prepararsi al peggio.

Le ci volle quasi un'ora per installare i segnali verbali e poi controllare più volte le sue reazioni fisiche, finché non fu soddisfatta. Alla fine, diede il comando che liberava il triplo uncino originale: — Rapito. Isola del tesoro. Freccia nera.

Fu come tagliare una corda interiore. I suoi occhi si chiusero, e il corpo teso si rilassò. Dallo stato indotto, fra la veglia e il sonno, passò a un profondo sonno naturale.

Lola si stese al suo fianco… accanto al suo amante, Conner Preston, che era anche un estraneo, Jinx Barker. Si sentiva inquieta e impaurita. Un'ora prima temeva di rimanere sveglia tutta la notte; adesso aveva paura di addormentarsi.

Non le venne neppure in mente di andarsene. Prima di ogni altra cosa, era una haldane. Al suo fianco c'era un uomo con un problema molto, molto profondo.

Anche se era preoccupata e non aveva dormito abbastanza, il lavoro doveva andare avanti. Lola guardò Bryce Sonnenberg, seduto davanti a lei, e desiderò di poter prendere a prestito un po' della sua energia. Era rimasta sveglia fino a quando Conner Preston non se n'era andato, il mattino presto, e ormai era troppo tardi per poter pensare di dormire.

Cominciò senza fretta, più per dare del tempo a se stessa che a lui. — Vorrei parlare del suo lavoro di matematico. Quando ha cominciato a interessarsi di teoria dei numeri?

Era una piccola trappola, perché gli offriva la possibilità di parlare dell'influenza dei genitori. Ma lui rispose senza esitazioni: — Non posso rispondere esattamente. So che ero capace di fare somme prima ancora di saper leggere e scrivere, quasi prima di saper parlare. Quando ero piccolo, la mia idea di divertimento era un lungo e complicato calcolo.

— Qualcuno le chiedeva di fare calcoli?

— Be', si. — Aggrottò la fronte. — Quando ero molto giovane, era mio padre. Mi incoraggiava, mi dava dei problemi sempre più difficili.

Secondo tutti gli strumenti, e l'esperienza di Lola, non stava mentendo.

— Durante la nostra prima sessione — disse Lola — mi ha detto di non aver mai conosciuto suo padre.

— È vero. — Gli strumenti confermarono la sua confusione… e il fatto che stava sempre dicendo la verità. — Non l'ho conosciuto — proseguì. — Ma è strano. Se chiudo gli occhi, posso vederlo. Si china su di me e mi chiede qualcosa. E so che è morto quando ero ancora molto piccolo.

— Diamo un'occhiata. Si concentri su di lui. Lo ascolti.

Lola si sentì delusa quando arrivò il segnale del computer. Questa scena mancava della nitidezza delle sequenze precedenti. L'informazione visiva era minima, e una voce roca ma mite stava dicendo. "Bene, eccone un altro. Cosa fa 12.016 per 37?" La forma umana che accompagnava la voce era sfocata, i lineamenti indistinguibili. Soltanto i numeri sembravano reali: acquistavano esistenza davanti a lei, per assumere rapidamente una nuova forma. Sputò la risposta come una macchina: "444.592".

"Esatto!"

Dopo questa lode, ci fu un'improvvisa discontinuità. Provò una sensazione tremenda di paura e di solitudine. Un'altra forma sopra di lei, e una voce più aspra nelle orecchie. "Lascia perdere quella roba, e dimenticati di loro. Sono morti tutti e due e non ritorneranno. Adesso fai quello che dico io. Capito? Esattamente quello che dico e quando lo dico… altrimenti peggio per te."

L'immagine svanì. Lola attese, ma non accadde altro.

Ricordo o immaginazione?

— Bryce, le farò delle domande. Voglio che lei risponda immediatamente, oppure mi dica che non sa rispondere.

— Benissimo. — Non c'era allarme né tensione in lui. Sembrava quasi annoiato.

— Cosa fa 364 per 976? — Lola aveva degli scandagli interni, e la telemetria per dirle che lui non aveva alcun innesto. La risposta di Bryce Sonnenberg arrivò quasi prima che lei avesse finito di parlare. — 355.264.

— Qual è la radice cubica di diciannove? — Lola non si preoccupò di controllare la prima risposta. Ci sarebbe stato tempo, dopo la sessione.

— 2,66840. Quanti altri decimali desidera?

— Bastano questi. — Avrebbe controllato anche quella risposta, ma aveva pochi dubbi sul risultato. Nessuno avrebbe sparato risposte con tale sicurezza e precisione se non erano giuste. Bryce Sonnenberg era un calcolatore umano. Il "ricordo" di suo padre che gli poneva domande era inaffidabile, dal momento che poteva essere il suo subconscio a fornirgliele.

Tuttavia c'era una grossa differenza fra l'aritmetica e la matematica. La storia era piena di idiot savants, capaci di compiere prodigi di calcolo mentale, senza avere alcuna idea di cosa fosse una prova matematica. Era davvero un matematico, come affermava?

— Lei si è specializzato in "teoria" dei numeri — disse Lola. — E d'accordo sul fatto che la teoria è molto lontana dal semplice calcolo numerico?

Si era aspettata che fosse d'accordo, e invece la sua faccia si illuminò, e rise di gusto. — Sta scherzando? Non potrebbe esistere un nesso più stretto. Nella teoria classica dei numeri, tutto comincia e finisce con i numeri. — Le parole gli uscivano dalla bocca al doppio della solita velocità. Era più eccitato di quanto non lo fosse mai stato prima. — Vede, non è come la fisica o la biologia, dove uno può fare un esperimento, e poi passare anni a trovare una teoria, oppure si può elaborare una teoria senza riuscire a trovare una via pratica per metterla alla prova. Tutti i grandi teorici dei numeri, Fermat, Eulero, Gauss, Ramanujan, Deslisle, arrivando fino a Euclide, scoprirono i loro teoremi giocando con i numeri stessi. Dovevano ancora "provare" un risultato dopo averlo scoperto, e questo può essere maledettamente difficile… come la Congettura di Goldbach, o il numero infinito delle coppie prime, o l'Ultimo Teorema di Fermat… però ti aiuta molto, quando sei alla ricerca di una prova, essere già convinto che il risultato è vero. Naturalmente qualche volta anche i più grandi teorici si sono sbagliati. Ha mai sentito parlare di De Pulignac?

— Non mi pare.

Lui sorrise. — Il povero, vecchio De Pulignac… un monito per i teorici dei numeri. Nel 1848 affermò che qualsiasi numero dispari può essere scritto come la somma di una potenza di due e di un numero primo. Per esempio, 37 equivale a 32 più 5, e 87 è 64 più 23. De Pulignac disse di aver provato il suo teorema per tutti i numeri fino a tre milioni.

— E…?

— Be', si sbagliava. E in maniera molto imbarazzante. Il suo teorema non funziona per 127, che non si può certo dire un grosso numero. Ci provi e vedrà.

— Mi fido della sua parola. — Ma non ce n'era bisogno. Chiunque può improvvisare una teoria. Quello che uno non poteva fare era sfoggiare una conoscenza da esperto in un campo dove era facile smascherare una falsità. — Ha mai avuto altri ricordi in cui faceva calcoli mentali?

— Non calcoli, ma scrittura di numeri. Ho parecchie sequenze di ricordi, tutte mescolate.

— Diamo un'occhiata. Questa volta vorrei provare una sintesi completa.

— Certo. — Bryce conosceva le procedure, e mentre la sua poltrona si inclinava all'indietro, prese i sensori oculari. Lola fece lo stesso. Gli altri sensori erano già in posizione. Quella mattina il collegamento con il computer era insolitamente lento, ma la colpa non era di Bryce, bensì sua. Si sentiva rimescolare lo stomaco, e le sembrava che la testa dovesse scoppiare. "Medico, cura te stesso." Non aveva né dormito né mangiato, ma di chi era la colpa? Sua. Non poteva levarsi dalla testa il ricordo della notte precedente. Chi e cosa era Jinx Barker? Perché aveva assunto un nome falso? Il suo arrivo in un ufficio vicino era casuale, come aveva affermato? Oppure l'aveva cercata, spiata, e si era infilato senza sforzo nella sua vita e nel suo letto?

Era doloroso pensare con quanta facilità era stata ingannata e usata.

Ma il suo senso logico si rifece avanti. Usata "come"? Lui le aveva dato grande piacere e in cambio non aveva preso niente. Era ridicolo immaginare che avesse abusato di lei.

La sintesi informatica la strappò dalle sue introspezioni. Fu quasi un sollievo venir gettata nella realtà di Bryce Sonnenberg.

> La sua mano si muoveva davanti a lui, raggrinzita e segnata da macchie marroni. Era seduto su una poltrona, schiacciato da un peso

enorme. Non era gravità, né accelerazione. Era il peso degli anni, una mortale stanchezza. Stava scrivendo faticosamente una lunga serie di numeri, in inchiostro viola su della carta color crema: 3: 0,00463; 4: 0,01389; 5: 0,02778; 6: 0,04630; 7: 0,06944; 8: 0,09722…

Ignorò i numeri (sarebbero stati tutti registrati) e si concentrò sulle dita che tenevano la penna. Vide una strana immagine sdoppiata. C'era la mano scheletrica, le giunture gonfie e arrossate, il dorso segnato dalle macchie marroni. Nello stesso tempo era una mano grassoccia, che tremava leggermente, con dita pallide e unghie ben curate.

Anche il campo visivo era doppio. Era seduto a una scrivania, e guardava la superficie curva di un mondo dal tramonto rosa e dal paesaggio rosso e polveroso. E nello stesso tempo una versione più giovane era seduta in una specie di sommergibile che si muoveva nell'acqua limpida. Gli oblò ai due lati mostravano lunghe strisce di alghe verde scuro, un pesciolino dorato, dalla pancia rossa, che nuotava fra le alghe. Provava un senso di tensione. Stava attendendo che accadesse qualcosa, un incidente progettato da tempo, che non sarebbe stato un incidente. E mentre aspettava, tanto per fare qualcosa, scriveva. Apparvero gli stessi numeri, proseguendo nella sequenza: 7: 0,06944; 8: 0,09722; 9: 0,11574; 10: 0,12500… Mentre guardava, cominciarono a svanire, come fantasmi.

Lola attese, fissando nel vuoto, finché l'ultimo dei numeri spettrali non fu sparito. Poi si tolse i sensori dagli occhi. Bryce Sonnenberg era steso sulla poltrona, gli occhi coperti.

— Bene? — disse.

— Sarò sincera con lei. — Lola diede il segnale per raddrizzare la posizione del suo paziente. — Non ho la più pallida idea di cosa significhi tutto questo. Ma lo creda o no, stiamo facendo dei progressi. Non vorrei sembrare troppo ottimista, ma credo che ci stiamo avvicinando a un punto di svolta. Fra un paio di sessioni, sapremo cosa significa tutto questo… e non sarà per merito mio, ma "suo". Scoprirà all'improvviso di poter dare un senso a tutto quanto. Nel frattempo, il computer potrà cercare di dare un senso a quella sequenza di numeri.

— Non è necessario. — Sonnenberg si stava togliendo i contatti neurali. —

Posso dirglielo io, anche se non credo che possa servire a qualcosa. Sono semplicemente le probabilità nel gettare i dadi. Se si gettano tre dadi, il risultato può essere un numero fra tre e diciotto. Supponiamo che lei voglia sapere quali sono le probabilità di ottenere una certa somma. Bene, c'è un solo modo per ottenere tre, ma dieci modi diversi per il sei, e ventisette per il dieci. Questo fornisce una probabilità su 216 per il tre, 10 su 216 per il sei, 27 su 216 per il dieci, e così via. Trasformi queste probabilità in decimali, e avrà i numeri che io, o chiunque altro, stava scrivendo.

Aveva ragione. Non serviva a niente. Ma era curioso che avesse la risposta a portata di mano.

— Lei gioca molto?

— Mai. — La sessione era finita, Bryce si stava alzando.

— Allora come fa a conoscere così bene l'argomento?

— Non lo so. — Alzò le spalle. — È così e basta.

Era un argomento noto a qualsiasi matematico?

Bryce aveva detto che nel suo campo era richiesta una familiarità intima con i numeri. Ma non era il campo di Lola. Aveva bisogno di aiuto. Per il resto, era convinta che la chiave del problema non si trovava nei numeri. Si trovava in quella mano artritica, a cui si sovrapponeva una versione più giovane della stessa.

16

L'annuncio era stato posto nel quarto accesso di livello dell'"Electronic Daily". Soltanto un lettore interessato a conoscere tutto sull'argomento specifico avrebbe scavato così a fondo nei file, e anche in questo caso ne avrebbe ricavato ben poco.

U necrologio era piuttosto breve, poco più che un nudo resoconto dei fatti. "È stata resa nota oggi la morte di Jeffrey Cayuga, comandante della quinta, sesta e settima spedizione su Saturno. Il signor Cayuga era membro di una ben nota famiglia di esploratori planetari, pronipote di Jason Cayuga, ufficiale della prima spedizione su Saturno. La morte del signor Cayuga, dovute a cause naturali, si è verificata a bordo dell'astronave Weland. Erede è il nipote Joss Cayuga, uno dei pochi sopravvissuti all'ultima battaglia di Cerere e giunto di recente nel sistema gioviano dalla sua residenza nella Fascia."

Alicia Rios stava osservando Cayuga mentre leggeva l'annuncio. Erano seduti l'uno di fronte all'altro, nel suo appartamento, nel più profondo dei livelli residenziali di Ganimede. Tanto lei quanto Cayuga avevano cercato il luogo più sicuro possibile per vivere, ma erano in disaccordo sui mezzi. Lui aveva scelto il planetoide isolato di Lisitea, un mondo a cui non ci si poteva avvicinare senza far scattare i suoi sistemi difensivi. Alicia preferiva un mondo attivo e popolato, un grande appartamento con un singolo ingresso sorvegliato… e una dozzina di gallerie per la fuga, che solo lei conosceva.

— Ragionevole? — chiese Alicia, non appena lui ebbe finito.

— Sarebbe stato meglio se non ci fosse stato alcun annuncio. E non mi piace questa parte. — Cayuga indicò l'ultima frase e il nome, "Joss Cayuga". Sembrava un ragazzino di diciannove anni, la faccia da bambino, i capelli neri e lisci, la pelle pallida. Stava mangiucchiando dei salatini che prendeva da un grande piatto davanti a lui, e adesso giocherellava con un coltello da portata, dalla lama affilata.

Alicia sospirò. — Cerca di essere ragionevole. Il nome ce perché mi è stato chiesto esplicitamente chi aveva ereditato. Era una domanda perfettamente naturale. Come potevo evitare di rispondere?

— Immagino che non ci fosse modo. Qualcos'altro dai media?

— Nulla di importante. Nessuno ha chiesto come sei morto; a nessuno sembra importare di cosa sia accaduto al tuo corpo.

— Come "lui" è morto. Quello che è successo al "suo" corpo. Conosci le regole, Rios. Jeffrey Cayuga deve essere solo un ricordo. Solo il tempo passato, per favore. E se ci incontriamo in pubblico, ricordati che ci conosciamo a malapena.

— Per l'amor di Dio, Cayuga. — Alicia sollevò le sopracciglia sottili e perfette. — Stai diventando ancora più paranoico? Come se fosse la prima volta! Quanto a quello che diciamo qui, siamo soli e controllo ogni giorno che non ci siano microspie. Nessuno entra se non lo conosco personalmente.

— Se io sono paranoico, tu sei irresponsabile. — La voce di Joss Cayuga assomigliava a quella di Jeffrey, ma era leggermente più morbida e più bassa di tono. — Hai dimenticato quanto siamo vicini al successo su Elena? Fra un mese, potremo cominciare. Non vorrai essere quella che mette a rischio il progetto?

— Non minacciarmi, Cayuga — replicò bruscamente Alicia. — E non farmi neppure la lezione. Sono stata io a insistere per parlarci qui, di persona, e non attraverso qualche canale di comunicazione che può essere spiato.

— Concesso. — Cayuga distolse lo sguardo dal display. — Perciò occupiamoci delle cose importanti. Non voglio restare su Ganimede un minuto più di quanto sia necessario. Cosa ha scoperto Jinx Barker?

— Esattamente quello che gli avevamo chiesto di scoprire. — Alicia gli fece il resoconto delle attività di Jinx nelle ultime settimane, e di quello che aveva scoperto su Lola Belman e Bryce Sonnenberg. — Il suo paziente è uno strano individuo — concluse — ma chiunque vada da un haldane presumibilmente lo è. Jinx è disposto a scommettere la sua reputazione professionale che Sonnenberg non è di alcun interesse per noi. Per ciò che lo riguarda, l'indagine è terminata. Mi ha chiesto cosa deve fare. Io credo di sapere cosa "vuole" fare.

— Eliminare Lola Belman?

— Esatto. Ma non credo che sia necessario. Jinx può dirle semplicemente che deve ritornare nella Fascia, e interrompere la relazione.

— Se fosse chiunque altro e non Lola Belman, probabilmente sarei d'accordo. — Cayuga provò il filo del coltello su un dito. — Ma Jinx ha avuto a che fare con una haldane. Sappiamo cosa ha appreso su di lei.

Io ho paura di quello che "lei" può aver appreso su di "lui".

— Non ha detto niente… a parte quello che voleva che lei sapesse.

— Questo può rassicurare te, ma io rimango con i miei dubbi. Gli haldane non sapranno leggere nel pensiero, ma sono terribilmente bravi a leggere tutto il resto. Io dico: perché rischiare? Che Jinx faccia il resto del suo lavoro.

Alicia alzò le spalle. — Se la pensi così. Jinx sarà felice. Lola Belman?

— Lola Belman, e già che ci siamo, Bryce Sonnenberg. Questo porrà fine alle nostre preoccupazioni, anche se Jinx si sbaglia.

— E gli altri? Jinx ha incontrato il fratellino di Lola, e il suo amico grasso, Rustum Battachariya.

— Io la penso così. — Cayuga piantò il coltello che teneva in mano nel vassoio. — Tagliare la radice e i rami… questa è stata la nostra filosofia. Un colpo netto è più sicuro.

— Non occorre tutta questa scena con me. — Alicia strappò il coltello ed esaminò lo squarcio che aveva lasciato nel piatto. — Era il mio vassoio migliore. Va bene, dirò a Jinx di procedere immediatamente.

— E che sia ben chiara una cosa. — Cayuga indicò il coltello che lei teneva ancora in mano. — Non vogliamo che restino tracce fisiche di alcun genere. Niente pistole, coltelli o qualsiasi cosa che possa portare a lui o a noi.

— Per Jinx non è un problema. Anzi, sarà un piacere per lui. — Alicia sorrise. — Trova che il lavoro sia tanto più eccitante quanto più è "personale".

La professione di haldane ha i suoi pericoli. Lola aveva sentito di due soli casi in cui un haldane era stato attaccato da pazienti, ma ne conosceva decine in cui l'haldane era stato risucchiato dalle psicosi del paziente.

Era la conseguenza di una empatia naturale, rinforzata da anni di esercizio della professione. E forse non si applicava solo ai pazienti. Forse accadeva anche con gli amanti. Lola, con una dozzina di pazienti a cui pensare, scoprì di essere ossessionata da Conner Preston.

Fissava lo schermo, ma la sua mente era altrove. Dopo l'ultima notte insieme, lui era semplicemente sparito. Il suo ufficio era vuoto. La segreteria automatica diceva che era in missione speciale e che non poteva essere raggiunto. Questo sembrava abbastanza ragionevole: lavorava per la Fascia, dove il segreto e il lavoro sotterraneo era stato un modo di vita ancora prima della guerra. Ma la mente di Lola le offriva una dozzina di altre spiegazioni.

Supponiamo che Conner fosse stato pre-condizionato a resistere ai tipi di uncini che lei aveva gettato. Gli haldane tendevano a credere di essere i soli possessori di tecniche segrete, ma questo poteva anche non essere vero. C'erano voci di tecnologie usate nella Fascia, sviluppate prima della guerra, in grado di influenzare il cervello sia fisicamente che mentalmente. Se c'era qualcuno che poteva trovare utili queste tecniche, questi si poteva trovare certamente nel mondo dei media, con la sua ossessione per gli scoop e per le esclusive.

Supponiamo che Conner fosse stato protetto contro le trappole di Lola, e avesse risposto con il nome "Jinx Barker" per depistarla. Si era rifiutato di parlarne, o di rivelare per chi lavorava. Secondo la teoria haldane corrente, questo significava o che l'informazione era un segreto strettamente sorvegliato, o che il soggetto era protetto contro l'indagine. Supponiamo che Conner fosse stato condizionato a non dire nulla se qualcuno avesse cercato di usare le tecniche haldane, e che dopo questo gli fosse stato detto di sparire senza dir parola.

Fu un sollievo enorme quando, la sera del quarto giorno, lui arrivò nell'ufficio di Lola senza bussare, come se nulla fosse successo e lui non fosse mai stato via.

— Dove sei stato? — Gli permise di abbracciarla, e lo strinse con altrettanta forza.

— Non dovresti fare domande del genere a un giornalista. — Le sorrideva, apparentemente di buonumore.

— Ero preoccupata per te. — Non disse che non era stata capace di pensare ad altro.

— Be', non dovevi. Non hai parlato con la segreteria? Dovresti sapere che non posso svelare nulla sulle mie missioni speciali… non sei la sola ad avere dei segreti professionali, sai. Ti posso dire questo: se vuoi sapere di più su dove sono stato e su quello che ho fatto, dovrai essere carina con me.

— Io sono sempre carina con te.

Lui la lasciò finalmente andare. — "Mollo" carina. Cominciando dalla cena. Ti passo a prendere fra un'ora, d'accordo?

— Questa sera? Ma è già tardi. Dove andiamo?

— Un altro segreto professionale. Ma non occorre che ti metta troppo elegante. Camicia e pantaloni scuri, niente gioielli. Scarpe basse… cammineremo un po'. E preparati a una lunga notte. Adesso, finisci il tuo

lavoro. Tornerò fra un'ora esatta.

Si voltò e uscì prima che lei potesse chiedergli altro. Lola sorrise fra sé, mentre spegneva lo schermo. Per fortuna che Conner non si era accorto di quanta poca attenzione stesse dedicando al display. Aveva un'opinione già abbastanza alta di se stesso.

Seguì le sue istruzioni, e quando lui arrivò indossava una camicia aderente blu scuro e pantaloni in tinta. Lui aveva un vestito grigio antracite, e annuì con aria di approvazione. — Perfetto. Questa notte vedrai come vive l'altra metà.

Non aggiunse altro, mentre raggiungevano uno scivolo ad alta velocità. Il piccolo veicolo si tuffò immediatamente nella sua galleria depressurizzata, e sfrecciò verso il basso per più di duemila chilometri. Quando uscirono, Lola si guardò intorno con genuina curiosità. In cinque anni non era mai scesa così in fondo. Sapeva molto poco circa il nucleo del suo mondo di adozione, a parte il fatto che era una zona industriale.

Si trovò su una piattaforma che guardava un orizzonte curvo e vicino. La gravità era di molto inferiore rispetto ai livelli residenziali, a malapena sufficiente per tenerla con i piedi per terra. Dovevano essere vicini al centro di Ganimede. Il soffitto si trovava a parecchi chilometri sopra la loro testa, illuminato da strisce sonoluminescenti ad alta potenza.

Si guardò intorno alla ricerca di altre persone, invano.

— Questo è un deserto. Vorresti dirmi che ceneremo qui? Non ci credo.

— Aspetta e vedrai. Vieni, voglio farti vedere una cosa. — La prese per mano e la condusse fino al bordo della piattaforma. Scesero per una lunga rampa, galleggiando nell'aria più che camminando, e raggiunsero una ringhiera alta fino alla vita.

— Adesso guarda giù. — Conner, sempre tenendola per mano, la fece sporgere. — Da qui si ha un'ottima vista. Che ne dici?

Lola vide sotto di sé un mare verde-azzurro. La superficie vitrea si muoveva in grandi onde lente, anche se non c'era un alito d'aria.

— Viene mossa dal di sotto, con delle pale, per assicurare la circolazione — disse Conner. Si era messo alle spalle di lei, e la teneva per la vita. — La tensione superficiale è fornita da uno strato mononucleare, altrimenti quella roba se ne andrebbe in giro dappertutto, come una schiuma. Se ci saltassi dentro, affonderei subito, ma lo strato superficiale è in grado di auto-

ricostituirsi. Sotto è leggermente acido. Una volta in fondo, diventerei parte della riserva nutritiva in pochi giorni.

— Serve per l'agricoltura? — Lola si scostò un poco dal bordo.

Conner rise, e le appoggiò le mani sulle spalle. — Nervosa? Non preoccuparti, ti tengo io. È strano, ma tutti quelli dei livelli superiori che scendono qui dicono sempre: "Agricoltura". Pensate solo a mangiare, voi. Ma quello che vedi ha uno scopo ancora più vitale. È la principale fonte di aria di Ganimede: batteri procarioti verde-azzurri, impegnati nella fotosintesi. Producono mille volte più ossigeno delle regioni agricole vicino alla superficie. E anche cibo, ma non del genere a cui sei abituata tu. — La fece voltare verso di sé. — A proposito, ti ho promesso una cena. Dunque, se sei pronta, andiamo al ristorante. Potremo ritornare dopo, se vorrai.

— Un ristorante qui? E chi ci viene?

— Un ottimo ristorante. La clientela, potrai vederla da te. Te l'ho detto: vedremo come vive l'altra metà.

Presero per una stretta passerella, il lago verde-azzurro che ribolliva sotto di loro. Andava avanti per parecchi chilometri, e Lola capì perché le aveva detto di mettersi delle scarpe comode.

— Dovremo fare il giro del mondo? — chiese.

— Siamo quasi arrivati. Vedi quell'arco bianco?

Da lontano, era piccolo, aguzzo, come la mascella aperta di uno squalo.

Avvicinandosi, Lola vide che aveva scelto l'animale sbagliato. L'arco era enorme, alto tre volte lei, e dal suo apice pendeva un'insegna: IL VENTRE DELLA BALENA.

Nessuno li accolse all'ingresso. Data l'ora tarda, Lola non ne fu molto sorpresa. Passarono accanto a una dozzina di alcove chiuse da tende, fino a una che le aveva aperte.

— Non ci sono camerieri umani, naturalmente — disse Conner mentre si sedevano. — Se lasciamo le tende aperte, sarebbe poco educato, ma lo faremo per qualche minuto, così potrai dare un'occhiata a qualcuno dei clienti. Basta che non li fissi. Ecco una coppia che se ne sta andando.

Lola tenne gli occhi fissi sul menù, e guardò con la coda dell'occhio. Vide due uomini, vestiti semplicemente, come lei e Conner. Sembravano seri, quasi cupi, e mentre passavano accanto all'alcova vi gettarono un'occhiata di disapprovazione.

— Sarà meglio che chiudiamo le tende — disse Conner, quando si furono

allontanati. — Visto uno, li hai visti tutti. Tutti quaggiù si assomigliano.

— Cos'hanno che non va?

— Niente, nei loro termini. Si chiederanno cosa non va in te. Perché ti piaccia tanto parlare con altre persone. Il grande mistero, per me, è come abbiano scoperto questo posto: di sicuro non è perché si sono passati parola. Il cuore di Ganimede ha le sue regole sociali, e la sua forma di etichetta. Regola numero uno: occupati dei fatti tuoi. Regola numero due: parla solo quando ti viene rivolta la parola. È un posto meraviglioso per chiunque ne abbia abbastanza degli altri esseri umani.

— Ma è spaventoso. — Lola fissò le alcove chiuse. — Questa gente dovrebbe essere curata.

— Smettila di fare l'haldane, per un po', e mangiamo. Da quello che ho visto io, la gente quaggiù è felice come da qualsiasi altra parte. E se vuoi restare da sola per un po', o scappare da qualcuno o qualcosa, puoi immaginarti un posto migliore?

Lola si formò la convinzione improvvisa che era quello il posto dove lui aveva trascorso gli ultimi quattro giorni. Quella frase: "Se vuoi restare da sola per un po'" non le era sfuggita. A parte le trappole haldane e le domande senza risposta, gli era stata troppo addosso? Per quanto le cose andassero bene sul piano dei rapporti fisici, molti si innervosivano se il partner accennava a qualcosa di permanente, o anche a lungo termine. Forse lei aveva fatto una cosa del genere, senza rendersene conto.

— D'accordo, cercherò di non fare troppo l'haldane per questa sera. — Indicò il menù. — In ogni caso, non posso leggerti nel pensiero, e non capisco niente di questa roba. Non ho mai sentito parlare di nessuno di questi piatti. Dimmi cosa dovrei mangiare.

— Non preoccuparti, farò io gli ordini per entrambi. Sospendi i pregiudizi, e fidati delle tue papille gustative. — Cominciò a digitare sul pannello degli ordini. — Ricorda solo che tutto quello che mangi nel Ventre della Balena è fatto a partire da organismi unicellulari, e viene dalle vasche là sotto. Alla gente di qui piace. Niente animali uccisi, niente vegetali complessi. Le forme procariote sono in cima alle preferenze. Se ci fosse una regola numero tre, sarebbe: Non mangiare nessuna cellula con un nucleo.

Lola cercò di fare come lui aveva detto: mettere da parte i pregiudizi… tutti. Voleva che quella fosse una serata piacevole come la prima che aveva trascorso con Conner. Non voleva neppure pensare. Era un sollievo scoprire

che il lievito era una forma di vita abbastanza semplice da essere accettata, e che perciò il vino era sul menù.

Conner le rese facile dimenticare le sue preoccupazioni. Riempì i loro bicchieri, e continuò a sorriderle con un'espressione di calore e di possesso negli occhi, che la fece sentire infinitamente desiderabile. Quando i piatti arrivarono, lui li assaggiò con cautela, inclinando la testa di lato mentre masticava il primo boccone. Soltanto una volta aggrottò la fronte e disse: — Mi dispiace, questo non era quello che pensavo. Suggerisco di saltarlo… a meno che tu non voglia provare.

Lola scosse la testa. Quella era un'altra sera in cui voleva che fosse lui a prendere le decisioni. Certamente sapeva quello che faceva. Il cibo del Ventre della Balena era strano per il suo palato, nei sapori e ancora più nella consistenza, ma il suo consiglio di sospendere ogni pregiudizio era stato giusto. E così pure la sua domanda: — Vuoi…? — dopo che l'ultima portata era stata servita e mangiata.

— Sì. È in programma anche questo? — Aggrottò la fronte guardando le tende. — Vuoi dire qui?

— Ma no! — Rise. — Non si vede, ma si può sentire. Magari i clienti non diranno niente, ma penseranno molto. — Si alzò. — Vieni.

— Vuoi dire che dobbiamo tornare indietro? — Lola si sentiva calda e pronta, e il suo appartamento distava almeno un'ora di strada.

— Non vedo perché. — La condusse fuori dal grande arco. — Il ristorante è il centro della civiltà, quaggiù, ma non vedrai nessuno in giro a quest'ora. Troveremo mille posti tranquilli qui vicino.

— Ne basta uno. — Si accorse che anche lui era eccitato… la mano che la teneva era molto calda, con un tremito nelle lunghe dita. — Pazienza. Abbiamo un sacco di tempo.

— Ho avuto pazienza — disse lui con una voce strana, ansante. — Non ti immagini quanta.

— Be', non ne dovrai avere ancora per molto. — Si stavano avvicinando a una doppia curva, nascosta dall'alto e dai due lati. Nessuno li avrebbe visti, a meno che non passasse proprio da quella parte. L'angolo era fornito di una panca di materiale elastico, per chi volesse sedersi e osservare il mare verde-azzurro, in perpetuo movimento.

O fare altre cose. Lola non si era mai sentita più eccitata.

Si sedette, poi, assecondandolo, si stese sulla panca, guardando il soffitto

con le sue strisce luminose. La faccia di Conner d'improvviso fu sopra di lei. Sorrideva.

— Questo mi piace — disse con voce sognante. — Da tanto tempo aspetto questo momento. Sarà molto, molto bello.

Si abbassò e la baciò dolcemente su entrambi gli occhi, chiudendoli, poi sulla bocca, sensualmente. Mentre si risollevava, Lola sentì il tocco del suo pollice… esattamente sul punto dove l'aveva toccata quella volta in cui credeva che stesse dormendo. Mosse l'altra mano, in maniera che entrambi i pollici le toccassero la gola, mentre le altre dita si curvavano delicatamente attorno alla nuca. Si stese sopra di lei, bloccandola.

— Conner! — Lola aprì gli occhi.

— Va tutto bene. — Le dita risalirono per accarezzarle le orecchie, poi tornarono sul collo. — Sarà perfetto.

Lola non ebbe il tempo di pensare. L'eccitazione si trasformò in panico. Mentre le mani di Conner si stringevano, riuscì a balbettare la sequenza di parole chiave. Ebbe un momento di assoluto terrore. Era troppo tardi… non funzionava. Le sue mani si stavano ancora stringendo. Faceva terribilmente male… ancora un secondo e le vertebre si sarebbero spezzate. Sapeva cosa sarebbe successo dopo: la lunga caduta nel mare di batteri. Ma ormai sarebbe stata già morta.

Sentì un lungo sospiro tremante. La pressione sul suo collo si allentò. Dopo un momento si rese conto che lui giaceva totalmente inerte sopra di lei. Anche nella bassa gravità, le ci volle uno sforzo per liberarsi.

Si alzò, tremando. Meno di un'ora prima aveva bevuto tre abbondanti bicchieri di vino. Adesso si sentiva fredda e sobria come se fosse stata gettata in una vasca di acqua gelida. Sentiva ancora quelle dita attorno alla gola. Non aveva alcun dubbio di essere sfuggita alla morte per una frazione di secondo.

Guardò Conner. Giaceva con la faccia nascosta. E adesso? Lei era al sicuro mentre la protezione haldane funzionava, ma non sapeva fino a quando sarebbe durata. Doveva lasciarlo lì e fuggire? Ma lui avrebbe potuto darle ancora la caccia.

La conclusione, per quanto spiacevole, era ovvia: doveva portarlo con lei. Non doveva permettersi in nessun modo di perderlo di vista fino a quando non fosse stato impossibilitato a muoversi. Nel suo ufficio c'erano i farmaci necessari per fare questo… proibiti per un uso non medico, ma al diavolo le regole. Le regole non si applicano quando la vita è in pericolo.

Nel frattempo, il suo ufficio era terribilmente lontano. Il problema decisivo era: aveva un controllo fisico sufficiente su di lui?

In caso contrario? Guardò il mare verde-azzurro, e seppe che qualsiasi cosa fosse successa non avrebbe potuto farlo. Se avesse lottato per la vita, e avesse avuto l'occasione di gettarlo giù per salvarsi, forse sì. Ma a sangue freddo, era fuori questione.

— Jinx, mi senti?

Non poteva vedere le sue labbra, ma sentì un debole sì.

— Siediti e guardami. — E non appena lui l'ebbe fatto: — Sei veramente Jinx Barker o sei Conner Preston?

— Sono Jinx Barker.

— Esiste un Conner Preston?

— No.

— È esistito?

— Sì?

— Come è morto?

La faccia impassibile si aggrottò, e la bocca si aprì senza emettere suono. Lola maledisse la propria stupidità. Il blocco contro certe informazioni era ancora attivo, e non doveva metterlo alla prova adesso. Fino a quando non fosse in posizione da utilizzare i farmaci psicotropici, non doveva fare nulla che potesse indebolire il suo controllo.

— Alzati, Jinx. — E mentre lui si rimetteva lentamente in piedi: — Va tutto bene. Torniamo nel mio appartamento. Ti ricordi la strada?

— Ricordo. — La faccia e la voce erano inespressive, ma questo non importava. Difficilmente qualcuno avrebbe rivolto loro la parola.

— Bene. — Fece per prendergli la mano, poi cambiò idea. Non voleva toccare quelle dita. — Voglio che tu mi riporti a casa. Vai avanti, e io ti seguirò. Hai capito?

— Ho capito. — Cominciò a muoversi, lentamente ma senza esitazioni.

Non ci sarebbe stata occasione di dormire quella notte. E forse neppure domani. Fino a che non avesse trovato una maniera per risolvere definitivamente il problema di Jinx Barker, avrebbe dovuto rimanergli vicino e tenerlo sotto il suo controllo personale.

17

Lola sedeva nel suo ufficio, preparandosi al passo finale. Aveva trascorso tutta la notte a prepararsi, ma ancora non si sentiva sicura. Jinx Barker era steso vicino a lei, i sensori telemetrici già in posizione sul suo corpo. Tutto quello che doveva fare, adesso, era somministrare l'ultima dose di farmaci psicotropici e ordinare al computer di cercare la sintesi.

"Tutto quello che doveva fare."

Ammesso che uno accettasse l'idea dell'infallibilità haldane, sembrava facile. Una haldane era fredda, impassibile, sempre controllata e in grado di controllare gli altri. Una haldane non provava emozioni sue. Non le era permesso di guardare l'uomo accanto a lei, di ricordarlo come un amante tenero e appassionato, e di piangere per le luminose speranze future ridotte in cenere. Il cuore di una haldane non poteva spezzarsi.

E soprattutto, una haldane non poteva permettersi di avere paura.

Eppure, c'erano delle buone ragioni per averne.

Prima di procedere con la sintesi, Jinx doveva essere liberato dai suoi legami mentali. Se i sedativi erano insufficienti, Lola sarebbe stata in sua balia nel giro di due secondi.

Si ripeté che lui non era un paziente, che non doveva essere trattato con la stessa considerazione. Poi fece quello che nessun haldane degno di rispetto avrebbe mai fatto: prese del nastro e legò mani e piedi di Jinx Barker alla poltrona.

Questo sarebbe bastato per la sua sicurezza fisica. Ma ancora esitava. Rimaneva la paura di toccare la sua mente, e le cose tremende che avrebbe potuto scoprire dentro di essa. Non poteva dimenticare l'espressione sulla sua faccia mentre le sorrideva, appena prima che i suoi baci le chiudessero gli occhi.

Tirò un profondo respiro. Come haldane, avrebbe dovuto essere abituata a incontrare l'innominabile. E se non agiva subito, le droghe avrebbero superato il punto della massima efficacia.

Pronunciò la sequenza liberatoria, diede il segnale al computer di procedere immediatamente, e si stese nella sua poltrona.

Non si era messa i sensori sugli occhi. Anche se questo escludeva qualsiasi possibilità di realtà derivata, sentiva di dover osservare ogni movimento del corpo dell'uomo. Se riusciva a rompere il nastro e a venire da lei… I suoi occhi erano nascosti dai sensori, ma lei riconobbe il momento esatto in cui tornò cosciente. Ci fu un breve scatto della testa verso l'alto, e prima che sembrasse possibile cominciò a flettere braccia e gambe, mettendo alla prova i legami.

La cosa più terribile era il suo silenzio. Non grugnì, non chiese "Dove sono?", come Lola si era aspettata. Invece, piegò la testa per portarla a contatto con il nastro che gli stringeva i polsi. I suoi denti stavano già strappando la striscia di plastica, quando le droghe colpirono. Lola condivise la sua confusione, attraverso la telemetria, e provò un accesso di rabbia.

— Rilassati, Jinx Barker. — L'osservò attentamente mentre il suo corpo si irrigidiva, poi lentamente tornava ad adagiarsi sulla poltrona. La tensione abbandonò i muscoli. Finora tutto bene… aveva il controllo fisico su di lui.

Il passo successivo sarebbe stato più difficile. Se lo sondava troppo a fondo e lo spingeva altre i limiti, poteva condividere la sua discesa nella follia. — Jinx Barker, ti farò una serie di domande. Non temere di dire che non conosci una risposta, o non puoi rispondere. Hai capito?

— Sì.

— Sono Lola Belman. Avevi intenzione di uccidermi dopo che siamo usciti dal Ventre della Balena?

— Sì.

— Perché? — (Domanda sbagliata: anche sotto l'influsso di farmaci potenti, un uomo poteva fornire delle risposte di autodifesa. Tutte le sue domande dovevano richiedere come risposta un semplice sì o no.) — Ignora la domanda. Ti aspettavi di provare piacere nell'uccidermi?

— Sì.

La calma certezza della risposta fu accompagnata da una profonda, viscerale ondata di eccitazione sessuale. Lola ebbe un brivido, ma si costrinse a proseguire. — Volevi uccidermi solo perché ti dava piacere?

— No.

— Ti è stato "ordinato" di uccidermi?

— Sì.

— Dimmi il nome della persona che ti ha ordinato di uccidermi.

— Alicia Rios.

La risposta disorientò Lola. Si era aspetto il nome di un paziente malato e arrabbiato, o magari qualcuno vicino a un paziente, come l'amico dell'uomo che si era suicidato. Ma Alicia Rios? Dovette frugare nei suoi ricordi prima di identificare il nome. Era la donna che aveva visto alla festa, minuta, capelli e occhi neri, che Jinx Barker gli aveva detto essere un membro delle famiglie che avevano esplorato Saturno. Alicia Rios si era avvicinata a Lola e l'aveva osservata. Questo le era sembrato strano allora, ma perché una donna che la conosceva appena voleva "ucciderla"?

Ma se Jinx lavorava per Alicia, forse anche Alicia…

— Alicia Rios ha ricevuto da qualcun altro istruzioni di uccidermi?

— Non lo so.

— "Pensi" che le abbia ricevute da qualcun altro?

— Sì.

— Conosci il nome di quest'altra persona?

— Sì.

— Qual è il suo nome?

— Jeffrey Cayuga.

Sempre più assurdo. Per lo meno Alicia Rios aveva una faccia. Cayuga era certamente un nome famoso: discendeva da quel Jason Cayuga che era stato nella prima spedizione su Saturno. Ma non era stato neppure presente alla festa, era partito per una nuova spedizione, a milioni o miliardi di chilometri di distanza. Lola era sicura di non averlo mai incontrato in vita sua.

Un altro tentativo.

— Jeffrey Cayuga ha ricevuto le sue istruzioni da qualcun altro?

— Non lo so.

— "Pensi" che abbia ricevuto le sue istruzioni da qualcun altro?

— Non lo so.

Vicolo cieco. Doveva abbandonare la tecnica del sì/no anche a rischio di andare fuori strada.

— Sai perché Alicia Rios si interessava a me?

— Sì.

— Dimmi perché.

— A causa di informazioni che avevi ottenuto come haldane.

Progressi. — Informazioni ottenute da un mio paziente?

— Sì.

— Quale paziente?

— Bryce Sonnenberg.

Lola aveva intuito la risposta ancora prima che arrivasse. Il caso di Sonnenberg la tormentava da settimane, ma non conosceva nulla di lui o del suo passato che potesse spiegare un assassinio.

— Ti è stato ordinato da Alicia Rios di scoprire qualcosa su Sonnenberg?

— Sì.

— E ti è stato… — Lola si interruppe. Il passo successivo sembrava logico, ma anche insensato. — Ti è stato ordinato di uccidere anche lui?

— Sì.

Insieme alla risposta, arrivò una paura terribile. — L'hai fatto?

— No.

— Lo farai?

— Sì.

Non "forse", o "se potrò", o "se verrò liberato". E insieme alla risposta, un'ondata di totale sicurezza.

— Sai perché devi uccidere me e Bryce Sonnenberg?

— Sì.

— Perché?

— Perché non possiate parlare a nessuno di quello che sapete.

— Cosa sappiamo?

— Non lo so.

Lola soffocò un grugnito di esasperazione. Un altro vicolo cieco.

— Sai perché Alicia Rios abbia ingaggiato te per farlo?

— No.

— Sapresti suggerire una ragione?

— Sì.

— Qual è questa ragione?

— Ho già fatto dei lavori per lei.

— Lavori simili?

— Sì.

— Vuoi dire — doveva esserne assolutamente certa — che hai "ucciso" della gente per conto di Alicia Rios?

— Sì.

Lola si sentì gelare. Era andata a letto con un assassino professionista, si era lasciata andare all'eccitazione prodotta dalle carezze di un killer, si era addormentata fra le braccia di un sicario. La domanda successiva non aveva

molto a che fare con il resto, ma dovette porla.

— Uccidi le persone con… le mani nude?

— Sì. — E di nuovo, attraverso la telemetria, un'ondata così estatica di piacere che era quasi un dolore.

Lola lottò per ritrovare l'autocontrollo. Nulla, nel suo addestramento haldane, l'aveva preparata per questo. Doveva tornare ai problemi oggettivi, o sarebbe impazzita.

— Alicia Rios vive su Ganimede?

— Sì.

— Si trova su Ganimede in questo momento?

— Sì.

— Sai il suo indirizzo, e come arrivarci?

Due domande insieme… una cosa che ti insegnavano a non fare fin dalle prime lezioni. Ma lui stava rispondendo: — Sì.

— Spiegami come arrivarci.

Mentre lui le forniva le indicazioni, con quella tranquilla precisione che l'aveva impressionata la prima volta che si erano incontrati, Lola si chiese cosa ne avrebbe fatto di quelle informazioni.

Chiamare Alicia Rios? Per dirle cosa? "Salve, so che ha dato ordini per uccidermi. Vorrei sapere perché." sembrava il metodo più sicuro per indurre Rios a mandare un secondo assassino.

In quell'istante, sentì bussare alla porta esterna. Si irrigidì sulla poltrona. Sentì la porta aprirsi, poi un clic mentre si chiudeva da sola. Dei passi leggeri attraversarono la sala d'aspetto, dirigendosi verso la porta interna. Lola si guardò freneticamente intorno, cercando qualcosa per difendersi.

Qualcuno bussò alla porta interna. Lola balzò in piedi. Gli assassini bussavano per annunciare il loro arrivo? Chissà cosa potevano fare gli assassini, visto che potevano anche essere amanti. Il suo sollievo quando la porta si aprì e apparve la faccia di Bryce Sonnenberg, fu così grande che le ginocchia le cedettero, e ricadde seduta.

— Bryce!

— Mi scusi. — Guardò sorpreso la figura dell'uomo steso sulla poltrona dei pazienti. — Mi aveva detto di venire la mattina appena alzato, e sono venuto. — Notò il nastro attorno ai polsi e alle caviglie di Barker. — Forse sarà meglio che torni un'altra volta.

— "No!" — Lola balzò in piedi e gli afferrò un braccio. Fin dalla prima

sessione, aveva considerato Bryce Sonnenberg poco più che un ragazzo… un ragazzo strano, con una personalità mutevole e ancora in formazione, per cui anche se era alto e robusto, sembrava molto più giovane di quanto non fosse in realtà. Ma in quel momento si sentiva grandemente rassicurata dal suo ampio torace e dai muscoli potenti del braccio che stringeva.

— Non mi lasci sola, Bryce. Questa faccenda riguarda lei quanto me. — E quando lui la guardò incredulo, aggiunse: — Glielo giuro. Mi dia ancora un minuto, poi le spiegherò.

Controllò che i nastri che immobilizzavano Jinx Barker fossero ben saldi, poi ordinò al computer di terminare la sintesi e di porlo sotto sedativi.

Ma il tempo da solo non avrebbe risolto il problema di Jinx Barker.

— Si sieda, Bryce, e mi ascolti con attenzione. All'inizio non ci crederà, ma lasci che finisca prima di cominciare a fare domande.

Gli riassunse la vicenda dei suoi rapporti con Jinx Barker, cominciando da quando "Conner Preston" era entrato nel suo ufficio, fino agli eventi della sera prima, e all'interrogatorio della mattina.

— Ha qualche significato per lei? — chiese alla fine.

Non era necessario che rispondesse. Sentendo parlare di assassinio la sua espressione era cambiata: dapprima stupita, poi in qualche modo più vecchia e guardinga; ma aveva scosso la testa quando lei aveva fatto menzione di Jinx Barker, Jeffrey Cayuga, Alicia Rios.

Ma la sua reazione alla domanda sorprese Lola. Si fregò il naso per un momento, poi chiese: — Gli è stato ordinato di uccidere lei e me. E chi altro?

Era una domanda che non aveva pensato di porre, e per il momento era troppo tardi. Jinx Barker era sotto sedativi.

— Cosa le fa pensare che possa esserci coinvolto qualcun altro?

— La logica. — Le sorrise, come se la notizia di essere sulla lista di un assassino non lo riguardasse. — O forse dovrei dire la mancanza di logica. Se non c'è ragione alcuna per uccidere lei o me, ci sono altrettante non-ragioni per uccidere qualcun altro. "Chiunque" altro.

Lola pensò immediatamente a Spook. Aveva accettato di aiutarla a chiarire il confuso e contraddittorio passato di Bryce Sonnenberg. Adesso, se aveva esposto lui o il Pipistrello a un pericolo la colpa era interamente sua…

— Circa quello che dovremmo fare — continuò Bryce — non lo so. Non possiamo tenerlo legato qui per sempre. D'altro canto, non possiamo permettergli di tentare di nuovo di uccidere lei, o me, o qualcun altro. Perciò

io dico di andare a trovare la persona che l'ha mandato e scoprire cosa c'è in ballo.

— E lui? — Lola guardò Jinx Barker.

— Lei può restare. Andrò io da solo.

— Non posso permetterglielo.

— Allora mi suggerisca un'alternativa. Dobbiamo scoprire cosa significa questa faccenda, perché è evidente che qualcuno pensa che io sia qualcosa che non sono. La persona più indicata con cui parlarne è Alicia Rios, e da quanto mi ha detto, non abita poi così lontano da qui. È disposta a lasciarlo qui da solo? — Il brivido che scosse Lola fu una risposta sufficiente. — Lo pensavo. Neppure io. E non possiamo certo portarcelo dietro.

— Che cosa le dirà?

— Non lo so. Qualcosa di innocente. Dipende da quello che lei dirà a me.

— Stia attento.

— Lo sarò. — Ancora una volta parve cambiato. Più vecchio e più consapevole di se stesso. Annuì pensierosamente. — So come essere cauto. Lo so molto bene. E a meno che non abbia altro da suggerirmi, sarà meglio che vada… prima che Alicia Rios cominci a sospettare che i suoi piani non stanno funzionando.

Joss Cayuga era ancora su Ganimede. Lo strepito del grande mondo lo rendeva nervoso, e avrebbe di gran lunga preferito trovarsi su Lisitea, ma aveva imparato a seguire i suoi istinti. Il suo ultimo incontro con Alicia Rios l'aveva lasciato molto turbato.

Permettere a Jinx Barker un rapporto personale e diretto con una haldane era stato un atto di pura follia. Ma cosa ancora peggiore era l'ammissione di Alicia che Barker era stato tanto pazzo da portare Lola a una festa delle Prime Famiglie. Una spacconata da parte di Jinx, l'opposto esatto di un comportamento discreto… e Alicia Rios l'aveva assecondato. Secondo Lenny Costas, la Belman aveva visto tanto lui quanto Dahlquist, mentre Alicia si era avvicinata alla haldane e aveva fatto tutto tranne parlarle. Suscitare attenzione in quella maniera significava cercare guai. La domanda era obbligata: fino a che punto ci si poteva fidare di Jinx Barker? E dal momento che Alicia Rios riponeva una fiducia apparentemente infinita nell'uomo, sorgeva una seconda domanda: Alicia stessa era diventata un rischio intollerabile per il Club Ganimede?

Cayuga si era rintanato in un terminal per viaggiatori su uno dei livelli superiori, vicino allo spazioporto più grande di Ganimede. Era lì da due giorni. Era un posto perfetto per non essere notato: ogni poche ore arrivava una serie diversa di estranei, ciascuno preoccupato della sua nave, degli orari, degli annunci.

Cayuga guardò l'orologio. Aveva detto ad Alicia che l'avrebbe chiamata circa a quell'ora. Lei sarebbe stata a casa sua, ma credeva che lui fosse su Lisitea.

Uscì dal ristorante e raggiunse una cabina nel centro di comunicazione per i passeggeri. Non avrebbe chiamato Alicia direttamente attraverso i circuiti di Ganimede, altrimenti lei lo avrebbe notato, richiese una comunicazione attraverso un centro relay su Callisto, compreso un ritardo di mezzo minuto in ciascuna direzione. Attese pazientemente che si stabilisse il contatto, e si stava convincendo che Alicia non fosse in casa, quando finalmente la sua faccia apparve sul display.

— Cayuga? Dov'eri? Ti ho chiamato un'ora fa.

— Ero sulla superficie, a controllare i sistemi di difesa. Come va la faccenda di Jinx Barker?

— Benissimo — disse Alicia Rios. — In effetti la prima parte, la più difficile, è stata condotta a termine. A questo punto, lei non esiste più. Il passo successivo saranno gli altri: il paziente, il fratello, l'amico del fratello. Jinx li conosce appena, perciò nessuno lo sospetterà o li collegherà a lui.

— Benissimo. È sicuro che non ci siano altri? Forse si dovrebbe allargare la rete.

— Cerca di essere ragionevole, Cayuga. Dobbiamo fidarci di Jinx.

— Io non mi fido di nessuno.

— Be', dobbiamo fermarci prima o poi… altrimenti non resterebbe nessuno su Ganimede.

— Nessuno tranne i membri del Club? Non mi dispiacerebbe, non dimenticarti mai la posta in gioco, Rios. Abbiamo troppo da perdere. Quando avrà completato il lavoro Barker?

— Oggi. Mi deve chiamare quando avrà finito, poi io chiamerò te.

— Immediatamente, se non ti dispiace. La situazione non mi piace per niente.

Cayuga chiuse la comunicazione, ma rimase seduto nella cabina. Avrebbe dovuto sentirsi sollevato, invece non era così. "Dobbiamo fidarci di Jinx".

Ecco qual era il problema con Alicia Rios. Sembrava non rendersi ben conto che Jinx Barker non era un membro del Club. Meglio se avesse detto: "Dobbiamo controllare costantemente quello che fa Jinx".

Quasi senza pensare, consultò l'elenco di Ganimede. Il nome di Lola Belman era nella lista degli haldane. Chiamò. Si aspettava una segreteria telefonica, un fax, o magari nessuna risposta. Ci fu una lunga attesa, fino a quando non fu sul punto di interrompere. Mentre il suo dito era già sul pulsante, una voce affannata disse: — Sì? — e sul display apparve la faccia di una donna.

Cayuga interruppe immediatamente. Per una cautela istintiva aveva staccato il video dalla sua parte, anche se non si era aspettato una risposta di persona. Era possibile che lei fosse in grado di rintracciarlo, ma solo se fosse stata nella modalità ricerca quando era arrivata la chiamata. Lui, invece, si era concentrato sull'immagine. La sua faccia, chiunque fosse, era ben chiara nella sua memoria. Tornò all'elenco e chiese l'accesso ai file di informazione sui servizi haldane, gli ci volle un minuto o due per localizzare quello che cercava, ma le cartelle di ogni haldane praticante, come aveva sperato, comprendevano anche una immagine.

La sua voce interiore gli aveva già detto cosa aspettarsi: Lola Belman era la donna la cui faccia preoccupata era apparsa sul display appena due minuti prima. Preoccupata, ma certamente viva. E secondo Alicia Rios e Jinx Barker era morta la sera prima.

Cayuga non perse tempo a imprecare. Registrò l'immagine e fece immediatamente un'altra chiamata. Questa volta aveva bisogno del contatto video. La faccia corrucciata di Lenny Costas apparve sul display.

— Lenny, abbiamo un problema. Grosso.

— Un altro? — La grossa testa annuì lentamente. — Sai, non mi sorprende. Anche se Alicia Rios e Jinx Barker avrebbero dovuto sistemare tutto.

— Loro sono buona parte del problema. — Cayuga gli riassunse la situazione. Alla fine aggiunse: — Dobbiamo avere l'approvazione del resto del Club, ma credo che tu e io dobbiamo essere pronti all'azione… subito. Barker e Rios, con le loro azioni, stanno minacciando tutto quello per cui abbiamo lottato tanto.

Costas alzò le spalle. — Ancora una volta, non mi sorprende. Pensi quello che penso anch'io?

— Sì.
— Tanto per Barker che per Alicia Rios?
— Sì.
— Barker, senza dubbio. Ma lei è un membro del Club.
— Vero. E perciò avrebbe dovuto prendere molto più sul serio le sue responsabilità. Siamo legati tutti dalle stesse regole, Lenny. Dobbiamo affrontare le stesse conseguenze.
— È facile dire che dobbiamo sbarazzarci di Jinx Barker. Ma tu stesso, Cayuga, mi hai avvertito di quanto potrebbe essere difficile.
— Meno se agiamo prima che abbia dei sospetti. Sono disposto ad assumermi questa responsabilità, se tu ti occupi di Alicia Rios.
— Mi dai il compito più facile. Conosco i suoi appuntamenti, dov'è, cosa fa. Ma Barker? Non sappiamo neppure se sia tornato dal suo appuntamento con Lola Belman.
— A questo penserò io. Inoltre, mi propongo di portare a termine quello che Jinx Barker non è riuscito a fare con Lola Belman. Spero che, adeguatamente persuasa, mi dirà anche come trovare Jinx Barker.
— Fai attenzione, Cayuga. Tutta questa faccenda potrebbe essere una trappola della coppia Barker-Rios.
— Io faccio sempre attenzione. Adesso chiamerò gli altri membri del Club. Se la penseranno come mi aspetto, preparati a partire per l'appartamento di Alicia Rios entro un'ora.
— Pensi che sia tanto urgente?
— Non lo so. Ma non oso dare per scontato che non lo sia. Un'altra cosa: è assolutamente indispensabile che non rimanga alcuna traccia di Alicia Rios per un'analisi.
— Lo so bene quanto te.
— Le mie scuse. Ma non si è mai cauti abbastanza. — Cayuga diede il segnale di trasmettere l'immagine di Lola Belman a Costas. — Questa è l'haldane che Barker non è riuscito a eliminare. Se riesco nella mia missione con Barker, ma per qualche ragione non sopravvivo, dovrai pensarci tu. E in questo caso, ti rivolgo lo stesso avvertimento che hai rivolto a me: fai attenzione, Costas.

18

Una chiamata accidentale non voleva dire nulla. Cose del genere capitavano spesso, e lei stessa ne aveva fatte.

Ma supponiamo che una chiamata del genere arrivi quattordici ore dopo che siete stata oggetto di un tentativo di assassinio. Supponiamo che non abbiate chiuso occhio dalla mattina precedente, che l'aspirante assassino sia ancora sdraiato, incosciente, vicino a voi; e che praticamente tutto quello che voi sapete su di lui è che stava lavorando per qualcuno che voi non avete mai incontrato. Una brevissima chiamata interrotta ancora non avrebbe nessun significato?

Non se foste nei panni di Lola Belman. Non se la persona che ha chiamato avesse riappeso senza una spiegazione né una scusa.

Pochi secondi dopo che la linea era caduta, si ritrovò con la fronte imperlata di sudore gelido, un groppo di tensione nello stomaco. Gettò un'occhiata a Jinx Barker, temendo che si fosse svegliato e stesse cercando di liberarsi. Ma era sempre immobile.

Era possibile che chi aveva chiamato si aspettasse di vedere lui, e fosse rimasto sconvolto nel vedere invece Lola? Peggio ancora: adesso sapeva che Lola era viva.

Il terrore di prima ritornò come un'ondata. Non aveva chiesto a Jinx Barker una cosa cruciale, e adesso che era sotto sedativi non poteva più farlo: chi altri gli era stato ordinato di uccidere? Anche Spook era stato coinvolto nel caso Sonnenberg, e Barker lo aveva incontrato parecchie volte. Forse gli aveva anche detto che Spook la stava aiutando.

La porta interna che portava dall'ufficio all'appartamento era chiusa a chiave. Con dita tremanti riuscì finalmente a far funzionare la serratura, e i chiavistelli multipli si aprirono. Corse lungo il breve corridoio che portava alle stanze di Spook.

Non poteva essere in casa. Era solo il primo pomeriggio. Lo studio era vuoto, ma emise un rantolo di sollievo quando entrando nella camera da letto vide un rigonfiamento fra le coperte in disordine.

— Spook! — Gli afferrò la spalla. — Alzati. Subito.

Lui grugnì e cercò di voltarsi dall'altra parte. Lei lo prese per un braccio e per il collo e lo scosse con tutte le forze. — Svegliati!

— Smettila. — Sollevò la testa spettinata e la guardò male. — Ho bisogno di dormire. Sono stato alzato tutta notte.

Lei lo trascinò con tutte le coperte sul pavimento. — Non sto scherzando. Alzati, o ti butto addosso un secchio di acqua fredda.

Finalmente lui fu abbastanza sveglio da accorgersi del tono della sua voce. Si mise a sedere. — Che ti succede?

— Devi vestirti e andartene da qui immediatamente. Questo posto non è sicuro.

Lui si guardò intorno, come se si aspettasse di vedere delle fessure aprirsi nelle parete, e dei gas velenosi uscire dai condotti di ventilazione. — A me sembra sicuro. — Ma aveva già raggiunto l'armadio, afferrando un fagotto di vestiti. — E dove dovremmo andare? Abitiamo qui, ti ricordi?

Dove? In un posto sicuro, in un posto sconosciuto a Jinx Barker e a chiunque lo avesse mandato.

— Il tuo amico, il Pipistrello. Tu o lui avete mai detto a Conner Preston dove abita?

— Stai scherzando? La Caverna? Il Pipistrello mi ucciderebbe se solo accennassi a dove si trova. È un maniaco della privacy.

— Benissimo. Devi andare a casa del Pipistrello e restarci per un po' di tempo.

— Siamo seri, sorellina. Credi che possa semplicemente arrivare lì e installarmi a casa sua?

— Devi farlo. — Lola prese una decisione. Jinx Barker sarebbe rimasto completamente addormentato almeno per altre due ore, polsi e caviglie ben legati. Poteva permettersi di abbandonarlo. — Verrò con te e spiegherò al Pipistrello perché è così importante.

— Fantastico. Perché non incominci a spiegarlo a me?

— Lo farò lungo la strada. Forza. Dobbiamo andarcene subito.

— Lascia almeno che lo chiami.

— No. Non c'è tempo. Andiamo. — Tornò in ufficio. Spook, che la seguiva, d'improvviso scorse la figura di Jinx Barker, incosciente e legato.

Si fermò, fissandolo a occhi aperti. — Conner Preston…

— Non è affatto Conner Preston. — Lola controllò ancora una volta che il suo silenzioso prigioniero non si fosse mosso. — Quest'uomo è Jinx Barker.

È una delle buone ragioni per andarcene. Ti dirò tutto durante il tragitto… tutto quello che so, almeno.

La casa di Alicia Rios distava 200 chilometri, ma non ci avrebbe messo più di un'ora. Bryce Sonnenberg inserì l'indirizzo nella guida dei trasporti di Ganimede, e ricevette una lista dettagliata degli scivoli, dei veicoli, dei punti di trasferimento che gli servivano per arrivarci. La segreteria automatica indicava che lei era in casa. Gli venne fornita un'altra informazione, che avrebbe dovuto aspettarsi: Alicia Rios abitava in una zona ad accesso limitato. Quando fosse arrivato, probabilmente sarebbe stato bloccato dai suoi sistemi di sicurezza.

Questa era un'ottima ragione per fare una pausa prima di entrare nel tubo di discesa che costituiva l'ultimo tratto del viaggio. La seconda ragione non aveva nulla a che fare con Alicia Rios.

Si fermò in un nodo di trasferimento, raggiunse un'area di servizio con una dozzina di tavoli e si sedette. Ignorò il cameriere automatico che lo raggiunse e rimase fermo in attesa di istruzioni.

Qualcosa stava accadendo, dentro di lui. Durante le ultime sessioni haldane Lola Belman aveva accennato al fatto che stava per raggiungere un punto decisivo nel trattamento. Non aveva detto come sarebbe scattato o che forma avrebbe assunto. Ma lui aveva dato per scontato che ci sarebbe stata una fine, improvvisa o graduale, degli svenimenti e dei bizzarri "ricordi" che li accompagnavano. Quindi avrebbe potuto tornare alla sua vita tranquilla su Callisto.

Si rendeva conto adesso di essere stato troppo ingenuo e ottimista. Dei cambiamenti si stavano producendo, in effetti, ma stavano andando nella direzione sbagliata. I falsi ricordi non erano più limitati ai sogni e agli svenimenti. Erano diventati una parte integrante della sua esistenza, e riaffioravano per associazione durante le ore di veglia.

La vista di Jinx Barker, legato e incosciente, seguita dal racconto di inganno e assassinio che gli aveva fatto Lola, era stata il colpo finale. Si era "ricordato" d'improvviso di un'altra vita intera. Era stato un giovane, sulla Terra, dotato di un talento matematico uguale a quello che aveva adesso, ma era cresciuto in un ambiente duro e tremendo. In quest'altra vita era stato costretto a voltare le spalle al suo talento per poter sopravvivere. Ed era sopravvissuto, diventando ricco, potente… e guardingo.

Quando aveva detto a Lola Belman che sapeva come prendersi cura di sé, parlava per esperienza. Conosceva cento modi che un assassino poteva usare, e aveva imparato cento difese. Aveva imparato i pericoli dell'amicizia. Sapeva riconoscere il potere spaventoso del denaro. Una donna che divideva il tuo letto, apparentemente di buon grado, poteva esser un'assassina in attesa dell'occasione opportuna. Il prezzo della vita era l'eterna vigilanza. Uno imparava a entrare in appartamenti chiusi con la stessa facilità con cui penetrava in database chiusi, o a fuggire lungo strade che non sembravano neppure esistere.

Il che significava… Bryce, seduto al suo tavolo mentre la piccola macchina servitrice attendeva pazientemente l'ordinazione, si coprì la faccia con le mani… significava che piuttosto che essere vicino a una cura, era più confuso che mai. Altri ricordi, di altre vite, cominciavano a insinuarsi. Quelli di un vecchio, che viveva solo in un grande appartamento, occupato a fare giochi statistici. Poi era di nuovo giovane, nel letto di un ospedale a bassa gravità, sapendo di essere tornato dall'orlo stesso della morte e di essere ancora lontano anni dalla guarigione.

Mentre ricordi impossibili fiorivano dentro di lui, la sua vera vita svaniva. Cercò di ricordare i suoi anni su Callisto, e non fu capace di recuperare un solo ricordo vivido. Cercò di raffigurarsi la faccia di sua madre, ma non riuscì a metterla a fuoco. Quando fece uno sforzo più deciso, l'immagine di Miriam Sonnenberg, la progettista di Von Neumanns, svanì. Al suo posto apparve un viso accigliato, capelli castani lunghi e radi, denti cariati, un braccio alzato per colpire. Lui si infilò sotto quel braccio muscoloso e scappò giù per le scale, fino a un vicolo pieno di immondizia. Era notte fonda. Lui era molto piccolo. Ma nessuno lo inseguì.

— L'ordinazione, per favore.

La macchina aveva raggiunto il limite dell'attesa programmata. Bryce sollevò la testa e la fissò. Era rimasto imprigionato nel labirinto dei suoi ricordi impossibili. Ma quel mondo era ancora lì, occupato nei suoi soliti affari.

— Nessuna ordinazione. — Si alzò e guardò la piccola macchina allontanarsi. Una parte di lui gli disse che quello che stava succedendo dentro la sua testa capitava nel peggiore dei momenti. Ma un'altra voce chiese: "Qual è il momento migliore?" A pensarci bene, si poteva anche dire che il suo istinto per il pericolo era riaffiorato esattamente nel momento in cui era

più necessario. I ricordi confusi erano il prezzo da pagare per quella speciale conoscenza che gli sarebbe stata utile quando fosse arrivato nell'appartamento di Alicia Rios.

Guardò l'orologio, e si accorse con sorpresa di essere rimasto nel nodo di trasporto meno di un quarto d'ora. Entro dieci minuti, avrebbe potuto essere al punto d'ingresso della zona sorvegliata dove abitava Alicia Rios.

Si mise in cammino, riflettendo su un altro fatto curioso. Un singolo punto di ingresso per l'intero complesso. Strano. C'erano quaranta stanze nel suo appartamento, e un solo punto di accesso. Un ingresso garantiva la massima sicurezza. Ma una sola "uscita"?

Lui non l'avrebbe fatto di certo. Per quanto impenetrabile e ben difeso fosse un castello, uno doveva sempre garantirsi una via di scampo. Se non poteva arrivare ad Alicia Rios perché l'ingresso era sorvegliato, forse poteva raggiungerla attraverso l'uscita nascosta.

La zona a cui si stava avvicinando si trovava nei livelli residenziali più profondi, ma emanava odore di ricchezza. Lo si capiva dagli eleganti intarsi bio-luminosi che riempivano i corridoi di un chiarore morbido e discreto, dai murali e dalle statue disegnate da artisti "umani", dal sistema di aerazione che non produceva il minimo rumore, dalle numerose e silenziose macchine per la pulizia che si tenevano almeno dieci metri lontane da lui.

L'ingresso alla casa di Alicia Rios occupava l'estremità cieca di un corridoio, un innocuo schermo bianco che poteva essere tutto: da una porta di plastica a una parete impenetrabile. Bryce si avvicinò lentamente al pannello di chiamata sulla sinistra. Non aveva intenzione di toccarlo, o di segnalare in qualsiasi maniera la sua intenzione di entrare. Aveva bisogno di tempo, prima per osservare e poi per pensare. Il suo arrivo all'ingresso dell'appartamento era stato di certo notato e registrato nel sistema di sicurezza, ma finché restava lì senza far niente, era improbabile che l'informazione andasse al di là di un fax di basso livello.

Le luci del pannello, con sua sorpresa,' erano tutte spente, compresa la spia di accensione. Questo poteva voler dire due cose: o che il pannello era falso, e l'accesso all'appartamento avveniva attraverso qualche altro sistema, oppure il sistema di sicurezza non era in funzione, e chiunque lo volesse poteva semplicemente entrare.

La parte più sospettosa di lui avanzò naturalmente una terza ipotesi: che si trattasse di una trappola per indurlo a entrare.

Si fermò per soppesare le probabilità. Lola aveva saputo solo quella mattina che Alicia Rios era la mandante del suo tentato assassinio, e adesso anche lui lo sapeva. Ma lui e Lola non avevano parlato con nessun altro, perciò nessuno sapeva che Bryce sapeva. Senza questa informazione non avrebbe mai potuto arrivare fin lì. Quindi nessuno poteva aspettarlo.

Bryce raggiunse la parete bianca e liscia che costituiva la fine del corridoio, e si fermò con le dita a pochi centimetri da essa. Doveva dare un'altra cosa per scontata: che Alicia Rios non avesse altri nemici da attirare in un agguato. Se aveva voluto uccidere Lola Belman, per qualche ragione sconosciuta, poteva essere altrettanto decisa a uccidere qualcun altro. E lui poteva morire con la medesima facilità.

Bryce mosse la mano sinistra e toccò la parete. Non si vedeva alcuna giuntura, ma quando le sue dita sfiorarono il pannello, non incontrarono alcuna resistenza, e avvertì un formicolio sulla punta. Ritrasse la mano di scatto. Non era un pannello, ma un ologramma. Poteva passarci attraverso… a meno che non ci fosse qualche altro campo protettivo in funzione. Ne conosceva almeno una mezza dozzina che potevano offrire un'eccellente sicurezza. Per esempio qualcosa di semplice e letale come un raggio laser, che avrebbe ridotto Bryce alle sue componenti elementari. Forse una soluzione eccessiva, e vietata dalle leggi ganimediane. Oppure un campo magnetico immobilizzante: l'avrebbe bloccato una volta entrato, e sarebbe rimasto lì finché non fosse morto oppure qualcuno non fosse venuto a liberarlo.

Si cercò nelle tasche qualcosa di ferromagnetico. Aveva la carta di identificazione, con la sua sottile striscia metallica, ma forse non era sufficiente a far scattare il sistema. L'unica cosa che trovò fu l'anello metallico che teneva le chiavi di accesso all'hangar degli scooter spaziali, su Callisto.

Le guardò pensierosamente, con un certo rimpianto. Era stato occupato e felice, con il suo lavoro di matematico e le gare spaziali. Adesso si trovava su un territorio sconosciuto, con la prospettiva imminente di vedere il suo corpo disintegrato o il suo cervello sparso in giro.

Indietreggiò di una mezza dozzina di passi e gettò l'anello con le chiavi attraverso lo schermo. Non si sentì alcun segnale di allarme, nessun lampo di metallo incandescente. Dopo aver atteso altri trenta secondi, attraversò egli stesso il campo. Le sue chiavi lo aspettavano sul pavimento, dall'altra parte.

Le raccolse e si guardò intorno. Si trovava in un enorme ingresso, largo quindici metri e alto sei, il soffitto dagli elaborati decori sostenuto da sottilissime colonne scanalate. La gravità qui era più alta che su Callisto, ma non costituiva certo un ostacolo alla fantasia architettonica. Il corridoio che partiva dalla estremità opposta dell'ingresso scendeva in maniera molto ripida, mentre le altre aperture, chiaramente delle porte, si trovavano a due o tre metri di altezza.

Tutto sembrava normale, eppure c'era qualcosa si assolutamente sbagliato. Gli ci volle mezzo minuto per individuarlo.

L'aria.

In qualsiasi punto di Ganimede, così come su tutti i mondi della Fascia o del Sistema Esterno, si poteva sentire il continuo rumore di fondo dei condizionatori d'aria. Una zona priva del continuo movimento dell'aria era morta o morente. Ma in quell'appartamento il silenzio era totale. L'aria era respirabile, malgrado si potesse avvertire in essa l'aroma aspro dell'ozono.

In un appartamento di quelle dimensioni avrebbe potuto rimanere per mesi senza rischiare di restare senza ossigeno. Ma non poteva immaginare che Alicia Rios potesse abitarci senza un ricambio d'aria. Si sentiva già a disagio dopo pochi minuti.

C'era una conclusione ovvia. Anche se la sua segreteria diceva che era in casa, in effetti era via e calcolava di restarci per un po' di tempo. Per qualche misteriosa ragione aveva preferito spegnere il sistema di condizionamento. Doveva cercarla da qualche altra parte, ma nel frattempo, l'occasione di frugare nel suo appartamento era troppo buona per lasciarsela sfuggire.

Cominciò a esplorare. Fu per lui una cosa perfettamente naturale fermarsi all'ingresso di ogni nuova stanza e cercare le possibili trappole. La sua mente subconscia sapeva con precisione da cosa guardarsi. Identificò cinque congegni, mentre si addentrava nell'appartamento. Due erano solo dei monitor nascosti, destinati a lanciare un allarme a qualche centrale di controllo. Entrambi erano accesi e apparentemente in funzione. Gli altri tre erano più pericolosi. Potevano essere usati per uccidere qualsiasi visitatore non desiderato. Dopo aver superato il terzo senza subire danni, avrebbe dovuto sentirsi meglio… ma c'era qualcosa che gli faceva rizzare i peli sulla nuca.

Un odore. Nell'aria immobile, un altro odore si stava aggiungendo a quello dell'ozono. Questo era più acre, una mistura di atomi ionizzati che bruciava i

polmoni.

Seguì il suo naso. Si stava avvicinando al soggiorno principale, una grande sala arredata all'antica. I mobili, gli schermi, i murali presumibilmente riflettevano il gusto di Alicia Rios: moda terrestre che risaliva a quarantanni prima.

L'odore sgradevole proveniva da lì. Si fermò sulla soglia. All'estremità opposta c'era un lungo tavolo con sei sedie. Avrebbero dovuto essere tutte in tinta, rivestite di stoffa azzurro pallido… solo che una di esse era stata bruciata, ridotta a uno scheletro di metallo. Lo spesso tappeto sottostante era svanito, mettendo allo scoperto i pannelli di metallo del pavimento. Uno schermo sulla parete, cinque metri dietro, era stato carbonizzato.

Bryce avanzò cautamente. Dalle bruciature sul pavimento e sulle pareti si poteva dedurre la dinamica degli eventi. Il raggio termico che aveva distrutto sedia, tappeto, schermo, si era propagato in linea retta, cosicché la sedia aveva parzialmente protetto il tappeto e lo schermo, e lo schermo a sua volta aveva in parte protetto la parete. Seguendo la linea del raggio fino alla sua origine, Bryce la collocò in un punto di fronte alla sedia, alla estremità opposta del tavolo, e all'altezza del petto. Il tavolo stesso era intatto, a parte pochi centimetri bruciati vicino alla sedia.

La sedia non era completamente bruciata. Si avvicinò, e sentì i battiti del suo cuore accelerare. Una larga zona verticale era stata preservata dal calore. Formava il contorno di una figura umana, seduta e con un braccio sul fianco. Il contorno dell'altra mano era appoggiato su un quadro di controllo, i cui resti erano fusi nello scheletro della sedia.

Le immagini erano chiare nella sua testa. Un visitatore era entrato nell'appartamento (un visitatore "familiare", perché le difese dell'appartamento non erano state azionate, e i due si erano seduti insieme); c'era stato un incontro, Alicia Rios seduta sulla sedia da cui poteva controllare tutto l'appartamento grazie alla tastiera sul bracciolo; il visitatore seduto davanti a lei. Poi, senza alcun avvertimento, un laser portatile era stato messo in azione, il raggio puntato su Alicia.

Doveva essere morta nel giro di una frazione di secondo. Ma per qualche ragione, l'assassino non si era fermato. Aveva sparato ancora più volte, fino a quando Alicia Rios non era solo morta, ma la sua carne, il sangue, le ossa ridotte a singoli atomi ionizzati. Con un senso di nausea, Bryce si rese conto che l'odore che gli riempiva le narici era quello della cremazione di Alicia

Rios. L'assassinio doveva essere avvenuto non più di un'ora prima. Se Bryce non si fosse fermato a meditare sulla sua situazione, avrebbe potuto arrivare mentre Alicia era ancora viva… per condividere il suo fato.

Ma perché bruciarla dopo che era abbondantemente morta? Doveva esserci un odio terribile e profondamente radicato, per desiderare una simile distruzione totale. Oppure poteva esserci un'altra ragione per non volere che rimanesse neppure un capello o un'unghia?

Qualcuno stava cercando di nascondere le proprie tracce. Dall'altra parte della sala c'erano i resti bruciati e fusi di un modulo di registrazione. Alicia Rios se n'era andata, e così pure il suo archivio privato. Questo fornì a Bryce una prova ulteriore del fatto che era sulla pista giusta. Qualcuno sapeva che Jinx Barker aveva fallito nella sua missione. E avevano paura che Jinx Barker, catturato e disposto a parlare, potesse condurre ad Alicia Rios. Perciò anche Alicia doveva sparire, insieme a qualsiasi cosa potesse indicare l'anello successivo della catena. Bryce aveva visto abbastanza di queste cose in passato, per sapere di aver ragione.

E insieme, arrivò un pensiero sconcertante: in quale passato? Non aveva mai incontrato una situazione del genere in tutta la sua vita, eppure ne era sicuro. In quel momento, giunse alla comprensione di chi era. Conobbe la storia della sua vita, insieme alla serie di accidenti e di progetti che l'avevano condotto fin lì. Ma era in un pericolo troppo immediato per soffermarsi sulla cosa.

Insieme all'autocoscienza, gli venne un'altra convinzione: coloro che avevano fatto quella cosa ad Alicia Rios erano determinati e del tutto privi di scrupoli. Non si sarebbero fermati con lei. Sarebbero andati alla radice e avrebbero eliminato Jinx Barker, quindi Lola Belman, quindi Bryce Sonnenberg, infine chiunque apparisse loro come un possibile problema. Lola era in pericolo… terribile e immediato. Così pure lui. Ma ancora non sapeva "perché" fossero in pericolo.

Esaminò i resti fusi del pannello di controllo sul bracciolo della sedia. Non poteva più funzionare, ma c'erano una mezza dozzina di altri centri di controllo sparsi nell'appartamento. Ne ricordava uno nell'ingresso.

Ritornò sui suoi passi alla massima velocità, convinto ormai che i sistemi di sicurezza non fossero una fonte di pericolo. Alicia Rios li aveva spenti per far entrare il suo visitatore.

Grazie ai frequenti appuntamenti come paziente, conosceva a memoria il

codice di accesso di Lola. La chiamò dall'ingresso, ansioso che lei rispondesse quanto lui lo era di andarsene.

Il segnale durò per tre infiniti minuti, prima che Bryce rinunciasse. Perché il fax non aveva risposto al suo posto? Doveva essere in ufficio, ma non voleva rispondere. Era spaventata. Stava aspettando che Bryce tornasse. Forse cominciava a sospettare ciò che lui adesso sapeva con certezza: che Jinx Barker non era l'unica fonte di pericolo.

Uscì dall'appartamento e corse lungo il corridoio. Nell'ufficio di Lola Belman aveva calcolato che il viaggio fino all'appartamento di Alicia Rios poteva richiedere un'ora. Adesso doveva farcela al massimo in cinquanta minuti.

19

Durante il lungo viaggio dalla superficie, la rabbia di Cayuga era costantemente aumentata: contro Alicia Rios, ma ancor più contro se stesso. Aveva fatto un grande errore sei anni prima, e adesso ne stava pagando le conseguenze. Non avrebbe mai dovuto permettere che Barker si sbarazzasse di quel giornalista ficcanaso, Conner Preston. Alicia aveva molto insistito, ma Cayuga avrebbe dovuto rendersi conto che, quando si trattava di Jinx, non era più possibile fidarsi del suo buonsenso.

Mentre si avvicinava alla regione di Ganimede dove Barker aveva stabilito il suo ufficio, Cayuga cominciò a osservare con maggiore attenzione l'ambiente. L'unico modo per poter colpire con successo un assassino professionista era di arrivare a lui da una direzione inattesa. Questo escludeva un ingresso diretto nell'ufficio di Barker. Poteva aspettarsi una dozzina di difese, dall'osservazione passiva al contrattacco istantaneo. Altrettanto inutile sarebbe stato tentare di interrompere il ricambio d'aria nell'intero settore, o di introdurvi del veleno: le zone abitate avevano dei sensori intelligenti in ciascuna stanza, e una dozzina di macchine sarebbero arrivate sul posto con agenti neutralizzatori.

Un punto a suo favore era che Jinx Barker non aveva mai incontrato Cayuga. Se fosse passato lungo il corridoio, come se fosse un paziente in cerca di Lola Belman, non avrebbe destato sospetti.

Forse l'idea migliore era di entrare direttamente nell'ufficio di Belman. Barker avrebbe dovuto ucciderla. Non l'aveva fatto, ma forse ci avrebbe provato ancora. Il momento migliore per eliminare un assassino era forse quello in cui stava cercando di uccidere qualcun altro.

Cayuga poteva appostarsi nell'ufficio della Belman. Forse avrebbe dovuto eliminarla, prima di poterlo fare, ma questo era previsto in ogni caso.

Mentre premeva il campanello, studiò la porta. Era leggera, con una semplice serratura, facile da incenerire, se non gli importava di lasciare tracce. Avrebbe fatto un po' di rumore, ma in giro non si vedeva nessuno.

Nessuna risposta. Evidentemente lei non era in ufficio. Cayuga guardò lungo il corridoio, in entrambe le direzioni, poi si mise al lavoro. Il raggio ad

alta intensità tagliò la serratura, scivolò dentro e si chiuse la porta alle spalle.

Lo studio non era neppure chiuso a chiave. O Lola Belman considerava sufficiente la serratura esterna, oppure non c'era niente che valesse la pena di essere rubato. Jinx Barker era probabilmente l'unica persona che avesse mai cercato di frugare nelle cartelle dei suoi pazienti, e anche per queste aveva trovato solo una protezione minima.

Qual era il posto migliore per nascondersi? Una posizione da cui potesse vedere chiunque entrava nell'ufficio. Ma era anche possibile che Lola si stesse nascondendo, e non avesse voluto rispondere al campanello.

Cayuga regolò il raggio termico su una banda più larga, e spinse la porta interna. Mentre si apriva, fece un paio di passi all'indietro.

Alla scrivania non c'era nessuno. Ma… Cayuga sollevò l'arma, pronto a sparare. Solo all'ultimo momento, vedendo il nastro che legava i polsi e le caviglie, si trattenne.

Di tutte le cose che avrebbe potuto immaginarsi, questa era quella più improbabile: Jinx Barker, steso su una poltrona reclinabile, apparentemente immobilizzato. Era possibile che fosse una trappola, ma non ne aveva l'aria. Cayuga tenendo l'arma puntata su Barker avanzò lentamente, fino a un passo dall'uomo. Era Jinx, senza dubbio. Legato con del nastro robusto, e apparentemente incosciente. Vide delle fiale vuote sul tavolino metallico accanto alla poltrona.

Un'altra situazione ironica. Il professionista astuto e infinitamente pericoloso che gli veniva servito su un piatto d'argento, legato, sedato e pronto per essere ucciso.

Non era il momento per meditare sulla stranezza degli eventi. Cayuga fece un passo avanti. All'ultimo istante, guardando la faccia inconscia di Barker, si arrestò. Jinx non era un membro del Club. Non era necessario nel suo caso che non restasse alcun cadavere per l'autopsia. E bisognava ancora sistemare Lola Belman. In questo caso, meglio che non fosse messa sull'avviso, tornando in ufficio, dall'odore e dal fumo di un corpo umano trasformato in gas ionizzati.

C'era un modo molto semplice, silenzioso e all'antica. Cayuga andò a un divano in un angolo dell'ufficio e prese un cuscino ricoperto di plastica. Lo appoggiò sul naso e sulla bocca di Jinx Barker e premette con forza.

Dopo mezzo minuto, il petto dell'uomo cominciò a tremare, ma non ci furono segni di un ritorno alla coscienza. Cayuga aspettò ancora, mentre le

membra di Jinx si tendevano contro i loro legami. Ben presto cessarono gli sforzi, ci fu una contrazione, un paio di spasmi, poi più niente. Cayuga aspettò ancora due minuti. Finalmente tolse il cuscino, si chinò, controllò il cuore.

Neppure una traccia di battito.

Cayuga si permise un lungo sospiro, guardando il corpo. Era una testimonianza spaventosa di quanto un evento simile potesse verificarsi con rapidità e facilità. Cinque minuti prima, un essere che viveva e respirava, adesso una massa di carne inutile.

Il ronzio del centro comunicazioni, in un angolo dell'ufficio, lo scosse dalle sue riflessioni, provocandogli un tuffo al cuore.

Probabilmente qualcuno dei pazienti di Lola Belman. Questi non gli interessavano, ma si ricordò di un'altra cosa. Doveva parlare con Lenny Costas. Doveva dirgli che Jinx Barker non costituiva più un pericolo, e doveva sapere com'era andata la sua missione con Alicia Rios. Se anche lei era stata eliminata, la parte più difficile del lavoro era finita.

Si diresse verso il centro di comunicazioni, poi si fermò.

Era possibile che Lola registrasse abitualmente tutte le chiamate in arrivo e in partenza?

Del tutto probabile. Gli haldane erano famosi per la cura maniacale nel registrare e rivedere tutto sui loro pazienti. Dato che senza dubbio la polizia sarebbe stata chiamata a indagare sulla morte di Jinx Barker, Cayuga non poteva permettersi di venire in alcun modo implicato. E questo sarebbe stato ancora più importante quando si fosse preso cura di Lola Belman. Lo stesso valeva per l'ufficio di Barker.

Doveva chiamare da un posto pubblico, e la conversazione con Lenny Costas doveva sembrare totalmente innocente. Non sarebbe stato tanto difficile: avevano entrambi una certa esperienza. Ma ciò significava lasciare Jinx Barker da solo.

Guardò di nuovo il cadavere. Jinx non sarebbe più andato da nessuna parte, ma gli sarebbe piaciuto sapere chi aveva drogato e legato il killer. Probabilmente Lola Belman: lei aveva facile accesso alle medicine necessarie, e quello era il suo ufficio.

Come avrebbe reagito tornando e scoprendo che Jinx era morto? Il soffocamento non lasciava tracce. Lei avrebbe probabilmente pensato che Barker era morto a causa delle sostanze che lei gli aveva dato.

Mentre Cayuga apriva la porta esterna dello studio, gli venne in mente che la morte di Barker poteva essere anche la chiave del problema di Lola. Cosa poteva essere più naturale di una haldane sopraffatta dal dolore per la morte accidentale di un paziente a causa di un'overdose di farmaci psicotropici?

Con un piccolo aiuto dalla sua riserva di medicine, il "suicidio" di Lola Belman sarebbe apparso del tutto naturale.

Spook esagerava sempre. Lo faceva per principio da quando aveva tre anni, e Lola era certa che lo stesse facendo anche adesso. Per tutta la strada fino alla casa del Pipistrello, lungo un labirinto di tunnel e attraverso squallidi campi di piante di un tipo che Lola non aveva mai visto, Spook continuava a ripetere che "nessuno" arrivava nella caverna del Pipistrello in quella maniera.

— Ma tu ci sei già stato — obiettò Lola. — Quando sei tornato non facevi altro che parlarne.

— Forse sì. — Spook si guardò intorno per essere sicuro che nessuno li stesse guardando… cosa difficile da immaginare, perché nessuno, potendo evitarlo, avrebbe mai pensato di avvicinarsi a quella camera emisferica che puzzava di ammoniaca e di scoli non trattati. Spook la condusse giù per una larga rampa, a un altro livello agricolo. Per fortuna questo era idroponico, e il prodotto appariva pulito e commestibile.

— Dovevi lasciarmi chiamarlo prima di partire — brontolò Spook — o lungo la strada. Ci mangerà vivi.

— Dovevamo andarcene in fretta… e io devo tornare non appena possibile. Voglio solo lasciarli dal Pipistrello, spiegargli quello che è successo, e andarmene.

Il silenzio di Spook era una risposta sufficiente. Lola gli aveva già spiegato di Jinx Barker e del tentativo di ucciderla, e di ciò che lui le aveva detto circa Alicia Rios. La spiegazione non era stata accettata di buon grado. — E tu mi avresti tirato fuori dal letto per queste stupidaggini — disse Spook quando lei ebbe finito. — Ti auguro buona fortuna quando proverai a raccontarle al Pipistrello.

Lola si guardò intorno mentre la rampa su cui camminavano girava su se stessa per 360 gradi. Aggiunse un'altra voce al suo elenco di preoccupazioni: non le sarebbe stato facile ritrovare la strada. Il Pipistrello aveva apparentemente scelto di metter su casa al centro di un labirinto.

— Per l'amor di Dio, Spook, quanto manca?
— Ehi, è stata un'idea tua quella di venire qui, non mia. Comunque, siamo quasi arrivati… vedi quella porta là in fondo?
Entrarono in un lungo corridoio malamente illuminato, pieno di vecchie cianfrusaglie. Dunque quella era la favolosa Caverna del Pipistrello, che tanto aveva impressionato Spook. Avrebbe dovuto immaginarselo. Non scorse segno del Pipistrello, e si sarebbe potuto credere che il posto fosse vuoto, non fosse stato per l'allettante odore di cucina che li accolse. All'estremità del corridoio c'era un alto schermo nero che ne occupava quasi tutta la larghezza. Spook sbirciò a disagio dietro lo schermo.
— Pipistrello? Sono io, Spook. C'è mia sorella con me.
Lola sentì un grugnito di fastidio e di incredulità, poi una voce irritata: — Questo è inconcepibile. Hai violato la mia fiducia e il mio ritiro. Ti stupisce se sono così riluttante a divulgare la mia residenza?
Il Pipistrello non era contento, ma presumibilmente era vestito, perché Spook fece cenno a Lola di andare avanti.
— Non è colpa sua — disse lei. — L'ho obbligato io a portarmi. — Lola, girando attorno allo schermo, vide una nera apparizione alzarsi da una grande poltrona nera. Il Pipistrello, per l'indignazione, sembrava essersi gonfiato il doppio della sua normale stazza. Alle sue spalle, una cucina completa occupava tutta la parete, il solo ordine in netto contrasto con il caos che regnava nel resto della Caverna. Accanto alla poltrona del Pipistrello c'era il centro comunicazioni più complicato che Lola avesse mai visto, con interi pannelli che portavano diciture come TRASPORTI SISTEMA ESTERNO, TRAFFICO LOCALE, TRASPORTI FASCIA E CONNESSIONI SISTEMA INTERNO.
— Quello che sto per chiederti è molto importante. — Lola cominciò a parlare in fretta, prima che il Pipistrello raggiungesse il punto di esplosione. — Hai incontrato Jinx Barker. Gli hai mai rivelato la posizione di questa casa?
La domanda era abbastanza curiosa da far dimenticare per un momento al Pipistrello la sua indignazione. Sbirciò Lola da sotto il suo cappuccio, e rimase a pensare per parecchi secondi. Alla fine scosse la grande testa rotonda. — Ho incontrato Jinx Barker tre volte, sempre per breve tempo. Sono sicuro di non aver mai fatto il minimo accenno alla posizione della Caverna.
— Bene. — Lola si sedette senza essere stata invitata, su una sedia che la

inghiottì nelle sue viscere. — Questo significa che non dobbiamo scappare via subito.

Il Pipistrello la guardò torvamente, ma poi si sedette a sua volta. — Dal momento che non sei un membro del Network Enigma — disse — e quindi non ti piacciono i paradossi per amore del paradosso, accetto la tua affermazione per quello che è. Tuttavia, una spiegazione sembra necessaria.

— E per questo che sono venuta. — Lola sospirò, e d'improvviso si sentì debole per la fame. Gettò un'occhiata ai fornelli, dove tre pentole nere bollivano a fuoco lento. Non aveva mangiato niente dopo la cena con Jinx Barker… quanto tempo prima? Sembrava un'eternità. — Sarebbe possibile…

Il Pipistrello aveva notato la sua occhiata. Questo suscitò le sue più profonde simpatie. Andò al tavolo della cucina. — Sei puoi mangiare e parlare insieme, io certo posso mangiare e ascoltare. Sei fortunata. Questa è la mia famosa fonduta ai cinque formaggi.

— Ne hai abbastanza? — Lola vide l'espressione di rimprovero del Pipistrello. — Immagino di sì. D'accordo, posso parlare e mangiare insieme. Ma ci vorrà un po' per raccontarti tutto.

— Non tralasciare niente. — Il Pipistrello portò un basso tavolo, appoggiò una delle padelle nere dove tutti e tre potevano raggiungerla, e fece segno a Lola di servirsi. — Niente — ripeté. — Ricordati che i dettagli sono importanti.

Lola annuì. Mise in bocca il primo boccone, si bruciò la lingua, e cominciò a parlare. Era la terza volta che lo raccontava, e riusciva finalmente a conservare una certa distanza da quello che diceva. Lo shock di vedere un tenero amante trasformarsi in un assassino non era svanito, ma adesso si accorgeva di quanto lei avesse reso facili le cose a Jinx Barker. Si fosse trattato di chiunque altro, avrebbe fatto delle domande. Come minimo, avrebbe fatto in modo di poter essere raggiungibile in caso di emergenza, prima di tuffarsi per duemila chilometri (per una "cena", nientemeno) nelle viscere di Ganimede. Come Giona, era stata nel ventre della balena e ne era tornata.

Il Pipistrello le rivolse solo due domande, e fece un commento. — Sei sicura che l'uomo che avrebbe dato istruzioni ad Alicia Rios rispondesse al nome di Jeffrey Cayuga?

— Sì. Lo conosci?

Il Pipistrello scosse la testa. — Chi era l'altro uomo, quello che parlava con

Alicia Rios al ricevimento delle Prime Famiglie?

Quel nome le era stato detto. Ma dopo un giorno e mezzo senza sonno, il suo cervello non riusciva a ricordarlo. — Era il discendente di qualcuno della prima spedizione su Saturno — disse. — Di questo sono certa. Cercherò di ricordare il nome.

— Te ne prego. — Il Pipistrello parlava come se fosse lui il più anziano, e lei la ragazzina. Lola ingoiò la propria esasperazione. Non gli aveva ancora detto che voleva che Spook restasse nella Caverna.

— Sembra chiaro che Bryce Sonnenberg è al centro di tutta questa faccenda — proseguì il Pipistrello — altrimenti non ci sarebbe alcuna ragione logica per sopprimervi entrambi. E come abbiamo scoperto io e Spook, Sonnenberg rappresenta da solo un'abbondante fonte di mistero. Non è ciò che sembra. Ciò che afferma lui sul suo passato, e ciò che dicono gli archivi non corrisponde. Anche se comincio ad avere dei sospetti, la cosa manca ancora di coerenza.

Si accasciò pensieroso nella sua poltrona, una grande massa di carne e di vestiti neri. Una delle pentole era stata svuotata, e di una seconda restavano solo i resti appiccicosi sul fondo. Lola aveva mangiato troppo, e adesso si sentiva tremendamente stanca. Si disse che doveva andarsene dalla Caverna entro dieci minuti, o si sarebbe addormentata.

Si alzò. — Devo tornare a casa. — Si rese conto che non si trattava solo di stanchezza. Aveva paura di tornare nel suo ufficio, aveva paura di Jinx Barker, anche mentre era saldamente legato. Ammesso che lo fosse ancora. — Dovrebbe restare incosciente per altre tre o quattro ore, ma non voglio correre nessun rischio. Una volta sveglio, so che troverà un modo per liberarsi.

— Non posso che essere d'accordo con te. — Il Pipistrello annuì. La faccia, sotto il cappuccio, sembrava quasi contenta. Lola gli aveva regalato un nuovo enigma. — Barker sveglio rappresenta una minaccia — proseguì. — Devi tornare da lui prima che questa minaccia si materializzi. Nel frattempo, c'è del lavoro da fare qui. Gli archivi centrali dovrebbero senz'altro contenere informazioni su Jeffrey Cayuga. Inoltre, dobbiamo rintracciare il nome di ciascun discendente dei membri della spedizione originale su Saturno.

"Dobbiamo" rintracciare i nomi. Aveva incluso Spook. Lola si infilò nel corridoio prima che lui potesse cambiare idea. Infilò la testa dietro lo schermo nero il tempo sufficiente per dire: — Grazie per il pranzo. Sei un

cuoco eccezionale. — E si affrettò verso l'uscita. Con gli occhi che si erano adattati alla penombra, riuscì a distinguere meglio il ciarpame sul pavimento.

Il viaggio di ritorno si svolse come in un sogno, in cui correva lungo corridoi semi-sconosciuti, saliva centinaia di metri di scivoli ad alta velocità, esitava nella scelta di un marciapiede mobile. Doveva arrivare il più in fretta possibile, ma nello stesso tempo aveva paura di arrivare. Doveva consegnare Jinx Barker alla polizia ganimediana, ma se loro non le avessero creduto? Lui cosa aveva fatto che lei potesse realmente provare? Niente di criminale. Si era interessato a lei. Avevano fatto all'amore. L'aveva portata fuori a cena. Lui poteva dire a buon diretto di essere l'unico ad averne sofferto. Era stato legato mentalmente e fisicamente, drogato e interrogato, poi lasciato legato per ore.

L'avrebbero rilasciato. Cosa potessero fare a lei era un'altra faccenda.

Quando finalmente arrivò nel corridoio dov'era il suo ufficio, aveva lo stomaco contratto per la tensione. Invece di entrare direttamente, passò dal suo appartamento. La porta che dava accesso all'ufficio era chiusa. Si avvicinò a essa in punta dei piedi e vi appoggiò l'orecchio. Nessun suono. Jinx Barker doveva essere ancora incosciente.

Spinse la porta, un centimetro alla volta, ed entrò. Fece un passo, allungando il collo per vedere la poltroncina con Barker, dall'altra parte della scrivania.

E venne afferrata da dietro. Prima che potesse gridare, una mano le coprì la bocca. Venne trascinata violentemente indietro, nello spazio accanto alla porta aperta.

20

Lola provò ancora una volta il terrore di una mano che le stringeva il collo. Diede un calcio all'indietro e sentì un grugnito di dolore.

— Ooh! — disse una voce nel suo orecchio. Venne fatta voltare, bruscamente… e si trovò a guardare la faccia sorpresa di Bryce Sonnenberg. Le tolse la mano dalla bocca. — Non gridare. Non sapevo che fossi tu. Scusa. Guarda qui.

La fece voltare di nuovo, questa volta verso la scrivania. Dietro c'era Jinx Barker, esattamente nella stessa posizione in cui l'aveva lasciato. Tirò un gran sospiro di sollievo.

— Bene. È ancora lì. Però mi hai fatto spaventare.

— Infatti dovresti esserlo. — La prese per un braccio e la portò accanto alla poltrona. — Sei stata tu a fare questo?

— Fare cosa? — Poi se ne accorse. Barker sembrava diverso. Gli occhi sporgevano dietro le palpebre semichiuse, e la faccia era livida. Sembrava che non stesse respirando. — Non volevo… la dose che gli ho dato era…

— Non è stato quello che gli hai dato. — Anche Bryce Sonnenberg sembrava diverso. Il giovane disorientato che era entrato nel suo ufficio qualche settimana prima era scomparso. Colui che l'aveva sostituito era più vecchio, più deciso, e molto più sicuro di sé.

— È morto, ma non per qualche farmaco — proseguì. — È morto di asfissia. Qualcuno l'ha soffocato.

— Eri qui quando è successo?

— No. Sono arrivato solo dieci minuti fa.

— Allora come fai a saperlo?

— Fidati di me. Ho già visto cose del genere. — Bryce non approfondì l'argomento, ma la spinse fermamente verso la porta. Era una fortuna che le stesse stringendo il braccio, perché le gambe di Lola si rifiutavano di reggerla a dovere.

— Qualcuno è entrato e l'ha ucciso — disse confusamente. — Non l'ho ucciso io. Ieri ha cercato lui di uccidere me. Non ha senso.

— Al contrario. — Erano arrivati alla porta esterna, e Bryce indicò la linea

sottile che tagliava il legno attorno alla serratura. — Sono entrati da qui. Qualcuno sta cercando di far sparire ogni traccia del tentato omicidio. Jinx Barker era stato assoldato da Alicia Rios per ucciderti, ma non ce riuscito. Perciò è stato ucciso a sua volta. E anche Alicia Rios, e tutte le sue registrazioni sono state distrutte. Tu e io siamo ancora in pericolo. La differenza è che adesso non sappiamo da chi potrà venire l'attacco. Fino a quando non lo sapremo, non possiamo stare qui. Potrebbero tornare da un minuto all'altro. — Guardò nel corridoio. — Per il momento tutto sembra tranquillo. Dov'è Spook?

— Al sicuro.

— Allora andiamo.

— Non posso andarmene così. Jinx Barker… e i miei pazienti…

— Sai come metterti in contatto. Di' loro che non potrai curarli per un po'. Fai il nome di un altro haldane, se è necessario. Ma non farlo qui e adesso… solo quando avremo raggiunto un posto sicuro. Lo stesso vale per Jinx Barker. Non chiameremo la polizia, fino a che non saremo in un posto sicuro.

— Il tuo appartamento?

— Decisamente no. Io ero sulla lista di Jinx quanto te.

— Dove, allora?

— Non so. — Avevano raggiunto la fine del corridoio, e lui si voltò per un'ultima occhiata. — Dobbiamo fare qualche giravolta, nel caso abbiano usato dei sistemi di tracciamento, ma cominceremo quando saremo un po' più lontani. Il problema più urgente è: dove andiamo?

Lola sospirò. Mentre l'adrenalina le usciva dal sistema, si sentì cadere a pezzi. L'idea di frugare Ganimede alla ricerca di un posto sicuro era al di là delle sue forze.

— Conosco un posto — disse. — Solo non aspettarti che stendano un tappeto rosso al tuo arrivo.

Il Pipistrello non andò in escandescenze. Non era il suo modo di fare. Si limitò a guardare Bryce, poi gettò un'occhiata di accusa a Lola.

— Come prima cosa — disse — direi che si impone una spiegazione.

Era vero, ma Lola non aveva la forza di fornirgliela. Era allo stremo delle forze. Aveva perso il conto di quanto tempo era passato dall'ultima volta che aveva dormito. Fece un gesto in direzione di Bryce, si afflosciò su una delle enormi poltrone nere del Pipistrello, e chiuse gli occhi.

Si rese vagamente conto che Bryce stava parlando, che il Pipistrello e

Spook ogni tanto facevano una domanda. Qualcosa che Bryce le aveva detto in precedenza penetrò per la prima volta nella sua mente. Era convinto che Alicia Rios fosse stata uccisa.

— Il che ci porta a Jeffrey Cayuga — disse il Pipistrello. Questo nome servì a risvegliare parzialmente Lola. — Dopo che Spook è arrivato qui, abbiamo frugato negli archivi. C'è un Rie su Jeffrey Cayuga. È morto.

— Anche lui? — Bryce Sonnenberg si sedette sul bordo della poltrona di Lola. — E con questo se ne va l'ultima traccia che avevamo.

— Ma Cayuga non è morto nelle ultime ore — aggiunse Spook. Lola riconobbe quel tono di voce. Era tremante, come sul punto di spezzarsi… non per la paura, ma per l'eccitazione.

— Non è come nel caso di Barker o della Rios — proseguì Spook. — È morto qualche settimana fa… per questo la morte è già registrata negli archivi. Guardate.

Chiamò un file, e il breve annuncio apparve sullo schermo: È STATA ANNUNCIATA OGGI LA MORTE DI JEFFREY CAYUGA, COMANDANTE DELLA QUINTA, SESTA E SETTIMA SPEDIZIONE SU SATURNO…

Bryce indicò la fine del trafiletto. — Cosa ne dite del nipote di cui si parla qui, Joss Cayuga?

— Non promette gran che — disse il Pipistrello. — Tanto per cominciare è molto più giovane di tutti gli altri che abbiamo incontrato finora in questa faccenda. In secondo luogo, pare che sia arrivato da poco nel sistema gioviano. È nato nella Fascia, è sopravvissuto alla guerra, si è imbarcato nell'ultima spedizione per Saturno, meno di due mesi fa.

— E così la faccenda è finita. Tranne che per una cosa. — Bryce indicò Lola, che ormai era completamente addormentata. — Qualcuno ha ancora intenzione di far fuori lei e me. Non sappiamo chi sia né come fermarlo. E non vedo perché questa sia una cosa tanto divertente.

— Le mie scuse. — Il Pipistrello fece del suo meglio per apparire dispiaciuto. — Non sono affatto indifferente alle vostre disgrazie, anche se così può sembrare. Tuttavia, dovrai ammettere che tutto ciò presenta gli ingredienti di un complesso e affascinante enigma. E che potrà senza dubbio essere risolto, se avremo qualche informazione in più. E potrei anche suggerire che alcune di queste informazioni sono contenute qui. — Puntò un dito grassoccio. — Esattamente nella testa di un individuo di nome Bryce Sonnenberg, il quale in origine potrà anche essere stato del tutto sincero con

Lola Belman, e perfino con se stesso, ma che recentemente, ne sono convinto, lo è diventato molto meno.

— Non c'erano molte probabilità di riuscita, capite — disse Bryce — ma era sempre meglio che non averne nessuna. — Lui, il Pipistrello e Spook si erano ritirati in un angolo oscuro della Caverna, lasciando Lola a dormire sulla poltrona. Bryce era chino su un pezzo di metallo contorto, che in origine era stato un cerchio largo e piatto, con centinaia di sottili filamenti sul lato superiore. — Sì, hai ragione, questo era dello stesso tipo che avevo io.

— Un esperimento di trapianto cerebrale? — Il Pipistrello si perse per un momento nel suo personale incubo di guerra, fatto di uomini e donne privi di testa e di cervelli senza corpo.

— Non quello che pensi tu. — Bryce stava accarezzando pensosamente l'intrico di sottili filamenti neurali. — Avrai sentito probabilmente i resoconti dei tribunali di guerra, e quelle cose venivano fatte davvero, in certi laboratori della Fascia. Piuttosto raccapricciante. Ma c'era un lato strettamente commerciale. Se uno aveva i soldi, e io ne avevo un sacco, poteva farsi una specie di assicurazione sulla vita. Se moriva con il cervello intatto e in buone condizioni, questo veniva ibernato, e nel caso ci fosse un donatore disponibile nella Fascia, uno si risvegliava (se era fortunato) in un nuovo corpo.

— Bryce Sonnenberg — disse Spook. — Morto su Hidalgo di emorragia cerebrale. Sette anni fa. Cause naturali.

— È un sollievo per me saperlo. — Bryce si toccò la testa. — Non l'ho mai chiesto esplicitamente, ma certe volte ho avuto il dubbio che lui potesse essere stato aiutato, per così dire, a diventare mio donatore. Avevo preparato i miei piani subito dopo essere scappato dalla Terra su Marte, ma naturalmente non c'era modo di sapere quando avessi avuto bisogno del servizio.

— I ricordi che il trattamento haldane ha portato alla luce. — Il Pipistrello indicò Lola. — Il casinò, il sommergibile, la donna dai capelli neri… facevano parte della tua vita sulla Terra?

— Era la vita di Danny Clay… la mia vita. E anche il ragazzino che veniva picchiato e aveva fame è Danny. — Bryce scosse la testa. — C'è un'altra cosa su Julius, prima della caduta, ma non riesco a ricordare. Ci sono dei pezzi di memoria che vanno e vengono, e che non riesco a controllare. Danny sono io, e Julius sono io, e io sono io, ma è come se stessimo ancora dividendoci il territorio. Non so più chi sono. Non si faceva cenno di questo, quando ho

stipulato la polizza.

— Non mi sorprende — disse il Pipistrello. — Ma credo che difficilmente potrai chiedere un risarcimento.

Bryce fissò il Pipistrello, chiedendosi se stesse scherzando o parlasse seriamente. — Comunque, non posso lamentarmi della équipe che ha eseguito il trapianto. Avevano messo in chiaro le regole fin dal principio. Se mi succedeva qualcosa su Marte e il mio cervello restava intero, sarei stato trapiantato in un donatore. Ma questo era solo l'inizio. Non serve a niente trovarsi dentro un corpo che non si può controllare, e i tessuti nervosi sono una faccenda molto delicata. Sono stato avvertito che sarebbero stati necessari cinque anni di trattamento e di convalescenza prima che potessi tornare normale, anche se tutto il resto andava bene.

— Ma la guerra è cominciata molto prima.

— Esatto. Ero lì solo da un paio di anni. Così sono rimasto fregato. O sono stato molto fortunato, dipende da come la mettete. La maggior parte degli altri nel centro trapianti erano lì da pochi mesi. Corpi e cervelli avevano appena preso contatto. Io suppongo di essere riuscito ad arrivare in superficie e salire su una delle navi di salvataggio, quando Hidalgo è stato colpito, ma ormai avevo i polmoni rovinati e il cervello buono per farci la zuppa di cavoli. Sono stato mandato in un posto su Callisto.

— La Clinica Isobel Busby per le Vittime di Guerra — disse Spook. — Ci sono andato, ma non mi hanno lasciato entrare.

— Davvero? — Bryce lo guardò sorpreso. — Be', te la sei cavata meglio di me. A me, non volevano lasciarmi uscire. E quel posto è pieno di dementi. Lo so perché io ero uno di loro. I medici facevano del loro meglio, ma naturalmente non potevano sapere cosa mi era successo… non lo sapevo neppure io. Mi fecero ricrescere i polmoni, e i capelli e le dita dei piedi, e mi curarono per una "psicosi di guerra". Ma non possedevano le attrezzature per il feedback neurale di cui avevo bisogno io, perciò nei primi due anni sono andato sempre peggiorando. Ho cominciato a migliorare quando hanno rinunciato al trattamento e mi hanno lasciato in pace. Dopo che ho iniziato a camminare, a parlare e ho smesso di bagnarmi i pannolini, mi hanno fornito il miglior insieme di ricordi artificiali che potessero elaborare in base ai miei dati. Tre anni dopo, ho saputo di nuovo chi ero. Naturalmente la maggior parte dei miei ricordi erano falsi, ma questo non aveva importanza, finché nella mia testa non c'era competizione. Sono stato dimesso, credevo di sapere

chi fossi, ho cominciato una nuova vita… poi sono arrivati i veri ricordi. E a questo punto sono andato da Lola. — Fissò pensierosamente lo schermo nero. — È una ragazza molto sexy, sapete. Non mi stupisce che a Jinx Barker piacesse il suo incarico. — Vide l'espressione di Spook e aggiunse in fretta: — La prima parte, voglio dire.

— È più vecchia di te!

— Dipende dai punti di vista. Più vecchia di Bryce Sonnenberg, ma un quarto di secolo più giovane di Danny Clay, e mezzo secolo più dell'età ufficiale di Julius Szabo. Ma non vedo cosa c'entri l'età.

— È mia sorella!

— La maggior parte delle donne sono sorelle di qualcuno. Va bene, va bene. — Bryce sollevò una mano. — Non agitarti. Non ho nessuna cattiva intenzione su Lola. Lei e io abbiamo altre cose più urgenti di cui preoccuparci… per esempio restare vivi.

Il Pipistrello aveva ascoltato questa conversazione con disgusto. Dalla sua espressione si sarebbe detto che secondo lui gente che pensava come Bryce Sonnenberg non meritava di restare viva. — Onde rimanere nel mondo dei vivi — disse — è necessario che sappiate esattamente chi sta cercando di uccidervi e perché.

— Esatto. E siamo appena giunti alla conclusione di essere in un vicolo cieco, a questo proposito. Indizi zero.

— Non del tutto. Abbiamo anzi numerosi indizi. Si tratta solo di approfondirli, e di ricostruire un insieme razionale da quello che abbiamo a disposizione. — U Pipistrello tirò un sospiro. Un'altra cosa cominciava ad apparirgli chiara. Fino a quando le vite di Lola Belman e di Bryce Sonnenberg erano minacciate, difficilmente avrebbe potuto scacciare i suoi ospiti dal rifugio della Caverna.

— Riposatevi, se credete. Per parte mia, intendo iniziare immediatamente le indagini.

Cinque ore più tardi, la Caverna era immersa nel silenzio. La porta esterna era stata sbarrata, il sistema di sicurezza attivato. Non esisteva luogo più sicuro su Ganimede.

Lola era ancora raggomitolata sulla stessa poltrona, insensibile a tutto ciò che la circondava. Bryce Sonnenberg aveva osservato Spook e il Pipistrello per un quarto d'ora, poi aveva scosso la testa e si era steso sul pavimento

della cucina. Si era addormentato nel giro di un paio di minuti. Per essere uno che aveva potuto vedere due morti ammazzati nel giro di poche ore, e che era minacciato della stessa sorte, sembrava straordinariamente rilassato.

Spook aveva lavorato al fianco del Pipistrello per quattro ore, finché alla fine non aveva detto, con uno sbadiglio: — Svegliami quando è il mio turno — e si era addentrato nella Caverna, alla ricerca di un posto morbido per dormire.

U Pipistrello lavorava da solo, con cupa determinazione. Spook poteva anche permettersi di dormire per il resto della notte. Non era la "sua" casa a essere invasa.

I progressi erano lenti. Il Pipistrello si disse che l'enigma che si trovava ad affrontare non poteva essere neppure lontanamente complicato quanto alcuni dei problemi di trasporto che aveva risolto. La differenza era che in questo caso il suo obiettivo era più difficile da definire. Lo scopo principale - salvare gli individui che erano con lui nella Caverna - appariva quasi come secondario rispetto al vero problema.

Aveva formulato risposte e domande mentali, ma adesso aveva bisogno di vederle materialmente davanti a sé. Compilò una lista.

CHI VUOLE ELIMINARE BRYCE SONNENBERG E LOLA BELMAN? Risposta: qualche gruppo o individuo che crede che i due sappiano qualcosa di pericoloso. Era irrilevante che i due ne fossero a conoscenza. E tuttavia, faceva capire la natura spietata della gente che il Pipistrello doveva scoprire. Erano disposti a uccidere sulla base di un sospetto.

PERCHÉ JINX BARKER E ALICIA RIOS ERANO STATI UCCISI? Questa volta la risposta era facile. Il Pipistrello era d'accordo con Bryce: per nascondere una traccia che poteva condurre a qualcun altro. Questo suggeriva che chiunque si fosse servito dei servizi di Barker e della Rios, non nutriva totale fiducia in loro. E inoltre, che il segreto che veniva protetto era così importante che molte vite potevano essere sacrificate per proteggerlo.

LA MORTE DI JEFFREY CAYUGA AVEVA QUALCOSA A CHE FARE CON IL PRESENTE MISTERO? Il Pipistrello non aveva risposta. Raccolse tutto ciò che poté trovare circa Jeffrey Cayuga e lo riunì in un file apposito.

CHI ALTRO POTREBBE ESSERE COINVOLTO? L'unica informazione disponibile era un vago riferimento di Lola a un uomo che aveva parlato con Alicia Rios al ricevimento, "parente di qualcuno della prima spedizione su Saturno". Forse sarebbe riuscita a ricordare il suo nome, forse no. Ma c'era un sistema

sicuro per aiutarla: fornirle un elenco da cui scegliere. Trovare quella lista poteva essere un lavoro di pazienza, ma il Pipistrello c'era abituato. E in questo caso aveva degli aiuti.

Richiamò di nuovo MELLIFERA dalla sua directory privata. Questa volta le istruzioni del programma dovevano essere più complesse. Voleva conoscere la lista completa dei discendenti di tutti i membri dell'originale spedizione su Saturno, vivi e morti. Decise che questa volta cinquecento esemplari di MELLIFERA erano più che sufficienti. Fornì a ciascuna un punto di ingresso differente nelle banche dati di Ganimede, e le liberò tutte.

Si aspettava una lunga attesa prima di avere le prime risposte. La spedizione era partita dalla Terra più di quarantanni prima. In questo periodo i discendenti dell'equipaggio potevano essersi sparsi in tutto il Sistema. Se erano rimasti sulla Terra, o si erano trasferiti nella Fascia, il loro destino poteva essere sconosciuto. Doveva mettere in conto la necessità di una nuova esplorazione fra database incompleti o inaccessibili.

Si stava per alzare dalla sedia, quando una spia lampeggiò sul quadro. Tornò a sedersi, prevedendo problemi. Quando una MELLIFERA tornava così presto, di solito era segno che aveva incontrato subito un vicolo cieco. Era ancora peggio di quanto avesse previsto. Tutte le sonde erano tornate, e tutte riferivano la stessa informazione. Le banche dati indicavano che non esisteva nessun discendente diretto vivente di nessun membro della originale spedizione su Saturno.

Il Pipistrello si rese conto che era partito da un assunto evidentemente non valido. Lola Belman aveva detto di aver visto un uomo "imparentato" con qualcuno della prima spedizione, ma questo non voleva dire che fosse un discendente diretto.

Sarebbe stato facile, anche se noioso, allargare la rete. Poteva dapprima invertire la direzione della ricerca, e risalire lungo l'albero genealogico alla ricerca dei genitori, dei nonni e magari dei bisnonni dei membri della prima spedizione, poi ridiscendere alla ricerca di ciascun discendente. Ma c'erano due problemi: quanto indietro doveva risalire? E quante persone sarebbero risultate nella lista finale?

Poteva calcolare una risposta plausibile alla seconda domanda se stabiliva che fosse sufficiente risalire ai nonni. C'erano stati dieci membri nella prima spedizione, il che significava venti coppie di nonni. Supponiamo due figli per ciascuna generazione, e quattro generazioni per arrivare al tempo presente. Se

tutti i figli della quarta generazione erano ancora vivi, poteva aspettarsi centosessanta nomi di persone imparentate con i membri della spedizione originale, ma non discendenti da essi.

Poteva farcela, senza molte difficoltà, e forse la risposta avrebbe permesso a Lola di individuare il nome giusto. Ma il Pipistrello aveva lavorato troppo a lungo nel Network Enigma per non essere consapevole di alcun piccole anomalie. Una di queste gli si parò subito dinanzi.

Tornò alle informazioni raccolte dalle MELLIFERA. Le sonde affermavano che nessun membro della spedizione originale aveva un discendente diretto in vita. Questo era certamente possibile, e nessun computer avrebbe avuto obiezioni. Ma un essere umano è un amalgama bizzarro di logicità e illogicità, in cui le intuizioni inconsce giocano un ruolo importante. Il Pipistrello sapeva che la risposta che aveva ricevuto era possibile; tuttavia gli sembrava poco plausibile.

Richiamò ancora una volta le MELLIFERA. Questa volta le sonde penetrarono nelle banche dati di Ganimede con una missione diversa: scoprire tutte le persone che avevano avuto un legame con i membri della prima spedizione, e qualsiasi discendente, vivo o morto.

La risposta, quando arrivò, fu peggiore della precedente: nessun membro dell'equipaggio aveva mai avuto dei legami a lungo termine. Nessuno era mai stato padre o madre di un figlio.

Da improbabile, la cosa stava diventando impossibile, o quasi. Lola Belman aveva visto un uomo "imparentato con un membro della prima spedizione". Imparentato "come"?

Il Pipistrello lasciò il centro comunicazioni e cercò l'angolo più buio della Caverna. Era deluso di se stesso. Era evidente che gli era stato fornito un dato di grande rilievo circa le morti di Jinx Barker e di Alicia Rios, e le vite di Lola Belman e Bryce Sonnenberg. Ed era altrettanto ovvio che il Pipistrello non aveva capito ciò che gli era stato detto. La ragione della sua indagine nelle banche dati non era effettivamente la ricerca di fatti, ma di una intuizione. E questa era tristemente mancata.

Il Pipistrello rimase sveglio fino a notte fonda, aspettando che una illuminazione gli balenasse davanti agli occhi.

21

Lola si svegliò con la testa confusa. Le ci volle qualche secondo per rendersi conto di dov'era, e per decidere che aveva tutte le ragioni per sentirsi preoccupata. Anche le viscere della Caverna fornivano una incerta sicurezza.

Era ancora sulla poltrona dove si era addormentata, ma qualcuno le aveva gettato addosso una coperta pesante. Non ricordava di essersi tolta le scarpe, ma adesso era a piedi nudi.

Spinse indietro la coperta e si chinò a cercare sul pavimento. Con le scarpe addosso non avrebbe più avuto giustificazioni per non alzarsi. Si stregò gli occhi, si guardò attorno, e non vide anima viva.

E non c'era da meravigliarsi. Guardò l'orologio della cucina e vide che aveva dormito l'intera notte e metà mattina. Sul display del centro comunicazioni lampeggiava un segnale rosso. C'era un messaggio sullo schermo.

A LOLA BELMAN: SPOOK E BRYCE SONNENBERG SI SONO SVEGLIATI PRIMA DI ME E SONO ANDATI DA QUALCHE PARTE INSIEME. IO PURE HO DEI MOTIVI PER ASSENTARMI. LE MIE SCUSE PER NON POTERTI OFFRIRE PIÙ DI QUANTO FORNISCA LA CUCINA AUTOMATICA. TI PREGO INOLTRE DI STUDIARE ATTENTAMENTE LA LISTA CHE SEGUE, E DI DECIDERE SE QUALCUNO DEI NOMI ELENCATI CORRISPONDE A QUELLI CHE SONO STATI FATTI DA JINX BARKER AL RICEVIMENTO DELLE PRIME FAMIGLIE. FIRMATO: RUSTUM BATTACHARIYA (PADRONE DI CASA).

Le ultime parole volevano essere scherzose, ma non troppo.

Ma prima di occuparsi della lista, Lola aveva un paio di necessità più urgenti. Andò in bagno, trovandolo sorprendentemente pulito, considerando l'aspetto e l'odore del Pipistrello. Poi passò alla cucina e studiò l'autochef. Era un modello molto avanzato, in grado di produrre cibo non solo commestibile, ma migliore di quanto avrebbero potuto cucinare molti cuochi umani. Apparentemente il Pipistrello era un vero buongustaio. D'altro canto, uno non poteva diventare così grasso senza essere anche un maiale. Lola avrebbe voluto vederlo su una poltrona haldane, ma poi si corresse. Il suo lavoro era curare persone i cui problemi rendevano loro stessi o altri infelici. Non c'era segno che il Pipistrello facesse l'una o l'altra cosa.

Si riempì una tazza di frutta a fette, la ricoprì con panna e miele, poi si sedette davanti allo schermo e cominciò a mangiare mentre esaminava la lista che il Pipistrello le aveva lasciato. La cosa più sorprendente era che la tensione e la paura non avevano distrutto il desiderio di mangiare. Anzi, nel suo caso sembrava cresciuto.

C'erano dozzine di nomi nella lista. Sfortunatamente c'era anche un alto grado di somiglianza fra molti di essi. Contò 21 Dahlquist, 20 Cayuga, 18 Jing-li, 14 Rios, 11 Munzer, otto Costas e sei Polk. Dopo aver finito la prima tazza ed essersene procurata una seconda, segnò due nomi: LENNY COSTAS e IGNATZ DAHLQUIST. Aggiunse una nota: NON NE SONO DEL TUTTO CERTA, PUOI OTTENERE UNA DESCRIZIONE FISICA DEI DUE? RICORDO IL LORO ASPETTO.

A questo punto, non aveva altro da fare. Studiò per qualche minuto il centro comunicazioni del Pipistrello, ammirando la sua complessità. Sembrava ci fosse un contatto via computer con ogni centro di trasporto e con ogni nave del sistema gioviano. Lui poteva anche non viaggiare mai, e rabbrividire al solo pensiero, ma possedeva occhi, orecchie e mani dappertutto. Non c'era nulla che indicasse operazioni illegali, ma Lola era certa che il Pipistrello non badava molto al diritto altrui alla riservatezza. Se avesse voluto, avrebbe potuto entrare nei file dei suoi pazienti. Forse l'aveva fatto. Ma cosa più probabile, i segni di intrusione che aveva individuato erano opera di Jinx Barker.

Jinx Barker. Lola sospirò e fece ciò che non aveva avuto il coraggio di fare il giorno prima. Scelse un modo di trasmissione che non permettesse di rintracciare l'origine del messaggio, e spedì un breve avviso alla polizia: IL CADAVERE DI UN UOMO, JINX BARKER, SI TROVAVA NELLO STUDIO DELL'HALDANE LOLA BELMAN. Aggiunse le coordinate.

Questa azione peggiorava la sua posizione. Sapeva che la polizia si sarebbe precipitata nel suo ufficio, con una squadra scientifica al completo. La presenza di farmaci haldane nel corpo di Barker sarebbe stata accertata in pochi minuti, insieme alle cause della morte. La sua assenza sarebbe stata un indizio di colpevolezza. A questo punto il misterioso datore di lavoro di Jinx Barker non sarebbe stato il solo interessato a trovare Lola. Si sarebbe trovata nella condizione di latitante, ricercata come minimo per essere interrogata. La polizia possedeva alcuni sistemi molto sofisticati per rintracciare le persone. Non c'era alcuna ragione per tenere segreta la localizzazione della Caverna, se l'avessero scoperta, perciò la sua presenza lì costituiva un pericolo per

tutti. Più che mai adesso, doveva scoprire chi la voleva morta e perché. E doveva lasciare la Caverna.

Su un'altra unità, alla sua sinistra, notò uno schermo acceso. Riguardava una cosa di cui aveva parlato il Pipistrello, la sera precedente prima che lei si addormentasse, la morte di Jeffrey Cayuga e dell'erede, il nipote Joss Cayuga.

Dal momento che Joss Cayuga aveva ereditato tutte le proprietà dello zio, doveva presumibilmente possedere anche tutto il suo archivio. Quello di Alicia Rios era stato distrutto, ma se quello di Cayuga era ancora intatto, lì poteva trovarsi la chiave di quanto era accaduto.

Ma dove aveva abitato Jeffrey Cayuga? Come comandante delle spedizioni su Saturno, era probabile che avesse scelto il sistema gioviano, magari proprio Ganimede.

Lola consultò gli archivi generali, senza sapere che si stava occupando di un argomento che il Pipistrello aveva già affrontato meno di dodici ore prima. Ottenne la risposta nel giro di due minuti. Jeffrey Cayuga aveva abitato effettivamente nel sistema gioviano… ma su Lisitea.

Era una delusione. Tecnicamente Lisitea si trovava nel sistema gioviano. In pratica, quelle che contavano erano solo le quattro lune più grandi, Io, Europa, Ganimede, Callisto, conosciute e battezzate fin dalla scoperta del cannocchiale. Le aveva viste anche lei nel piccolo telescopio a rifrazione di Spook, quando ancora erano sulla Terra. Poi c'erano una dozzina di frammenti di roccia e di ghiaccio, che orbitavano più vicino di Io e più lontano di Callisto. Erano stati scoperti e catalogati nel Diciannovesimo e Ventesimo secolo, ma nessuno da allora se n'era occupato molto. Lola non sapeva quanto grande fosse Lisitea, o quanto distasse da Ganimede. Ed era una novità per lei che qualcuno avesse scelto di abitarci.

Eseguì un rapido controllo. Il file demografico indicava che Jeffrey Cayuga era stato il solo abitante del planetoide. Doveva essersi trattato di una vita piuttosto solitaria, ma ognuno aveva i suoi gusti. Al Pipistrello probabilmente sarebbe piaciuto. La distanza media di Lisitea da Ganimede era di 11 milioni di chilometri, ossia un giorno abbondante di viaggio su una nave di media velocità. E non c'era alcuna sicurezza che, una volta giunta lì, gli archivi di Jeffrey Cayuga contenessero alcuna notizia utile per lei.

D'altro canto, su Ganimede non c'era niente da scoprire, e non sembrava una cattiva idea starne lontana per qualche giorno. Sulla lontana Lisitea sarebbe stata al sicuro da assassini e poliziotti.

Lola esitò qualche secondo prima di compiere il passo successivo. C'erano due questioni ancora da risolvere: Joss Cayuga era su Lisitea? E se c'era, le avrebbe permesso di andare fin lassù e di esaminare l'archivio di suo zio?

Attendere era inutile. Lola scelse ancora un modo di trasmissione che non permettesse di rintracciare l'origine del messaggio, e chiese di mettersi in contatto con Joss Cayuga, dovunque si trovasse.

Spook e Bryce Sonnenberg si erano svegliati circa nello stesso momento, mentre gli altri due ancora dormivano. Il Pipistrello era un enorme rigonfiamento nero e ronfante su un letto tre volte la misura normale, Lola era raggomitolata sulla sua poltrona. Spook le gettò addosso una coperta, poi lui e Bryce ordinarono la colazione all'autochef.

Bryce prese una tazza e un piatto, e sollevò le sopracciglia rivolto a Spook. — Fuori? — sussurrò. — Potremo parlare tranquillamente, senza disturbarli.

Spook annuì. Uscì insieme a Bryce dalla Caverna, con un vassoio carico di cibarie. Il posto più vicino dove potersi sedere era al livello superiore. Il paesaggio non era dei più entusiasmanti: file e file di funghi giganti, coperti da verruche grigie. Ma Spook sentiva di poterlo sopportare… a condizione che non gli venisse chiesto di mangiarli, o gli venisse svelato che l'aveva già fatto.

Rimasero seduti in silenzio l'uno accanto all'altro, per alcuni minuti. Spook aveva una voglia disperata di parlare con Bryce, ma non sapeva come cominciare. Qualche giorno prima aveva creduto di conoscerlo: uno dei pazienti di Lola, non molto più vecchio di lui, e tormentato da orrendi incubi. Adesso era diventato un uomo deciso e cauto, che secondo le sue stesse parole aveva 25 o 50 anni più di quanti ne dimostrasse.

Questo non spaventava Spook. Anzi, il nuovo Sonnenberg lo faceva sentire più sicuro. Ma chiacchierare del più e del meno non era una cosa facile.

— Ci sei stato davvero? — chiese alla fine. — Hai trascorso tutti quegli anni sulla Terra?

— Penso proprio di sì. Per quanto sembri strano.

— E ricordi tutto?

— Meglio di quello che è successo dopo. — Bryce fece una smorfia e si batté sulla testa. — I ricordi stanno tornando, un pezzo alla volta, ma rimangono dei buchi. Ne sto ancora cercando uno in particolare.

— Ma i ricordi del posto dove si giocava d'azzardo… quelli sono veri?

Bryce lo guardò sollevando le sopracciglia. — Ti riferisci a quelli che dovrebbero essere file segreti di una haldane. Li hai visti? Non occorre che tu risponda. Non ha importanza. Sì, sono stato il capo del più grande casinò del continente nord-americano, per più di vent'anni.

— Deve essere stata una cosa fantastica.

— No. Qualche volta pericolosa. Di solito noiosa.

— Ma il tono di Bryce non si accordava con le sue parole.

— Vorrei poter tornare sulla Terra.

— Nessuno potrà impedirtelo, fra qualche anno. — A Bryce non dispiaceva la piega che aveva preso la conversazione. Voleva che Spook fosse rilassato e razionale, e questo non poteva avvenire se pensava ogni minuto che qualcuno poteva arrivare per ucciderlo.

— Vuoi dire tornare sulla Terra come turista?

— Voglio tornare dove abitavamo una volta. Voglio sapere con certezza se i miei genitori sono morti.

— Io spero che i miei genitori adottivi lo siano.

Suppongo che i tuoi non usassero con te le cinture e le cantine. Vivevano nell'emisfero nord?

— Sì.

Sonnenberg alzò le spalle. — Allora sai bene quanto me quali probabilità ci sono. Sette miliardi e mezzo di persone a nord dell'equatore prima della guerra; diciottomila dopo… e tutte in rifugi sotterranei. Non credo che dovresti tornare sulla Terra, se non per una visita breve.

— Posso sopportare quello che vedrò.

— Non pensavo a quello. La Terra è viva solo per metà, ma l'emisfero sud è in piena fioritura. No, credo che resteresti annoiato più che sconvolto. La Terra non è più all'avanguardia, ormai. Il mio consiglio è di puntare verso i pianeti esterni, e di darti da fare finché sei giovane. Quando uno invecchia vuole ancora delle cose, ma non con la stessa intensità.

— Vuoi dire come te con Lola?

— Ci stai ancora pensando? No, non volevo dire quello, ma è un buon esempio. Ho detto che è attraente, ed è vero. Quando ero giovane… giovane davvero, voglio dire, e non un vecchio cervello in un corpo giovane, niente mi avrebbe fermato.

— La trovi meno attraente adesso?

— No. È solo che le cose diventano più "complicate" quando uno

invecchia. Vedi delle ragioni per fare delle cose, e per non farle, che non ti venivano in mente quando eri giovane. Cominci a pensare, prima di fare il salto.

— Non hai una grande opinione dei giovani.

— Al contrario. Credo che da parte mia si tratti di auto-conservazione. Se i vecchi si comportassero come i giovani, durerebbero poco.

Bryce aveva condotto la conversazione quasi al punto dove voleva arrivare. — Se ci si trova in una situazione davvero difficile — proseguì — credo che la combinazione migliore sia avere due personalità, una vecchia e una giovane. Il giovane dice: "Ehi, questa è una cosa nuova e fantastica, e potrebbe funzionare".

Il vecchio dice: "Be', sì, potrebbe funzionare… ma ti faccio vedere tre modi in cui potrebbe ucciderti."

— Non vedo come tu e Lola potreste trovarvi in una situazione peggiore di quella in cui siete già.

— Io sì. — Bryce non diede voce al suo pensiero immediato: "Non solo io e Lola. Anche tu e il Pipistrello, se non sono completamente fuori strada".

— Ma se hai ragione tu — disse Spook — allora noi due dovremmo essere in grado di risolvere questo mistero.

— Non credo che si tratti tanto di risolvere qualcosa. Non è come uno dei tuoi problemi del Network Enigma, dove sembra che uno non abbia abbastanza informazioni, ma in realtà non è così, perché chi ha preparato l'enigma lo ha fatto appositamente. Qui sei tu che devi decidere cosa manca. E a questo punto probabilmente devi andare a cercartelo… e non con un computer. Se bastasse questo, il Pipistrello l'avrebbe già trovato.

— Dagli tempo. Quando l'ho lasciato, ieri sera, stava ancora cercando.

— Mi fa piacere. Ma ci sono altri metodi di lavoro, quando uno ha a che fare con il mondo reale.

— Per esempio?

— Sei tu quello che dovrebbe dirmelo, lo sono il vecchio che dice perché non può funzionare, perché rischiamo di finire a gambe all'aria. E poi, io ho visto troppe cose di prima mano, come Alicia Rios bruciata sulla sua sedia, o Jinx Barker soffocato. Magari a te sembrerà che questo possa servire, ma non è così.

— Come quando io litigo con Lola: non riesco a essere oggettivo.

— Ma puoi esserlo in questa faccenda; ti sei riposato, hai mangiato;

dovrebbe essere il momento migliore per riordinare le idee. Ripensa a tutto quello di insolito che hai visto o sentito nel corso degli ultimi due mesi, e dimmi cosa ci è sfuggito. Come possiamo scoprire chi ha ucciso Jinx Barker e Alicia Rios?

Bryce non era del tutto sincero con Spook. Ma neppure gli mentiva. Aveva un'idea, e voleva vedere se lui giungeva alla stessa conclusione.

Spook aggrottò le sopracciglia. — Compreso, fra le cose insolite, tu e il tuo arrivo su Ganimede?

— Senza dubbio.

— Va bene. Tutto andava come al solito, finché non sei arrivato tu. Jinx Barker è saltato fuori "dopo" che tu hai iniziato il trattamento, e voleva uccidere te e Lola. Mi sembra che sia cominciato tutto con te, anche se tu dici che non è così.

— Non ho detto esattamente questo. Ho detto che se è cominciato con me, non so come o perché.

— Ma non puoi essere solo tu, dal momento che sei vissuto per quattro anni su Callisto, senza che nessuno abbia cercato di ucciderti.

— Esatto.

Spook fissava nel vuoto, senza vedere i campi grigi davanti a lui. — Prima che tu arrivassi nessuno cercava di ucciderti, e nessuno cercava di uccidere Lola. Perciò quello che ha fatto scattare il meccanismo deve essere stato il trattamento. Qualcosa che hai ricordato, o hai creduto di ricordare, ha fatto arrivare Jinx Barker. Hai qualche idea di cosa possa essere?

— Neanche un'ombra. Quelle sedute sono come farsi aprire il cervello un pezzo alla volta, finché un bel giorno si rovescia tutto sul pavimento. Non so nemmeno cosa ricorderò da un'ora all'altra.

— Ma tutto viene registrato negli archivi di Lola. — Spook gettò a Bryce un'occhiata colpevole. — Io ci sono entrato, e altri avrebbero potuto farlo. C'è una cosa da tenere a mente: Jinx ha aspettato un po' prima di decidersi a uccidere. Perché? Ipotesi: ha aspettato di avere quello che cercava. Ha fatto rapporto. A questo punto gli è stato detto di liberarsi di voi due, in maniera che nessun altro potesse venire a sapere quello che lui aveva scoperto.

— Bene. Adesso tocca a me fare la parte del vecchio. Può darsi che abbia scoperto qualcosa di importante. Oppure può avere scoperto che non c'era niente di importante da scoprire.

— Ma allora perché uccidervi?

— Prova a pensare come una persona paranoica, Spook.

— D'accordo. Paranoia. Barker è stato mandato a investigare su di voi perché quelli che lo avevano assoldato avevano un segreto importante da proteggere. Qualcosa che tu e Lola avevate fatto o scoperto gli faceva temere che voi l'aveste scoperto. Una volta certi che non era così, hanno ordinato di uccidervi per essere sicuri che non veniste mai a scoprire che eravate stati oggetto di un'indagine, o che poteste raccontare a qualcuno di Jinx Barker.

— E Barker e Alicia Rios?

— Per la stessa ragione. Per cancellare completamente le tracce.

— Oppure perché non si fidavano di Barker e di Alicia Rios. Perciò questa è la domanda decisiva: sono riusciti a cancellare le tracce o no?

Spook aveva rimuginato questa domanda nella sua mente fin dal momento in cui Bryce gli aveva chiesto cosa poteva essergli sfuggito. Scosse la testa. — Non del tutto. C'è un posto in cui non abbiamo guardato. Barker ha detto che Jeffrey Cayuga è una delle persone che gli aveva ordinato di uccidervi. Jeffrey Cayuga adesso è morto, come Jinx Barker e Alicia Rios. Ma non sappiamo niente di come o quando Cayuga sia morto… anche se non vedo come Jinx Barker abbia potuto ucciderlo. Dunque: come è morto Cayuga? È stato ucciso anche lui?

Bryce si alzò. — Buona domanda. Dobbiamo trovare una risposta.

— Come?

— Con cautela. Chiunque ci sia dietro questa storia, è del tutto privo di scrupoli. Sei arrivato alle stesse conclusioni a cui ero arrivalo io, ma prima che torniamo alla Caverna, voglio sottoporre alla tua attenzione un'altra singolarità. Hai notato un particolare che sembra emergere più volte, troppe per essere un caso?

— Assassinio?

— Senza dubbio, ma non è quello che avevo in mente. — Vedendo i suoi occhi, era facile credere che il nuovo Bryce Sonnenberg avesse più di mezzo secolo. — Jeffrey Cayuga — proseguì. — E la Weland, dove, secondo il necrologio, sarebbe morto Cayuga. E Alicia Rios, e il ricevimento delle Prime Famiglie. Tutto è connesso. E ciò che li unisce, è la spedizione su Saturno.

22

Erano passate ormai dodici ore, e a questo punto era ovvio che qualcosa non andava. Joss Cayuga aveva aspettato, dapprima nell'ufficio di Lola, e quindi nell'appartamento di lei. La donna non era apparsa. O era arrivata e poi se n'era andata durante la sua assenza, lasciando il cadavere di Jinx Barker dov'era, oppure aveva intuito che non era sicuro tornare.

Quanto poteva permettersi di aspettare? Cayuga si ritirò lungo il corridoio, fino alla relativa sicurezza dell'ufficio affittato da Jinx Barker, e considerò i rischi. Alicia Rios era stata eliminata senza problemi, insieme al suo archivio. Secondo Lenny Costas, lei non aveva guardato nella sua direzione quando lui aveva estratto l'arma e aveva sparato, e nel suo ultimo millesimo di secondo, non si era probabilmente resa conto del modo della sua morte.

Anche Jinx Barker era uscito di scena. Sembrava non avesse lasciato niente di registrato nel suo ufficio. In questo, almeno, era stato all'altezza della sua professionalità. D'altro canto, il suo cadavere giaceva ancora nello studio di Lola Belman. Se era tornata e l'aveva visto, era strano che non avesse già dato l'allarme. In ogni caso, Cayuga non poteva contare sul fatto che quella situazione continuasse immutata… prima o poi sarebbe arrivato qualche altro paziente, e avrebbe avvertito la polizia, e non appena avessero esaminato il corpo, avrebbero cominciato a frugare in giro, compreso l'ufficio dove Cayuga si stava nascondendo.

La conclusione era ovvia: sarebbe stato bello sbarazzarsi di Lola Belman e di Bryce Sonnenberg, ma essi rappresentavano rischi di secondo grado, rispetto agli altri due. Alicia Rios era stata un membro del Club Ganimede, e data la sua eccessiva fiducia in Jinx Barker, lui aveva probabilmente coltivato dei sospetti. Anche Belman e Sonnenberg potevano avere dei sospetti, ma il punto, naturalmente, era cosa potevano provare.

Dopo una notte insonne e vigile, a metà mattina non poté più attendere. La stessa aria e la gravità di Ganimede lo rendevano nervoso. Non vedeva l'ora di essere di nuovo al sicuro, su Lisitea.

Controllò che non ci fosse alcuna traccia della sua presenza nell'ufficio di Barker, chiuse la porta alle sue spalle, e si allontanò in fretta.

E appena in tempo. Mentre attendeva davanti al pozzo di discesa, luci lampeggianti e sirene lungo il corridoio lo avvertirono dell'arrivo della polizia ganimediana. Si gettò in caduta libera, senza perdere tempo a segnalare il suo livello di destinazione.

Mentre scendeva, fece i suoi piani. Un paio di chilometri di discesa dovevano essere più che sufficienti. Poi avrebbe proseguito orizzontalmente per una trentina di chilometri, sarebbe risalito fino allo spazioporto, e avrebbe usato la Weland per raggiungere Lisitea. Era quasi arrivato alla fine della discesa, quando la sua unità portatile di comunicazione emise un segnale. Qualcuno stava indirizzando una richiesta di contatto al suo numero di identificazione. Era stata trasmessa fino a Lisitea, quindi dirottata su Ganimede.

Controllò l'identità di chi lo chiamava, e ricevette la più grossa sorpresa degli ultimi giorni. Si sarebbe immaginato Lenny Costas, o Polk, o Dahlquist, o qualche altro membro del Club.

Ma… Lola Belman? Quella chiamata poteva essere una trappola. D'altra parte non osava rifiutare la comunicazione. Doveva assolutamente sapere cosa voleva.

Raggiunse il centro comunicazione di un nodo di transito, entrò in una cabina privata, e fece la chiamata di risposta usando un ritardo di segnale, in maniera da simulare una comunicazione con Lisitea. Dopo un secondo di esitazione, inserì anche la modalità visuale. Doveva darle un'occhiata, anche se il prezzo era essere visto a sua volta.

Mentre il contatto veniva stabilito, si rese conto che essere visto poteva essere un vantaggio. Joss Cayuga aveva la faccia di un diciannovenne. La maggior parte delle persone identificavano la giovinezza con l'innocenza.

L'immagine che apparve nel display volumetrico della cabina gli era già familiare. Ma lei questo non doveva saperlo. Aspettò, con aria vagamente perplessa, mentre lei cominciava a parlare, con quei lunghi discorsi che la gente tendeva ad adottare quando c'era un ritardo rilevante di segnale.

— Salve. Non ci siamo mai incontrati, ma il mio nome è Lola Belman. Sono una haldane. Ho uno studio su Ganimede. Sono sorti alcuni problemi, in rapporto a uno dei miei pazienti. Come può comprendere, non posso rivelarle il nome del mio paziente, o la natura di questi problemi. Posso però dirle questo: è possibile che alcune delle registrazioni tenute da suo zio, Jeffrey Cayuga, possano essermi utili. Vorrei il suo consenso per esaminare queste

registrazioni. Naturalmente, non le chiedo di vedere nulla che lei possa ritenere personale.

Lola fece una pausa. Cayuga si concesse un po' di tempo per pensare, prima di rispondere. Poteva organizzare un incontro su Ganimede, ma dove? Si sentiva sempre meno sicuro lì. Ormai la polizia stava presumibilmente cercando Lola Belman per interrogarla sulla morte di Jinx Barker. C'era un sistema migliore.

— Non ho ancora avuto il tempo di esaminare l'archivio di mio zio. Non ho idea di cosa contenga. So che si trova nella sua casa di Lisitea, ma non è semplice trasportarlo su Ganimede. Tuttavia, se vuole fare il viaggio fino a Lisitea, potremmo esaminarlo insieme. Potrei eliminare il materiale personale, e darle il resto.

Lei cominciò ad annuire, prima ancora che il messaggio fosse arrivato alla fine. — Quando posso venire?

La prontezza della sua risposta gli fece intuire che anche lei temeva le indagini della polizia. Meglio battere il ferro finché era caldo.

— O molto presto, o fra un paio di mesi. Io abitavo nella Fascia, ma adesso penso di trasferirmi nella casa di mio zio, su Lisitea. Ma devo tornare nella Fascia per qualche settimana, a sistemare le mie faccende.

Lei annuì ancora. Se aveva qualche esitazione, non lo fece trasparire. — Verrò su Lisitea. Immediatamente. Non appena troverò una nave.

— Per questo credo di poterla aiutare. Dovrebbe esserci una nave disponibile. È la… — Cayuga fece per dire il nome, poi cambiò idea. Non poteva essere la Weland, la nave che avrebbe usato anche lui. Inoltre, non doveva sbarazzarsi di Lola Belman troppo vicino a Ganimede. Meglio usare una nave senza equipaggio, anche perché, in caso di incidente, nessuno se ne sarebbe troppo stupito.

— La Dimbula — proseguì. — Era di proprietà di Jeffrey Cayuga. È una vecchia nave, di prima della guerra, usata per l'esplorazione della Fascia. Ma perfettamente funzionante. — "E come la Weland, può essere comandata a distanza da Lisitea." — Se le va bene, posso dirle dove potrà trovarla. E spero di vederla presto su Lisitea.

Mentre il suo messaggio veniva trasmesso a Lola, Cayuga meditò sulla stranezza del fato. Dopo aver assoldato invano un assassino, aver cercato inutilmente di fare il lavoro da solo, ecco che la preda usciva allo scoperto… e gli cadeva nella mani senza che lui dovesse muovere un dito.

Il Pipistrello sapeva di essere intelligente, sapeva di essere diverso, sapeva che mentre gli altri amavano la compagnia lui l'odiava. Sapeva anche di essere meno diverso dagli altri di quanto talvolta avrebbe voluto. C'erano delle cose che non poteva fare, anche se si trattava di proteggere la propria privacy. Per esempio, dire a Spook, a Bryce e a Lola di andarsene dalla Caverna.

Questo gli lasciava una sola alternativa. Il Pipistrello uscì subito dopo essersi svegliato. Sarebbe rimasto lontano dalla Caverna fino a quando fosse riuscito a resistere. Si tuffò nelle viscere più profonde di Ganimede, molto sotto il livelli residenziali, e andò in cerca del Ventre della Balena.

La clientela del ristorante corrispondeva esattamente alla descrizione che ne aveva fatto Lola Belman. Pur essendo metà mattina, tutte le tende delle salette erano chiuse. Una donna che stava entrando nello stesso momento del Pipistrello, evitò deliberatamente di guardarlo. A quanto pareva le regole che Jinx Barker aveva spiegato a Lola erano in vigore in ogni momento. Regola numero uno: occupati degli affari tuoi. Regola numero due: parla solo se qualcuno ti rivolge la parola.

Quei livelli potevano essere qualcosa di più di un posto interessante da visitare. Potevano essere un'alternativa accettabile alla Caverna, o perfino un posto dove trasferirla. Inoltre potevano fornire un'ottima base operativa per un assassino professionista. Jinx Barker aveva potuto andare e venire in completa libertà. Anche se qualcuno avesse notato i suoi movimenti, questa informazione non sarebbe stata passata a nessun altro.

Il Pipistrello cancellò il Ventre della Balena dalla lista delle possibili fonti di informazione su Jinx Barker, e si concentrò sul menù. Ogni piatto era o sconosciuto o poco promettente. Ma doveva mangiare. "La fame aguzza l'ingegno" era un detto per imbecilli. Un cervello attivo non poteva funzionare con uno stomaco vuoto, e nella fretta di uscire dalla Caverna si era dimenticato di far colazione.

Il Pipistrello ordinò una dozzina di portate. Forse una o due sarebbero state commestibili. Era un segno ulteriore di quella incresciosa situazione che fosse costretto ad avventurarsi nei mari sconosciuti di un esperimento gastronomico.

Man mano che i successivi piatti venivano serviti e assaggiati con scarsa soddisfazione, il Pipistrello passava in rassegna gli avvenimenti della notte

precedente. Il segreto del successo nel Network Enigma era semplice: porre la domanda giusta… e mettere in discussione la risposta. Sempre ritornava a uno stesso fatto: nessun membro della prima spedizione su Saturno aveva avuto discendenti diretti. Era possibile che l'esposizione a campi di radiazione intensi avesse portato a una generale sterilità?

Non aveva letto niente che potesse suggerire una cosa del genere, ma poteva avere una risposta nel giro di quindici minuti, da qualsiasi nodo di accesso pubblico alle banche dati. Allora perché non lo faceva subito?

Il Pipistrello lottò con un boccone di sostanza gommosa, che sapeva di finocchio, e che avrebbe gettato immediatamente nell'immondizia se fosse stato nella sua cucina ("omelette alle erbe", secondo il menù), e trovò la risposta: perché non sembrava la domanda giusta.

C'erano un sacco di discendenti indiretti… troppi. Duecentodue, nella lista che aveva lasciato a Lola Belman. Non era possibile che tutti quanti avessero voluto eliminare Alicia Rios e Jinx Barker. Come era possibile restringere la lista?

Il Pipistrello sbuffò fra sé. La mancanza di fertilità come carattere ereditario non soddisfaceva il suo senso logico. Ma poi, con la forchetta davanti alla bocca aperta, un altro pensiero gli attraversò la mente.

"Eredità." Quella era la parola chiave. Dal momento che i membri originari della prima spedizione non avevano avuto discendenti, qualcuno doveva aver ereditato i loro beni. Chi? E se costoro erano morti, chi aveva ereditato da loro?

Era una domanda a cui non poteva rispondere, ma aveva l'aria di essere la domanda giusta. In grado, inoltre, di limitare una lunga lista di persone a un sottogruppo accettabile. Qualche ora di lavoro in un nodo pubblico di informazione gli avrebbe fornito la risposta… oppure quindici minuti, usando gli strumenti speciali che aveva sviluppato per suo uso personale nella Caverna.

Il Pipistrello fissò il piatto che gli era stato appena messo davanti dal cameriere automatico. Conteneva un pezzo amorfo di una sostanza coriacea, a strisce, che nuotava in una pozza giallastra. Il menù lo definiva "Pesce persico in mostarda".

Spinse via l'ignobile piatto e si alzò.

La solitudine era importante, ma anche altre cose.

Il Pipistrello aveva nutrito la flebile speranza che, tornando, avrebbe trovato la Caverna vuota. Ma Bryce Sonnenberg e Spook erano seduti fianco a fianco al centro comunicazioni, quando entrò.

Spook si voltò immediatamente verso il Pipistrello.

— Mia sorella era qui quando sei uscito?

— Proprio lì. — Il Pipistrello indicò la grande poltrona, con la coperta ben ripiegata.

— Le hai parlato?

— No. Dormiva. — Il Pipistrello non aggiunse che raramente iniziava a conversare con altri, svegli o addormentati. — Perché?

Invece di rispondere, Spook indicò uno dei display.

C'era un messaggio:

> A SPOOK. BRYCE E AL PIPISTRELLO. CREDO CHE VOI SIATE AL SICURO NELLA CAVERNA, MA NON SE CI SONO IO. HO AVVERTITO LA POLIZIA DELLA MORTE DI JINX BARKER. PRESTO COMINCERANNO A CERCARMI, SE NON LO STANNO GIÀ FACENDO. SAPETE QUANTO SONO EFFICIENTI, E SAPETE ANCHE CHE I MEDIA LI SEGUONO A RUOTA. È MOLTO MEGLIO CHE RIMANGA LONTANA DA VOI, E LONTANA DA GANIMEDE FINO A QUANDO QUESTA FACCENDA NON SARÀ FINITA.

— Lontana da Ganimede? — disse il Pipistrello. Ma già stava apparendo il resto del messaggio.

> QUESTA FACCENDA NON POTRÀ MAI FINIRE FINO A QUANDO NON SAPREMO PERCHÉ QUALCUNO VUOLE UCCIDERE BRYCE E ME. FORSE POSSO SCOPRIRLO. MI E STATA OFFERTA L'OCCASIONE DI ESAMINARE L'ARCHIVIO DEL DEFUNTO JEFFREY CAYUGA. DAL MOMENTO CHE QUESTO SI TROVA SU LISITEA. SE ANCHE MI SEGUONO SARÒ LONTANO DA VOI. DEVO INCONTRARMI CON IL GIOVANE JOSS CAYUGA, CHE SEMBRA DISPOSTO A COLLABORARE. ANDRÒ SU LISITEA DA SOLA, A BORDO DELLA NAVE DIMBULA. DEVO ANDARMENE SUBITO, PRIMA CHE LA POLIZIA MI TROVI.
>
> SPERO CHE LA PROSSIMA VOLTA CHE VI PARLERÒ, SARÀ CON BUONE NOTIZIE. LOLA.
>
> P. S. RINGRAZIATE IL PIPISTRELLO PER LA COLAZIONE. DITEGLI CHE IL SUO AUTOCHEF E UN GENIO.

Il grugnito oltraggiato del Pipistrello venne ignorato. Bryce Sonnenberg, occupato a un terminale, parlò al di sopra della spalla a Spook. — Tu conosci Lola molto meglio di noi. È un tipo che si preoccupa del pericolo?

— Per se stessa non molto. Ma si preoccupa sempre per me. Crede che io sia fatto di neve e che abiti su Venere. Se vede il rischio che possa succedermi qualcosa, perde la testa. Per lei non sono capace di far niente da solo.

— È quello che temevo.

— Pensi che possa essere in pericolo? Non direi.

Secondo il necrologio di Jeffrey Cayuga, Joss ha solo diciannove anni.

— Mentre il peccato e la violenza sono un'esclusiva dei vecchi? — Bryce aveva approntato una serie di indicatori e stava aspettando una risposta dalle banche dati. — Può darsi che Lisitea sia il posto più sicuro del sistema, per Lola. Ma io preferirei esserne sicuro. Ah, ecco.

L'informazione che aveva richiesto stava comparendo sul display.

> DIMBULA. ARMATA NEL 2044, CLASSE MIRANDA. UTILIZZATA NELLA QUARTA SPEDIZIONE SU SATURNO, IN SEGUITO POSTA IN DISARMO NELLA BASE DI CALLISTO, 2066-2068. RIMESSA IN USO NEL 2069. ATTUALMENTE ABILITATA A VIAGGI ENTRO IL SISTEMA GIOVIANO E FRA GIOVE E SATURNO. LIMITE DI ACCELERAZIONE DEI MOTORT SPEEDWELL: 3 METRI/SEC2. NON PUÒ ESSERE UTILIZZATA IN UN'ATMOSFERA PLANETARIA. PROPRIETARIO ATTUALE: JEFFREY CAYUGA.

— Spero che il resto sia più preciso dell'ultimo dato — disse Spook. — Quel database ha bisogno di essere aggiornato.

— Non c'è fretta. — Bryce stava esaminando i dettagli del sistema di comunicazione della Dimbula. — Joss Cayuga sa di essere il proprietario della nave, dal momento che l'ha offerta a Lola. Finora sembra tutto a posto. La nave è in ordine. Lei viaggerà da sola, e questo è un bene. Ma quest'altro non mi piace. Avete idea di cosa voglia dire?

Sul display era apparsa una nuova scritta: DIMBULA:

ACCESSO NEGATO.

— Permetti? — Il Pipistrello si sistemò accanto a Bryce Sonnenberg senza tanti complimenti. Evitò di far notare a quei due che lui ne sapeva di più circa le navi e i sistemi di comunicazione di quanto loro sarebbero mai riusciti a imparare in tutta la vita. Lo infastidiva vedere Bryce sudare per delle

sciocchezze.

Richiamò un paio dei suoi strumenti da scasso. Non erano esattamente illegali, anche se sospettava che lo sarebbero stati se qualcuno avesse saputo della loro esistenza. Il risultato arrivò nel giro di pochi secondi. Era in forma condensata, incomprensibile per gli altri due. Ma il Pipistrello aveva visto sequenze simili centinaia di volte, X-58651-KY-G-PPLY. Scosse la testa. Bryce Sonnenberg aveva ragione. Quella faccenda puzzava.

— Che succede? — Sonnenberg aveva guardato la faccia del Pipistrello, non il display. — Qualche problema?

— Un problema in se stesso no. Ma ci sono delle possibili implicazioni. — Il Pipistrello indicò la sequenza di lettere e numeri. — Alcuni di questi dati li conoscete già. Il primo simbolo, X, indica semplicemente che la Dimbula è una nave della classe Miranda, abilitata al trasporto di uomini o di merci. È inoltre in grado di essere pilotata da bordo, oppure a distanza. I cinque numeri successivi, 58651, identificano la Dimbula entro la sua classe. La K e la Y definiscono il tipo di motore Speedwell e le restrizioni circa l'uso della nave… in questo caso, è fatto divieto di viaggiare nel Sistema Interno o al di là di Saturno. Il codice G mostra che la nave può ospitare non più di sette persone. Finora nessun problema. È quel PPLY finale che mi dà qualche preoccupazione. Dice che le comunicazioni con la Dimbula sono attualmente sottoposte a limitazioni; i segnali da e per la nave vengono filtrati e controllati da una stazione a terra. E come potete indovinare dal codice LY, questa stazione si trova su Lisitea.

— Prova a mandare un messaggio a mia sorella.

Il Pipistrello si limitò a indicare con la mano il display. Aveva già inviato un messaggio, e la risposta stava apparendo in quel momento: DIMBULA. ACCESSO IMPOSSIBILE.

Spook guardò Bryce. — A questo punto, è chiaro che dobbiamo andare.

— Se possiamo. Ma non prendiamo decisioni affrettate. — Bryce si rivolse al Pipistrello. — Ancor prima di sapere che Lola voleva andare su Lisitea, Spook e io avevamo deciso di parlare con Joss Cayuga. Ma non sapevamo che fosse su Lisitea. C'è un modo per sapere se lei è già partita?

— Lola in quanto tale, no. I miei database mostrano solo macchinari, non persone. Però posso determinare le condizioni della nave. — Il Pipistrello stava già digitando una interrogazione. — Ecco. La Dimbula si trova nello spazio. È decollata da Ganimede due ore fa, con Lisitea come destinazione.

— E sei sicuro di non poter inviare un messaggio?

— Avendo il tempo necessario, posso probabilmente ottenere accesso al centro di controllo della nave. Il centro comunicazioni è più difficile. Il mio messaggio verrebbe probabilmente bloccato all'arrivo su Lisitea.

— Puoi farci arrivare lassù?

— Vuoi dire procurarvi una nave per andare su Lisitea? Quasi certamente.

— Bene. Puoi farci arrivare prima di Lola?

— Quasi certamente no. Lisitea può sembrare molto lontana, ma in termini di distanze solari, è appena dietro casa. Probabilmente posso procurarvi una nave più veloce, ma sarà molto difficile che possiate recuperare il ritardo accumulato.

— Dobbiamo provare. Calcolami il tragitto più veloce. — Bryce si rivolse a Spook. — Un'altra cosa. Meglio che tu non venga. Rimani qui con il Pipistrello. Farò il viaggio da solo.

— Neanche per sogno! È mia sorella, non la tua. E poi l'hai detto tu che noi due dovevamo lavorare insieme.

— Questo perché pensavo che avremmo lavorato qui. Tu cosa ne pensi, Pipistrello?

— Io seguo la massima che dice: "Si lavora meglio in solitudine".

— Vedi, Spook. — Bryce si alzò. — Anche il Pipistrello la pensa così. Devi restare.

— Niente affatto. — Il Pipistrello aveva aspettato tutto quel tempo che Bryce gli lasciasse libera la sua poltrona preferita, e adesso ci piombò sopra come un uccello sulla sua cova. — Credo che Spook debba venire con te. Quando parlavo dei pregi della solitudine, pensavo ai miei sforzi per risolvere il problema mediante mezzi analitici. Mi sono venute alcune idee di una certa importanza. Ma mi è più difficile esaminarle in presenza di estranei.

Bryce cominciava finalmente a capire perché era inutile parlare con il Pipistrello e con Spook. C'era una fondamentale differenza fra lui e loro: potevano sembrare preoccupati, ma non lo erano. Nessuno di loro aveva mai visto qualcosa di prima mano; per loro era tutto un intricato enigma intellettuale. Ma Bryce Sonnenberg (che stava diventando sempre più Danny Clay) aveva un punto di vista diverso. Danny Clay annusava la morte nell'aria.

Sospirò. — Non abbiamo tempo per discutere. Andiamo, Spook. Pipistrello, vedi che razza di nave puoi trovarci. Ti chiameremo dallo

spazioporto per i dettagli.

Spook lo seguì verso l'uscita della Caverna. — Vuoi dire che dobbiamo partire così su due piedi? C'è tanta fretta?

Bryce scosse la testa. — Non lo so. Vorrei poterlo sapere. È una di quelle scommesse dove anche se hai ragione perdi.

23

Con Spook, Lola e Bryce in viaggio per Lisitea, la Caverna era tornata quasi normale. Il Pipistrello ebbe la tentazione di renderla completamente tale mediante una visita ai suoi tesori di guerra e un pranzo preparato a dovere. Il fatto che non lo fece, non significava una preoccupazione da parte sua per i viaggiatori. Li considerava moderatamente intelligenti; sapevano come prendersi cura di se stessi, e aveva il sospetto che Bryce si stesse preoccupando troppo. Fu solo la curiosità che ebbe la meglio sul desiderio di prendersi un po' di svago solitario.

Seduto sulla sua poltrona favorita, preparò i programmi adatti. Si sarebbero tuffati nelle banche dati, per rispondere alla sua domanda: chi erano gli eredi della prima spedizione su Saturno, fino al giorno presente? All'ultimo momento, il Pipistrello aggiunse un'altra domanda: quali erano le date di ciascuna successione?

Con le MELLIFERA che esploravano tutto il sistema, le risposte sarebbero venute un po' alla volta. Il Pipistrello, riluttante ad abbandonare i display, mangiucchiò qualcosa di freddo, meditando. Se Joss Cayuga aveva intenzione di aiutare Lola su Lisitea, perché l'accesso alla nave era bloccato dal centro comunicazioni? Perché impedirle di ricevere o mandare messaggi?

La prima risposta alla sua ricerca arrivò dopo soli dieci minuti. Questo significava che i dati erano registrati su Ganimede. SIMONE MUNZER: aveva servito come anomalista sulla prima spedizione. Nata sulla Terra, ma morta nella Fascia nel 2050; erede era la cugina, Estelle Munzer Magritte, morta a sua volta nel 2067, durante le prime settimane della guerra, lasciando in eredità tutti i suoi beni a Shawna Munzer Magritte. Shawna era viva e risiedeva su Ganimede.

Dopo questo, nessun altro rapporto arrivò per quasi un'ora. Il ritardo significava che la ricerca si era allargata. La conferma giunse con il nome successivo. HAMILTON POLK: era stato primo ingegnere con la prima spedizione. Come tutti gli altri, era nato sulla Terra, ma dopo la prima spedizione era sparito per qualche anno dalle banche dati. Riappariva nel 2038 negli archivi della Terra, dove era vissuto fino al 2053, poi era ripartito

per Saturno. Era rimasto ucciso nel 2053, mentre esplorava la luna Giapeto. Tutto ciò che possedeva era stato lasciato al secondo cugino, Hayden Polk. Hayden era vivo e abitava su Ganimede.

Il Pipistrello, da buon giocatore ad alto livello del Network Enigma, notò una piccola ma evidente stranezza nelle informazioni ricevute fino a quel momento. Attese pazientemente che le sue sonde gli fornissero il risultato successivo.

Sul quale già conosceva qualcosa, ATHENA RIOS: una dei membri più giovani della Marklake quando la nave aveva lasciato la Terra per la prima spedizione su Saturno. Alla fine della spedizione si era stabilita su Marte. Alla sua morte, nel corso della quarta spedizione del 2054, tutti i suoi averi erano stati trasmessi alla sua sorellastra, Alicia Rios.

Alicia, secondo le banche dati, era viva, su Ganimede. Ma il Pipistrello aveva altre informazioni. Era possibile che Bryce Sonnenberg si fosse sbagliato su quello che aveva visto nell'appartamento di Alicia? E se fosse stata davvero viva? Il Pipistrello non poteva trascurare questa possibilità.

Adesso i dati arrivavano sempre più velocemente. Il Pipistrello li organizzò tutti in una singola tabella. Dopo l'ottava persona, sapeva già cosa aspettarsi. L'ultima sequenza di dati confermò la sua ipotesi: JASON CAYUGA. Anche lui, come Athena, era stato uno dei più giovani dell'equipaggio della Marklake. Era tornato sulla Terra, ma subito dopo si era trasferito nel sistema gioviano. Era morto durante la quarta spedizione, subito dopo aver creato l'habitat e i sistemi di comunicazione e trasporto di Lisitea. Jeffrey Cayuga, il suo erede, si era trasferito dalla Terra, per continuare il lavoro. Adesso anche lui era morto. E il suo erede, Joss Cayuga, aveva abbandonato a sua volta la Fascia in favore di Lisitea.

La stranezza originale che il Pipistrello aveva notato era una costante in tutti i dati: gli eredi, in ogni caso, avevano le stesse iniziali di coloro che erano morti. L'unica eccezione, Estelle Magritte, era facilmente spiegabile considerando la forma abbreviata di Estelle: Stella. Aveva un senso che uno lasciasse l'eredità solo a un discendente dotato delle medesime iniziali? Agli occhi del Pipistrello no. Mise da parte il fatto, ed esaminò i dati alla ricerca di qualcosa di più significativo.

Ciò che notò, innanzi tutto, sembrava solo sfortuna nera. Gli esploratori originali erano morti tutti piuttosto presto. Il più vecchio era arrivato a 58 anni. Era una conseguenza dei rischi della carriera di esploratori, oppure

dell'esposizione a radiazioni eccessive, o a tossine? Non c'era modo di verificare questa ipotesi. Il Pipistrello si interrogò piuttosto sugli eredi. Quanto avevano vissuto questi? Se erano ancora vivi, quanti anni avevano?

Questo significò un'altra esplorazione delle banche dati, e un'altra lunga attesa. Il Pipistrello diede la colpa a se stesso. Avrebbe dovuto chiedere più informazioni fin dall'inizio. Per fortuna la sua pazienza era ben sviluppata. Una volta aveva trascorso quattro giorni e quattro notti a risolvere un enigma di Claudius, estraendo informazioni dalle banche dati di ogni corpo celeste colonizzato nel Sistema Solare.

Questa volta il Pipistrello richiese i dettagli biografici completi degli eredi. Quando le informazioni cominciarono ad arrivare, non fecero che aggiungere mistero a mistero. Gli eredi erano altrettanto sfortunati quanto i loro predecessori. Tutti, vivi o morti, avevano meno di 58 anni.

Non era possibile che tutti fossero stati indeboliti dalle radiazioni o dai veleni… a meno che tutti quanti non fossero cresciuti nello stesso ambiente.

Era così?

Questa volta il Pipistrello aveva a disposizione tutte le informazioni necessarie. Mentre esaminava i dati uno per uno, un sospetto cominciò a fargli rizzare i capelli sulla nuca. Dentro di sé, sapeva già a cosa sarebbe arrivato.

Compilò un elenco dei fatti, man mano che venivano confermati dalle banche dati:

> Nessun membro della spedizione originale su Saturno era ancora vivo.
> Nessun membro della spedizione aveva dei discendenti diretti.
> Nessuno che avesse ereditato da un membro della spedizione aveva discendenti diretti. Nessuno, membro originale o discendente, aveva mai superato i 58 anni di età. Ciascun membro dell'equipaggio originario era morto fra il 2050 e il 2054, ossia fra il 18° e il 22° anno successivo alla prima spedizione. Chiunque avesse ereditato da un membro dell'equipaggio nel 2050 era morto nel 2067 o nel 2068, ossia 17 o 18 anni dopo.
> Ciascuno, membri originari o eredi, aveva compiuto almeno una spedizione nel sistema di Saturno. Jeffrey Cayuga, che aveva ereditato nel 2054 da Jason Cayuga, membro della prima spedizione, era morto

da poco, esattamente 18 anni dopo. Alicia Rios aveva ereditato da Athena Rios nel 2054. Secondo Bryce Sonnenberg, adesso era morta. Non c'era alcuna traccia di un'autopsia eseguita su un membro della spedizione, o su un suo erede. Non c'era indicazione alcuna di dove potessero essere stati sepolti i corpi. Secondo Bryce Sonnenberg, il corpo di Alicia Rios era stato deliberatamente distrutto ad altissima temperatura. Esistevano scarsissimi dati sulla storia precedente di ciascun erede. Tutti venivano dalla Terra, dalla Fascia del dopoguerra, o da altre regioni dove gli archivi erano lacunosi o inesistenti.

E ora, le implicazioni: se uno era appartenuto alla prima spedizione su Saturno, moriva fra i 18 e i 22 anni dopo. Se uno era erede di un membro della medesima spedizione, moriva fra i 17 e i 22 anni dopo aver ereditato. Quanto uno vivesse dipendeva da quanto a lungo era vissuto l'autore del testamento, dopo essere tornato dalla spedizione su Saturno. La morte di Alicia Rios era anomala, ma era accaduta per violenza, non per cause naturali. Altrimenti, avrebbe "dovuto" morire al più tardi nel 2076, fra quattro anni.

Date queste assurde implicazioni, l'ipotesi pazzesca del Pipistrello si stava trasformando in una certezza. Non attese una conferma. Le sue dita corsero alla tastiera del centro comunicazioni. Ci vollero meno di dieci secondi per stabilire il contatto con la Kobold, la nave che stava trasportando Bryce e Spook verso Lisitea.

— Signor Sonnenberg, ti devo le mie scuse. — Il Pipistrello cominciò a parlare ancor prima che il circuito video fosse operativo. — Quando hai lasciato la Caverna ero scettico.

La faccia sorpresa di Spook apparve sul display. — Pipistrello? Aspetta un momento, Bryce sta armeggiando nel comparto motori. Vado a chiamarlo.

Il Pipistrello attese con impazienza, controllando i tempi di decollo e di tragitto. Anche alla massima velocità, la Kobold avrebbe raggiunto Lisitea dopo la Dimbula Aveva un sospetto su quello che Bryce stava facendo nel comparto motori: cercava un sistema per ottenere più accelerazione. Non avrebbe funzionato. Il Pipistrello sapeva cosa potevano e non potevano fare le navi della classe Miranda.

Il Pipistrello notò che la Kobold e la Dimbula non erano le uniche navi ad

aver lasciato Ganimede nelle ultime ore. La Weland, la nave ufficiale delle spedizioni su Saturno, era partita pochi minuti dopo la Dimbula. Il registro navale indicava come proprietario Jeffrey Cayuga… il che significava che il proprietario adesso era Joss. Forse che Joss era stato in realtà su Ganimede, per tutto quel tempo, mentre Lola credeva che fosse su Lisitea?

Mise da parte la domanda, mentre Bryce Sonnenberg appariva sullo schermo.

— Ti devo le mie scuse — ripeté il Pipistrello. — Non credevo che potesse esserci un pericolo serio per Lola Belman. Adesso lo credo.

— Perché? — Bryce non era più l'uomo che il Pipistrello aveva incontrato nello studio di Lola. Sembrava stanco ma all'erta, le palpebre che sbattevano in fretta, come se le luci della nave fossero troppo violente. — Che succede da te, Pipistrello? Tutto a posto?

— Qui è tutto a posto. Sospetto che non possa essere lo stesso per Lola Belman.

— Cosa ti ha fatto cambiare idea?

Il Pipistrello tirò un profondo respiro. Pensava di aver ragione… sapeva di averla. Ma in qualsiasi modo lo avesse formulato, il mio pensiero, sarebbe sembrato strano.

— Joss Cayuga è sempre Jeffrey Cayuga. Se Jeffrey aveva delle ragioni per uccidere te e Lola, anche Joss le ha.

I due non risero. Forse sarebbe stato meglio. Spook spalancò gli occhi, e Bryce emise una specie di sibilo. — Puoi provarlo? — chiese.

— Solo in via indiziaria.

— Jeffrey Cayuga aveva 42 anni quando è morto. Non credo che possa farsi passare per un diciannovenne.

— Adesso ti dirò una cosa che ti piacerà ancora meno. Jeffrey Cayuga è "Jason" Cayuga, che era un membro dell'equipaggio della prima spedizione su Saturno, nel 2032.

— È stato quarantanni fa. Adesso dovrebbe avere più di sessantanni… e dimostrarne diciannove!

— Esatto. — Il Pipistrello emise un grugnito. Ormai non poteva più tornare indietro. — Inoltre, Alicia Rios era Athena Rios, della prima spedizione. Hayden Polk è Hamilton Polk, Lenny Costas è Luke Costas. Simone Munzer, l'anomalista della prima spedizione, adesso si chiama Shawna Munzer Magritte, e vive su Ganimede. L'unica del gruppo originale a

essere morta è il capitano, Betty Jingli, che a quanto pare non è mai tornata dalla prima spedizione.

C'erano altre implicazioni, possibilità che il Pipistrello era riluttante a esprimere a voce. Forse uno degli altri due avrebbe avanzato la stessa idea, convincendolo che il suo cervello non stava dando i numeri. Ma Spook si limitò a fare una smorfia, dicendo: — Pipistrello, tu sei fuori di testa!.

— Vi manderò i dati. Potrete rivederli da voi, e convincervi. Ma non è per questo che vi ho chiamato.

Bryce scosse la testa. — Non possiamo andare più veloci. Ho controllato i motori. Siamo al massimo.

— Lo so. Secondo i miei dati, non potrete raggiungere Lisitea che 15 minuti dopo la Dimbula.

— E Lola non risponde ai nostri messaggi. Abbiamo provato.

— Non mi sorprende. Come i messaggi precedenti, vengono bloccati nel passaggio da Lisitea.

— Dunque non possiamo raggiungerla e non possiamo parlarle. Perché hai chiamato?

Il Pipistrello gonfiò le guance. Già, perché aveva chiamato? Senza dubbio non perché dubitasse della validità delle sue deduzioni.

Ma Bryce stava proseguendo, senza attendere la risposta. — Una volta arrivati su Lisitea potremo essere utili. Nel frattempo, io e Spook non possiamo fare nulla. Sta a te, Pipistrello. O scopri un sistema per far giungere un messaggio a Lola. O trovi un sistema per fare accelerare questa nave. Oppure ti inventi qualcosa di totalmente nuovo, qualcosa a cui nessuno di noi ha pensato.

E finalmente il Pipistrello seppe perché aveva chiamato. Perché gli venisse detto quello che già sapeva: che nulla poteva essere fatto, a meno che lui, il Grande Pipistrello, inventasse un modo per farlo. Doveva compiere l'impossibile. Una volta che questo fardello ricadde sulle sue spalle, ogni incertezza venne spazzata via. Poteva concentrarsi sul problema.

Naturalmente, poteva anche non esserci una soluzione. I problemi del Network Enigma sembravano sempre impossibili quando uno li affrontava all'inizio, ma erano elaborati in maniera da avere una risposta. Questa volta il problema poteva essere davvero insolubile. E in ogni caso aveva solo… guardò il display con gli orari delle navi… 17 ore e 15 minuti. Se non trovava qualcosa prima, Lola e la Dimbula sarebbero arrivate su Lisitea.

24

Prima che la Weland fosse a un'ora di viaggio da Ganimede, Cayuga aveva deciso quale era il sistema migliore per farlo.

La morte di Lola Belman entro l'habitat di Lisitea era da evitare. C'era il rischio che arrivassero dei visitatori indesiderati, a ficcare il naso dappertutto. Molto meglio una morte prima che la nave atterrasse sulla piccola luna. La Dimbula era un vecchio vascello, e Joss poteva permettersi di perderla. Un guasto in qualche momento cruciale… cosa poteva esserci di più naturale?

Era partito da Ganimede un'ora dopo il decollo di Lola, su una nave più veloce. La Weland si era avvicinata al vascello più vecchio, fino ad avere la Dimbula nel raggio del telescopio di prua. Dieci minuti dopo il decollo, la traiettoria della Dimbula era passata sotto il controllo della stazione radar di Lisitea. La quale a sua volta poteva essere manovrata dal centro di controllo della Weland. Cayuga mise alla prova il sistema ordinando un breve impulso ai motori della Dimbula. Venti secondi dopo, vide la fiammata in coda all'altra nave. Lola Belman, anche se l'avesse notato, l'avrebbe preso per un normale aggiustamento di rotta. Finora, tutto bene. Il passo successivo era più difficile, perché c'erano dei sistemi di sicurezza da disattivare. Voleva che i motori anteriori si spegnessero, e quelli posteriori si mettessero in azione, a piena forza, durante i secondi cruciali in cui la Dimbula stava per attraccare su Lisitea. Diciamo un G di accelerazione durante l'ultimo chilometro. Questo avrebbe portato la nave a colpire la superficie ghiacciata di Lisitea a 140 m/sec. Più che sufficienti a ridurre in poltiglia qualsiasi essere vivente all'interno della Dimbula. Anche se Lola si fosse resa conto di quello che stava succedendo, non avrebbe avuto il tempo di fare nulla: il lasso di tempo fra la spinta e l'impatto sarebbe stato di 15 secondi. Quanto a lui, sarebbe arrivato troppo tardi per poterla aiutare. In compenso, si sarebbe assicurato che il registratore di volo mostrasse un guasto dei controlli durante l'avvicinamento.

Si mise all'opera per mettere fuori uso i sistemi di sicurezza, ben sapendo che aveva un sacco di tempo a disposizione. Tre ore dopo aveva finito. Aveva immesso una nuova sequenza di accensione nel computer di controllo di

Lisitea. Dopo il suo arrivo, avrebbe provveduto a cancellare la sequenza dal sistema.

Diede una nuova occhiata alla nave davanti a lui, e resistette alla tentazione di chiamare Lola Belman e di parlarle direttamente. Solo uno sciocco correva dei rischi inutili, per esempio dire inavvertitamente qualcosa che la mettesse in sospetto.

Preferì mettere sotto controllo il file dei messaggi. C'erano stati quattro tentativi di comunicare con la Dimbula. Tutti erano stati bloccati, secondo le sue istruzioni, dal computer di Lisitea. Creò un messaggio speciale per Lola, nel caso lei chiamasse dalla Dimbula, e prima di caricarlo nel sistema di Lisitea lo rilesse con attenzione, per assicurarsi che non dicesse nulla che potesse tradirlo.

Si rivolse quindi al canale di informazioni di Ganimede. Non fu una sorpresa apprendere che Lola Belman era ricercata per essere interrogata circa il cadavere scoperto nel suo studio. La trasmissione faceva il nome di Jinx Barker, ma non diceva che Lola fosse sospettata dell'assassinio. Cayuga l'aveva fatta partire da Ganimede giusto in tempo. Ancora poche ore e sarebbe stata in custodia della polizia, dove lui non avrebbe potuto raggiungerla.

Non aveva bisogno di chiamare Ganimede e di avvertire Lenny Costas e gli altri di non fare alcuna mossa. La notizia della morte di Jinx Barker era più che sufficiente a metterli sull'avviso.

Cayuga era un uomo molto cauto. Non era nella sua natura dichiararsi prematuramente soddisfatto. Tuttavia era difficile resistere alla sensazione che tutto si fosse messo nella maniera migliore. Il Club Ganimede era di nuovo sicuro.

A Lola non piaceva viaggiare nello spazio. Non era tanto la paura, quanto i ricordi. Ogni decollo la faceva tornare a quell'ultimo caotico giorno, quando la Terra aveva tremato e la Luna si era incendiata.

Durante i primi secondi, aveva fissato la propria mano, le dita contratte sul bracciolo della poltroncina. Grazie a Dio non c'era nessuno a vederla. Una haldane avrebbe dovuto possedere un maggiore autocontrollo. "Medico cura te stesso." Più facile a dirsi che a farsi. Era fisicamente ed emotivamente esausta, per la tensione degli ultimi giorni.

Il volo era controllato interamente dal sistema automatico della nave, e

Lola era libera di guardarsi intorno. Il Sole era un piccolo disco di intensa luce bianca, alla sua destra. Ganimede, visibile solo sullo schermo posteriore, era una piccola sfera gelida. I crateri, le pianure e le montagne non apparivano molto diversi da quelli della luna terrestre prima della guerra. Lola osservò la traiettoria prevista della Dimbula, su uno dei display volumetrici. Callisto stava spuntando da dietro il globo gioviano.

Quando si stancò di guardare attraverso gli oblò e gli schermi esterni, rivolse la sua attenzione all'interno della Dimbula. Progettata originariamente come nave da esplorazione, ai tempi in cui i motori erano meno efficienti e i tempi di viaggio più lunghi, il suo disegno era diverso da quello delle navi passeggeri più recenti. Lo spazio abitabile era poco, ma strutturato in maniera da fornire il massimo della privacy. Pareti divisorie insonorizzate potevano essere disposte in una dozzina di posizioni diverse, per formare minuscole cabine in cui una persona poteva sedere, lavorare e magari immaginare di essere sola. Gli arredi erano di metallo nero e di plastica consunta. I sistemi di produzione del cibo erano primitivi e offrivano poca varietà.

Be', Joss Cayuga non le aveva promesso uno yacht reale. E non avrebbe dovuto viverci dentro per dei mesi. Tutto sembrava in ordine, il registro navale diceva che la Dimbula era in grado di viaggiare, e questo era quanto contava.

Un segnale musicale risuonò per l'intera nave, e le luci lampeggiarono brevemente. "Ci troviamo al punto di trasferimento del controllo" disse una morbida voce femminile. "La vostra accensione entro la sfera di controllo di Ganimede è terminata, e la fase successiva della vostra traiettoria verrà guidata dal computer della nave. Questa fase avrà termine fra sedici ore circa, quando il controllo verrà trasferito per l'atterraggio al sistema di…" Ci fu una pausa di una frazione di secondo "…Lisitea."

In altre parole, Lola non avrebbe avuto niente da fare per quasi una giornata intera. Non si era portata niente per passare il tempo. Durante la sua fuga dalla Caverna allo spazioporto la noia era sembrata l'ultima delle sue preoccupazioni.

Raggiunse il centro di comunicazioni della nave e studiò i controlli. L'unità era piccola e primitiva. C'erano altoparlanti e microfoni, ma non vide l'opzione per il controllo vocale del computer. Alcuni punti dell'antiquata tastiera tattile erano così consumati che non si riusciva più a scorgere le lettere e i numeri. Malgrado questo, la disposizione le era familiare.

Si sedette sulla scomoda poltroncina e appoggiò le dita sulla tastiera. Quello che desiderava fare di più al mondo era chiamare la Caverna, per assicurarsi che Spook e gli altri stessero bene. Ma non osava farlo. Doveva dare per certo che ormai la sua fuga da Ganimede fosse stata scoperta dalla polizia e da chi voleva ucciderla. In questo caso, forse sapevano anche che lei si trovava a bordo della Dimbula, e tutti i messaggi dalla nave a Ganimede sarebbero stati controllati. Un messaggio alla Caverna li avrebbe indirizzati proprio dove lei non voleva.

Chiese invece di ricevere il canale delle notizie di Ganimede.

Quello che sentì confermò i suoi timori.

I sofisticati strumenti della polizia erano stati in grado di provare ciò che Bryce aveva solo potuto congetturare. Benché il corpo di Alicia Rios fosse stato ridotto ai suoi atomi componenti, erano rimasti sufficienti indizi per provare che era stata uccisa.

La trasmissione le causò un'altra preoccupazione: e se Joss Cayuga avesse ascoltato le stesse notizie, su Lisitea? Sarebbe stato tragico volare fino ai confini del sistema gioviano, per essere arrestata appena messo piede a terra.

Non poteva mandare un messaggio su Ganimede. Ma poteva mandarne uno verso Lisitea, su un raggio portante molto stretto, in maniera che nessun altro potesse captarlo. L'unico problema era: cosa poteva dire? Qualcosa che le facesse capire che tutto andava bene, senza però mettere in allarme Cayuga.

Predispose i controlli per la trasmissione vocale e attese con impazienza che si stabilisse il contatto. Quando da Lisitea giunse la risposta, all'inizio restò delusa. Era la voce di Cayuga, ma non era una persona viva.

"Salve, siete in contatto con Joss Cayuga. Io non sono Joss in persona, ma un fax di terzo livello. Attualmente non è reperibile. Io posso fornire praticamente ogni informazione, e se desiderate un'analisi, è possibile richiamare un fax di livello più alto. Se desiderate un'opinione personale, o volete parlare con Joss Cayuga in persona, potete lasciarmi un messaggio. Farò in modo che lo riceva non appena sarà disponibile."

Normalmente a Lola non piaceva trattare con i fax. Anche un fax di livello più alto era come una persona senza nerbo, priva di tutte quelle emozioni, impulsi, desideri sotterranei che un haldane deve conoscere prima di poter curare qualcuno. Quello che Lola voleva, nel suo lavoro, era un antifax: una mente in cui tutta la logica superficiale e le spiegazioni fossero state separate

e messe da parte. La mente cosciente occupava solo il cinque per cento dell'attività cerebrale, ma farsi strada attraverso le sue false piste e pseudo-spiegazioni occupava il novantacinque per cento del tempo di un haldane.

Ma forse questa volta era meglio avere a che fare con un fax. Avrebbe preso le affermazioni di Lola per quello che sembravano, senza sospetti o domande.

— Non ho bisogno di un fax di livello più alto — disse — e neppure di parlare di persona con Joss Cayuga. Riferisci questo messaggio quando sarà disponibile. Parla Lola Belman. Voglio solo confermare che sono in viaggio per Lisitea sulla Dimbula. La traiettoria e l'ora di arrivo sono già nella memoria del vostro computer di trasporto. Di' a Joss Cayuga che lo ringrazio per il suo aiuto, e spero di incontrarlo presto e di poter esaminare l'archivio di suo zio. È tutto.

Ci fu il solito ritardo, mentre i segnali radio raggiungevano Lisitea e tornavano.

"Grazie, Lola Belman, il suo messaggio è stato ricevuto e registrato" disse la voce calma di Cayuga, alla fine. Poi, con sorpresa di Lola, proseguì: "Questo è un messaggio registrato da parte di Joss Cayuga, per Lola Belman. Ho appreso da poco che una piccola parte degli effetti personali di Jeffrey Cayuga sono conservati nella luna co-orbitale Elara. Per risparmiarvi il disturbo di un secondo viaggio, farò un salto su Elara per prelevarli, e tornerò immediatamente su Lisitea. Potrebbe essere difficile metterci in contatto, mentre siamo entrambi in viaggio, ma le due navi dovrebbero attraccare al molo di Lisitea entro pochi secondi l'una dall'altra. Arrivederci a presto".

Era un messaggio rassicurante. Dal punto di vista di Lola, l'unica cosa sorprendente era la sua maturità. Per avere 19 anni, Joss Cayuga dimostrava una sorprendete padronanza di sé. Spook non sarebbe stato così fra quattro anni… e forse nemmeno fra venti. Lola sorrise fra sé, cercando di immaginarsi Spook a 35 anni.

Lola, esausta e senza nulla di piacevole a occuparle la mente, si permise un lusso raro. Si stese su uno dei piccoli letti e scivolò nel proprio passato. Almeno per una volta voleva tornare ai giorni della sua infanzia, quando conosceva a malapena la parola haldane, e le responsabilità erano qualcosa che appartenevano ad altri, e i sogni non si trasformavano in incubi.

Mentre Lola dormiva e sognava, il Pipistrello si stava dando da fare

disperatamente. Aveva tre navi a cui badare, più una dozzina di computer di vario genere. Non osava comunicare direttamente con la Weland, che, ormai ne era convinto, stava trasportando Joss/Jeffrey/Jason Cayuga su Lisitea. Poteva raggiungere la Kobold, ma non aveva nulla di utile da dire a Spook o a Bryce, perché tutti i suoi sforzi non avrebbero anticipato l'arrivo della loro nave su Lisitea di un singolo millesimo di secondo. Sarebbero arrivati quindici minuti troppo tardi… abbastanza vicini da osservare gli atterraggi quasi simultanei della Weland e della Dimbula, ma incapaci di fare alcunché.

Questo lasciava solo la Dimbula, che slava trasportando Lola verso quella che, ormai il Pipistrello ne era convinto, sarebbe stata una morte certa. Qui la sua frustrazione raggiungeva il massimo. Tutto ciò di cui aveva bisogno era un semplicissimo messaggio per Lola: "Rallenta, non atterrare", ma ogni tentativo di stabilire un contatto era stato bloccato dal computer di Lisitea.

Nella sua disperazione, il Pipistrello mandò perfino un messaggio alla polizia gioviana. Attraverso il video i due ufficiali fissarono la massa di fogli e di piatti vuoti che circondavano la figura massiccia e vestita di nero del Pipistrello, e ascoltarono cortesemente la sua richiesta che una nave ad alta accelerazione venisse mandata su Lisitea.

— Non abbiamo avuto alcuna segnalazione di guasti — disse la donna alla fine. Si voltò verso il suo compagno. — Vero?

— Nulla. In effetti, credo di non avere mai sentito di alcun problema su Lisitea. La Dimbula, dice? Sì, la destinazione di quella nave è Lisitea. Ma non abbiamo avuto richieste di aiuto. Nessun messaggio di nessun genere. Ha i nomi dell'equipaggio e dei passeggeri? Qui non sono indicati.

Questo mise in difficoltà il Pipistrello. Se faceva il nome di Lola Belman, c'era una vaga possibilità che spedissero una nave su Lisitea. Ma c'era anche la certezza che venissero a prendere il Pipistrello per interrogarlo circa la morte di Jinx Barker. E i suoi sforzi per salvare Lola sarebbero stati bloccati.

— Non so chi siano i membri dell'equipaggio e i passeggeri — disse stancamente. Non fu sorpreso quando vide l'uomo e la donna scambiarsi un'occhiata significativa.

— Be', grazie per la chiamata — disse lei. — Perché non riprova quando avrà più informazioni?

In altre parole, l'avevano classificato come un mitomane. Aveva sprecato dieci minuti. Si accasciò sulla sua poltrona. Era tempo di lasciar perdere la polizia, e tornare al lavoro.

Richiese di nuovo le informazioni sulle tre navi. Aveva usato la Kobold molte altre volte, e conosceva le sue possibilità. La Dimbula e la Weland gli erano molto meno familiari. Sistemò i dati sulle due navi fianco a fianco e li studiò con attenzione. Entrambe erano della classe Miranda, ma la Weland era molto più recente e veloce della Dimbula, e avrebbe potuto facilmente precederla su Lisitea. Per qualche ragione, Joss Cayuga non la stava spingendo alla massima velocità. Anzi, aveva fatto in maniera che le due navi attraccassero quasi nello stesso momento, la Weland qualche secondo dopo la Dimbula.

Volendo eliminare qualcuno, non era il caso di arrivare prima di questo, in modo da avere tutto il tempo per fare i preparativi?

Il Pipistrello rimase seduto a lungo, immobile, cercando di pensare come un assassino efficiente. Supponiamo che Cayuga controllasse le trasmissioni da Ganimede. Avrebbe saputo allora che la polizia stava cercando Lola. Avrebbe immaginato anche che prima o poi avrebbero appreso della sua partenza per Lisitea, e che l'avrebbero seguita fin là. Perciò lui, Joss, doveva uccidere Lola in maniera da non restarne minimamente implicato.

Come?

Il Pipistrello trascorse altri preziosi minuti, immerso nei suoi pensieri. Alla fine mise da parte l'ultima domanda e i suoi sospetti, e richiese altri dati. Questa volta aveva bisogno di informazioni sui computer.

Arrivarono in fretta, e in quantità soddisfacente… o forse, dato il poco tempo che aveva, eccessiva. C'erano computer singoli ma interallacciati sia sulla Weland che sulla Dimbula, per le comunicazioni, il funzionamento interno della nave e la navigazione. Quelli della Weland erano di una generazione più recenti. Ma questo non aveva una grande importanza, dal momento che durante gli stadi finali dell'avvicinamento, sarebbero stati controllati dai computer di Lisitea.

Il Pipistrello rivolse la sua attenzione a questi ultimi. I computer di Lisitea erano nuovi e molto avanzati, non del tipo che uno si sarebbe aspettato su un mondo così piccolo e fuori mano. Avevano dei moduli individuali per le comunicazioni e il controllo delle navi. I moduli di controllo erano collegati con il sistema gioviano di controllo dei trasporti, situato su Ganimede. I computer di Ganimede dipendevano da Ganimede per le informazioni generali: classe della nave, motori, restrizioni e identificazione, ma avevano autorità assoluta sui movimenti delle navi nelle vicinanze di Lisitea. Non

potevano essere scavalcati da un comando proveniente dall'esterno.

Era inoltre impossibile, scoprì subito il Pipistrello, infiltrarsi dentro di essi nel tempo che lui aveva a disposizione. Se gli fosse stato concesso un mese, forse sarebbe riuscito a penetrare nel sistema di controllo di Lisitea, come aveva ottenuto l'accesso a quasi tutte le banche dati di Ganimede. Ma non poteva riuscirci in sette ore. Aveva già cercato di infiltrarsi nel modulo di comunicazioni di Lisitea e di mandare un messaggio a Lola, ma aveva miseramente fallito.

Si trovava di fronte a un problema impossibile; e a differenza dei problemi "impossibili" del Network Enigma, questo non aveva nessuna soluzione.

Si alzò. Quando uno si faceva prendere dallo scoraggiamento, era il caso di fare qualcosa di diverso. Percorse tutta la lunghezza della Caverna, toccando la sua preziosa collezione di residuati bellici. Giusto la settimana prima aveva sentito voci di altri due relitti, il mitico Estrattore Palladiano di genoma, e una variante del Von Neumanns rinnegato di Fishel. Tutte le copie di quest'ultimo si diceva fossero state distrutte, dopo che era sfuggito al controllo e aveva convertito gli asteroidi Troiani, ma qualcosa di molto simile al Von Neumanns di Fishel era stato usato nella Fascia alla fine della guerra. La Terra e Marte negavano ogni responsabilità.

Il Pipistrello passò accanto al Cercatore, all'Invertitore di Purcell, allo Stimolatore di Tolkov. I pochi appassionati di materiale bellico che fossero anche membri del Network Enigma, parlavano talvolta di qualcosa di ancora più singolare: la Pietra Filosofale, un database perduto che conteneva la lista di tutta la tecnologia vietata messa a punto nella Fascia prima e durante la guerra.

Il Pipistrello era scettico. Perché mai qualcuno avrebbe dovuto compilare un documento che avrebbe potuto in seguito essere usato contro di lui? Tuttavia, un capo potente aveva fatto esattamente questo, soltanto un secolo prima, nell'America del Nord. Forse la Pietra Filosofale esisteva davvero, creata da qualche pazzo che non aveva pensato alle conseguenze. E forse un giorno o l'altro qualcuno l'avrebbe trovata.

Se ciò fosse accaduto, problemi ancora più interessanti si sarebbero presentati: esistevano ancora copie degli ordigni descritti nel database? E dove si trovavano? Neppure il più ottimista nel Network Enigma osava pensare che queste informazioni si potessero reperire nel medesimo database.

Il Pipistrello, mentre vagava fra i recessi della Caverna, si rese conto che il

ritrovamento della Pietra Filosofale avrebbe condotto a un inutile spreco di energie. Ci sarebbero state senza dubbio molte ipotesi sull'esistenza e sulla localizzazione degli ordigni elencati, ma nessuno avrebbe avuto delle informazioni affidabili. E delle informazioni sbagliate sarebbero state peggio che nessuna informazione.

Si arrestò. "Informazioni sbagliate sono peggio che nessuna informazione." Non necessariamente. Potevano esserci situazioni in cui delle informazioni sbagliate potevano essere esattamente ciò di cui uno aveva bisogno.

Si affrettò a raggiungere il centro comunicazioni della Caverna e guardò l'ora. Fra poco più di sei ore la Dimbula e la Weland avrebbero raggiunto Lisitea. Sarebbe stata una lotta contro il tempo, senza possibilità di controllare i codici del programma. Ma non aveva scelta, se non provare.

Si tolse la palandrana, si sgranchì le dita e si sedette senza rifornirsi della solita montagna di merendine. Il disagio fisico sarebbe servito da sprone. L'unica nota positiva era data dal fatto che anche se si fosse sbagliato, questo non avrebbe reso peggiore la situazione di Lola.

Quando Spook aveva insistito con Bryce per andare su Lisitea, il quadro sembrava abbastanza chiaro. Avrebbero avuto un ruolo attivo, forse anche eroico. Si sarebbero assicurati che Lola stesse bene, e avrebbero posto fine a qualsiasi pericolosa sciocchezza Joss Cayuga avesse potuto avere in mente. Il Pipistrello sarebbe rimasto a rimuginare nella sua Caverna.

Spook non poteva immaginare quello che il Pipistrello stesse rimuginando in quel momento, ma lo invidiava. Almeno lui poteva fare qualcosa, mentre lui e Bryce dovevano starsene seduti dentro la Kobold come due sardine in scatola, senza poter raggiungere Lola o parlarle. Bryce aveva esaminato più volte la loro rotta e le regolazioni dei motori, e aveva solo potuto confermare che avrebbero raggiunto Lisitea troppo tardi per poter fare qualcosa circa l'arrivo di Lola.

Avrebbero potuto solo guardare. Spook si era piazzato di fronte al display anteriore, dove stavano apparendo le immagini del telescopio principale. La Dimbula appariva come un puntino argenteo nel mezzo del display volumetrico, che si ingrandiva a poco a poco. Anche se la Kobold non poteva raggiungerla, si stava tuttavia avvicinando.

Ma ciò che lo lasciava perplesso era la seconda nave apparsa da poco. Non si poteva sapere da dove fosse apparsa, ma adesso stava colmando il distacco dalla Dimbula.

Spook chiamò Bryce — Cosa ne dici?
— È la Weland. Il Pipistrello ha detto che stava arrivando. Si avvicina alla Dimbula?
— Lentamente. Se si accostano ulteriormente, il telescopio non sarà più in grado di separarle. Ma per il momento sono ancora molto lontane.
— Speriamo che Cayuga non sia tanto pazzo da tentare una collisione. Tienile d'occhio e fammi sapere se vedi dell'attività insolita.
Bryce tornò a poppa, lasciando Spook a sorvegliare il display. Di tanto in tanto, Bryce faceva la sua comparsa per gettare un'occhiata e per riferire a Spook le novità.
Che non erano molte. Nulla di nuovo sui canali di informazione. Nessun successo nel comunicare con la Dimbula. Nessuna notizia dal Pipistrello… che a detta di Bryce non rispondeva neppure alle chiamate. O dormiva o mangiava, pensò Spook. Quel ciccione era tutto contento di averli mandati fuori dalla Caverna.
Le immagini delle due navi si erano fuse in un ovale allungato. Ma adesso, mentre la Kobold si avvicinava ulteriormente e Lisitea diventava visibile come un disco pallido, il telescopio fu di nuovo in grado di separarle. Spook non sapeva bene che aspetto potesse assumere Inattività insolita" di cui aveva parlato Bryce, ma fino a quel momento le due navi seguivano la normale sequenza di accensione dei motori, preparandosi all'attracco.
Bryce lo raggiunse, e insieme guardarono, in silenzio. Lisitea era un masso irregolare di roccia e ghiaccio. I crateri appiattiti dall'attività umana. L'attracco appariva come un cerchio scuro sopra la superficie grigia. Già i motori anteriori della Kobold erano entrati in azione, rallentando la corsa della nave. Le due navi davanti a loro stavano decelerando da qualche minuto, e distavano solo pochi chilometri dalla superficie. Non mancava più di un minuto all'attracco.
Spook aprì la bocca per dire che finora tutto sembrava normale, quando il display si illuminò con la fiammata intensa di un motore al massimo della potenza. I sensori, per il sovraccarico, si disattivarono e lo schermo si spense. Quando si riaccese, Spook cercò invano un segno delle due navi.
Tutto ciò che si poteva vedere, era la bocca oscura dell'attracco, e a un centinaio di metri da essa una grande nuvola di vapore bianco, che oscurava la superficie ghiacciata di Lisitea.

25

Accadde tutto troppo in fretta. Erano le ultime fasi dell'attracco, il molo era proprio davanti alla nave. Appena dietro la Dimbula c'era un'altra nave. Lei immaginò che fosse Joss Cayuga, di ritorno da Elara.

Quattro chilometri dal cerchio di atterraggio. Tre. Poi il motore della Dimbula si accese… molto più forte di quanto si aspettasse. La colse di sorpresa, e la scagliò contro lo schienale. La Dimbula virò bruscamente, dirigendosi verso un punto diverso del cerchio di atterraggio. Nello stesso istante la nave alle sue spalle le passò davanti al muso. Dai motori usciva il bagliore attinico dell'alta accelerazione, e stava ancora accelerando quando andò a schiantarsi contro la superficie di Lisitea. Ci fu un lampo di luce, una nuvola di vapore bianco. Lei guardò la scena con occhi pieni di orrore, finché la sua nave non penetrò nel cerchio di atterraggio.

Lola si interruppe.

— E poi? — chiese la voce cortese, per la centesima volta.

— Non so. — Lola sospirò. Avrebbe voluto conoscere la risposta quanto chi la interrogava. — Gliel'ho detto, dopo che sono entrata nel cerchio di atterraggio, non ho più potuto vedere la superficie. Non ho visto altro, finché non è arrivata la terza nave.

— Molto bene. — L'ufficiale della polizia era alto e magro, con capelli e sopracciglia neri, la faccia seria, da gufo. Gettò un'occhiata a qualche telecamera nascosta, per assicurarsi che tutto venisse registrato, e proseguì: — Se non le dispiace, vorrei rivedere tutto da capo. Il suo primo incontro con Bryce Sonnenberg…

Era sempre lo stesso ufficiale a condurre l'interrogatorio. Cortesissimo, premuroso, pronto a fermarsi ogni volta che lei mostrava segni di fatica o di disagio. E implacabile quando si trattava di riconfermare anche il minimo dettaglio.

Stava solo facendo il suo lavoro, e lo faceva molto bene. Ma sarebbe stato molto meglio per Lola se avesse anche risposto a qualche domanda, oltre che farla. Da 48 ore si trovava in una specie di vuoto delle informazioni.

Dopo il suo arrivo su Lisitea era rimasta sconvolta per qualche minuto,

senza sapere cosa fare. Quando alla fine aveva indossato una tuta e aveva aperto il portello della Dimbula, non aveva ancora le idee chiare. Avrebbe dovuto incontrare Joss Cayuga, ma la sua nave era stata distrutta prima che potesse atterrare.

Si era fermata indecisa, accanto al portello, chiedendosi come potesse raggiungere un centro comunicazioni, quando le piastre del cerchio di atterraggio si erano aperte di nuovo sopra di lei. Erano apparse le stelle, e un'altra nave in discesa. Quella di Joss Cayuga? Lola attese, chiedendosi se qualche illusione ottica del sistema di atterraggio di Lisitea non le avesse fatto vedere la distruzione di una nave. Osservò il vascello atterrare dolcemente, si avvicinò a esso come in un sogno. Si aspettava di vederne uscire Joss Cayuga. Quando ne emersero non una, ma due figure, il suo senso di irrealtà non fece che aumentare.

Il tocco finale venne fornito dalle facce che vide dietro i visori delle tute: Spook e Bryce Sonnenberg. La stavano guardando con la bocca spalancata, apparentemente altrettanto sorpresi di vederla quanto lo era lei di vedere loro.

— Lola! — disse Spook. — Credevamo che ci fossi tu su quell'altra nave…

— Cosa ci fate voi qui?

Poi tutti e due cominciarono a parlare insieme. — Non riuscivamo a metterci in contatto con te. Non ci piaceva l'idea che tu ti incontrassi con Joss Cayuga. Alicia Rios e Jinx Barker sono stati entrambi assassinati, l'abbiamo sentito nei notiziari. Ti cercano per interrogarti.

— Aspettate un momento! — Lola cercò di fermarli, ma tutti e due proseguirono come prima.

— Il Pipistrello dice che Joss Cayuga è lo stesso che Jeffrey Cayuga.

— Erano la medesima persona!

— E Alicia Rios è la stessa che Athena Rios…

— …quella che era nella prima spedizione per Saturno.

Quello che stavano dicendo aveva sempre meno senso, ma una frase aveva richiamato la sua attenzione. — Mi cercano per interrogarmi? La polizia? Spero che non gli abbiate detto che sono qui.

Spook scosse vigorosamente la testa. — Niente affatto.

— Meglio così, perché se dovessero sapere quello che è successo qui…

Si interruppe. Le piastre del cerchio di atterraggio erano ancora spalancate, e attraverso l'apertura stava scendendo un'altra astronave. Era uno di quei

nuovi apparecchi ad alta velocità di cui aveva sentito parlare, capaci di un'accelerazione continua a quattro G. Sulla pancia c'era l'emblema del sole e dei pianeti, entro un cerchio rosso.
La polizia era arrivata.

Nessuno pronunciò la parola "accusa" o "arresto". Faceva parte della procedura standard che Lola, Spook e Bryce venissero tenuti separati e isolati durante l'interrogatorio. Malgrado tutto questo, la cabina di Lola aveva tutta l'aria di una prigione, mentre la nave li trasportava da Lisitea a Ganimede in meno di un quarto del tempo che aveva impiegato nell'andata. Quando raggiunsero Ganimede, le stanze che le vennero assegnate erano senza dubbio lussuose, ma era anche chiaro che non era libera di lasciarle.
Ma le regole apparentemente erano cambiate. Le sue domande adesso riuscivano ad avere qualche risposta.
— Non siamo incompetenti, sa — disse l'ufficiale.
— Ma siamo obbligati a seguire certe procedure. Sapevamo dal registro dei passeggeri che lei era a bordo di una nave diretta su Lisitea. Ma dal momento che lei non era la principale indiziata dell'assassinio di Jinx Barker, non c'era gran fretta. Ci è voluto un po' per ottenere il permesso di seguirla.
— Io credevo di essere fortemente indiziata. Dopotutto, è successo nel mio studio. Cosa vi ha fatto pensare che non sono stata io?
Gli occhi di gufo la scrutarono. Forse stava pensando a quanto poteva guadagnarci dicendole di più.
— Barker è stato soffocato con un cuscino — disse alla fine. — I più recenti micro-campioni di pelle sul cuscino avevano cromosomi Y. Barker è stato ucciso da un uomo. Stiamo ancora cercando di ricostruire la sua identità.
— Ma se sapevate che non ero stata io, e non avevate tanta fretta di trovarmi, perché siete venuti su Lisitea di corsa?
— Abbiamo ricevuto una chiamata che indicava come lei fosse in pericolo. Una chiamata molto strana, da qualcuno che sappiamo essere amico di suo fratello. Rustum Battachariya. Un tipo interessante.
— Cosa vi ha detto?
— Al momento quasi niente. Se non fosse stato così criptico, forse non ci saremmo affrettati tanto. Ma nel frattempo forse ci avrà detto qualcosa di più. Anche lui dovrebbe essere stato interrogato.

"Buona fortuna a chiunque sia incaricato di interrogare il Pipistrello" pensò Lola.

— È in arresto?

— Con il suo permesso, vorrei ricominciare a fare io le domande. — L'uomo sorrise a Lola, come per scusarsi, e lei decise che tutto sommato le piaceva quel tipo, e anche che era molto bravo nel suo lavoro. Con un addestramento adeguato, avrebbe perfino potuto diventare un haldane.

— Fino a che punto conosceva Joss Cayuga?

Le aveva già rivolto più volte quella domanda, ma questa volta aveva usato il tempo passato. Forse pensava che avrebbe potuto ricavare da lei più informazioni facendole sapere con certezza che Joss era morto. Lei lo fissò. I suoi occhi rotondi erano sovrastati da pesanti palpebre. Nulla si poteva leggere sulla sua faccia.

— Non lo conoscevo quasi per niente. Ci eravamo parlati solo via video. Pensavo che potesse fornirmi delle informazioni.

— E Jeffrey Cayuga? Lo conosceva bene?

— Non ci siamo mai incontrati, né gli ho parlato.

— Alicia Rios?

— L'ho vista una volta, a un ricevimento delle Prime Famiglie. Non ci siamo parlate.

— Jinx Barker?

— Siamo stati amanti. E… ha cercato di uccidermi.

— Lei pensa che abbia cercato di ucciderla.

— L'ha ammesso.

— Solo a lei. E adesso è morto. Cosa sa del Club Ganimede?

— Non ne ho mai sentito parlare.

— Neanche io, fino a ieri. — Aveva raggiunto una decisione. Si alzò. — La ringrazio, Lola Belman. Lei ci è stata molto utile. È libera di andarsene.

— Vuole dire che… posso tornare a casa?

— Esatto. Ma permetta che le dica due cose, prima che se ne vada. Primo, gradiremmo che non cercasse di lasciare Ganimede, fino a quando non avrà il nostro consenso.

— Vuole dire che non mi permetterete di lasciare Ganimede?

— La metta pure così, se preferisce. Secondo, non si allarmi se avrà l'impressione di essere seguita. Lo sarà, da noi, fino a quando non saremo assolutamente certi della sua sicurezza.

— Avrei dovuto venire da voi fin dall'inizio.

— Non è la prima persona che me lo dice. — Sorrise. — Magari la prossima volta. Ma spero che non ce ne sia bisogno.

— E mio fratello?

Lui fece una pausa, come se stesse ascoltando. Questo confermò l'impressione di Lola, che fosse stato per tutto il tempo collegato con qualcuno. Alla fine annuì.

— Augustus Belman è stato rilasciato mezz'ora fa. Anche Bryce Sonnenberg e Rustum Battachariya sono stati rilasciati.

— Mi fa piacere. Non sa per caso dove sono andati?

— Non sono andati da nessuna parte. È stato detto loro che anche lei fra poco sarebbe stata libera, e sono rimasti ad aspettarla. Vi abbiamo riservato una stanza.

— Dove potrete osservarci e ascoltarci?

— Non ho detto questo. — Le gettò una rapida occhiata. — Ma c'è un fatto curioso: anche quando la gente sa di essere osservata, in meno di un'ora se ne dimentica, e comincia a parlare liberamente.

Aveva detto più di quanto avrebbe dovuto… Lola lo comprese dall'ultima occhiata che le diede. Lei annuì, e d'impulso gli strinse un braccio, poi corse verso la porta.

Si aspettava quasi che Spook e gli altri la stessero aspettando fuori, ma si trovò invece in un corridoio nudo e deserto.

— Non mi ha lasciato il tempo di indicarle la strada — disse una voce divertita alle sue spalle. — A destra, poi a sinistra e ancora a sinistra.

— Grazie. — Brinkson? Berickson? Lola si rese conto di non ricordare neppure il suo nome, anche se glielo aveva certamente detto in occasione del loro primo incontro.

Lo ringraziò e seguì le indicazioni, riflettendo su quanto potevano risultare utili alla polizia gli strumenti haldane. Tranne per il fatto che sottoporsi a farmaci psicotropici a sistemi di monitoraggio era volontario. Ogni paziente doveva firmare un permesso, prima di iniziare la cura. E nessuno che avesse qualcosa da nascondere avrebbe mai accettato di farlo.

Gli altri tre la stavano aspettando in silenzio. Il Pipistrello, che non era riuscito a trovare una poltrona abbastanza grande per lui, si era steso sull'unico divano, con gli occhi chiusi e l'espressione rassegnata di un martire. Spook, sulla sedia di fronte alla porta, aveva assunto un'aria

indifferente. Rivolse un cenno a Lola, come se non fosse successo nulla fuori dall'ordinario. Bryce Sonnenberg, con la barba lunga, era accanto a un piccolo bar, intento a preparare qualcosa di un verde intenso.

Porse un bicchiere a Lola come se avesse saputo il momento esatto in cui lei sarebbe entrata. Lola prese il bicchiere e si lasciò cadere sulla poltrona più vicina. La vista di Spook e degli altri due sciolse il nodo di tensione che aveva dentro. Per la prima volta da una settimana poteva cominciare a rilassarsi.

Bevve un lungo sorso e guardò ciascuno degli altri a turno. — Sono sicura che voi sapete esattamente quello che è successo. Io invece no. Spook?

— Io so le cose solo di seconda mano, e non tutte. Bryce?

— Lo stesso vale per me. — Bryce indicò il divano. — Ha fatto tutto il Pipistrello. Lui sa tutto.

— Un'esagerazione, purtroppo. — Il Pipistrello finalmente aprì gli occhi. Dopo il brusco arrivo della polizia, e la loro insistenza perché lasciasse la Caverna, il tutto seguito da una giornata intera di interrogatorio, aveva diritto a un po' di relax. Soltanto il piacere di una esposizione logica, e un certo orgoglio nelle ipotesi verificate lo teneva sveglio e relativamente disposto a parlare. — Quello che effettivamente so è piuttosto poco. Quello che sono in grado di congetturare, è un po' di più.

— Smettila di tenerci sulle spine. — Spook sapeva che il Pipistrello si stava godendo quel momento. — Mescola le due cose insieme, e dicci cosa pensi che sia successo. E non farla troppo lunga. Comincia dal principio e arriva alla fine.

— Il principio? — Il Pipistrello annusò il bicchiere che Bryce gli aveva offerto, fece una smorfia e lo posò senza assaggiarlo. — Non sono sicuro di conoscere il principio. Il meglio che posso fare è tornare indietro quarantanni, alla prima spedizione su Saturno: dieci persone provenienti dalla Terra, una missione di quattro anni al seguito delle sonde robot, per esplorare gli anelli e le lune. Mentre erano nello spazio, accadde un evento peculiare e senza precedenti.

— Un incidente? — Lola, come tutti a scuola, aveva studiato l'esplorazione del Sistema Solare. — Non ricordo di averne mai sentito parlare.

— Non è stato registrato… o meglio, credo che lo sia stato, ma che in seguito le registrazioni siano state distrutte. Ho esaminato tutte le banche dati, e non ci sono file completi per nessuno dei membri delle spedizioni su

Saturno. Avete già potuto notare come queste spedizioni siano una specie di affare privato, controllato da membri delle Prime Famiglie.

"Dunque. C'è stato un incidente? All'inizio anch'io ho pensato a qualcosa del genere, quando ho scoperto che ciascun membro della prima spedizione era morto fra i 18 e i 22 anni successivi al loro ritorno da Saturno. Con l'unica eccezione del capo della spedizione, morta prima del ritorno. Gli altri sembravano essere rimasti vittime di qualche infezione lenta ma letale. Era possibile che l'avessero contratta in qualche punto del sistema di Saturno? Questa idea parve trovare una conferma quando scoprii che nessun membro della spedizione aveva avuto dei discendenti diretti. Ho cominciato a pensare a una infezione non solo fatale a lungo termine, ma che causava una rapida sterilità. E potevo immaginare benissimo che chi ne soffrisse non volesse rendere nota la cosa.

"Tutti i membri della spedizione se ne andarono dalla Terra poco dopo il ritorno. Quindici anni dopo, ciascun sopravvissuto viveva nel sistema gioviano, e tutti tranne uno qui su Ganimede. Questo era curioso, ma comprensibile, in un gruppo separato dal resto dell'umanità da una malattia, e i cui interessi erano sempre stati diretti verso il sistema esterno.

"Ma poi i dati che arrivavano dagli archivi cominciarono ad apparire ancora più strani. Anche coloro che avevano ereditato dai membri originali della spedizione erano morti fra i 18 e i 22 anni successivi, e così pure i loro eredi. Sembrava che ciascun erede fosse condannato a morire dopo i 40 anni e prima dei 60, e avere un successore fra i 20 e i 30 anni di età.

"Si trattava di qualche tara ereditaria? Difficile da credere, dal momento che erano coinvolte molte famiglie diverse. Ho esaminato allora tutti i dati delle persone coinvolte, e ho scoperto un'altra cosa che sfidava qualsiasi spiegazione: nessuno di loro possedeva un passato completo e verificabile. Erano vissuti sulla Terra, su Marte o nella Fascia; ma i dati originali di archivio erano regolarmente introvabili. Gli eredi sembravano essere comparsi dal nulla.

"Un bel rompicapo, senza dubbio, ma che sembrava non ancora specificato in maniera completa. Aggiunsi un altro fattore: ciascun individuo era morto in circostanze che non avevano lasciato un corpo disponibile per l'autopsia. Noterete che questo comprende anche l'unico caso di cui noi quattro abbiamo una conoscenza diretta: quello di Alicia Rios.

"Disponevo a questo punto delle basi per una bizzarra congettura. I

membri della prima spedizione su Saturno avevano effettivamente incontrato qualcosa di alieno, che possiamo, volendo, chiamare un'infezione. Ma non esattamente una malattia, dal momento che le vittime non si ammalavano né morivano. Al contrario. Erano protette da tutte le normali forme di malattia, compreso il processo di invecchiamento. Chiunque fosse rimasto 'infettato' poteva ancora morire per un incidente o per violenza, ma altrimenti poteva aspettarsi una vita molto lunga. No so quanto."

— Io lo so. — Bryce era rimasto seduto con le mani sugli occhi. Adesso se le mise sotto il mento. — Io lo so.

— Vuoi dire che credi a tutta questa storia? — Lola fissava il Pipistrello e Bryce con eguale scetticismo.

Bryce la ignorò. — Come si chiamava? Dio mio, sembra che sia passato un secolo. Nelly? No, Neely. Neely Rinker. È venuta da me sette anni fa, quando ero Julius Szabo e vivevo su Marte. Voleva sapere fino a quando sarebbe vissuta essendo immune da malattie infettive, e non soggetta a invecchiamento. Le ho detto: quasi tremila anni. È morta quello stesso giorno. — Sospirò. — E anch'io. Alla faccia delle statistiche.

— Ma non ho mai sentito di nessuno che si chiami Rinker — protestò Spook. — Non è un nome delle Prime Famiglie.

— Si capisce. — Il Pipistrello aggrottò la fronte, includendo una nuova variabile nel suo sistema. — Abbiamo visto che il gruppo in questione è assolutamente spietato nel proteggere il suo segreto… sia che si tratti di un estraneo che di uno dei loro. Anche Alicia Rios è stata eliminata, quando ritenuta inaffidabile. È singolare: tu Bryce hai incontrato a quanto pare il gruppo non una volta, ma due e in ciascuna hanno cercato di ucciderti, senza riuscirci. Quali sono le probabilità che accada una cosa del genere?

— Le probabilità sono una certezza… perché è successo. — Bryce si raddrizzò sulla sedia. — E non è affatto sorprendente, se sai come funziona la legge delle probabilità. Quando io… come" Danny Clay, mi occupavo dell'Indian Joe Casino, facevamo affari d'oro grazie alla fede di un giocatore in una sua "serata fortunata". Se non si bara, non esiste alcuna garanzia di vincita che vada oltre la mano appena giocata. Naturalmente, se ce una probabilità su cinque di vincere ciascuna volta, ne resta una su venticinque di vincere due volte di seguito, e una su dieci milioni che chiunque vinca per dieci volte di seguito. Succede, è inevitabile che succeda, lo garantiscono le leggi della probabilità. Ma quando qualcuno comincia a vincere per dieci

volte di seguito, ecco che pensa di non poter perdere. È in quel momento che lui, e i suoi amici, cominciano a puntare in maniera davvero massiccia sulla prossima mano. Ed è allora che la casa li ripulisce.

Venne in mente a Lola, mentre lo ascoltava, che i maschi erano davvero una specie aliena. Mentre lei cercava di confrontarsi con l'idea di un gruppo di persone benedette, o maledette, dal dono dell'estrema longevità, gli altri tre si erano lanciati allegramente su un argomento del tutto diverso. Erano pazzi, tutti quanti.

— Tremila anni! — esplose. — Nessuno vive per tremila anni. È insensato.

Il Pipistrello si rivolse a lei con grande calma. — Ammetto che sia poco credibile. Ma quando si è eliminato l'impossibile, tutto ciò che resta, per quanto improbabile…

— Deve esserci una spiegazione migliore.

— Forse. La invito a trovarne una. E nelle sue elucubrazioni, consideri questi ulteriori fatti. Primo: da alcuni accenni fatti dai funzionari di polizia, ho dedotto che tutti gli eredi viventi dei membri della prima spedizione sono svaniti d'improvviso. Le loro vie di fuga dovevano essere state programmate da tempo, e non resterei sorpreso se rimanessero nascosti per quello che, secondo i nostri effimeri standard, sarà un lungo periodo di tempo. Anni o anche decenni per loro non avrebbero un gran significato.

— Se si nascondono come faremo a trovarli? — chiese Spook.

— Non spetta a noi — disse Bryce. — Ormai la faccenda è nelle mani della polizia. Hanno diecimila volte le nostre risorse.

— Secondo — proseguì il Pipistrello, come se nessuno avesse parlato — anche se nessuna parte del corpo di Joss Cayuga è rimasta intatta dopo l'impatto della Weland contro Lisitea, la scientifica ha scoperto certi cristalli organici fra i rottami. Anomali, e non suscettibili di ricostruzione esatta. Il segreto del simbionte, se così possiamo chiamarlo, è svanito insieme a Joss Cayuga.

— Tremila anni — disse Bryce pensosamente. — A disposizione di tutti, forse, da qualche parte nelle vicinanze di Saturno.

— È questo il problema. "Da qualche parte." — Il Pipistrello fissò il soffitto, come se potesse vederci attraverso. — Il sistema di Saturno, anelli, lune, più il pianeta stesso, è enorme. Abbiamo un'idea molto vaga su dove può essere andata la spedizione, dal momento che, sono pronto a

scommetterci, tutti i dati che abbiamo sono stati falsificati. Posso suggerire, a chiunque stia ascoltando in questo momento, che questo è un problema che sembra fatto apposta per i membri del Network Enigma?

— E uno di quelli tosti — aggiunse Spook — dal momento che non sappiamo da dove cominciare. Neanche un appiglio.

Lola sospirò. Forse sarebbero arrivati a occuparsi delle cose importanti… col tempo. Ma poteva sempre cercare di portarli nella giusta direzione. — Posso suggerircelo io un appiglio. Anche se magari non vi piacerà, perché non è di tipo logico, ma psicologico.

— Le battaglie che si combattono nel Network Enigma sono per la massima parte psicologiche — disse il Pipistrello. — Come indirizzare uno su un ragionamento logico errato? Come simularne i processi mentali? La soluzione spesso parte dal riconoscimento di aver sbagliato direzione.

— Allora considerate questo. Il vostro club segreto, se esiste, non soltanto vuole restare segreto. È ossessionato dalla segretezza. Vi rendete conto che se non fossero stati fissati sulla morte e la mortalità, non sarebbe successo niente di quello che è successo, e Alicia Rios e Joss Cayuga sarebbero ancora vivi? E anche Jinx Barker. Nessuno aveva bisogno di investigare la sopravvivenza di Bryce da quella che sembrava una morte certa su Marte. Nessuno aveva bisogno di uccidere lui o me. Il punto debole del Club è la sua paura ossessiva di essere scoperto.

Il Pipistrello e Spook si guardarono. — Può essere — disse Spook alla fine. — Ehi, Lola, cosa ti sta succedendo? Cominci ad avere delle idee.

— È come un giocatore — aggiunse Bryce. — Un giocatore ossessivo è sicuro di perdere, per una semplice ragione: non si ritira mai, anche quando sa che dovrebbe farlo, quando ha tutte le probabilità di perdere. Non può farne a meno.

— Ma da quello che hai detto, qualche volta vince — intervenne Lola. — È una questione di casualità. Cayuga avrebbe potuto vincere. Jinx Barker non mi ha ucciso, ma ci è andato terribilmente vicino. Cayuga non mi ha trovato in ufficio solo per poche ore. E ancora non ho capito perché non è riuscito a farmi fuori su Lisitea. Perché lui è morto e io sono viva?

— Ancora non lo sai? — Bryce indicò il Pipistrello.

— Puoi applaudire il Maestro. Se lo merita.

— Be', grazie di cuore, Pipistrello. Ma per che cosa, esattamente?

— Da molti punti di vista, per molto poco. — Il Pipistrello si passò la

mano sulla nuca rasata. — Le mie possibilità di influenzare gli eventi erano molto limitate. Ma posso spiegarvi il mio ragionamento. Considerate la situazione. Ero convinto che Joss Cayuga volesse ucciderti. Non potevo farti arrivare un messaggio per avvertirti del pericolo, dal momento che ogni tentativo veniva bloccato dal computer di Lisitea, presumibilmente per ordine di Cayuga. Spook e Bryce non potevano raggiungerti, malgrado ogni sforzo. La tua nave, come quella di Joss, era guidata da un computer di Lisitea. Dopo ripetuti tentativi, mi sono convinto che non potevo ottenere il controllo di questo computer. In un mese o due forse sì, ma avevo solo poche ore. I computer che conosco meglio e ai quali posso avere più facilmente accesso sono naturalmente quelli di Ganimede.

"Questa era la cornice entro cui dovevo operare. A questi dati di fatto, potevo aggiungere una congettura: se fossi sopravvissuta abbastanza a lungo perché Spook e Bryce ti raggiungessero, allora le tue probabilità di sopravvivenza sarebbero aumentate di molto. In altre parole, la mia prima preoccupazione era di tenerti viva fino a quando non fossi arrivata all'attracco su Lisitea.

"Fino a questo punto, tutto è logico e consequenziale. Il passo successivo non lo è stato. Ho fatto ciò che ogni Maestro del Network Enigma si sforza costantemente di fare: simulare i processi mentali del mio avversario. Solo pensando come Joss Cayuga potevo sperare di sconfiggerlo.

"Dunque, come poteva vedere la situazione un Joss Cayuga ansioso di distruggere Lola Belman? Sapevo già che ti aveva permesso di abbandonare Ganimede senza cercare di ucciderti.

"Perché? La risposta ovvia era che Joss non si sentiva sicuro su Ganimede. Non poteva rischiare di essere sorpreso mentre commetteva un nuovo omicidio, o di essere associato a un vecchio omicidio. Molto meglio ucciderti lontano, magari su Lisitea, dove tutto era sotto stretto controllo. Ma anche in questo caso, Cayuga avrebbe avuto un problema. La notizia della tua morte su Lisitea avrebbe senza dubbio richiamato l'attenzione della polizia, perché Jinx Barker era morto nel tuo ufficio. Avrebbero mandato qualcuno a esaminare l'interno del planetoide. C'era un'opzione di gran lunga migliore: ucciderti quando eri molto lontana da Ganimede, ma prima che raggiungessi Lisitea, ossia durante il viaggio.

"E io, come Joss Cayuga, come avrei potuto farlo?

"Era qui che io, come Rustum Battachariya, avevo il problema più grosso,

perché non possedevo alcuna informazione che mi potesse suggerire come Joss Cayuga immaginasse di ucciderti. Tutto quello che potevo fare era escludere certe possibilità, in base alla logica: per esempio speronarti con la sua nave, perché questo avrebbe ucciso entrambi. Avrebbe potuto sistemare una bomba sulla Dimbula, ma è praticamente impossibile farlo senza lasciare delle prove. Poteva ordinare alla tua nave di lanciarsi alla massima velocità verso qualche punto lontano del Sistema Solare, ma c'era sempre la possibilità che la polizia riuscisse a seguirti e magari a salvarti. Gli rimaneva una sola opzione che fosse, ai miei occhi, semplice e sicura insieme: indirizzare la tua nave in una rotta di collisione con Lisitea.

"Dato tutto questo, potete ben vedere perché non avessi altra scelta che fare esattamente quello che ho fatto."

Il Pipistrello si interruppe, come se avesse ormai spiegato tutto. Lola sapeva perché l'aveva fatto: per farsi chiedere una spiegazione. Ma non poté trattenersi: — Cos'hai fatto, dunque?

— Be', sono entrato nella banca dati di Ganimede, dove sono conservati i registri navali, e ho scambiato due file: i codici di identificazione della Dimbula e della Weland. Poi ho immesso l'ordine di spedire l'informazione al computer di Lisitea, insieme alla richiesta urgente di aggiornare i file. Nessun computer può prendere una decisione che sia migliore dei dati in suo possesso. Una volta completato l'aggiornamento, agli occhi del computer di controllo la Dimbula sarebbe stata la Weland, e la Weland la Dimbula. Ci sarebbe stato qualche secondo di confusione, mentre il computer reindirizzava le navi ai nuovi siti di attracco, ma la cosa principale era che, se mi sbagliavo, e Joss Cayuga non aveva alcuna intenzione omicida, non sarebbe successo niente di male a nessuno, a parte uno scambio di siti di atterraggio. Se invece "aveva" queste intenzioni omicide, queste si sarebbero ritorte contro di lui. E così è stato. Quella nuvola di vapore incandescente sulla superficie di Lisitea avrebbe dovuto essere originata dalla Dimbula e da Lola Belman.

— Carino, vero? — disse Spook, mentre Lola veniva scossa da un brivido.

— Una mossa da maestro — aggiunse Bryce. — Devo ammetterlo, Pipistrello: sai manipolare i trasporti del sistema esterno meglio di qualsiasi essere vivente.

— O defunto. — Il Pipistrello non era tipo da falsa modestia. — Ma in questo caso non posso attribuirmi un grande merito. Come ho detto, le

opzioni erano molto limitate. Cosa ho fatto, dopotutto? L'unica cosa a cui ho potuto pensare.

26

Le droghe stavano cominciando a perdere il loro effetto. Il paziente era ancora seduto sulla poltrona, ma al computer non arrivavano più i dati telemetrici. Era la normalissima fine di una seduta haldane.

Tranne che haldane e paziente sapevano che era diversa dalle altre.

— È l'ultima — disse Lola. — Non hai più bisogno di nessuna cura. L'integrazione dei ricordi continuerà da sola. Sarebbe irresponsabile da parte mia cercare di affrettarla.

Danny Clay si mise a sedere e si tolse elettrodi e sensori. — Quanto tempo ci vorrà?

— Non lo so. Ho il sospetto che le uniche persone in grado di rispondere a questa domanda siano morte durante la guerra.

— Qualche suggerimento su cosa dovrei fare nell'attesa? Voglio dire, comincio a sentirmi Danny Clay, ma qualche volta mi chiedo ancora chi sono e dove sono. Dovrei tornare alla Clinica per le Vittime di Guerra?

— Quello è l'ultimo posto dove dovresti andare. Non sei ammalato, e non sei una vittima. Hai bisogno di essere circondato da persone normali. — Lola esitò. — Ho un suggerimento, ma forse ti sembrerà ridicolo.

— Sentiamo. Mi sono capitate un sacco di cose ridicole recentemente.

— Ho imparato molte cose su di te, nelle nostre sedute. Danny Clay era affascinato dalle probabilità e dalle statistiche, e faceva calcoli con la stessa facilità con cui gli altri respirano. Si è indirizzato al gioco e al crimine perché li vedeva come l'unica speranza di riscatto. Ma come Bryce Sonnenberg, puoi ricominciare da zero. Hai l'occasione di fare ciò che vuoi. Io credo che dovresti tornare a essere un matematico. Vedi fin dove ti riesce di arrivare.

— Lola, io ho quasi sessantanni. La matematica è una professione per giovani.

— L'età non era un problema, quando pensavi di essere solo Bryce Sonnenberg. E poi non mi hai lasciato finire. Pensavo a un matematico un po' particolare. Offriti a un laboratorio medico come soggetto di studio.

— Vuoi che faccia la cavia?

— Non la metterei in questi termini. Oggi tu sei un caso unico: un cervello

vecchio in un corpo giovane. Ma ce ne saranno altri. Il trattamento a cui sei stato sottoposto verrà ripetuto. Tu sei una fonte unica di preziosi dati medici.

— Gli esperimenti sono illegali.

— Legali o illegali, la gente lo farà. Non erano illegali anche quando hai firmato tu? Credi che un dettaglio del genere fermerà qualcuno? Come non ha fermato quelli del Club.

— Hai visto i servizi sulla prima spedizione su Saturno? Jason Cayuga, e Athena Rios, e tutti gli altri. Giovani e allegri. Quando sono morti erano diventati assassini a sangue freddo, senza un briciolo di sentimento per nessuno. Neppure per i loro simili. — Bryce appese gli elettrodi e appoggiò i piedi sul pavimento. — Se sono questi gli effetti della simbiosi, se la possono tenere.

Ma non era del tutto convincente. E Lola aveva il sospetto che Danny/Bryce non avrebbe accettato il suo consiglio di darsi alla matematica.

— Ti sbagli — disse. — Non è stata un'invasione aliena dei loro corpi a cambiare Jason e gli altri. Il cambiamento è avvenuto nelle loro menti, di fronte alla prospettiva di migliaia di anni di vita. Magari perfino l'immortalità, perché in tremila anni la tecnologia potrebbe arrivare al punto da rendere la morte un'opzione. Anche tu, io, o chiunque altro cambieremmo se qualcuno ci offrisse tutti quegli anni di vita. E faremmo di tutto per tenerceli stretti.

Danny Clay alzò le spalle.

— Oppure per ottenerli — aggiunse Lola — se vedessimo anche la più piccola possibilità. Mi hai chiesto cosa dovresti fare. Ma non mi hai detto cosa vuoi fare. Anche se hai già raggiunto una decisione, vero?

Lui si mosse a disagio. — Suppongo di sì.

— E lo sapevi ancor prima di venire qui, vero?

— Sì. — Alzò le spalle. — Non si può ingannare un haldane, immagino. Ma tu mi conosci, ho passato tutta la vita a giocare con le probabilità. Come potrei fermarmi adesso?

— Non ti seguo più.

— È quella parola che hai usato: "immortalità". È come una scommessa con un guadagno infinito. Qualsiasi giocatore deve farlo. L'investimento di un po' di tempo adesso per il possibile guadagno di un tempo infinito nel futuro…

— È conosciuta anche come la scommessa di Pascal: uno deve vivere

onestamente e credere in Dio, anche se esiste solo una piccolissima possibilità che esista. Perché il guadagno è un tempo infinito in Paradiso.

— Su Dio non saprei. Quello che so è che lassù, da qualche parte nel sistema di Saturno - fece un gesto vago verso il soffitto - potremmo scoprire la nostra scommessa con un pagamento infinito. E io devo cercarla.

— Allora perché sei venuto da me oggi? Sapevi quello che volevi fare e sapevi che non potevo farti cambiare idea.

— Pensavo di poterla far cambiare a te. Pensavo ti potesse interessare unirti a me.

Ci fu un momento, molto breve, di tentazione. Poi Lola scosse la testa. — Non fa per me. Io sono un haldane. I miei problemi sono qui e ora. Cercare l'immortalità ai bordi del Sistema Solare è compito della polizia.

— Io lavorerò con la polizia. Hanno visto i dati del Pipistrello e hanno ascoltato i suoi ragionamenti. Non ne sono rimasti del tutto convinti.

— Ma non possono neppure permettersi di ignorarli, giusto?

— Giusto. — Si alzò, e Lola vide i suoi occhi luccicare di desiderio. Un'espressione che, pensava, avrebbe visto molte altre volte negli anni futuri.

— La scommessa di Pascal — disse lui. — Forse troveremo qualcosa lassù, o forse no. Non lo so. Ma so una cosa: devo cercare.

27

Oltre Giove il Sistema Solare si muove secondo ritmi diversi. Nel tempo che impiega Saturno, con il suo corteo di satelliti, per fare un giro attorno al Sole, la Terra ha compiuto trenta vertiginose rivoluzioni. Se un essere umano della Terra vive un secolo, un abitante del sistema di Saturno non dovrebbe durare per un millennio?

Ma la pulsazione di Saturno stava cambiando. Il suo periodo naturale era stato disturbato. Gli instancabili ed energici moscerini umani erano sul punto di inondarlo, assistiti dalle loro macchine auto-replicanti. Nel giro di un secolo, avrebbero colonizzato tutti i suoi satelliti, grandi e piccoli.

Il pericolo era stato riconosciuto sin dall'epoca della prima spedizione su Saturno. A quell'epoca, poco poteva essere fatto. Ora era diverso.

Simone Munzer era da sola sulla superficie di Elena. Dopo la morte violenta di Cayuga, la decisione dei membri superstiti del Club era stata unanime: la sicurezza a lungo termine non poteva esistere nel sistema interno, o su Giove o Saturno. E neppure su Urano o Nettuno. Gli umani dalla breve vita si sarebbero impossessati di questi avamposti nel corso dei prossimi cento anni. Era necessario andare oltre. Molto più lontano, dove i rischi di morte diventavano irrisori.

E sarebbero partiti subito.

Tutti gli altri membri del Club erano già in ibernazione nei tunnel più profondi. Le unità di propulsione erano pronte a fornire la loro spinta. Era compito di Simone provvedere agli ultimi controlli.

Guardò verso il Sole. Se la fornace solare appariva una piccola cosa, paragonata a come la si vedeva da Giove, che aspetto avrebbe avuto vista da Elena fra cinquant'anni? Ammesso che tutto andasse secondo le previsioni, non sarebbe stata altro che una fra le molte stelle. Anche un'accelerazione di un milionesimo di G aveva un grosso effetto se protratta per un tempo sufficiente.

Simone volse le spalle al Sole. Molto al di là dei pianeti del Sistema Solare e della Fascia di Giove, si stendeva la Nebulosa di Oort, per un terzo della strada fino alla stella più vicina. Sarebbe bastato? 0 fra un altro millennio gli

uomini si sarebbero messi al lavoro anche su quella?

Non aveva importanza. Oltre la Nebulosa di Oort risplendevano le stelle, infinite e tranquille. Bastava andare abbastanza lontano, per un tempo sufficiente, e la sicurezza era garantita.

Smise di guardare le stelle e si diresse verso il tunnel più vicino. Ancora venti minuti, e i motori di Diabelli, deboli ma costanti, si sarebbero accesi. Elena avrebbe cominciato ad allontanarsi dal Sole in una lenta spirale. Prima di allora, Simone doveva rifugiarsi nei tunnel profondi, insieme agli altri della sua specie.

Si diede un'ultima occhiata intorno, prima di scendere. Erano ancora esseri umani? Non lo sapeva. Certo lei non era uno di quegli esseri umani per cui un secolo era un tempo lunghissimo… abbastanza lungo perché i ricordi svanissero, perché l'interesse per una ricerca scemasse, perché la realtà di un tempo diventasse materia di screditate leggende. Tutti gli esseri umani viventi in quel momento sarebbero diventati polvere. Ma duecento anni erano nulla per esseri che aspiravano a sopravvivere al Sole stesso.

Simone raggiunse la barriera di membrana bianca e la superò. Il Sistema Solare avrebbe atteso. Quando fosse stato pronto per loro, e solo allora, il Club Ganimede sarebbe tornato.

LA GAIA SCIENZA
LA GAIA SCIENZA

Charles Sheffield

Verso la fine degli anni Settanta vi è stato, in America, un imprevisto rifiorire della fantascienza tecnologica. Stimolata dall'esempio di autori che si erano affermati nei primi anni del decennio, fra i quali vanno subito indicati Larry Niven e David Gerrold, altri scrittori cominciavano a intravedere le possibilità della nuova "hard sf". Sepolta dalle polemiche della cosiddetta New wave (ma anche dalla politica troppo strettamente conservatrice di John w. Campbell ad "Analog"), la sf avventuroso-tecnologica aveva bisogno di nuova linfa per attrarre l'attenzione del lettori.

La nuova conduzione di "Analog" - affidata a Ben Bova, poi a Stanley Schmidt - fu uno del fattori determinanti nel decollo della fantascienza tecnologica. Negli anni ottanta apparvero sulla scena scrittori intelligenti e maturi che seppero sfruttare questa occasione: Gregory Benford, Greg Bear, Roger McBride Allen, Allen Steele e lo stesso Sheffield, tutti ospitati nelle nostre edizioni. Charles Sheffield, nato nel 1935, è inglese di origine ma si è stabilito negli USA fin dalla metà degli anni sessanta. Laureato in fisica e scrittore anche in campo scientifico, è da tempo considerato uno dei migliori autori di "hard sf" che il nostro genere letterario ci abbia dato dopo Niven. Questo onore, oggi, è condiviso da pochi altri colleghi, al quali "Urania" presta viva attenzione perché a loro è affidato il compito di portare la sf classica nel nuovo millennio, con tutto ciò che questo comporta: attenzione ai progressi dell'astronomia e dell'astrofisica, realistica rappresentazione dell'Era spaziale, proiezione su scala cosmica (ma non più solo fantastica) dei dilemmi della Terra sovrappopolata e nuclearizzata di oggi. Non è un caso se il romanzo di Sheffield che presentiamo oggi sia inserito in un ciclo - cominciato con Le lune fredde - in cui vengono descritte le conseguenze di una devastante guerra del futuro. Di Sheffield abbiamo pubblicato anche altri romanzi, a cominciare da Quake, pianeta proibito per continuare con il già citato Le lune fredde (Cold as ice, 1992). Charles Sheffield è autore altresì di

numerose opere di divulgazione e saggistica.

G.L.

Nel mondo dei superlativi

C'è un racconto di Norman Spinrad che considero strettamente legato a un oggetto personale. Più che di un oggetto qualsiasi, si tratta di un capo d'abbigliamento cui sono affezionato in modo particolare: una maglia girocollo a maniche lunghe, azzurra, con uno stemma cucito sul petto. Vorrei dire che si tratta di uno stemma nobiliare, ma è solo nobilissimo, e consiste in uno scudo dì panno giallo con una "S" rossa che vi campeggia.

Signorilmente, superbamente.

La "S" di superman.

La maglietta mi fu cucita da un'amica per il carnevale 1978. Quell'anno il primo film con Christopher Reeve aveva riportato in auge una delle creature più popolari del fumetto, mentre la rivista "Robot" - della quale ero redattore - aveva appena tradotto il racconto di Spinrad ("È un uccello, è un aereo…"). Vi si immaginava che, in seguito alla consacrazione dei fumetti procurata dai mostri sacri della pop-art, migliaia di lettori di Nembo Kid cadessero in preda a una forma schizoide che li convinceva di essere superman o almeno il suo alter ego, il giornalista Clark Kent, poiché la malattia era contagiosa, i reparti psichiatrici dei grandi ospedali newyorchesi si riempivano di pazienti assurdamente uguali, cloni culturali e mentali l'uno dell'altro: vestiti in doppiopetto blu, con i capelli d'un nero metallico accuratamente tinti, occhiali dalla montatura d'acciaio e, quel che più conta, camicia pronta da sbottonare, sotto la camicia, il costume azzurro con l'emblema della "S". centinaia di uomini adulti erano pronti a giurare, con un certo imbarazzo, di aver perso la memoria ma di dover assolutamente tornare a Metropolis, perché… (sotto voce): bisognava che il dottore sapesse una incredibile verità. Lui, il mite e occhialuto signor Clark Kent, era in realtà Superman! Più veloce di un proiettile! Più robusto di una locomotiva! Anche se momentaneamente dimentico della strada per tornare nella sua città assediata dai criminali.

A fronteggiare i pazienti - almeno i più abbienti, quelli col doppiopetto cucito meglio e la tintura più autentica - si ritrova il dottor Funck, Felix

Funck. Più assennato di uno psicotico sbavante! Più perspicace di Freud! Più abile di Jung! Il dottor Funck che vediamo maledire, disgustato, le pigne di giornalini, è lo stesso convinto assertore dei poteri di Supershrink. Si, perché alla fine la sanità mentale trionferà! Ecco un lavoro per Superstrizzacervelli…

L'importante è non perdere la testa, Felix Funck. Non perdere la testa! Il tuo compito è dimostrare a Clark Kent che non può volare. Che non riuscirà mal a piegare le sbarre alla finestra. Che buttarsi dal tetto sperando che il mantello si apra è un'assurdità.

Finché…

Finché nel gabinetto psichiatrico arriva l'imitazione Perfetta: un giovanotto alto, squadrato, con un impeccabile doppiopetto di sartoria e una tintura al capelli così realistica da non sembrare nemmeno una tintura. Anche il costume, quando Clark Kent sbottona la camicia per dimostrare allo strizzacervelli che dice la verità, è sorprendente. Colori perfetti, qualità della maglia mai vista, cuciture che nessuno noterebbe. Sembra indistruttibile! È perciò con trepidazione che il dr. Funck segue il suo paziente quando si avvicina alla finestra per piegarne le sbarre. A un cliente cosi… ma che dico, un clientone… non si può permettere di fare nulla che nuoccia alla sua salute. A centocinquanta dollari la seduta, per due anni…

Ma il paziente è ostinato, sembra posseduto da un sacro fuoco. Non solo piega le sbarre della finestra, ma vuole anche buttarsi di sotto, convinto che volerà! "Devo tornare a Metropolis, dottore. A quest'ora la malavita, sapendomi assente, si sarà data alla pazza gioia.

Felix Funck è troppo sbigottito per protestare. L'altro si sporge, cade… No, non cade! Si è messo a volare! E scompare, con il mantello rosso che lo segue come una scia, da qualche parte oltre Secaucus, New Jersey.

Il potere della maglietta! Basta davvero indossarla per sentirsi migliori? Chi ha ragione, Superman o Supershrink? Sono, in fondo, due facce della stessa medaglia.

A volte mi lascio trasportare. La mia uniforme da superman, mi dico, è incompleta; esiste la parte superiore, ma mancano le gambe, il mantello e gli stivali. Che accadrebbe se avessi anche quelli? (E in fondo, potrei fabbricarli con poco…). Una voce di sirena risponde, suadente: non ci sarebbero più limiti alle tue possibilità. Non più problemi. Ho dunque anch'io la sindrome

di superman, certo, l'hanno tutti quelli che lavorano nel campo della fantascienza! Anche Norman Spinrad.

Sono un convinto assertore della "S" cucita sul petto. Quante volte mi sono dato coraggio mettendo la maglia azzurra sotto la camicia?

È un ottimo sistema per sfuggire alle limitazioni del tempo e dello spazio. Una maniera rozza ma poetica per entrare nella letteratura e, di qui, nel mito.

Mito artificiale, sia pure. Ma io m'inizio.

Deploro le canzonette del tipo: "Che mondo sarà/Che ha bisogno degli eroi/Di Superman?". Deploro gli atteggiamenti brechtiani che assumono certi detrattori delle arti minori. Di eroi abbiamo sempre avuto bisogno. Di supereroi abbiamo bisogno da quando il mondo si è riempito di superproblemi. Anche l'Uomo Ragno ha i super-problemi. Ci vuole gente cosi per rendere epica la s- realtà.

Non è un caso, forse, che gli eroi con superpoteri siano stati inventati all'alba della seconda guerra mondiale. Atomizzati, si sono fatti portavoce di un'esemplare condizione disumana. Due di loro, E-man e Nova, non possono amarsi perché "Essendo diventati forme di pura energia, con un bacio potrebbero scatenare un'esplosione nucleare!". Un altro, immortal Man, considera filosoficamente che "La vita e la morte non sono che treni intercambiabili nella metropolitana dell'eternità". Né è da dire che abbiano tutti manie di grandezza, anzi. Il giustiziere Dynamo afferma: "Dominare il mondo non m'interessa. Voglio solo sposare la ragazza della porta accanto e vivere fuori città".

Superman, Nembo Kid, Capitan America, Capitan Futuro, Lo Spettro, Lo Spirito, Slaughterman, Skateman, Batman, Holo-Man, The Clock, The Cloak, il super-Berretto verde, Lanterna verde, Freccia verde. The Comet, colossus, Color Kid, Collective Man, starman, static, sun Boy, Supermind, Supermarket Man… li amo tutti e li leggerei tutti e mi abbonerei a tutti se fosse umanamente possibile.

È inumanamente possibile, però. Grazie a Comics Man, dotato del potere di viaggiare nel tempo e di una vista ultrascopica che permette di leggere fumetti a velocità relativistiche. Il mondo del supereroi è quello dei superlativi.

Ce n'è uno per ogni esigenza e ogni sfaccettatura del carattere umano: come i santi, ilari e i penati. Ci sono super-eroi inventati dalia cultura

underground per scimmiottare quelli seri (seri?). C'è Shy Man. timido con le donne, che sta scrivendo un capolavoro di sensibilità intitolato "impotents Abroad". C'è italman, il supereroe italiano. C'è Pizza Man, Hobo Man, Man-Man.

Tuttavia, preferisco quelli con la "S". Securman, Strongman, sassoman (l'uomo di pietra come opposto all'Uomo di Pongo), sex-ah-Man! sempre in orgasmo, Shuffleman che struscia i piedi. Sono come maschere della Commedia, ma mentre Arlecchino e Pulcinella non hanno un'identità segreta (anche se Arlecchino qualche volta è Truffaldino), gli eroi di carta hanno nomi borghesissimi come signor Kent e signor Jordan, signor Wayne o signorina Gordon. E, naturalmente, ci sono miriadi di super-eroine.

La lettura del fumetti improbabili è un toccasana (anche se dicono che l'industria sia in crisi). Del resto, quale fumetto non è improbabile? La loro dimensione, la loro realtà è appunto la s-realtà. una delle ragioni che ci disaffezionano agii ultimi sviluppi dell'Uomo d'Acciaio e del Tessiragnatele (vedi che poetici aggettivi) è il patetico tentativo di aggiornarli, di metterli al passo coi tempi. Macché tempi e tempi! Al massimo, vogliono metterli al passo coi manga. Nella s realtà fumettistica superman non può morire come la kryptonite non si trova allo stato libero sulla Terra. Son dogmi che non si discutono.

Superman è stato creato alla fine degli anni Trenta: era un goffo fumetto di avventure, salvato appena dall'accenno a Krypton e dai balzi che il personaggio faceva tra i grattacieli. Negli anni Cinquanta acquistò spessore grazie alle storie grottesche e fantascientifiche di Otto Binder. Julius Schwartz, Edmond Hamilton e ai disegni di Curt Swan. Negli anni sessanta vivacchiò, ma negli anni settanta gli ridisegnarono il look. Non era più largo come un armadio, non sembrava un Primo Camera quarantenne; adesso appariva come un giovanotto sul trenta, snello e muscoloso (oltre che con una spiccata coscienza ecologica).

Negli anni Ottanta, per la seconda volta, riscrissero le sue origini, con un barbaro processo di cancellazione del passato degno di "1984". Negli anni Novanta lo uccisero, ma egli risorse. Poi uccisero Clark Kent. Poi gli rifecero il costume. Poi…

Non ho cuore di continuare. La DC Comics è davvero l'impero del Male, quanto a gestione delle sue creature. Non ha la minima sensibilità, è divorata dal suo stesso marketing. (Non che la Marvel sia meglio, del resto.)

Ma l'amor mio non muore. Superman non muore mai.

"S" come Saggezza, "F" come Forza.

S-F. Sempre lì si finisce.

Semper Fidelis. E anche: Scusa, Facciamo Finta.

La "S" sul petto fino alla morte, la Science Fiction finché c'è un alito nei polmoni e una speranza nel cuore.

S-F, ovvero: senza Famiglia, standard Feelings, strane Felicità. L'uomo di strada che abbandona le anguste viuzze d'asfalto e prende quelle del cielo. Che impazza e impazzisce. Che quando s'alza il sipario recita con le immortali parole di Arlecchino: "Sfori, sta faccenda l'aggiusterò mi", e quando il sipario sta per calare commenta ancora, soddisfatto: "Storsi, mi ho fatto sta bravura… m'ho volesto provar".

(S.F.)

G.L.

Voci e schermi

di Lorenzo Codelli

Fant'à Cannes. "Non ho mal desiderato fare un remake del Godzilla originale. Abbiamo preso in prestito la vicenda di base: la creatura è nata dalle radiazioni e diventa un problema enorme. Tutto qua. Ci siamo chiesti allora cosa potevamo fare oggi con uno spunto simile, dimenticando completamente il vecchio Godzilla. Che cosa fa paura oggi, che cosa c'è di nuovo? Godzilla minaccia una città immensa, ma diventa spaventoso perché si comporta come un animale braccato che tenta di sopravvivere. "Non è un attacco ma una lotta". Cosi Roland Emmerich ha difeso a Cannes il suo Godzilla. Quel caro lucertolone, che il regista giapponese Inoshiro Honda aveva concepito come "una metafora delle catastrofi atomiche di Hiroshima e Nagasaki" - scrive il critico Samuel Blumenfield su "Le Monde" (26/V/98) - è stato accuratamente cancellato e sostituito da un prodotto formattato, liscio e pulito, li Godzilla di Honda accumulava effetti speciali ridicoli, mostrava un attore con una tuta da dinosauro che buttava giù finte città, però suscitava paura, il film di Roland Emmerich invece si distingue per la perfezione delle immagini digitali e per una serie di sequenze brillanti in cui vediamo New York distrutta dalla creatura anfibia. Ma il Godzilla versione 1998 è grande quanto il vuoto che esibisce". Un po' meno spietata la reazione di Joe Leydon su "Variety" (25-31/5/98): "Godzilla non otterrà probabilmente incassi alla Titanic, né batterà i record di Independence Day, il precedente spettacolo fantascientifico high-concept del regista Roland Emmerich e del produttore Dean Devlin. Nonostante tutti i flash e la filigrana, questo film di mostri curiosamente - e palesemente - manca di cuore… La creatura sembra solo un ibrido tra il mostro di Alien e un T-Rex di Jurassic Park. Pur essendo impressionante, non è la creatura familiare che si era guadagnata spesso la simpatia del pubblico, o che perlomeno aveva sviluppato una sua personalità caratteristica. Vi è qualcosa di stranamente generico in questa figura creata col computer".

Chi ricorda con nostalgia il vecchio Gojira - il nome nipponico di Godzilla

- può ritrovarne le zampate nel bell'album intitolato Comma contro camera, storie dall'isola del mostri, curato da Michele Romagnoli e Francesco Barbieri per l'editrice PuntoZero (via Porrettana 111, 40135 Bologna). Ben 46 pellicole godzillesche vengono censite e illustrate in queste pagine.

Torniamo al Festival di Cannes 1998 per alcune altre puntate nel fantastico. Al Marché du Film abbiamo potuto cogliere Cods and Monsters, che rievoca la figura del leggendario regista angloamericano James Whale, Ian McKellan lo incarna nei suoi ultimi mesi di vita, quando, malato e amareggiato, era finito tra gli "has been" di Hollywood. La regia piatta di William Condon, un budget piuttosto modesto, e una sceneggiatura che sfrutta soprattutto il còté gay del protagonista, non contribuiscono granché a rilanciare la fama del creatore di capolavori quali Frankenstein, The Bride of Frankenstein, The Black Cat.

Il noto romanziere Paul Auster esordisce alla regia con Lulu on the Bridge (dopo la co-regia di smoke, in coppia con Wayne Wang), una variazione onirico-romantlca sul tema del "cosa-cl-succede-in-punto-di-morte". Harvey Keitel, un jazzista colpito per caso dalla pallottola d'un folle, rivanga in extremis ciò che gli sarebbe potuto succedere se si fosse innamorato d'una risorta Louise Brooks (Mira Sorvino). idea non malvagia, ma realizzazione terra terra. Dark City di Alex Proyas, prevedibile escrescenza di Blade Runner, Metropolis ecc, propone un'arcana città futura - ricreata con effetti speciali modesti - ove gli esseri umani vengono manovrati come entro il Castello kafkiano; non a caso tra gli sceneggiatori troviamo Lem Dobbs, il quale aveva partorito il copione del ben più interessante Kafka, diretto da Steven Soderbergh.

La classe de nelge del francese Claude Miller volgarizza e appesantisce una novella horror di Emmanuel Carrère sugli incubi d'un ragazzino con un padre che traffica in organi infantili. Tra i film sulla catastrofica fine del millennio - ormai quasi un genere a sé stante - ecco l'eccellente The Hole, del taiwanese Tsai Mingllang. Mentre su un fetido casermone proletario scroscia ininterrotto il diluvio universale. un uomo e una donna, abitanti l'uno sopra l'altra, passano dal silente disprezzo reciproco a una specie di salvazione amorosa grazie a un buco scavato tra i rispettivi appartamenti. Dal grottesco sociale il regista taiwanese passa al musical stile cene Kelly tramite cinque o sei balletti onirici sensazionali.

Può esistere oggigiorno un film più follemente visionarlo e allucinatorio di

Fear and Loathing in Las Vegas, che Terry Gilliam ha tratto dal classico omonimo di Hunter s. Thompson? Si. e persino uno che non solo ti fa passar la voglia di qualsiasi droga o stimolante (Il sano effetto Gilliam), ma che t'induce a ritenere che da qualche parte in Siberia si siano nascosti Dalì, Magritte, e altri geni del surrealismo. L'esperimento in questione ha per titolo Khroustallov, ma volture!, e per produrlo il regista ex sovietico Alexei Guerman ha impiegato oltre 13 anni, gli ultimi tre nella mera lavorazione (Stanley Kubrick può consolarsi, è appena al secondo anno col suo Eyes Wide Shut), il titolo s'ispira alla frase che avrebbe pronunciato LavrentiJ Pavlovic Berija dopo aver constatato il decesso del suo capo supremo, Jozif Stalin. Ma l'epopea in bianco e nero di Guerman è tutto il contrarlo d'una rievocazione del periodo stalinista, un criptico, allegorico, apocalittico, infinito itinerario nelle coscienze formicolanti di alcuni reietti, sosia di servi e di tiranni. Impossibile capirci alcunché; ci si deve lasciar andare al flusso di immagini esattamente come si faceva per certi capolavori di Andrei Tarkowski.

La musica dei fantafilm

di Fabio Feminò

Le colonne sonore (gli score, in inglese) sono sempre state un ingrediente fondamentale del successo dei film di fantascienza, e più spesso di quanto non si creda hanno creato la fama dei loro autori. Cosa assai difficile per compositori mediocri, perché, come afferma John Williams: "Scrivere per il grande schermo può dare molte ricompense, ma è anche una sofferenza. I compositori di film non sono padroni della propria opera. Lavorano per le produzioni. Lo si accetta come parte del gioco."

I compositori che hanno raggiunto la notorietà con i film di sf non sono quindi dei banali mestieranti come Lalo Schifrin o Graeme Revell, ma i migliori del loro campo, anzi i più insigni musicisti contemporanei in assoluto. La loro fama è però solo parziale in Italia, dove questo genere musicale non ha mai avuto successo e i film di sf hanno solitamente ottenuto una tiepida accoglienza. In conseguenza, mancano notizie sulla loro vita e sulle loro opere.

Per contribuire alla conoscenza di questi ottimi musicisti e del loro operato, non ci resta quindi che tracciarne la storia, insieme a quella dei film, delle pellicole da essi musicate. Nel caso che gli album siano ancora disponibili, vengono indicate anche le case discografiche.

Sebbene in tempi recenti il vecchio classico Metropolis di Fritz Lang sia stato sonorizzato con musiche di Giorgio Moroder (Columbia), la prima partitura di rilievo per un film fantascientifico è probabilmente opera di Bernard Herrmann, il compositore preferito da Hitchcock, che realizzò The Day the Earth stood still (Fox). Negli anni '50 fu molto attivo il produttore e regista George Pai, che si affidò per le sue colonne sonore a Lelth Stevens (Destination Moon, della Citadel, war of the Worlds e When Worlds collide) e a Russell Garcia (The Time Machine, GNP/crescendo). Negli anni '60 Mikios Rozsa, veterano dei kolossal storico-mitologici come Ben Hur, compose per Pal The power. L'ultima pellicola di sf per questo compositore

fu Time After Time di Nicholas Meyer (Southern cross).

Sempre negli anni '50, il regista Jack Arnold si avvalse per l suol classici "monster movies", come it came from Outer space e Tarantula, del musicista Henry Mancini, più tardi diventato noto come autore e interprete di brani melodici (sarebbe ritornato al fantacinema molto più tardi, con Life-force, SLC). Nello stesso periodo, la musica elettronica non poteva che entrare nel cinema proprio tramite un film di fantascienza, e cioè Forbidden Planet, con uno score di Louis & Bebe Barron (GNP/Crescendo).

Il più famoso film di fantascienza di ogni tempo, 2001: A Space Odyssey, non fece ricorso a una partitura originale ma a un repertorio di musiche eterogenee, da Also Sprach Zarathustra ai valzer di Strauss (Rhino). A dire il vero era già pronta una partitura di Alex North, già autore di Spartacus, ma il regista Stanley Kubrick decise di non utilizzarla, ed è stata incisa su disco solo recentemente col titolo 2001: The Unused Score (Varese sarabande) in una versione orchestrata da Jerry Goldsmith. Nello stesso periodo di 2001, Bernard Herrmann tornò a comporre Fahrenheit 451 di Francois Truffaut, adattato dal romanzo di Ray Bradbury (Varese Sarabande).

Nello stesso tempo stava muovendo l primi passi, con le serie tv di Irwin Alien Time Tunnel e Land of the Giants, quello che sarebbe diventato il più grande compositore del fantacinema di ogni tempo: il già menzionato John Towner Williams, nato nel 1932 a New York, che si cimentò nella sf per il grande schermo solo quando la sua fama era già stata consolidata da due oscar per il violinista sul tetto (Fiddler on the Roof) di Norman Jewison e Lo squalo (mca) di Steven Spielberg. Era stato Alien a dargli la prima grossa opportunità con i film catastrofici L'avventura del Poseidon (The Poseidon Adventure) e L'inferno di cristallo (The Towering Inferno) ma il sodalizio con Spielberg si rivelò assai più proficuo. Fu nel 1977 che uscì Star wars (RCA) di George Lucas, la sua definitiva consacrazione. Lucas voleva qualcosa sul tipo di Erich Wolfgang Korngold, un maestro dei film di cappa e spada degli anni '40, e fu Spielberg a presentargli Williams, dicendo che era "Il più grande compositore mal vissuto." Per star wars, Williams rivaleggiò con se stesso per la vittoria dell'Oscar. L'altro candidato era incontri ravvicinati del terzo tipo (Close Encounters of the Third Kind) (Varese Sarabande), dello stesso Spielberg: una simile concorrenza fra colonne sonore fantascientifiche di uno stesso autore non si era mal verificata prima.

Robert Townson, produttore della Varese Sarabande, dice di lui "Wiliams

sa sempre che cosa dire… cosa occorre che venga detto. Dopodiché è impossibile immaginare uno qualunque del suol film senza il suo contributo." Figlio d'arte (il padre era Jazzista), Williams è alto, calvo, con la barba ben curata. Ha grande reputazione anche come direttore della Boston Pops Orchestra, con la quale ha inciso numerosissimi album di genere vario. Ha scritto gli inni delle Olimpiadi del 1984 e del 1998, e una fanfara celebrativa del centenario della statua della Libertà. È autore di una Sinfonia n. 1, di concerti per flauto, violino, violoncello, clarinetto, fagotto. Marito della fotografa Samantha Winslow sposata nel 1980 dopo un precedente matrimonio, ha due figli (anch'essi nel campo musicale) e una figlia. Oltre ad aver lavorato al due seguiti di Star wars, The Empire Strikes Back di Irvin Kershner e Return of the Jedi di Richard Marquand (entrambi candidati all'Academy Award ed entrambi RCA), ha ottenuto un altro Oscar per E. T. - The Extraterrestrial (MCA). Di questo e altri film, Spielberg racconta che. capovolgendo la procedura comune, "in molti casi, Williams scriveva prima la sua musica, mentre lo vi adattavo le scene molto più tardi." Altri suoi celebri score di sf sono Superman, di Richard Donner (candidato all'Oscar, Warner), Jurassic Park e The Lost World, entrambi di Spielberg (ed entrambi MCA). In tutto, contando anche i lavori di altro genere, ha vinto cinque Oscar. Di se stesso, ha detto: "So che suona trito… ma la mia vita ruota intorno alla musica. La musica è la mia sola motivazione… mantenere la continuità della grande tradizione della musica orchestrale, e vitalizzarla il più possibile. Francamente, lo farei per niente."

Ma fra l compositori celebri, il veterano con la più lunga carriera negli spettacoli di fantascienza non è John Williams bensì senza dubbio Jerry (Jerrald) Goldsmith, nato nel 1929 a Los Angeles e recente vincitore dell'American Music Legend Award 1995. Allievo di Miklos Rozsa, dopo essere entrato alla rete televisiva CBS come… dattilografo, iniziò negli anni '50 a lavorare per la serie TV Ai confini della realtà (The Twilight Zone). Quando si era già fatto notare per altre pellicole, compose la colonna sonora del Pianeta delle scimmie (Planet of the Apes) di Franklin J. Schaffner, candidato all'Oscar (Intrada). Ha un lungo sodalizio con la serie di Star Trek, a cominciare da star Trek-The Motion Picture di Robert wise (Sony, altro candidato), per passare a Star Trek V di William Shatner (Sony), Star Trek - First contact (GNP/Crescendo) e i titoli di testa della serie Star Trek - Voyager (GNP/Crescendo). Nel 1976 vinse l'Oscar per l'horror The Omen di Richard

Donner (Varese Sarabande). Degni di menzione anche Total Recali di Paul Verhoeven (Varese Sarabande), Alien di Ridley Scott (Silva screen), Explorers (Varese sarabande) e Ai confini della realtà - The Movie (Twilight Zone - The Movie), entrambi di Joe Dante, supergirl di Jeannot Szwarc (Silva screen), e The Illustrated Man di Jack Smight, che non è tra le sue prove migliori ma merita di essere citato perché tratto dall'omonima antologia di racconti di Ray Bradbury. E di Bradbury, Goldsmith ha anche musicato un poema intitolato Christus Apollo.

Goldsmith è un uomo dai capelli bianchi e dall'espressione mite, sposato con Carol, una scrittrice di canzoni, e ha tre figli. Tra questi, Joel Goldsmith ha seguito le orme del padre, collaborando con lui in Star Trek - First Contact e realizzando da solo altri score fantascientifici come Runaway di Michael Crichton e Moon 44 di Roland Emmerich (Silva screen).

Un altro nome noto a quanti seguono la sf cinematografica è James Horner, nato nel 1953 a Londra e con un'espressione fanciullesca in volto: ha cominciato proprio dalla fantascienza dopo una deludente esperienza nella musica classica. La New Worlds di Roger Corman gli affidò il film Battle Beyond the Stars. Poco dopo trovò il primo grosso ingaggio, con star Trek II - The Wrath of Khan di Nicholas Meyer e Star Trek ili di Leonard Nimoy (entrambi GNP/Crescendo), per passare poi a Brainstorm di Douglas Trumbull (Varese Sarabande), Krull di Peter Yates, Aliens di James Cameron (Varese Sarabande, candidatura all'Oscar), Cocoon di Ron Howard e Cocoon - The Return, il suo ultimo sforzo, dopo Apollo 13 di Ron Howard (MCA), che gli ha fruttato un'altra candidatura all'Academy Award, è il fanta-catastrofico Deep Impact di Mimi Leder.

Per finire, altri tre grandi compositori che si sono marginalmente avvicinati alla fantascienza. Il primo è John Barry, nato nel 1933 e ricordato specialmente per gli score della serie di 007, tra cui pellicole di genuina sf come una cascata di Diamanti (Diamonds are Forever) di Guy Hamilton e soprattutto Si vive solo due volte (You Live Only Twice) e Operazione spazio (Moonraken di Lewis Gilbert (tutti gli score sono della EMI). Merita di essere menzionato Somewhere in Time, di Jeannot Szwarc e tratto da un romanzo di Richard Matheson (MCA). Il secondo è Basil Poledouris, autore di Conan the Barbarian di John Milius (Varese Sarabande), Robocop di Paul verhoeven (Varese Sarabande) e di Starship Troopers, sempre di Verhoeven. Infine, Alan Silvestri, autore di Back to the Future (MCA), The Abyss (Varese

sarabande), e Judge Dredd (Epic), una figura a sé stante è quella di John Carpenter, il geniale regista che compone da sé le sue colonne sonore: ricordiamo Fuga da New York (Escape from New York) (Varese Sarabande) e Fuga da Los Angeles (Escape from Los Angeles) (Milan), Dark Star (Varese sarabande) ed Essi vivono (They Uve) (Enigma).

Poiché anche in Italia si è avuta una limitatissima produzione di pellicole di fantascienza, questi autori hanno avuto qualche epigono anche nel nostro Paese: Angelo Francesco Lavagnino compose le musiche dei film firmati negli anni '60 da Antonio Margheriti con lo pseudonimo di Anthony M. Dawson. Negli anni '70, invece, Ennio Morricone musicò L'umanoide di Aldo Lado, mentre per Starcrash Lewis Coates (Luigi Cozzi) fece ricorso a John Barry (Silva Screen).

Per chi volesse acquistare i CD del suddetti autori, il più ampio catalogo è probabilmente quello della Silva Screen - Soundtracks Direct, 3 Prowse Place, camden Town, London NW1 9PH, Inghilterra (Fax 0171 482 2385; Email lnfo@silvascreen.co.uk). Proprio la Silva Screen ha appena realizzato quelle che sono certamente le due migliori compilation di fantamusica mai pubblicate, space and Beyond e Allen invasion - space and Beyond il, con musiche di Goldsmith, Horner, Poledourls, Williams e altri, compresi brani da film molto rari e perfino da telefilm, in una nuova eccellente (ed economica) versione della Filarmonica di Praga.

Finché si gireranno nuovi film di fantascienza ci saranno nuovi score in grado di deliziare intere generazioni di ascoltatori. A noi far si che la loro opera venga valorizzata anche presso chi non ha finora seguito questo genere musicale, senza sapere cosa si perdeva.

URANIA
a cura di Giuseppe Lippi

Direttore responsabile: Stefano Magagnoli
Coordinamento: Annalisa Carena
Redazione: Cinzia Monaco
Segreteria di redazione: Loredana Grossi

Periodico quattordicinale n. 1345 - 27 novembre 1998
Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano
n. 3688 del 5 marzo 1955
Redazione, amministrazione: Arnoldo Mondadori Editore S.p.a.
20090 Segrate, Milano
Sede legale: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
via Bianca di Savoia 12 - 20122 Milano

ISSN 1120-5288

Urania - November 27, 1998 - Number 1345
Urania is published every other week
by Arnoldo Mondadori Editore
Segrate, 20090 Milan, Italy

Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

Urania - NUMERI ARRETRATI: il triplo del prezzo di copertina. Inviare l'importo a: «Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti» (tel. 92108312) servendosi, preferibilmente del C.C.P. n. 925206. Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano. ABBONAMENTI: Italia annuale senza dono L 117.000; Estero annuale senza dono L. 143.000. Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio è gratuito. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. (Segrate) Milano, Ufficio Abbonamenti, servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 5231. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso i seguenti NEGOZI MONDADORI PER VOI: Como, 22100, Via Vitt. Emanuele, 36, Tel. 031/273424; Milano, 20123, P.zza Cordusio, 2, Tel. 02/72001457-9; Milano, 20122, C.so Vitt. Emanuele, 34, Tel. 02/76005833; Padova, 35100, Via E. Filiberto, 13, Tel. 049/8759200; Pisa, 56100, V.le A. Gramsci, 21/23, Tel. 050/24747; Rimini, 47037, P.zza Tre Martiri, 6, Tel. 0541/23730-56351; Roma, 00192, P.zza Cola di Rienzo, 81/83, Tel. 06/3210323/3214200; Trieste, 34122, Via G. Gallina, 1, Tel. 040/636696; Verona, 37100, P.zza Brà, 24, Tel. 045/8002670.

CHARLES SHEFFIELD

Lola Belman è una Haldane, una speciale psico-terapeuta capace di "entrare" nei sogni dei suoi pazienti. Il suo nuovo cliente è un uomo dai sogni sconvolgenti, anzi impossibili, ambientati in tempi e luoghi che non avrebbe mai potuto visitare. Lola decide di chiarire il mistero, ma nel sistema solare c'è un gruppo potentissimo che vuole impedirle a tutti i costi di arrivare alla verità...

MEMORIA IMPOSSIBILE

Illustrazione in copertina: Daniele Scerra
LIBRI - T.E.R.
Sped. in abbon. postale da Verona C.M.P.
Autor. Prot. 2782/2 del 4.3.1977